Anno 61° N. 98 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 27 APRILE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Occhetto al CC e alla CCC sulle elezioni del 17 giugno

In Europa con il PCI l'Italia che vuole la pace e le riforme

Ci facciamo carico delle ragioni politiche e ideali di tutta la sinistra La vicenda del decreto - Spezzare la rincorsa a destra tra DC e PSI

ROMA — Votare comunista in Italia per una nuova Europa significa riconoscere al PCI un ruolo nuovo, quello di rappresentare — in un passaggio difficile della vita politica — i valori, le ansie e i progetti di tutta la sinistra riformatrice.

È questo il cardine intorno al quale ha ruotato la relazione di Achille Occhetto al CC e alla CCC riuniti ieri: un discorso che ha legato e alternato strettamente i temi urgenti della politica interna italiana e quelli non meno pressanti di una strategia europea che rappresenti una vera svolta rispetto al passato dominato da visioni riduttive di una Europa «dipendente» dalla politiche altrui.

L'ambizione del PCI, alla vigilia della scadenza del 17 giugno, è quella di ricoprire «il necessario spazio riformatore all'interno della società italiana, di rappresentare in Italia le speranze della sinistra in Europa e di affidare alle prossime elezioni un valore costituente di questa idea e di questa possibilità: il valore cioè di una chiamata a raccolta delle forze progressiste».

Il voto europeo interviene in un momento assai delicato sia in Italia che nel resto della Comunità. Il PCI è reduce da una battaglia («il cui esito non era scontato») sul decreto governativo che colpiva la scala mobile, che ha concluso vittoriosamente. Ed è alla vigilia della battaglia sul «decreto-bis» che i comunisti condurranno «non in vista delle elezioni europee, come qualcuno ha detto, ma per ottenere che sia ulteriormente modificato». Questo quadro politico nazionale può essere forse ignorato nel momento in cui

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI OCCHETTO ALLE PAGG. 9 E 10

Erich Honecker invita nella RDT Craxi e Papandreu

Intensa attività diplomatica del governo di Berlino - In autunno incontro con Kohl

BERLINO (RDT) — Il presidente del Consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker, ha invitato il presidente del Consiglio Craxi a Berlino. L'invito si inserisce in una intensa attività diplomatica del governo della RDT, che, oltre alla intensificazione dei contatti con la Repubblica federale, si va sviluppando in una serie di iniziative assunte verso altri paesi dell'Europa occidentale. Il ministro degli Esteri Oskar Fischer sarà a Roma nei prossimi giorni e nelle prossime settimane visiterà altre capitali dell'Ovest. Inoltre, sempre su invito di Honecker, in luglio sarà a Berlino il primo ministro greco Papandreu, mentre in autunno è in programma il viaggio dello stesso leader della RDT nella Repubblica federale. In questa occasione Honecker avrà un incontro con il cancelliere Kohl.

Dando notizia dell'invito recapitato a Craxi dall'ambasciatore della RDT, ambienti di palazzo Chigi, ieri, hanno tenuto a sottolineare la circostanza che esso è stato rivolto a Craxi da Honecker nella sua veste di presidente del Consiglio di Stato (che è la massima carica statuale), e che ciò manifesta l'intenzione di «attribuire una particolare importanza pubblica alla visita».

Il governo ha ratificato la linea-Andreotti

Nessuna obiezione sul viaggio a Mosca Longo polemico, ma solo sul voto di Ginevra

ROMA — Il governo ha confermato le scelte di politica estera compiute dal ministro Andreotti nei confronti dei paesi dell'Est, e specialmente di Mosca. Il Consiglio dei ministri ha ascoltato ieri sera un rapporto dello stesso Andreotti sulla sua recente missione in Unione Sovietica, e non ha avuto niente da eccepire. Il segretario socialdemocratico Pietro Longo, che nei giorni scorsi aveva aperto una dura polemica contro il ministro degli Esteri e aveva criticato il suo viaggio in URSS, uscendo ieri da Palazzo Chigi si è limitato a definire «molto ampia» la relazione di Andreotti, ed ha affermato che «in seno al governo non si sono registrati dissensi». Al termine della seduta del Consiglio, il presidente Craxi ha ricevuto l'ambasciatore della RDT, Voss, il quale gli ha consegnato il messaggio del premier tedesco orientale Honecker che invita il capo del governo italiano a recarsi in visita ufficiale a Berlino. Craxi ha fatto immediatamente sapere di aver accettato l'invito, e di ritenerlo un fatto di

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Stato d'assedio in tutta l'isola

Notte di sangue a Santo Domingo

La rivolta popolare continua 54 gli uccisi dalla polizia

Appello all'ordine, in nome della democrazia, del presidente Blanco - Accuse all'opposizione - Resta l'aumento dei prezzi

SANTO DOMINGO — È salito a 54 il numero accertato delle vittime della repressione scatenata nell'isola dei Caraibi in risposta alle proteste popolari di questi giorni. L'appello alla calma, lanciato dal presidente Jorge Blanco, è stato rispettato solo grazie allo spiegamento di mezzi corazzati e di militari armati fino ai denti, che hanno pattugliato le strade, mentre dall'alto decine di elicotteri sorvolavano le città. Molti negozi hanno riaperto ieri per la prima volta dall'inizio delle festività pasquali, mentre ovunque continuavano i disordini scoppiati lunedì, innescati dall'annuncio degli aumenti spaventosi dei generi alimentari. Ad aggravare ancora i bilanci degli scontri tra manifestanti e polizia arrivano i resoconti delle violenze nelle città dell'interno, come Cotui e La Vega. E la calma non è ancora tornata: alcune ore dopo l'appello alla pacificazione lanciato dal presidente Blanco, diversi giovani sono stati feriti dal fuoco dei soldati che hanno sparato su una folla di manifestanti in violento tumulto.

Jorge Blanco ha fatto appello nel suo discorso al senso di solidarietà che nei momenti difficili deve caratterizzare le collettività, ha invitato il paese ed il popolo alla calma e al rispetto dell'ordine, ha cercato di giustificare i vertiginosi aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità chiedendo la fiducia dell'opinione pubblica. Certo è che il presidente non ha fatto alcuna autocritica per l'aumento spaventoso dei prezzi, ha ritenuto di addossare la responsabilità intera dei disordini al partito dell'opposizione, ha affermato che la violenza non è spontanea, ma generata dal lavoro di «settori del partito riformista in combutta con

(Segue in ultima)

I tragici Kennedy

Da quella notte in cui vide morire suo padre

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *L'America legge a ritroso la tragica saga dei Kennedy. Come sia morto David è ancora un mistero. Forse per un'overdose, forse per un infarto che ha stroncato un organismo corroso dall'eroina e dall'alcool. Poiché il corpo non presentava tracce visibili di iniezioni o segni di una qualche violenza, bisognerà aspettare almeno quattro o cinque giorni per le analisi di laboratorio.*

Per ora la cronaca si nutre delle testimonianze estreme. L'impiegata del Brazilian Court Hotel di Palm Beach, in Florida, l'ha trovato già freddo, riverso tra i due letti della suite da 250 dollari al giorno affittata per visitare la nonna malata che abita in una villa poco distante. Un cameriere dell'albergo lo aveva visto il giorno prima vagare come un vagabondo. Un barman ha raccontato che quando era insieme con il fratello Douglas rifiutava l'offerta di un cocktail, come se si vergognasse di bere troppo, ma cinque minuti dopo, rimasto solo, gliene ordinava uno doppio.

Alcuni degli undici figli di Robert Kennedy erano andati a trovare la grande matriarca Rose, che ha 93 anni ed è sopravvissuta ai tre figli morti tutti in circostanze tragiche: Joe, il primogenito, perito nel bombardiere esploso sopra il canale della Manica, nel 1944, John, il presidente, assassinato a Dallas nel 1963 e Robert, ammazzato nel 1968 in un albergo di Los Angeles il giorno in cui festeggiava la vittoria nelle primarie della California.

Tutti i ragazzi, tranne David, erano tornati a Boston. La madre si era preoccupata, aveva telefonato all'albergo per chiedere notizie. Le sue insistenze hanno fatto aprire la stanza e scoprire il cadavere di questo giovanottone di 28 anni, il più segnato dal destino familiare.

Il trauma che ha sconvolto il suo equilibrio lo subì nel modo più atrocemente americano: vide in diretta, alla TV, l'assassinio del padre, in una stanza dello stesso albergo del delitto. La sorella Kathleen, nel libro intitolato «Kennedy: la nuova generazione», ne ha fatto questo racconto: «Era solo e si pensava che stesse dormendo, ma l'eccitazione di quella giornata lo aveva tenuto sveglio. Dopo la tragedia passò un po' di tempo prima che qualcuno si ricordasse di lui. Fu il biografo dei presidenti, lo scrittore Theodore White,

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Saltano i tetti programmati

Inflazione sopra l'11 Da martedì autostrade più care del 16,7%

Dai dati di aprile relativi alle maggiori città italiane risulta un leggero rallentamento dell'inflazione (che rimane tra lo 0,5 e lo 0,8%) che appare però del tutto insufficiente a riportarla entro i limiti programmati dal governo. Restiamo largamente, insomma, sopra l'11 per cento, mentre per centrare l'obiettivo del 10% occorrerebbero rincari mensili non superiori allo 0,4%. Ecco alcuni indici: Torino più 0,6, Milano più 0,7, Genova più 0,6, Bologna più 0,5. Intanto proprio ieri è stato annunciato che da martedì 1° Maggio i pedaggi delle autostrade aumenteranno in media del 16,79 per cento. A PAG. 2

Intervista al leader repubblicano

Giovanni Spadolini spiega all'«Unità» il congresso del Pri

Giovanni Spadolini, in un'intervista all'«Unità», presenta i temi che saranno da oggi, a Milano, al centro del 35° congresso nazionale del PRI. Il segretario repubblicano esprime seria preoccupazione per la «riscossa» della P2. Sul nodo dei rapporti con la sinistra, auspica «un'intensificazione del dibattito». Ai socialisti, Spadolini lancia un preciso avvertimento: «niente egemonie», ed elenca puntigliosamente le differenze tra PRI e PSI. Soprattutto sul punto qualificante dell'attenzione posta alla questione morale.

INTERVISTA DI A. CAPRARICA A PAG. 3

Accordo «a termine»

Scotti sindaco Laici e Psi ridanno Napoli alla Dc

Vincenzo Scotti, vicesegretario nazionale della DC, diventa sindaco di Napoli con i 38 voti del pentapartito su 80. L'accordo tra laici, socialisti e democristiani è venuto ieri dopo quarantott'ore di defatiganti trattative, che alla fine hanno visto rovesciarsi le posizioni iniziali. In sostanza, si forma quel pentapartito che a parole non si voleva. Lo stesso Scotti ha proposto condizioni: che il mandato duri tre soli mesi, e che si vada verso una giunta a sei, che comprenda il PCI. Ma i comunisti hanno ribadito di scegliere l'opposizione, nell'interesse della città. Infatti, in sostanza, laici e socialisti hanno riconsegnato Napoli alla DC. A PAG. 3

Primi colloqui di Reagan con i dirigenti cinesi Pechino respinge l'idea dell'alleanza anti-URSS

Primo incontro del presidente statunitense Reagan con il presidente cinese Li Xiannian (nella foto). Nel pieno dei temi politici, però, si entrerà oggi, quando il capo della Casa Bianca vedrà il premier Zhao Ziyang e il segretario del PCC Hu Yaobang. È fissato per domani l'incontro con Deng Xiaoping. Dalle prime impressioni si direbbe che i dirigenti cinesi non siano affatto disposti ad assecondare l'impostazione che gli americani vorrebbero dare ai rapporti bilaterali per quanto riguarda l'atteggiamento verso i sovietici. I dirigenti statunitensi, negli ultimi giorni, hanno molto insistito sulla necessità di una collaborazione vòlta al «contenimento» dell'URSS. L'agenzia «Nuova Cina» ha riferito le frasi pronunciate da Reagan a Honolulu sulla necessità di fare del Pacifico «un oceano per il commercio, non per la guerra», ma non quelle in cui il presidente USA citava la necessità di «opporsi insieme all'aggressione espansionista». È stata intanto spianata la strada alla firma dell'accordo di cooperazione nucleare. A PAG. 3

Nell'interno

Antimafia, resta De Francesco Nuovi vertici per servizi e PS

Emanuele De Francesco resta capo dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia ma lascia la direzione del SISDE. Interrogativi sui suoi poteri. Cambio anche ai vertici di polizia e SISMI. Spadolini: «Continuare la bonifica dello Stato contro gli inquinamenti dei poteri occulti». A PAG. 2

È morto il jazzista Count Basie

È morto ieri all'età di 79 anni Count Basie. Era uno dei più grandi pianisti di jazz e con Duke Ellington era considerato fra i più popolari jazzisti americani. Una biografia del grande jazzista e un ricordo di Mario Schiano. A PAG. 12

Giro delle Regioni: il Belgio e Jiri Skoda i primi vincitori

La nazionale del Belgio (cronometro a squadre di Vallelunga) e il cecoslovacco Jiri Skoda (frazione in linea da Campagnano a Orvieto) sono i vincitori delle due semitappe di ieri al Giro delle Regioni. Oggi si corre la Orvieto - San Giovanni Valdarno. NELLO SPORT

50° delle scoperte di Fermi: a Bologna convegno dei fisici

Si è aperto a Bologna il convegno indetto dalla Società italiana di fisica nel cinquantenario delle scoperte di Fermi sull'atomo. Tra i presenti Bruno Pontecorvo che rievoca quegli anni e parla delle «nuove frontiere» di oggi. IN ULTIMA

NAPOLI — I resti carbonizzati della roulotte dove hanno trovato la morte i due bambini del campo profughi

Sciagura ieri mattina ad Aversa per l'incendio di alcune roulotte

Tremendo rogo nel campo terremotati Carbonizzati due bambini napoletani

Umberto, due anni, e Carmine, un mese, erano soli quando sono divampate le fiamme - Nessun estintore sul posto - La famiglia aspettava una casa da tre anni

Nostro servizio

AVERSA — La roulotte è ormai un ammasso di cenere. Un incendio ha distrutto ogni cosa. Lì dentro, carbonizzati dalle fiamme, sono morti Umberto e Carmine, due fratellini figli di terremotati. Umberto aveva due anni, era il secondo di tre figli, Carmine aveva appena 35 giorni. Una tragedia. Una tragedia che ieri mattina ha fatto sprofondare nell'angoscia l'intero campo profughi di Aversa — una ventina di baracche in cemento e lamiere, quattro roulotte messe in fila davanti ad una chiesa — trasformato, dopo il sisma dell'80, anche in campo terremotati. Tutto è successo in un attimo, forse per una scintilla provocata da un fornellino elettrico lasciato sempre acceso. Sono le 11,30, Carmine e Umberto sono soli nella roulotte. La madre, Silvana Prete, 22 anni, è andata in città a comprare qualcosa da mangiare, insieme con Salvatore, il figlio più grande, di tre anni.

Il padre, Giuseppe Battaglia, 24 anni, è già a Mugnano, piccolo comune in provincia di Napoli, dove lavora come manovale in un cantiere edile.

Il nonno e i fratelli di Silvana sono tutti in giro, chi per lavoro, chi per commesse. D'improvviso si avverte un boato, poi le fiamme avvolgono la roulotte, si estendono alle altre parcheggiate lì vicino, infine raggiungono la chiesa.

Nel campo non si trova un estintore, qualcuno tenta di intervenire con coperte e secchi d'acqua, altri chiamano i vigili del fuoco. Quando arrivano le autobotti la tragedia si è già consumata. Silvana Prete torna nel campo proprio mentre dalla roulotte vengono estratti i corpicini carbonizzati di Carmine e Umberto. Una scena straziante, alla quale assiste atterrita, invocando invano i nomi dei figli. La divora il rimorso di averli lasciati soli. Arriva anche il nonno, urla disperato, impreca contro chi li ha costretti a vivere in quelle condizioni, tra mille disagi, senza assistenza, sempre in cerca di una sistemazione meno precaria.

È lui a raccontare la storia della sua famiglia. «Siamo di Marano, vicino Napoli. Dopo il terremoto dell'80 — ricorda piangendo — ci siamo trasferiti tutti a S. Marcellino, vicino Caserta, a casa di una nostra parente. Ma tra figli e nipoti eravamo in dieci. Troppi, per poter convivere a lungo. Sapemmo che in un paese lì vicino c'erano delle case IACP vuote, era in corso un'occupazione e anche noi vi partecipammo. Poi ci hanno sistemato in questo campo con due roulotte a disposizione e la promessa che prima o poi avremmo avuto una casa. Tutte bugie. Mai avuto nulla. Dal nostro comune non è arrivato neanche un pacco di pasta, un contributo, niente di niente, insomma...».

Abbandonati da tutti, come tanti terremotati di cui lo Stato ha perso le tracce. Per loro non ha potuto far nulla

Silvestro Montanaro

(Segue in ultima)

Inflazione sempre sopra l'11%

E da martedì autostrade più care (16,7%)

I dati di aprile delle maggiori città italiane - La riduzione è troppo lenta

ROMA — Nelle maggiori città italiane la vita ad aprile è stata un po' meno cara: i prezzi, infatti, sono aumentati ma ad un ritmo inferiore rispetto al mese precedente (tra 0,5% e 0,8%). L'inflazione — se saranno confermati questi dati che vengono presi per delineare una tendenza di massima —, si sta raffreddando. Tutto come previsto, dunque? Non proprio. La riduzione c'è, ma è lentissima, appena qualche decimale al mese. Da questo punto di vista, si è fatto di più nella seconda metà del 1983: allora passò dal 16% di maggio al 12,6% di dicembre; adesso, invece, con tanto di «blocco» della contingenza e delle tariffe siamo scesi dal 12,3% di gennaio all'11,6 o 11,8 previsto ad aprile. Per centrare l'obiettivo del 10% occorrerebbero aumenti mensili non superiori allo 0,4%; ne siamo ben lontani. Quel «tetto», rischia di essere un «pavimento» e a fine anno l'inflazione oscillerà tra l'11% (come dice De Michelis) o addirittura il 13% (come dice La Malfa). Ma vediamo analiticamente i dati delle grandi città.

A Torino il costo della vita è cresciuto ad aprile dello 0,6% rispetto al mese precedente (a marzo era salito dello 0,9%) e dell'11,3% rispetto all'aprile del 1983. A Milano +0,7 (+0,8 a marzo) e +12% in ragione d'anno. A Genova +0,6 (+0,7 a marzo) e +12,6 su aprile 1983. A Bologna, città tradizionalmente meno cara, abbiamo l'incremento più basso: +0,5 (+0.8 a marzo) con un'inflazione annua che supera di poco il 10% (10,3). Se prendiamo le singole voci che compongono l'indice comunale, vediamo che non c'è stata alcuna variazione per elettricità e combustibili; bassa è stata anche la dinamica delle abitazioni e dei servizi, così come l'alimentazione. Più forte quasi ovunque l'abbigliamento che risente probabilmente del cambiamento stagionale e dei nuovi listini. Comunque, mentre tutti gli altri capitoli hanno continuato a muoversi allo stesso livello dei mesi precedenti, il contributo determinante alla frenata di aprile è venuto dalla riduzione del prezzo della benzina e dalla fine della indicizzazione delle tariffe ENEL. Ciò è nello stesso tempo una conferma per il passato (la politica tariffaria dello scorso anno è stata una delle pricipali responsabili del carovita) e un'incognita per il futuro (le tariffe sono contenute finora, ma cosa succederà nella seconda metà dell'anno, quando finirà ogni effetto del decreto?).

Proprio ieri è venuto l'annuncio che da martedì i pedaggi sulle autostrade cresceranno del 16,79% in media, a seconda delle diverse società che hanno in concessione le autostrade. La decisione del consiglio d'amministrazione dell'ANAS oltrepassa il tetto del 10% deciso dal governo, anche se, calcolato su base annua, il rincaro si riduce all'11% (l'aumento, infatti sarebbe dovuto scattare fin dal gennaio scorso ed è stato rinviato). È un fatto che il costo delle autostrade incide sui costi dei trasporti e per questa via si diffonde a pioggia anche sui prezzi al consumo.

De Michelis, nell'incontro avuto ieri con le confederazioni sindacali proprio sul tema tariffe e prezzi amministrati, ha messo in rilievo luci e ombre della manovra di contenimento. A fronte di un aumento del 2,56% a gennaio, tariffe e prezzi amministrati sono scesi a 0,61% a febbraio e a 0,545% a marzo. Per aprile si prevede ancor meno. Tuttavia, il ministro ha ammesso che una serie di beni di valore fondamentale (e che hanno una incidenza considerevole nel paniere della contingenza) sono sfuggiti al controllo e sono aumentati molto più della media: si tratta del pane, del latte, dell'acqua potabile, dell'equo canone (+20,4%), delle autolinee extraurbane: queste ultime a marzo sono aumentate del 7,44% quota che va ad aggiungersi all'aumento del 15,66% deciso l'anno scorso.

La maggior parte di questi prezzi vengono decisi dalle amministrazioni periferiche (comuni e province), per questo De Michelis pensa, adesso, di emanare una nuova direttiva con la quale i comitati provinciali prezzi e gli enti locali verranno invitati a non procedere ad ulteriori aumenti per pane, acqua, latte e riceveranno indicazioni per i prezzi degli alberghi e dei campings. Inoltre, il governo attiverà i commissari per garantire il rispetto delle direttive CIP, con riferimento alle tariffe dei trasporti extraurbani, anche facendo ricorso ai tribunali amministrativi regionali. Ma è come dire chiudiamo la stalla ora che i buoi sono scappati.

Così, «la manovra antinflazionistica — ha dichiarato per la CGIL Stefano Patriarca, dell'IRES — sta svanendo dietro blocchi che non bloccano, dietro tagli alla finanza pubblica che rischiano di scaricarsi su prezzi e servizi, dietro operazioni più propagandistiche che efficaci come quelle dell'autodisciplina promossa da Altissimo. Anche i dati sull'inflazione di aprile confermano che, con il ritmo attuale, nel 1984 i prezzi saliranno del 12 per cento».

Ma per capire quale sarà l'inflazione italiana alla fine dell'anno (quindi gli effetti del decreto) occorre considerare anche i mutamenti della congiuntura. Gli ultimi dati sulla produzione mostrano che la ripresa è in atto (in Lombardia, per esempio, nel primo trimestre si è avuta una crescita industriale del 3,5% e si prevede un 5% in più nel secondo) trascinata dalla domanda estera, soprattutto, ma anche da quella interna. I prezzi all'ingrosso — che nel 1983 avevano accompagnato la recessione, crescendo di 6-7 punti in meno rispetto a quelli al consumo — ora stanno surriscaldandosi e superano il 10% (cioè il tetto assegnato ai prezzi al consumo).

Inoltre, c'è già stato un certo peggioramento dei conti con l'estero: la bilancia dei pagamenti nel primo trimestre ha chiuso in rosso per tremila 254 miliardi. Nello stesso periodo dello scorso anno il passivo fu inferiore (2.128 miliardi). Anche questo è un altro effetto perverso della ripresa. Che c'entra coi prezzi? Può entrarci se indebolisce la lira e crea una spinta verso la svalutazione. Il ministro del Tesoro ha detto che egli vuol difendere l'equilibrio della nostra valuta; ma allora la politica monetaria dovrà restare restrittiva. E ciò frenerà la ripresa. Ecco riproporsi, per questa strada, il circolo vizioso che ci ha condannati alla stagnazione.

Teniamo conto, inoltre, che il nostro ciclo congiunturale è sfasato di sei mesi rispetto a quello internazionale. Secondo l'ultima nota dell'ISCO sulla economia mondiale, la ripresa USA (che continua impetuosa) sta rallentando il suo ritmo di crescita e, nella seconda metà dell'anno, è destinata a raffreddarsi ancora. Dunque, la locomotiva alla quale ci stiamo faticosamente agganciando, rischia una frenata proprio mentre noi dovremmo viaggiare a tutta birra.

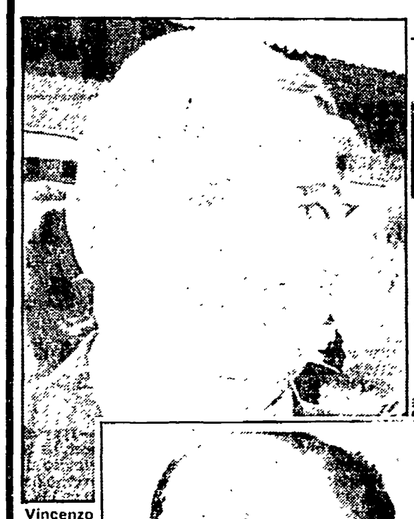
C'è, infine, l'ultimo interrogativo: a quale distanza il «vagone» Italia si inserirà? Nei paesi OCSE è prevista per l'84 una crescita del prodotto nazionale lordo del 3,8% e un'inflazione del 5%; nella CEE, in media, un aumento del PIL più modesto (2%) e dei prezzi più elevato (+6,4%). Noi cresceremo con l'Europa, ma la nostra inflazione sarà doppia rispetto alla media comunitaria. «Il miglioramento dell'economia italiana, dunque, è ancora cosa di poco conto ed è tutto da consolidare». Il giudizio non è nostro ma di chi dirige l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura.

Stefano Cingolani

Antimafia, resta capo De Francesco

Il Sisde passa di mano Un ammiraglio al Sismi

Per l'Alto commissario una conferma ma parziale - Diminuiranno i suoi poteri? - Scalfaro: continuità per polizia e servizio segreto



Vincenzo Parisi

Fulvio Martini

Giuseppe Porpora

ROMA — Emanuele De Francesco rimane a capo dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, ma lascia la carica di direttore del Sisde; un ammiraglio, Fulvio Martini, sostituisce il generale Lugaresi al vertice del Sismi, il servizio segreto militare. Per Sisde e polizia due soluzioni di continuità «interna»: diventa capo del servizio segreto civile il prefetto Vincenzo Parisi, già vice di De Francesco, al vertice della polizia viene promosso il prefetto di Roma Giuseppe Porpora.

Preceduto da voci e smentite sui possibili candidati e da una grande incertezza sulle scelte, il gran «giorno delle nomine» al Consiglio dei ministri è dunque arrivato. I punti-chiave erano due: il ruolo di Emanuele De Francesco e il nome del nuovo capo del Sismi, la branca dei servizi più coinvolta dagli inquinamenti della P2 e per cui era stata avviata dal generale Lugaresi una difficile opera di pulizia. Per De Francesco c'è stata la conferma di coordinatore della lotta alla mafia. Ma con quali poteri? Un'interrogativo difficile da sciogliere a caldo. C'è in questa conferma e nella mancata (ma ventilata) promozione a capo della polizia, nel cui ambito sembrano sempre più tendere a svolgersi i compiti dell'Alto commissariato, un segnale negativo nei suoi confronti? Il ministro Scalfaro, all'uscita dal Consiglio, ha detto: «Non si poteva non esaminare la posizione di De Francesco, che ha dato molto allo Stato, ricoprendo gravi responsabilità in momenti delicati. Tuttavia — ha proseguito — non era facile privarsi della sua responsabilità in un settore così delicato come quello dell'Alto commissariato. Si ritiene quindi — ha detto ancora Scalfaro — che tutto il fronte della lotta all'ordine pubblico si ritrovi in mani esperte. La proposta di nominare il prefetto Porpora capo della polizia è stata fatta — ha aggiunto il ministro — in seguito a una serie di valutazioni, per idoneità e capacità professionali. Egli è capace, degno ed esperto».

Quanto al Sisde, a favore della nomina di Parisi, ha giocato — ha detto il ministro dell'Interno — l'esperienza già acquistata nella collaborazione con De Francesco e l'indubbia capacità già dimostrata. La nomina rappresenta una continuità nella direzione di un organismo estremamente delicato».

Ed ecco il capitolo Sismi: il ministro della Difesa Spadolini, cui spettava la nomina, ha smentito che avesse intenzione di riprentare la candidatura del generale Lugaresi ma ha aggiunto per quest'ultimo parole di grande elogio, riferite all'opera di pulizia affrontata dopo il ciclone P2 della gestione Santovito-Pazienza. «La sua nomina — ha detto Spadolini — rappresentò e rappresenta ancora il simbolo della giusta reazione dello Stato contro gli inquinamenti provocati da poteri occulti e corruttori in gangli vitali dell'apparato pubblico». L'ammiraglio Martini — ha precisato Spadolini — è comunque il solo nome che avevo indicato. Si tratta, del resto, di continuare nella linea di trasparenza, pulizia e rigore già intrapresa». Spadolini ha aggiunto anche un'altra battuta significativa: «Il Sismi dev'essere gestito al di fuori di ogni speculazione politica e strumentalizzazione partitica».

Ed ecco le biografie dei nuovi capi della polizia e dei servizi segreti. Giuseppe Porpora, che sostituisce Rinaldo Coronas al vertice della polizia, ha 58 anni, è prefetto di Roma dal febbraio del '79. È stato per anni direttore di divisione alla direzione generale della pubblica sicurezza, è prefetto dal '74. È stato ispettore generale al ministero dell'Interno e direttore della scuola superiore della Pubblica amministrazione, è libero docente di contabilità di Stato all'università di Napoli. Quanto alle sue qualità, è considerato uomo efficiente, capace, attento ai rapporti con il sindacato di polizia. La biografia, trasmessa ieri dal Viminale, dopo la conferma della nomina, cita tra i suoi meriti un'azione di stimolo e collaborazione col Comune di Roma, il coordinamento delle forze di polizie in occasione di eventi straordinari (Anno Santo, manifestazioni politiche, sindacali e calcistiche) nonché la precettazione di 14 mila dipendenti dell'Atac e dell'Acotral nonché dei medici ospedalieri durante gli scioperi ad oltranza.

Il nuovo capo del Sisde, il prefetto Vincenzo Parisi, ha 54 anni, è laureato in Scienze politiche, è entrato nell'amministrazione del ministero nel '51. Parisi ha istituito l'ufficio organizzazione e metodo della direzione della PS, portando a compimento alcune riforme e dando impulso a un rinnovamento normativo per quanto riguarda armi e esplosivi. Dal 31 luglio dell'80 è vicedirettore del Sisde. È considerato un rappresentante dell'«apparato burocratico».

L'ammiraglio Fulvio Martini, nuovo capo del Sismi, ha 61 anni, ha ricoperto incarichi nel servizio informazioni di sicurezza militare, è attualmente capo ufficio del segretariato generale. Dal'81 faceva parte della «Segredifesa». È, a quanto si dice, uomo di vasti e continui contatti con i vertici Nato. Lo aspetta un compito assai delicato.

Bruno Miserendino

Oggi si decide il calendario delle audizioni delle parti sociali, da venerdì prossimo il dibattito in aula

Battaglia in commissione sul decreto-bis

I dirigenti sindacali saranno ascoltati probabilmente tra questa sera e domani - Il relatore Carrus (DC) parla di possibili «miglioramenti», ma nessun ministro conferma - Abbinamento con la proposta di legge degli indipendenti di sinistra

ROMA — Le parti sociali questa volta saranno consultate dalla Camera sul decreto-bis relativo al contenimento del «costo del lavoro», ma soprattutto ai tagli della scala mobile sia pure ora ridotti a un semestre. Lo hanno deciso gli uffici di presidenza delle commissioni Bilancio, Lavoro e Industria che, come ha deciso un voto dell'assemblea che il 17 aprile mise in minoranza il pentapartito, congiuntamente esaminano da ieri il provvedimento. Il PCI ha ribadito — con un documento della direzione e con un'intervista del presidente del gruppo, compagno Giorgio Napolitano — la sua recisa opposizione, nonché la determinazione ad operare per incisive modifiche.

Oggi si saprà quanti e quali sindacati dei lavoratori saranno sentiti, e quando. A deciderlo saranno i presidenti delle commissioni, ai quali è stato delegato di definire il calendario delle audizioni. Stando alle previsioni, dirigenti sindacali e delle altre parti sociali potrebbero essere sentiti tra quest'oggi in serata e domani.

Entro stasera è prevista infatti la conclusione della discussione generale, domani la riunione di un comitato ristretto (che dovrà valutare preliminarmente le possibilità di miglioramento al decreto), mercoledì 2 maggio la illustrazione degli emendamenti, giovedì la votazione di questi e degli articoli del provvedimento, venerdì 4 maggio l'inizio del dibattito in aula. È chiaro che le volontà e gli orientamenti delle parti sociali (e in particolare delle confederazioni dei lavoratori debbono essere recepiti prima che le tre commissioni passino alla valutazione delle ipotesi di modificazione. Miglioramenti — ha sostenuto il relatore on. Carrus, dc — che «debbono in questa fase essere esaminati con realismo, sia dalla maggioranza, d'intesa col governo, che dalle opposizioni, fuorché le posizioni stesse non siano strumentali». Non è stato però ieri sera possibile verificare se il governo condivida la disponibilità manifestata da Carrus. Dopo il relatore, infatti, contrariamente alle previsioni non ha preso la parola alcun ministro.

Carrus, nella introduzione, aveva peraltro espresso alcune considerazioni politiche sulla battaglia svoltasi in Parlamento in maggio-aprile, fino a determinare la decadenza del primo decreto. Egli ha parlato di una «vicenda politica carica di insegnamenti», di una «ampiezza del dibattito e di un approfondimento dei temi, il cui esame nei contenuti dà risultati rilevanti». Ha sostenuto che la lotta sociale (la stessa esperienza dei consigli autoconvocati dev'essere guardata con attenzione) ha mostrato non una discrasia ma un profondo legame fra le istituzioni parlamentari e la società civile.

Da sottolineare inoltre che gli uffici di presidenza hanno deciso di chiedere al presidente della Camera nella discussione l'abbinamento al decreto anche della proposta di legge degli indipendenti di sinistra che prevede una normativa tesa a sanare a favore dei lavoratori gli effetti del primo decreto.

Il gruppo comunista ha riproposto in seno alla commissione Affari costituzionali un parere negativo sulla questione della esistenza, nel decreto, dei requisiti di necessità, straordinarietà ed urgenza. Questo parere ricava sostegno dal medesimo documento governativo che accompagna il provvedimento. «Nella premessa motivazione del decreto — si sottolinea infatti nell'ordine del giorno del PCI — non si fa cenno alla *straordinarietà* del caso o circostanza di necessità o urgenza» richiesta dall'art.77 della Costituzione; necessità ed urgenza che «non risultino in alcun modo motivate».

Quanto al merito, il documento del PCI sottolinea che l'art.1, quello sul contenimento dei prezzi amministrati o controllati nell'ambito del tasso di inflazione programmata del 10% «è norma priva di immediata precettività»; che l'art.2 (integrazione degli assegni familiari) «rinvia la decorrenza della efficacia delle disposizioni... ad una data successiva a quella della entrata in vigore del disegno di legge di conversione, con ciò contraddicendo le dichiarate ragioni di necessità ed urgenza». Per ciò che attiene all'art.3 (taglio della scala mobile), le disposizioni in esso contenute «sono — affermano i comunisti — incompatibili con l'esercizio straordinario, da parte del governo, del potere normativo primario di competenza ed attribuzione del Parlamento», una incompatibilità «sottolineata dal fatto che la materia... è riservata alla contrattazione fra le parti sociali».

L'ultima mostruosità giuridica — su questo e su altri aspetti hanno parlato i compagni Loda e Barbera e l'indipendente di sinistra Ferrara — è costituita dall'art.4, con il quale il governo disciplina gli effetti prodotti dal decreto decaduto. I quali, afferma l'ordine del giorno del PCI, «hanno perso efficacia in virtù della mancata conversione, sin dall'inizio», e il governo, introducendo l'articolo di sanatoria nel decreto, contraddice «la lettera e le ragioni dell'art.77 della Costituzione, trasformando profondamente l'equilibrio, la logica, il sistema delle fonti legislative».

La maggioranza ha imposto però un ordine del giorno favorevole. Ma su richiesta delle opposizioni, su questo punto dovrà pronunciarsi l'assemblea di Montecitorio, il 3 maggio, a scrutinio segreto.

Antonio Di Mauro

Medici di famiglia scioperano il 2 maggio Visite a pagamento

ROMA — Il sindacato dei medici di famiglia (FIMMG) ha confermato per il 2 maggio lo sciopero per sollecitare la conclusione della trattativa per il rinnovo della convenzione scaduta a fine '83. Di conseguenza i pazienti potranno chiamare il medico a domicilio solo per i casi urgenti e pagare la visita chiedendo poi il rimborso alla propria USL.

La FIMMG è intenzionata a proseguire l'agitazione con scioperi articolati per regioni. Ma potrebbe profilarsi una protesta più ampia comprendente anche i sindacati dei medici dipendenti ospedalieri che lamentano la mancata applicazione del primo contratto nazionale unico. Sarebbe tutto il «fronte medico moderato e corporativo» — come lo definisce il Coordinamento medici CGIL — a scendere in campo, con conseguenze assai gravi per i cittadini.

La CGIL medici ha denunciato il «patto di Bologna», dove i sindacati medici autonomi si sono alleati sotto l'egida della Federazione degli Ordini, esprimendo la propria solidarietà ai giovani medici che recentemente hanno occupato la sede nazionale della FNOM.

Treni in crisi fino a questa sera alle 21

ROMA — È in corso dalle 21 di ieri sera e si concluderà stasera alla stessa ora uno sciopero dei macchinisti aderenti al sindacato autonomo FISAFS. Notevoli sono i disagi per i viaggiatori soprattutto per quelli provenienti dal Sud. Numerosi convogli viaggiano con ritardo, qualche treno è stato soppresso mentre, con il passare delle ore, diventa sempre più problematico il rispetto delle coincidenze. La situazione, per le ripercussioni a catena su tutta la rete degli effetti disarticolanti provocati dallo sciopero, rischia di aggravarsi nel corso della giornata.

I macchinisti della FISAFS che rappresentano, comunque, una minoranza della categoria, protestano per il mancato accoglimento delle loro richieste relative alla organizzazione e all'orario di lavoro. Un nuovo sciopero, sempre di 24 ore, è stato programmato a partire dalle 21 del 6 maggio.

Qualche disagio si potrebbe avere nei prossimi giorni anche per chi vola in particolare sulle linee interne. Il personale di volo (piloti, stewards e hostess) dell'ATI aderente alla CISL ha infatti proclamato quattro ore di sciopero per i giorni 30 aprile, 7 e 14 maggio. L'azione di lotta dovrebbe interessare tutti i voli ATI in partenza e in transito dall'aeroporto di Roma-Fiumicino.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il Partito laburista ha deciso di appoggiare ufficialmente lo sciopero dei minatori che è in corso ormai da sette settimane. L'opposizione chiede al governo di riaprire il negoziato tra le parti, sottolinea l'esigenza di discutere le prospettive a lungo termine: «Il futuro del carbone in Gran Bretagna». In un concreto gesto di solidarietà, la direzione laburista ha anche approvato una sottoscrizione fra tutti i 270mila iscritti di almeno 1.000 lire alla settimana per alleviare disagi e sofferenze tra le famiglie dei lavoratori impegnati in una dura lotta che può protrarsi ancora per qualche mese. Il sostegno finanziario è indispensabile e il sindacato NUM ha rivolto un appello analogo anche a tutte le altre organizzazioni di categoria che fanno parte della confederazione del lavoro TUC.

La situazione è difficile. La direzione aziendale NCB è tuttora intransigente e rifiuta sostanzialmente qualunque trattativa. Il governo da'a sua volta prova di indifferenza: il mancato intervento sul terreno della mediazione è una mossa deliberata intesa a prolungare e logorare il confronto, nella speranza di poter piegare la resistenza dei minatori per stanchezza. Ecco perché l'intero movimento dei lavoratori britannico, nelle sue componenti politica e sindacale, va schierandosi dietro i minatori malgrado sussistano ancora perplessità legittime circa la forma in cui la lotta viene condotta. Il leader laburista Neil Kinnock ha ieri riaffermato l'impegno del suo partito a sostegno di una lotta che va al di là della configurazione settoriale e dei motivi specifici da cui è stata provocata (piano di ristrutturazione selvaggia dell'industria del carbone in Gran Bretagna) per

MAERDY (Galles) — Una miniera occupata dai lavoratori

Scontro aperto con i laburisti

La Thatcher impone ai Comuni la legge antisindacale

L'opposizione scende in campo a fianco della lotta dei minatori

profilarsi sempre più come un confronto allargato contro l'attacco generale antioperaio ed antisindacale sferrato in questi anni dal governo Thatcher.

Proprio ieri la Camera dei Comuni ha approvato in terza lettura con 213 voti favorevoli e 149 contrari l'ormai notoria legge che restringe l'area dei diritti del lavoro e limita l'autonomia delle organizzazioni di categoria. Il nuovo testo di legge impone il ballottaggio obbligatorio a scrutinio segreto per le decisioni di sciopero, per le elezioni interne dei dirigenti, per il finanziamento ai partiti (ossia per la corresponsione della «quota politica» che viene versata dai sindacati nelle casse del Partito laburista).

Quella approvata ieri è solo la seconda parte di una compiessa legislazione antisindacale che, com'è noto, nella sua prima parte, ha già portato da qualche anno alla proibizione degli scioperi di solidarietà e delle cosiddette «azioni secondarie» (picchettaggio in sedi diverse dal proprio luogo di lavoro) con la conseguente imposizione di forti penalità per i sindacati che si trovino a contravvenire le draconiane regole. In particolare la legge antisindacale del governo conservatore ha reso il sindacato passibile di condanna davanti a un tribunale (multe e risarcimento danni che ascendono a varie centinaia di milioni in forma progressiva) su denuncia di un qualunque datore di lavoro. Il caso più clamoroso, in questi ultimi mesi, è stato quello del sindacato dei tipografi NGA a cui sono stati confiscati fondi finanziari e beni patrimoniali per un valore di oltre un miliardo di lire. Questo è il quadro in cui viene ad inserirsi l'attuale sciopero dei minatori. La situazione rimane assai delicata. Il NUM si trova ancora esposto alle critiche all'interno dello stesso movimento sindacale per aver fin qui rifiutato di sottoporre al voto della base la propria decisione di sciopero. Lo stesso Kinnock ha ieri ripetuto quale sarebbe stata, a suo avviso, la strada migliore: «Ho sempre detto chiaramente che il Partito laburista preferisce veder risolta la divisione all'interno del NUM mediante un voto fra tutti gli iscritti che convalidi ufficialmente l'agitazione». Il fatto è che, nelle aree «moderate» del Leicester, Stafford e Nottingham i minatori vanno ancora al lavoro e si rifiutano di unirsi, al momento, all'80% dei loro colleghi che sono già in sciopero. Su questa divergenza interna continua ad innestarsi la manovra della direzione aziendale e del governo. Ma i dirigenti del sindacato NUM si dicono sicuri di poter conquistare la totalità di adesioni alla lotta che sono convinti di poter portare ad una conclusione positiva.

Antonio Bronda

Intervista alla vigilia congressuale

«Il PRI e la sinistra» Così parla Spadolini

«Laici e marxisti, un dibattito che deve essere approfondito» «Non è finita la minaccia P2» «Le differenze tra noi e il PSI Non subiremo nessuna egemonia»

Giovanni Spadolini

ROMA — Il 35° congresso del PRI si apre oggi a Milano alla presenza di 2500 delegati e delle rappresentanze, al massimo livello, di tutti gli altri partiti italiani: un segno, non formale, dell'interesse che assumono le scelte del PRI e un riconoscimento del ruolo che è andato progressivamente occupando sulla scena politica italiana. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa e segretario del PRI dal '79, svolgerà stamane la sua relazione d'apertura. Ma proprio alla vigilia dell'assise ha accettato di compiere, in questa intervista all'«Unità», un ampio giro d'orizzonte sui principali problemi dello scenario italiano. Un colloquio da cui affiora una seria preoccupazione per la riscossa della P2, una puntigliosa rivendicazione della diversità e autonomia dell'area laica rispetto a quella socialista, l'ambizione di rafforzare per il PRI il ruolo di «partito cerniera» della democrazia italiana, disposto al dialogo e al confronto con l'insieme della sinistra.

— Sen. Spadolini, lei legò grande parte della sua azione e della sua immagine come presidente del Consiglio alla lotta contro la P2 e i poteri occulti. Come reagisce alla serie di episodi, culminati nel sequestro dei libri su Ortolani, che testimoniano di una ripresa di iniziativa della loggia segreta di Gelli?

«Condivido pienamente l'aggettivo usato dal presidente della Repubblica a proposito della vicenda di Varese: è assurdo. È assurdo il sequestro dei libri sulla P2, libri documentati, scrupolosi, obiettivi. L'ho detto alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e lo ripeto all'"Unità": non credo finita la minaccia piduista. Ci sono segnali inquietanti di una rivincita, magari in forme e modi nuovi, del gruppo di potere inquinante e corruttore sconfitto nell'81 con lo scioglimento della loggia di Gelli e con quel provvedimento di legge, che mi costò tanta fatica, sull'applicazione dell'art. 18 della Costituzione».

— Quali altri elementi le fanno temere una ripresa del pericolo piduista?

«Ci sono troppe coincidenze che inquietano. Il prossimo arrivo dall'Uruguay dei misteriosi archivi piduisti. Le conclusioni, che non sono ormai lontane, della Commissione d'inchiesta parlamentare. Le vecchie e nuove indagini giudiziarie sugli intrecci fra il sottobosco della politica e il sottobosco degli affari, che ci riportano molte volte a piste di tipo P2 o affine».

— Ma è adeguata la risposta degli organi dello Stato?

«La vigilanza in materia non sarà mai troppa. E credo che l'interesse della Repubblica nella lotta ai centri di potere occulti sia un interesse che non possa mai essere identificato con la sola maggioranza, ma che investe tutte le forze politiche costituzionali».

— Sen. Spadolini, sebbene con qualche mese di ritardo questo è per il PRI il «congresso della vittoria», il primo dopo il balzo elettorale del 26 giugno. Alcuni anni fa lei ebbe una celebre polemica con Giorgio Amendola su «vinti e vincitori» nella storia italiana, e per Amendola il PRI non sembrava certo appartenere alla schiera dei vincitori. Pensa davvero che il risultato elettorale, che indubbiamente ha premiato la «terza forza», segni l'avvio di un'inversione di tendenza?

«La polemica nacque su un mio libro, che Amendola aveva recensito su "Rinascita" pochi mesi prima. Il libro era "L'Italia della ragione", un titolo che certamente non poteva displacere ad Amendola, che era un razionalista assoluto, che aveva conservato qualcosa dell'intransigenza kantiana del padre, Giovanni. Ma Amendola aveva un forte senso della storia e della storicità. Non accettava perciò la tesi conclusiva del mio libro, che a muovere la storia dell'evoluzione politica e culturale italiana fossero state le forze di minoranza, i gruppi del terzaforzismo democratico, illuministico e riformatore: quelli del "Mondo" di Pannunzio, tanto per intedersi».

— L'obiezione di Amendola fu assai drastica, se non ricordo male...

«Sì, è vero. La polemica si inquadrava nella famosa discussione sulle tre culture, la laica, la marxista, la cattolica. Quella laica, disse Amendola, è la cultura dei vinti: "Ci sarebbe da disperare — aggiungeva — per le sorti dell'Italia se queste fossero affidate soltanto a quella corrente, permanentemente sconfitta sul piano politico". Mi domando, sei anni dopo: sarebbe ancora quella la posizione di Amendola?».

— Due punti in più in percentuale sono un bel risultato. Ma non sono un po' troppo poco per rovesciare le conclusioni cui giungeva Amendola?

«Non è solo una questione elettorale. Come negare che intorno a noi la politica dei redditi, oggi, costituisca un punto di discussione non solo nell'area di governo, ma anche verso l'opposizione? Come negare che i temi dell'austerity siano comuni non soltanto ai repubblicani, ma a un più vasto schieramento di forze politiche? E che tutte le riflessioni su nazionalizzazioni e statizzazioni abbiano condotto a individuare motivi di convergenza dieci o vent'anni fa impensabili?».

— È un confronto che non si ferma, mi pare, ai temi dell'economia.

«Certamente no. Noi non contestiamo, per esempio, il grande sforzo compiuto dal Partito comunista sul terreno della lotta al terrorismo, e in tema di separazione da ogni forma di estremismo. Ma riteniamo che questo dibattito ideologico fra la cultura laica e quella comunista o, se preferisce, marxista, debba essere intensificato e approfondito».

— Tra tutti i sostenitori del «terzaforzismo», variamente aggettivato, lei è l'unico che appare molto riluttante a parlare di «area laico-socialista». E in ogni caso preferisce eliminare, come ha detto anche al congresso liberale a Torino, il trattino: perché?

«Perché il PRI, come partito della democrazia laica e riformatrice, ha una posizione individuata e peculiare. Appartiene a una certa area che è laica e socialista, ma non laico-socialista. Non accetta di essere egemonizzato né pretende egemonie».

— La sua risposta mi pare una significativa introduzione al tema dei rapporti tra PRI e PSI. Lei ribadisce di continuo la lealtà repubblicana al pentapartito Craxi, ma di fatto l'atteggiamento del suo partito appare sempre assai guardingo verso l'operato del governo mentre dirigenti come Giorgio La Malfa non esitano a definire «improvvisata» la politica del PSI. Allora, come stanno le cose tra repubblicani e socialisti?

«È un problema che esiste, ed è un problema storico. C'è un rapporto dialettico, tra PRI e PSI, che ha conosciuto momenti di divaricazione, di contrapposizione anche aspra, come avviene tra forze storicamente consanguinee, qualche volta persino di scontro. Ma un rapporto che ha registrato anche punti di incontro fondamentali in occasione delle grandi svolte che hanno caratterizzato la vita nazionale da cent'anni a questa parte».

— E oggi?

«Se mi chiede la differenza oggi, le rispondo che il PRI non è un partito di classe, laddove il PSI si muove ancora in una tradizione classista, sia pure corretta. Il PRI pone la questione morale al centro, come una fondamentale questione politica, e persegue una visione degli interessi generali che esclude la sola idea della conquista del potere in quanto tale, mai ripudiata in campo marxista. E soprattutto il PRI si riconosce in una visione dell'economia sociale di mercato che assorbe il meglio della tradizione liberale, pur non essendo un partito liberista: lo stesso non si può dire per il versante socialista».

— Insomma nessuna confusione, quindi nessuna egemonia.

«Socialismo e repubblicanesimo sono due fiumi diversi, non possono essere confusi. Ma per questo è necessario che la vita politica italiana tragga alimento da quella dialettica di idee in cui si colloca il movimento socialista in tutta la sua complessità, quindi compreso il PCI, e l'area della democrazia laica e riformatrice, di cui i repubblicani si considerano punto essenziale di riferimento».

— Nel panorama politico italiano su quale versante si deve allora collocare il PRI? Rimane valida la definizione di «partito di sinistra democratica»?

«Diffido della toponomastica. Il PRI, «partito della democrazia» senza aggettivi, si muove come punto di riferimento di un'area che non è identificabile con i luoghi comuni della geografia politica nazionale. C'è un rimescolamento degli equilibri politici in atto, che corrisponde a mutati equilibri sociali. Emergono nuove classi e nuovi ceti dal logorio del classismo tradizionale, che si richiamano a più moderne e più salde tavole di valori. La crisi delle ideologie nasce di qui. Il nostro obiettivo è far sì che il tramonto delle ideologie, che è in atto, non coincida col tramonto della democrazia. Noi vorremmo disideologizzare la lotta politica, restando fedeli alle grandi idee generali, ai valori ideali, su cui si è fondata l'Italia moderna».

Antonio Caprarica

Pechino rifiuta le contrapposizioni tra blocchi care al presidente USA - In vista l'accordo sulle centrali nucleari - Un commento della TASS

I cinesi a Reagan: Sì, facciamo del Pacifico un'area di pace e sviluppo

PECHINO — Calorosa accoglienza per Ronald Reagan e signora al palazzo dell'Assemblea nazionale del Popolo, sulla piazza Tien An Men

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'arrivo, il corteo lungo la via della «Llunga pace», paralizzata da un imponente servizio d'ordine, la solenne cerimonia in una piazza Tien An Men impressionantemente deserta (con migliaia di poliziotti impegnati a tener lontani i curiosi e i passanti per un raggio di qualche chilometro), sotto un cielo plumbeo e qualche raffica di nevischio. Poi, quando Reagan è entrato nel palazzo dell'Assemblea del popolo a ristorarsi con una tazza di tè, subito dopo aver accettato e ringraziato per l'invito rivoltogli a visitare gli Stati Uniti, per prima cosa il presidente Li Xiannian gli ha detto che aveva visto le dichiarazioni fatte prima dell'arrivo in Cina e che era d'accordo circa «l'importanza politica ed economica della regione del Pacifico».

Nel pieno dei temi politici si entrerà solo oggi, nei colloqui con il premier Zhao Ziyang e il segretario del PCC Hu Yaobang, e domani nell'incontro con Deng Xiaoping. Ma forse qui abbiamo già un assaggio, su una delle questioni più delicate. Li si dice d'accordo con Reagan «sull'importanza politica ed economica» del Pacifico. «Farne un oceano per il commercio, non per la guerra» è ciò che «Nuova Cina» aveva riferito del discorso pronunciato da Reagan durante la tappa a Honolulu. Ma il testo distribuito a Honolulu dall'ufficio stampa del presidente diceva qualcosa di più; subito dopo la frase citata da «Nuova Cina» aggiungeva: «Dobbiamo opporci insieme all'aggressione espansionista. Questo è il senso della nostra visita in Cina».

Pur nell'ambito della prudenza diplomatica e dei riguardi di cortesia nei confronti dell'ospite, dirsi d'accordo sugli aspetti economici e politici equivale a un «fin de non recevoir» sul terzo punto: l'appello ad unirsi, sul piano strategico, nel contenimento dell'URSS. È un punto su cui insiste anche il commento pubblicato ieri dal quotidiano in lunga inglese della capitale cinese, il «China Daily», che nell'affrontare il tema degli influssi di un miglioramento delle relazioni Cina-USA sulla regione asiatico-pacifica insiste sul fatto che «ovviamente ciò non si intende diretto contro una terza parte e nessuno deve essere preoccupato, e meno ancora apprensivo, su questo». È probabilmente deriva dalla percezione della difficoltà ad imporre ai cinesi questa concezione dell'«unirsi contro Mosca» il fatto che ieri, né nel primo incontro con Li Xiannin, né nel discorso al banchetto di benvenuto, Reagan abbia più sollevato il tema.

Prudenti entrambe le parti anche sul nodo scottante di Taiwan. Reagan è partito all'attacco, ricordando, al banchetto con Li, che «ci sono divergenze tra di noi, ebbene sì, divergenze che non si possono né sgrossare superficialmente né negare». Mentre Li, pur facendo riferimento ad una Cina che «persegue con ansia la riunificazione della patria», non ha menzionato Taiwan e si è limitato a dire che la visita «offre ai dirigenti dei nostri due paesi l'opportunità di un approfondito scambio di vedute su alcune pressanti questioni bilaterali ed internazionali». E quel «pressante» dovrebbe denotare, sul piano internazionale la pace e, su quello strettamente bilaterale, il nodo di Taiwan.

Sul piano economico si è appreso ieri che è stata spianata la strada alla firma dell'accordo di cooperazione nucleare. Le ultime clausole sono state messe a punto il giorno stesso dell'arrivo di Reagan a Pechino e la sigla dovrebbe essere apposta lunedì. L'affare, che potrebbe in prospettiva rappresentare un introito di 20 miliardi di dollari per i produttori USA di tecnologia nucleare, era rimasto sino all'ultimo in dubbio, sulla pretesa americana di verificare la destinazione finale del combustibile nucleare usato. Ma l'ostacolo è stato aggirato grazie ad un compromesso, definito «creativo» da un portavoce americano, in base al quale Pechino si impegna a non usarlo a scopi militari e non trasferirlo a paesi terzi senza l'accordo di Washington.

Ma sul tema degli scambi economici tra gli Stati Uniti e il Terzo Mondo è da segnalare anche un articolo, di durissima polemica nei confronti dell'amministrazione Reagan, apparso sul numero diffuso ieri della rivista di «Studi internazionali». L'autore, Zhao Jihua, accusa l'amministrazione Reagan, che si distingue dalle precedenti per «il suo forte colore conservatore», di aver trasformato l'indebitamento del Terzo Mondo in un «istituto di aggressione ed espansione imperialista» e di «voler usare le relazioni bilaterali per imporre in modo più aperto vari tipi di condizioni politiche». In questa «mano pesante» nei confronti dei paesi meno sviluppati, viene compresa la «cortezza di vedute del classificare le nazioni del Terzo Mondo in base al loro atteggiamento nei confronti dell'URSS».

Siegmund Ginzberg

• • •

MOSCA — Coinvolgere di più la Cina in una politica estera anti-URSS, farsi pubblicità in vista della prossima competizione elettorale per la Casa Bianca: a detta della TASS con questi obiettivi il presidente americano Ronald Reagan è giunto ieri a Pechino per la sua attesa visita.

«Washington — scrive l'agenzia del Cremlino — mira ad attirare più attivamente la Cina verso il triangolo militare USA-Giappone-Corea del Sud creato in Estremo Oriente dagli Stati Uniti e a tal fine sfrutta la linea politica di Pechino nel Sud-Est asiatico».

Eletto dal pentapartito (38 voti su 80) dopo una notte e un giorno di defatiganti trattative

Scotti diventa sindaco di Napoli

Laici e socialisti abdicano e ridanno fiato alla DC

Dal nostro inviato

NAPOLI — Brillante operazione laico-socialista. Il vicesegretario della DC, l'onorevole Vincenzo Scotti è diventato sindaco di Napoli: ha ottenuto 38 voti su 80, quelli del pentapartito.

E non è stato facile ottenere questo straordinario risultato politico. Gli esponenti del pentapartito, infatti, sono rimasti rinchiusi per una notte e un giorno nelle sale del centralissimo Hotel Excelsior, dove si erano dati appuntamento l'altro ieri pomeriggio e da dove erano usciti solo qualche ora prima del consiglio comunale di ieri sera.

Si tratta di una fatica che merita di essere raccontata. Fino alle tre di notte, infatti, i socialisti hanno tentato di salvare la «proposta Scotti» (una giunta a termine, pronta fra tre mesi ad aprirsi ai comunisti) senza dover subire un sindaco democristiano, che sembrava davvero troppo per un partito che aveva impostato, a Napoli, tutta la campagna elettorale e le trattative dei dopo-voto sulla «centralità laica».

«Perché un sindaco dc?» — si chiedeva Fausto Corace, segretario provinciale del PSI ancora pochi minuti prima di entrare all'Excelsior —. «Significherebbe mettere l'accento non su una "giunta aperta", ma su un ribaltamento di alleanze».

Ma le cose sono andate in modo ben diverso. Una volta accettata, infatti, la necessità di doversi accordare con la DC (il partito più ostile ad una giunta maggioritaria, tanto da far fallire — pochissimi giorni fa — l'«esplorazione» del socialdemocratico Picardi) alla contrattualità laica restavano ben pochi margini. I socialisti, oltretutto, avevano sulle spalle non poche ipoteche nazionali. In primo luogo la richiesta di De Mita al presidente del Consiglio Craxi per avere mano libera a Napoli. Poi la risposta dello stesso Craxi — non si sa quanto «dovuta» — di non avere nessuna intenzione di mandare «un sindaco socialista al massacro». E infine l'intenzione fermissima di uno dei possibili candidati PSI, l'onorevole Giulio Di Donato, di dedicarsi alla scalata della vicesegreteria nazionale del suo partito, impedendo contemporaneamente ogni altra candidatura socialista. Una somma di circostanze sfavorevoli, quindi, capaci di minare qualunque buona intenzione.

E infatti i socialisti, nel corso della notte, si sono trovati a fare la battaglia sul nome del socialdemocratico Picardi, su cui premevano anche tutti gli altri presenti nel tentativo di strappargli un «sì» che avrebbe consentito una maggiore libertà di manovra ad ogni singola forza. Ogni assicurazione formale è stata data a Picardi: che i cinque partiti erano pronti a rivotarlo anche dopo i «tre mesi», che nessuno gli avrebbe fatto mancare il sostegno. Ma Picardi — persona gentilissima e pacata, a cui pochi avrebbero attribuito tanta fermezza — ha continuato a resistere, non riuscendo a capire (evidentemente) perché la DC, che aveva sabotato il suo tentativo di costituire subito una «giunta a sei», ora era disposta con tanta tranquillità apparente a impegnarsi a fare la stessa cosa «fra tre mesi».

Né poteva essere candidato il repubblicano Galasso, sottosegretario ai Beni culturali e tra i meno convinti della urgenza di una «giunta a sei». E così, a notte fonda, l'area laico-socialista s'è trovata senza sindaco. Votare, allora, un qualunque sindaco dc? Giammai! L'unica cosa era convincere lo stesso Scotti a fare il sindaco. Chi meglio di lui poteva interpretare e garantire l'«apertura» di una giunta che nessuno vuole chiamare di pentapartito?

E così il vicesegretario dc diventava «ostaggio» della sua stessa proposta. O almeno così riteneva qualche brillante stratega. A chi chiedeva, ad esempio, perché proprio la DC venisse chiamata a gestire in prima persona questa fase di transizione assai delicata, il socialista Di Donato rispondeva: «Perché è il partito che ha opposto le maggiori resistenze a una giunta a sei». E perché volete premiarla? «No, vogliamo responsabilizzarla, perché altrimenti fra tre mesi la DC avrebbe continuato a dire no». Lo stesso Scotti (dopo averci pensato su l'intera notte ed essersi consultato con De Mita) non poteva, a questo punto, che accettare.

E ieri ha dettato le sue condizioni. Ce le racconta il liberale De Lorenzo, sottosegretario alla Sanità. «Ci ha chiesto — dice — di restare in carica solo tre mesi, di non pretendere poi — in alcun modo — che resti sindaco, che ci sia un impegno ad andare ad una giunta a sei, con la condizione che, se questa si dovesse fare, la DC vuole continuare a presiederla». E così ieri sera, nella Sala dei Baroni, l'onorevole Scotti si è presentato per ribadire i suoi intenti ormai noti a tutti i presenti. Certo ha fatto non poca sensazione sentire un vicesegretario della DC (per di più in fortissima ascesa dopo il congresso dello scudocrociato) dire che l'obiettivo della DC è di arrivare a governare Napoli con i comunisti.

E ha fatto anche sensazione, subito dopo, l'intervento dei socialisti che ugualmente ribadivano quanto avevano affermato nei giorni precedenti e cioè che l'unica possibilità di accettare la «proposta Scotti» era che davvero si arrivasse ad aprire ai comunisti.

E i comunisti? «Il PCI — dice il capogruppo Berardo Impegno — a questo punto sta all'opposizione. Fanno un pentapartito e dicono che non lo stanno facendo e che vogliono fare un'altra cosa. Ci dimostrino con i fatti che si tratta di un'altra cosa. Intanto il PCI non si cullerà nell'attesa e svolgerà il suo ruolo a difesa della città».

«Le loro contraddizioni — osserva Umberto Ranieri, segretario provinciale PCI — sono molte. È importante, certo, che Scotti venga in consiglio a dire che vuol fare una giunta anche con i comunisti. Ma perché fra tre mesi e non oggi? Che senso ha tenere fuori dalla giunta il primo partito della città? O la manovra è un'altra e prevarrà la parte della DC che da anni aspetta soltanto il momento della "rivincita"? E poi c'è una contraddizione dei laico-socialisti. Erano partiti con l'intenzione di fare da "cerniera" per una giunta stabile e di maggioranza. Si ritrovano in una giunta precaria, che segna una ripresa di funzione della DC, per di più inopinata, stando ai risultati elettorali».

Insomma mentre il consiglio elegge sindaco Scotti (i comunisti hanno votato il prof. Ippolito che ha avuto 21 voti) e al momento in cui scriviamo ancora non si sa se riuscirà, in questa tornata, ad eleggere anche la giunta (dato che la trattativa sugli assessori continua) l'impressione è che la crisi di Napoli ha trovato soltanto una «soluzione-ponte». Il futuro dipenderà — in maniera preponderante — dalle elezioni europee e dagli equilibri politici nazionali che ne deriveranno. Ma il partito di De Mita si trova oggi in mano una carta in cui forse non osava nemmeno sperare, anche se tra i «laici» che hanno fatto tornare — dopo 9 anni — un sindaco dc a Palazzo San Giacomo ce n'è più d'uno che spera si tratti di una «carta avvelenata».

Rocco Di Blasi

Vincenzo Scotti

«Lo faccio solo per tre mesi, poi vogliamo presiedere una giunta a 6, compresi i comunisti» Ma il PCI ribadisce: opposizione in difesa della città

In Sardegna il PSI «privilegerà» l'alleanza con il PCI

CAGLIARI — A parità di programmi, il PSI privilegerà l'alleanza con il PCI e con le sinistre, dopo il voto del 24 giugno per il rinnovo del consiglio regionale sardo. Questo orientamento è emerso dai congressi provinciali del PSI in Sardegna, in preparazione dell'assise nazionale. Concludendo il dibattito di Cagliari, il segretario regionale Marco Cabras, ha affermato che «il partito socialista dice no a formule aprioristiche», aggiungendo subito però la «preferenza per una giunta di sinistra e laica, perchè con il PCI vi è una maggiore omogeneità di consenso sociale». Tra socialisti e comunisti e le altre forze di sinistra e laiche in Sardegna una prima alleanza di governo si era realizzata negli anni passati con la prima giunta di sinistra alla Regione. Quell'esecutivo ha avviato i programmi con concretezza e spirito collegiale. È ora significativo che i socialisti sardi vi facciano un riferimento preciso. I congressi provinciali del PSI si sono conclusi con l'affermazione della sinistra (38 per cento dei delegati), di stretta misura sui cosiddetti «riformisti», ispirati alla linea dell'ex presidente della giunta di sinistra Rais (36,5 per cento), mentre il gruppo che più si richiama alla maggioranza nazionale di Craxi, quello guidato dall'ex sottosegretario Tocco, ha ottenuto il 26 per cento.

1 MAGGIO l'Unità
sempre dalla parte dei lavoratori.
UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE

Governo in ritardo

Sarebbe finalmente ora di cambiare la vita nelle carceri

Quarantatremila detenuti, in gran parte imputati, ammassati in strutture per lo più fatiscenti che potrebbero contenerne solo la metà; quasi il 50 per cento ha meno di 25 anni; 47 omicidi e 115 suicidi in due anni; autolesionismo, promiscuità, violenza; delitti commissionati all'interno e all'esterno dalle bande criminali, che vi reclutano nuove forze.

Eppure da mesi, in tante carceri italiane, i detenuti hanno dato vita a forme nuove, pacifiche e democratiche di protesta. Invece delle rivolte, lo sciopero della fame; invece della violenza, la richiesta di attuazione della riforma attraverso il collegamento del carcere con le forze istituzionali e sociali, con la comunità esterna.

A Rebibbia, casa di reclusione maschile, si terrà in giugno, su iniziativa dei detenuti, un convegno, autorizzato dal ministero di Grazia e Giustizia, sul tema «Misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna». Vi parteciperanno parlamentari, amministratori locali, operatori sociali, sindacalisti, magistrati; sarà la denuncia della separatezza e insieme ci saranno proposte per superarla; la richiesta di attuazione della legge di riforma, il coinvolgimento della società nel difficile processo di risanamento del carcere e nel recupero del reo.

Ho avuto più di un incontro, con altri compagni parlamentari, col comitato promotore del convegno: vere e proprie assemblee con i detenuti, assieme a diversi operatori di quel carcere. È emerso, al di là di ogni domanda e proposta specifica — l'assistenza sanitaria, il lavoro interno ed esterno, l'intervento degli Enti locali, l'edilizia carceraria ed altro ancora — qualcosa di più profondo, che non da ora abbiamo percepito maturare nei detenuti, nonostante i terribili condizionamenti del carcere: un insopprimibile e crescente bisogno di porsi come soggetti attivi, coscienti, capaci di gestire la propria condizione e di mutarla. Un bisogno di dignità, di crescita culturale, di aggregazione, di rappresentanza.

Rebibbia è anormale rispetto alla realtà carceraria italiana? Vero. Tutto questo è nel segno di una grande contraddizione? Certamente, e la scommessa è ardua, ma va accettata. Sempre da Rebibbia, ma dall'altro fronte dell'universo carcerario, va sui giornali la notizia dell'«autoconsegna» degli agenti di custodia: mille; ma telegrammi ci pervengono da carceri di tutta Italia. Va il compagno senatore Flamigni alla casa di reclusione di Rebibbia; andiamo, le compagne Schelotto, Lanfranchi, deputate, un compagno del sindacato ed io a Rebibbia «nuovo complesso». Una sala piena di uomini, densa di fumo, di tensione, di polemiche e di protesta. Ed è stato chiaro, ancora una volta, che non di soldi o non solo di soldi si tratta, come qualche uomo di governo frettolosamente dice.

C'è, soprattutto, altro: la protesta contro una condizione di vita e di lavoro che è peggiore, spesso, di quella dei reclusi. Privazione di ogni libertà e diritti, mancanza di professionalità, di dignità, di riconoscimento sociale del ruolo; separazione dalla società e dalle famiglie; turni pesantissimi, non godimento delle ferie e dei riposi.

In tali difficili condizioni, di isolamento, di frustrazione e di fatiche disumane, è maturata in questi anni la richiesta di riforma; non è stato facile, di fronte alla politica del governo, fatta di rinvii e di misere compensazioni monetarie. Ma oggi, questa è la domanda: smilitarizzazione, professionalità, diritti civili e sindacali, nuovo ruolo non solo di custodia, ma di collaborazione alle attività di trattamento, in una prospettiva di unificazione con gli altri operatori penitenziari e di riorganizzazione complessiva del personale e delle strutture.

Prima di tutto, il diritto di assemblea, per il quale non c'è bisogno di una legge; basta una circolare come quella emanata per la P.S. nel 1976 dal ministro Cossiga. Il governo continua a dire di no; e a non presentare al Parlamento un suo disegno di legge, pur essendo, ormai da due legislature, avviato l'iter legislativo della riforma del Corpo, sulla base delle proposte di iniziativa parlamentare.

Il governo continua in una politica carceraria di inadempienze, rinvii, riforme inattuate, clamorosa inefficienza; il tutto è funzionale al mantenimento di un sistema carcerario che costituisce una contraddizione vistosa con la crescita della società e del processo democratico. Un carcere che non «rieduca», un carcere di pura custodia, che non custodisce nessuno; che non dà sicurezza né ai cittadini né ai detenuti, che produce guasti pesantissimi, sociali e istituzionali che si proiettano su tutta la società.

La mozione che abbiamo presentato alla Camera contiene le nostre proposte, messe a punto nel convegno tenuto a Voghera nello scorso novembre e impegna il governo ad una serie molto precisa e scandita di adempimenti: un programma di edilizia carceraria che non sia un libro dei sogni e che venga attuato con celerità; fine delle megacarceri e di edifici con più di 250 posti-detenuto; incentivazione, attraverso la predisposizione delle necessarie strutture, delle misure alternative alla detenzione; fine della girandola di trasferimenti e avvicinamento, quando non si frappongono gravi ostacoli, dei detenuti al luogo di provenienza, come prescrive la legge; assemblee sperimentali di detenuti in singoli istituti; lavoro interno ed esterno; assistenza sanitaria e di tossicodipendenti; diritto di assemblea per gli agenti di custodia; predisposizione di piante organiche adeguate per ogni istituto e politica di reclutamento basata sull'offerta di professionalità, tenendo in particolare conto i problemi del personale civile.

Maria Teresa Granati
deputata del PCI della Commissione giustizia della Camera

INCHIESTA / *Sprazzi di luce sulle attività «sommerse» in Unione Sovietica*

I «shabashniki», lavoratori erranti

Accorrono, da un capo all'altro del paese, dove occorre manodopera qualificata per costruire un deposito o una strada - Le polemiche sui salari alti che chiedono e sulle disuguaglianze - Quante cose sanno fare Ilcenko e Vaska

Dalla nostra redazione

MOSCA — Forse non c'è posto al mondo come l'URSS per trovare ancora gente che cerca l'avventura, erratici personaggi che hanno ispirato Sciukscin, che si incontrano nei romanzi degli scrittori «Derevienscikl», e che odorano di pionierismo romantico anche in mezzo a questi anni Ottanta sempre più complicati e difficili. Ma, gratta gratta, da sotto il rimantico verrà sempre fuori qualche nodo reale da sciogliere. C'è da tempo, serpeggia nelle pagine dei giornali, una discussione sul rapporto uomo-lavoro nella società del socialismo reale che si frastaglia in molti risvolti inediti, tutti da scoprire, a metà strada tra la «vecchia» morale e le crude, testarde esigenze delle cose reali. Per esempio, chi sono i «shabashniki»? Nella corrente accezione, sotto questo termine — che suona alle orecchie russe inequivocabilmente spregiativo — vengono accomunate categorie diverse ed eterogenee di persone: lavoratori stagionali; gente che lavora temporaneamente, magari durante le ferie, nelle imprese edilizie, nei lavori stradali eccetera; gente che accetta varie e multiformi specie di secondo lavoro in cambio di soprassoldi spesso favolosi e che è disposta ad accettare orari di lavoro massacranti pur di realizzare un balzo rapido verso il benessere o verso forme di consumismo esasperato simili a quelle che affliggono le società occidentali.

Si capisce, in certo qual senso, che non li circondi la simpatia popolare. Ma se si rovescia la moneta ecco che questi «shabashniki» appaiono quasi come dei paradigmi economici, dei teoremi viventi di leggi economiche che non possono essere violate per decreto. È gente, insomma, che corre dove c'è richiesta di manodopera e che, anche in regime pianificato, ha saputo imparare in fretta come funziona la legge della domanda e dell'offerta. Il termine che li qualifica sarà forse spregiativo, ma sono così tanti a frequentare queste leggi economiche «di mercato», in tante forme diverse eppure racchiudibili sotto un'unica specie fenomenica, che a qualcuno è venuto il sospetto che la funzione dei poveri «shabashniki» è non solo inevitabile ma addirittura indispensabile. In ogni caso non solo non si profila all'orizzonte una loro prossima sparizione, ma tutto lascia pensare — e gli economisti sovietici ben lo sanno — che di loro si avrà bisogno (e bisogno crescente) anche in futuro.

Da qui al tentativo di trasformarli in eroi il passo è breve. Breve ma contrastato. Ci ha provato nientemeno che l'organo del governo sovietico con un articolo dello scorso dicembre intitolato assai significativamente così: «Shabashnik ili udarnik?», dove il secondo termine, contrapposto al primo, si dovrebbe tradurre pressappoco come «lavoratore d'assalto» e ha un significato, per le orecchie russe, inequivocabilmente elogiativo. Il succo dell'articolo delle «Isvestia» si potrebbe riassumere in poche parole: è giusto guardare con astio verso questa categoria di persone che svolge, in fin dei conti, un ruolo produttivo importante, spesso decisivo? È motivato l'atteggiamento corrente di disprezzo verso questi lavoratori quando poi i responsabili di mille e mille imprese statali se li contendono a colpi di stipendio che fanno invidia perfino ad un accademico? È bastato sollevare l'interrogativo per scatenare un'ondata di reazioni tra i lettori e per aprire, come spesso avviene in questi casi, uno spaccato illuminante della realtà sovietica.

«Ma che "shabashniki"! Noi siamo gente che lavora sul serio», scrive da Borispol (Ucraina), P. Ilcenko. La sua è una storia esemplare. Ilcenko fa parte di una squadra di edili che si muove per l'URSS alla ricerca di appalti vantaggiosi. Incontra sul suo cammino un certo sovkhoz che deve costruire un deposito per i cereali a tempo di record. Il raccolto non deve marcire. La squadra di Ilcenko dispone di tutte le specialità che occorrono, è sperimentata, sa come si deve fare. Sarebbe pronta a consegnare il manufatto completo in sei mesi. Ma il direttore del sovkhoz non è autorizzato a pagare più di 500 rubli a testa al mese (quasi tre volte il salario medio mensile di un operaio e impiegato sovietici) senza violare la legge. Ilcenko protesta. «Noi, per ricevere tutto il monte-salario stanziato dalla direzione del sovkhoz per quel deposito dovremmo lavorare come lavorerebbero quelli di una normale squadra e costruire il manufatto in due anni, invece che in sei-sette mesi. Ma perché allora non si può guadagnare più di 500 rubli al mese? E perché proprio 500 e non 600 o 700? È perché ad un guidatore di escavatrici se ne possono dare fino a 800?».

Domande legittime ma terribilmente rivelatrici. Se Ilcenko fosse stato del tutto esplicito avrebbe dovuto dire: «Perché non 2 mila rubli al mese?». Dalle sue parole, con un calcolo facile, si ricava che quel deposito vale, per ogni operaio della squadra, 12 mila rubli di salario che, diviso per sei mensilità, fa appunto 2 mila rubli al mese. Si deduce anche che la squadra di Ilcenko ha una produttività superiore di almeno quattro volte alla media e che quella squadra non costruirà mai il deposito di cereali per quel direttore ligio ai regolamenti. Altrove ci sarà infatti di certo un altro contratto più vantaggioso e in quei due anni Ilcenko e i suoi compagni di ventura non avranno difficoltà a guadagnare almeno quattro volte tanto. Ma si deduce anche che, alla lunga, non ci sarà nessun direttore di sovkhoz o presidente di colkhoz così ingenuo da far marcire il raccolto (spendendo per di più la stessa cifra in bilancio) in attesa di un deposito che arriverà due anni dopo il necessario.

Ilcenko sa di essere contrattualmente forte e, in fondo, ha le sue ragioni per dolersi. Oltre al guadagno egli pretende il riconoscimento sociale come «lavoratore d'assalto». Se non ci fossimo noi — egli afferma in sostanza — quel deposito non ci sarebbe, quella strada verrebbe costruita con grave ritardo, quella casa si farebbe attendere per chissà quanto tempo. Ed egli conclude: «Se si valuta la nostra funzione dal punto di vista dell'interesse dello Stato, ebbene allora abbiamo ragione di ricevere un encomio e non una critica». Ed ecco rispondergli, da Gudermes, dalla lontana repubblica autonoma Ceceno-Ingiuskaja, il pensionato L. Sokolov. Egli impersona la voce della «morale socialista», egualitaria, di chi non afferra le ragioni di questo affanno, di questa corsa al denaro. Cos'è — si chiede — che spinge questi operai, questi contadini a bruciare il loro tempo libero, le possibilità della loro elevazione fisica e spirituale sull'altare del guadagno maggiore? «Perché questa gente si allontana dai luoghi nativi, lascia la sua casa e i suoi campi, abbandona il lavoro magari proprio nel momento in cui in quei campi, in quei cantieri, in quelle officine c'è più bisogno di braccia?» Sokolov non ha una risposta. Lo stesso vice presidente del comitato statale per i problemi del lavoro e per le questioni sociali, Leonid Alekseevic Kostin, è costretto ad ammettere che, «per quanto possa apparire paradossale, la risposta a questo problema non è univoca». L'imbarazzo si spiega abbastanza bene. La verità è che il nostro Ilcenko ha già avuto la strada spianata da precisi provvedimenti del governo sovietico che risalgono al lontano 1973 (delibera sul lavoro stagionale) e da regolamenti del Goskomtrud firmati dai sindacati (1978). Ancora oggi, aggiunge Kostin, non si saprebbe come risolvere i problemi edilizi della Siberia, dell'Estremo Oriente, del Kazakhstan, delle terre non nere della Repubblica federativa Russa senza l'apporto dei «shabashniki». E poi, conclude Kostin con un colpo da maestro che taglia — egli crede — la testa al toro: non è forse stato lo stesso Cernenko ad affermare che «chi lavora con piena efficacia deve poter godere inderogabilmente di una superiorità salariale»? Ma non si può eludere l'obiezione che viene dalle mille voci indignate dei Sokolov sparsi per l'URSS, non meno numerosi degli Ilcenko: cosa significa superiorità salariale? Come impedire che serie violazioni delle norme si verifichino sia nell'uso dei lavoratori stagionali che nella definizione delle loro retribuzioni?

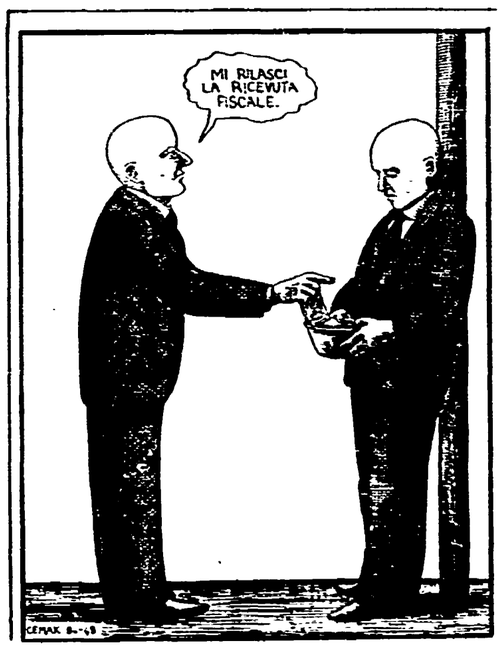
«La persona — concludeva così, qualche tempo fa, un suo articolo sulla "Literaturnaja Gazeta", lo scrittore Ghennadi Lisichkin — non è solo una somma di esigenze ma anche una sorgente di energie a cui è necessario dare uno sbocco». Il tema in quell'occasione riguardava non gli «shabashniki» ma quel certo simbolico Vassili Petrovic, per gli amici confidenzialmente «Vaska», che sa riparare i rubinetti, smontare un carburatore, verniciare una porta, tagliare un vetro, risuolare un paio di scarpe e via elencando. Il nostro Vaska guardato in questo caso con sufficienza dagli intellettuali che non sanno fare nulla con le loro mani, altro non era e non è che l'edizione in formato «privato» del cavaliere errante Ilcenko. Anche lui impiega il suo tempo libero a ingrassare il proprio portafoglio (riparando ad esempio la Zhiguli del vicino di casa) invece che a elevare il suo spirito con letture appropriate. E succede che, per questa sua inclinazione, finirà per avere un reddito (in questo caso, illegale) di 10, 15 volte maggiore di quello di un apprezzato chirurgo, pur essendo il suo lavoro — socialmente parlando — assai meno rilevante.

Come Kostin difende, con argomenti assennati, la posizione di Ilcenko, coprendosi con l'autorità di Cernenko, così Lisichkin difendeva la posizione di Vaska coprendosi con l'autorità di Breznev. Era citando Breznev, per l'appunto, che si poteva parlare di «posizioni incoerenti, senza nessuna giustificazione» per quelle di coloro che si oppongono al perfezionamento delle norme giuridiche che tutelano e incoraggiano l'attività privata.

La questione è — afferma Lisichkin — capire che Vaska, Kolia e Sasha possono guadagnare oltre misura soltanto finché essi potranno «fruire di una posizione monopolistica» nella sfera dei servizi. La loro richiesta è un effetto diretto della situazione precaria in cui si trovano tutti i servizi alla popolazione. La risposta sembrerebbe ovvia e si impone per la sua evidenza: bisognerebbe liberalizzare il lavoro privato in questi campi, nobilitarlo anzi agli occhi di coloro che lo disprezzano. Occorrerebbe semmai un controllo pubblico dei redditi procurati in questo modo e un sistema di imposte regolato di conseguenza. Lo scrittore Lisichkin e il funzionario statale Kostin sostengono dunque, entrambi, tesi a loro modo profondamente innovative. Entrambi paiono accomunati dall'intenzione di smuovere una certa apatia egualitaria che affligge l'opinione pubblica: quella stessa che è pronta ad indignarsi se Ilcenko e Vaska guadagnano troppo. Kostin e Lisichkin sembrano più preoccupati del risultato produttivo finale e degli effetti etici e dei conflitti sociali che ne possono derivare.

Ma far salire il prestigio sociale di Vaska e di Ilcenko non è facile. Per il primo lo è ancor meno che per il secondo (prova ne sia che l'esperimento economico che sta per avviarsi nella sfera dei servizi non prevede affatto una estensione dell'attività privata ma punta al contrario tutto su un «perfezionamento» nella struttura pubblica delle aziende di servizio). Anche se sarebbe probabilmente vantaggiosa per l'efficienza media del sistema economico e delle condizioni di vita della popolazione, l'impresa comporta rischi politici e sociali di grande portata e non è un caso che il vertice del partito da anni, anzi da decenni, si mostra restio a sciogliere questi nodi.

Giulietto Chiesa



LETTERE ALL'UNITA'

Il secondo decreto (se scostiamo le tendine troviamo un mostriciattolo)

Caro direttore,

Errare humanum est, perseverare autem diabolicum: «*errare è umano, ma ostinarsi nell'errore è diabolico*», ammonivano i lontani padri, quelli che avrebbero, nel tempo, concorso a fare dell'Italia la culla del diritto. (Forse è stato così, ma oggi, se scostiamo le tendine della culla, troviamo solo un asfittico mostriciattolo). Ciò vale come premessa critica alla ripresentazione, da parte del governo, di un nuovo decreto legge in sostituzione di quello caduto, confermando, nel contesto, la validità, a tutti gli effetti, delle trattenute già operate sulla contingenza in forza del vecchio decreto.

Queste le argomentazioni del Palazzo a giustificazione di un siffatto procedere:

I) la ripresentazione del secondo decreto è legittima, come sono legittimi tutti i suoi contenuti, sia perché sul precedente vi era stato un voto di fiducia e la mancata conversione poteva considerarsi solo un aspetto formale ininfluente, sia perché è stato tempestivamente ripresentato impedendo che si formasse una vacatio legis *(un intervallo non regolato) tra i due provvedimenti;*

II) i magistrati che hanno disposto i pagamenti delle quote di contingenza tagliate dal primo decreto sono fuori strada; qualcheduno li ha battezzati «magistrati anti-decreto», come se non legare l'asino dove vuole il padrone costituisse atto di «lesa maestà».

A riguardo un tale Damato, esperto in demonologia, pontifica sulla Nazione *che proseguire, «anche in ordine al nuovo decreto», «la campagna di disinformazione, pur di iniziare a liquidare la credibilità di un governo che osa decidere senza subire i veti dell'opposizione», sarebbe peggio «che vendere l'anima al diavolo». Ebbene, vale vendere al diavolo non solo l'anima ma anche il corpo (per risparmiare loro, a suo tempo, l'impiccio della separazione) pur d'impedire abnormi distorsioni alla nostra Costituzione e che ci si prenda il vizio.*

Il primo decreto legge è fine a se stesso; una volta decaduto è tanquam non esset, *in parole più chiare, come non fosse mai esistito; tutto ritorna allo stato precedente e si ripristinano le condizioni giuridiche di partenza, con tutte le conseguenze.*

Ammettere il contrario significherebbe riconoscere che lo stesso decreto legge, quantunque mai convertito, si potrebbe ripresentare ad libitum, *giocando sulla tempestività: uno ne muore e uno se ne crea. In questo modo l'attività autonoma legislativa del Parlamento andrebbe a farsi benedire. Per legiferare basterebbe la catena di sant'Antonio dei decreti legge.*

Un discorso breve ma necessario sui provvedimenti dei pretori, che hanno disposto il pagamento delle quote: direi che sarebbe l'ora che l'esecutivo cessasse di interferire sui pronunciati della magistratura. Qui sono in campo interessi privati: il magistrato ha ritenuto che esistesse un certo diritto e si è pronunciato in conformità del suo convincimento; la parte che si ritiene danneggiata ha facoltà varie di impugnativa. È in questa sede che il governo può intervenire, avvalendosi dell'Avvocatura di Stato. Semplice e logico, no? E allora?

avv. FILIPPO ROMANI
(Firenze)

«Continuerete a votare per dei banchi di legno?»

Cara Unità,

riterrei indispensabile trovare un sistema per contrastare con ogni mezzo la tendenza del potere a formare a propri fini l'opinione pubblica attraverso i mass media. *Occorre mettere in guardia la gente dal pericolo di questa manipolazione.*

Le Sezioni del PCI potrebbero stampare milioni di volantini brevi nei quali si dica pressappoco così: «Cittadino, ogni notizia che la radio o la TV ti fornisce, spesso non viene data, *viene* confezionata *ad uso e per scopi che vanno a favore di chi comanda». Credo che questo potrebbe già produrre qualche dubbio nelle coscienze delle persone meno politicizzate.*

A proposito poi dell'efficacia o meno dei manifesti prodotti dal nostro partito, ritengo sia stato veramente efficace quello recente sul decreto-truffa che aveva scritto in alto, in grande: «Fermati, leggi queste tabelle» *(quelle delle denunce dei redditi delle varie categorie) e purtroppo ne ho visto in giro pochi. Attirava l'attenzione e offriva termini di valutazione.*

Propongo infine, in vista delle elezioni europee, un manifesto che riproduca il nostro Parlamento semivuoto durante la discussione del decreto-truffa; e lascio agli esperti la battuta da apporvi in calce, che potrebbe essere: «Italiani, continuerete a votare per dei banchi di legno?».

LINELLA TAVACCA
(Milano)

«Può essere considerata corporativa, se protesta contro il governo?»

Cara Unità,

siamo medici di base iscritti al PCI e abbiamo nei giorni scorsi aderito allo sciopero della categoria proclamato dalla Federazione italiana medici di Medicina generale (FIMMG).

Scriviamo perché non riteniamo condivisibili alcune valutazioni fatte dal nostro giornale sulla questione né riteniamo giusto l'atteggiamento della CGIL sul problema dello sciopero. Come si sa il nostro contratto di lavoro è scaduto il 31 dicembre 1983: la FIMMG ha accettato la proposta di contratto-ponte di 18 mesi per far scadere alla stessa data tutti i contratti del settore sanitario. Ha poi accettato di non porre rivendicazioni salariali ma di chiedere solo due cose:

1) adeguamento dei contributi pensionistici (allo stato attuale, dopo 35 anni andiamo in pensione con 700.000 lire).

2) Adeguamento del 10% del rimborso spese per affitto ambulatorio, telefono, stipendio al personale ecc. (da 3 anni a questa parte questi costi sono aumentati di almeno il 50%).

Di fronte a queste richieste limitate il governo ha detto no su tutta la linea: cosa altro poteva fare la categoria se non protestare?

Si è parlato poi di corporativismo della FIMMG e si è dimenticato che la stragrande maggioranza della categoria non solo ha sempre sostenuto l'applicazione della Riforma sanitaria (ad esempio chiedendo il passaggio dall'arcaico pagamento «a notula» al pagamento a «quota capitaria») ma ha accettato una convenzione che ha tagliato ai «massimalisti» delle precedenti mutue migliaia di assistiti. Da ottobre 1983 medici che avevano perfino 3 mila (e in alcuni casi anche 4 mila) assistiti vengono pagati per 1.800 pazienti: non ci risulta che in nessuna altra categoria, neanche tra le privilegiate, si sia mai riusciti a tagliare gli stipendi più alti come invece si è riusciti a fare per i medici.

Per chi invece era al di sotto, si è posto il limite di 1.500 pazienti, mentre con le precedenti convenzioni mutualistiche non erano mai esistiti limiti di nessun tipo.

Vogliamo ricordare che, quando si giudicano i compensi della categoria, non va dimenticato che allo stato attuale non c'è né periodo di ferie pagato né copertura dell'eventuale assenza per malattia.

A ciò si aggiunga che in moltissime Regioni dal 1979 veniamo ancora pagati «in acconto», perché le Regioni non sono in grado di fare i conteggi con precisione. Nel Lazio, addirittura, lo stesso stipendio «per acconto» viene decurtato del 10% in via cautelativa e non viene mai pagato alla scadenza prevista ma arriva sempre con ritardo (dai 30 ai 90 giorni).

Una categoria che è in questa situazione, che mantiene un atteggiamento responsabile, che paga le tasse come i lavoratori dipendenti (i nostri compensi sono soggetti alla ritenuta del 18% alla fonte e al conguaglio a fine anno) può essere considerata «corporativa» se protesta contro il governo?

dott.ssa M. Rosaria ALESIANI, dott. Furio CIVITELLA, dott.ssa Luciana SOZIO, dott. Bruno COSTANTINI, dott.ssa Anna M. COSTANTINI, dott. Crescenzo PALIOTTA
(Roma)

Libertà di «buaggini»

Cara Unità,

i giornalisti della Rai-Tv dovrebbero sempre ricordare quanti voti noi comunisti riceviamo dal popolo italiano e che, se essi hanno la libertà di dire delle «buaggini», per molti versi la debbono a noi.

GINO GIBALDI
(Milano)

Per conoscere

Cara Unità,

sono un giovane abitante del Ghana, studente universitario di vent'anni. Reputo molto interessante conoscere le correnti culturali prevalenti nei Paesi economicamente sviluppati. Vorrei pertanto corrispondere, in inglese, con coetanei o coetanee italiani. Oltre che di letture sono appassionato di football e di danza.

JOE SWILU SMILES
Home box 417, Cape-Coast (Ghana)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Michele SALIS, Oliena; Giulio SALATI, Carrara; Mauro GIANNASI, Castelnuovo Garfagnana; Giovanni NADAL, Milano; Enzo ARENA, Napoli; Carlo NADALI, Treviso; Carlo RICCA, Carpi; L. CASSINI, Concesio; Michele CEDDIA, S. Marco in Lamis; Gioacchino GIGANTE, Latisana; Leone SACCHI, Bologna; Egidio Palmiri, Lavagna (è il presidente dell'Ente nazionale circhi e polemizza con quei lettori che scrivono ai giornali sostenendo che nel circo vengono maltrattati gli animali. Conclude esaltando «*la serietà e la limpidezza del Circo, che come forma di arte e spettacolo non può essere messa in discussione*»); Claudio CONESTABO, Trieste (purtroppo soltanto adesso ci è pervenuta una sua lettera sulla polemica che si è svolta ormai quasi un mese fa sul problema dell'assistenza ai tbc).

Flora DE SIMONE, Napoli (a proposito del Concordato, tra l'altro scrive: «*I cardinali pretendono che i crocefissi restino in tutti i nostri edifici pubblici e soprattutto nelle scuole: con quale diritto?*»); Giuseppe CARDI, Battaglia Terme (è un pensionato con due figli e moglie a carico e scrive per sollecitare le pratiche di liquidazione e gli assegni per i figli di cui ha fatto la richiesta dieci mesi fa: «*ma l'INPS non fa che tacere*»); Giordano Bruno MORGESE, Bari (ci invia il testo dell'intervento fatto da Clara Zetkin in rappresentanza della Terza Internazionale, presente a Milano come delegata al 18° Congresso nazionale socialista svoltosi nell'ottobre 1921. È davvero molto interessante ma eccessivamente lungo per poter essere pubblicato, come il lettore ci chiede).

Nives RIBERTI, Torino («*Mentre all'apertura del congresso liberale l'onorevole Zanone ricordava i Gobetti, i Rosselli, Antonicelli, dava poi in quella tribuna la parola ad Almirante invitato a portare i saluti del suo partito*»); Enrico COIS, Genova (descrive una sua drammatica situazione familiare e commenta: «*Se si dà più valore a un articolo del regolamento comunale che a una vita umana, quale cristianità c'è in questa democrazia detta cristiana?*»); Antonio MATRORILLI, Bari (è responsabile del Centro litografico della Giunta regionale pugliese e denuncia un'ingiustizia di cui è stato vittima; gli suggeriamo di rivolgersi direttamente al sindacato provinciale della Funzione Pubblica per sollecitare chiarimenti e un eventuale intervento).

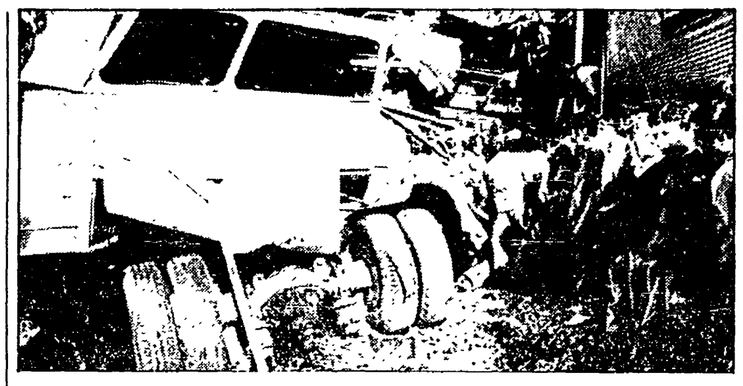
Giuseppe FORGIONE, Milano («*Vorrei denunciare ancora una volta la grossa ingiustizia provocata dalla legge 270 sul precariato. Tale legge ha immesso nei ruoli tutto il personale precario fino al 1980-81 con un concorso riservato, escludendo da tali benefici gli insegnanti nominati dai provveditorati nel 1981-82 pur facendo parte della stessa graduatoria*»); Domenico TUCCI, Schwaibach-RFT (ci invia un interessante scritto — «*se non viene bloccato il precariato, la scuola all'estero non può migliorare*» — di cui terremo conto; intanto provvederemo a farne pervenire copia ai nostri parlamentari delle commissioni Pubblica Istruzione).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il fratello del reo confesso del delitto Cesa Bianchi: «Sono sicuro, è innocente»

PADOVA — «Dite quel che volete, ma mio fratello non è un assassino. A mio avviso, anzi, William viene usato come capro espiatorio». Mauro Prevato, un ragazzo di diciassette anni, non ha dubbi. Sa che suo fratello William, in carcere a Managua, ha confessato di aver ucciso insieme ad un altro giovane Ettore Cesa Bianchi. Alcuni giornali, oltretutto, ieri riportavano il racconto della sua deposizione davanti alla polizia e al giudice istruttore di Managua. William Prevato ha accompagnato gli inquirenti sul luogo dell'assassinio, avvenuto il 15 febbraio dell'anno scorso, e ne ha descritto tutte le fasi. Dopo aver ammesso di avere aggredito Ettore Cesa Bianchi per impadronirsi di 200 dollari che il giovane milanese aveva appena ricevuto dai familiari, ha confessato: «Ho preso Ettore per le spalle, con una mano ho stretto la gola, con l'altra gli ho torto un braccio. Ma chi l'ha ucciso è Felice Pegnarolo: aveva un rasoio e l'ha colpito più volte finché è caduto in una pozza di sangue». L'assassinio fu consumato lungo la strada Managua-Nueva Leon, ad una trentina di chilometri dalla capitale.

Nella sua casa di Torreglia, ai piedi dei Monti Berici, Mauro Prevato insiste: «William non è certo cambiato da quando stava con noi e le lettere che ci inviava confermano questa nostra convinzione. Per questo siamo sicuri che non è responsabile dell'omicidio di cui è accusato. Mio padre sta anche cercando, attraverso il suo lavoro, di procurarsi il denaro necessario per andare in Nicaragua. Mia madre sarebbe intenzionata a partire già in questi giorni per il Centro America». Quanto al processo, Mauro precisa ancora: «Mio padre intende chiedere ufficialmente, attraverso la Questura, la notifica del capo d'accusa contro mio fratello e subito dopo incaricherà un legale di difenderlo. Tutti noi siamo convinti della sua innocenza». William Prevato ha ventidue anni. Se n'è andato dall'Italia parecchio tempo fa, prima che, nel febbraio dell'82, la magistratura padovana emettesse nei suoi confronti un ordine di cattura collegato con una delle inchieste su Autonomia. In questi anni pare sia stato in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Messico. Il Nicaragua è l'ultima sua tappa. Nel corso di questi due anni si è sempre fatto vivo con la famiglia, in particolare con la madre che provvedeva ad inviargli denaro attraverso una banca. Qualche tempo fa i contatti si sono interrotti, apparentemente senza un motivo: da allora la famiglia non ha più avuto notizie di lui. Gregorio Prevato, suo padre, nei giorni scorsi era andato in Questura per denunciare il lungo silenzio del figlio. Preoccupato, intendeva chiedere l'interessamento delle autorità. La risposta è venuta attraverso i giornali, con la notizia che William era in carcere, dopo aver confessato l'omicidio di Ettore Cesa Bianchi.



Sciagura a Oporto, 16 morti

OPORTO — Tragedia ferroviaria all'estrema periferia di Oporto, nel Nord del Portogallo. Un treno di pendolari ha investito ad un passaggio a livello un autobus di linea ed è deragliato. I morti sarebbero 16, i feriti 37.

Il treno dei pendolari era partito come ogni mattina da Penafiel, diretto ad Oporto, per un percorso di appena ventisette chilometri. Secondo un funzionario di polizia del commissariato di Valongo, il pullman di linea è stato investito in pieno dal convoglio e trascinato per un centinaio di metri.

Al momento di superare la ferrovia, le sbarre del passaggio a livello erano sollevate, particolare questo confermato dalla moglie di un conducente di taxi, che con la vettura era proprio dietro all'autobus. Sembra che il passaggio a livello avrebbe dovuto essere custodito ma la custode, in vacanza, avrebbe chiesto a un'altra persona di sostituirla. La persona non si sarebbe però presentata, lasciando il passaggio a livello incustodito.

«Dalla Svizzera nessun aiuto» La Commissione inquirente sull'Eni-Petromin chiede tempo

ROMA — «Abbiamo bisogno di un congruo periodo di tempo per superare le difficoltà che hanno fino ad oggi impedito di adempiere con completezza le incombenze già deliberate». Dietro il linguaggio prudente e distaccato, la conferma di una sconcertante realtà: la Svizzera continua ad ostacolare pesantemente il lavoro della Commissione inquirente sul caso Eni-Petromin. Ed è per questo che, nella relazione presentata al Parlamento sul lavoro svolto dalla Commissione nei quattro mesi di proroga (dicembre '83-aprile '84) i senatori Martorelli, del PCI, e Claudio Vitalone, della DC, chiedono ancora tempo per poter andare avanti con le indagini. Nella relazione si rivela che la Commissione aveva chiesto alle autorità svizzere di conoscere i nomi delle persone (o delle società) intestatarie dei conti correnti sui quali sono confluiti i 17 milioni di dollari trasferiti dall'Agip (tramite la Banca Commerciale italiana di Milano) sul conto corrente n. C 2160521 della società «Sofilau Incorporated» di Panama, presso la «Societé de Banque Suisse» di Ginevra e da queste trasferiti sui conti correnti numerati di altri istituti di credito. Questa richiesta — si denuncia nella relazione — non è stata soddisfatta. Così come risposte negative sono giunte a proposito di un altro importante interrogativo: se, cioè, quei 17 milioni di dollari siano ancora giacenti presso questi istituti di credito o se essi siano stati utilizzati per operazioni finanziarie (e quali). In entrambi i casi le autorità svizzere hanno risposto a quelle italiane di non aver potuto raccogliere notizie poiché le banche si sarebbero trincerate dietro il segreto bancario. Nessun risultato, del resto, ha ottenuto anche la richiesta di sequestro dei 17 miliardi avanzata dagli inquirenti italiani: «Non esiste un sospetto che si tratti di valori provenienti da reato», ha fatto sapere l'Ufficio federale di polizia di Berna. Così come — è denunciato nella relazione della Commissione inquirente — nessuna notizia è stato possibile avere a proposito della composizione delle società sulle quali si indaga e sulla loro posizione legale. È in tale situazione che il 9 maggio prossimo i due senatori si recheranno in Brasile per interrogare Umberto Ortolani nel tentativo (certo difficile) di poter ottenere da lui elementi utili all'inchiesta. Nella relazione, anzi, si ricorda che questo interrogatorio avrebbe dovuto svolgersi il 4 aprile e che era stato rinviato poiché l'autorità giudiziaria di San Paolo non era riuscita a notificare l'ordinanza di esecuzione entro quella data all'avvocato Ortolani.

La mafia all'assalto della Spagna

Investimenti per 2.400 miliardi in alberghi e villaggi turistici

Viaggio di lavoro di una delegazione CSM nella penisola iberica I casi Bardellino e Badalamenti - La latitanza di fascisti e piduisti

Dal nostro inviato

MADRID — La «Pepa» non abita più qui. In Calle dei Genovesi, nella direzione indicata — la mano tesa — dalla statua di «Cristobal» Colombo, la donna che per settimane la stampa spagnola ha indicato come la protagonista della facile libertà provvisoria concessa dai giudici al boss Antonio Bardellino, teneva fino a qualche mese fa due negozi.

All'imbocco — sarà un caso? — l'altra notte c'era una Mercedes targata Napoli. La foto di «Pepa», al secolo Josefa Suarez Peral, è stata pubblicata e ripubblicata. È una ex prostituta quarantenne dai capelli rossi, cui gli «amici» spagnoli di Bardellino si sarebbero rivolti per una boccaccesca mediazione, tesa a far uscire il boss camorrista dal carcere-modello di Barcellona, in cui era finito assieme a suoi tre compari all'inizio di febbraio.

E per tutto il mese successivo, senza che scattassero le solite querele, i giornali di qui hanno potuto spiegare come «Pepa» fosse, diciamo, intervenuta in suo favore presso un alto magistrato, membro del CSM spagnolo. Il quale a sua volta si diede da fare con il giudice Ricardo Varon Corbos, un ex del famigerato «tribunale dell'ordine pubblico», specializzato in condanne contro le «comisiones obreras», negli anni di Franco, che firmò la scarcerazione, non senza lamentarsi in giro per l'intrico.

50 milioni per la cauzione; altri 100 contemporaneamente stanziati, che non si sa, ma si intuisce, dove siano finiti. Bardellino, liberato, sparì. La storia di «Pepa» è sicuramente solo una parte della verità. Ma l'opinione pubblica sembrò accontentarsene. Oggi due mesi dopo sembra passato un secolo: la TV ha mandato in onda ieri sera un ottimo «speciale» dall'Italia su mafia e camorra. E sulla copertina del «Cambio» (stessa formula dei nostri «Espresso» e «Panorama») campeggia il ritratto di un altro italiano, Gaetano Badalamenti, il capomafia siciliano, che stavolta le autorità spagnole si tengono ben stretto, dopo averlo catturato, il 9 aprile.

Al «Tiempo» hanno iniziato un'inchiesta: «Droga nelle caserme». E replica ancora il «Cambio»: «Mas jeuces en la picota» («Troppi giudici alla berlina»).

È in questo clima tempestoso che il CSM italiano con una delegazione guidata dal suo vicepresidente Giancarlo De Carolis ha iniziato ieri mattina una serie di importanti incontri con l'analogo organismo di autogoverno dei giudici iberici. I consiglieri hanno trovato una prima novità: il governo spagnolo non vuol farsi travolgere dal ciclone droga ed ha appena adottato una misura di carattere straordinario: l'istituzione di una sorta di alto commissario per il grande «business».

L'uomo del giorno è lui. Si chiama Josè Jimenez Villarego. È nato a Malaga 54 anni fa. Ha 8 figli. Ha l'ama di essere un progressista, per nulla compromesso col passato regime, oltre che molto amico del ministro guardasigilli, Fernando Ledesma. Fino a ieri era sostituto procuratore presso il tribunale costituzionale. Si è messo in aspettativa. La nomina a «procuratore speciale della lotta alla droga» gli è stata notificata improvvisamente. Per ora non ha mezzi, infrastrutture. Ma gli hanno dato carta bianca. Dice: «La repressione del traffico degli stupefacenti può essere efficace solo con la pianificazione e il coordinamento in tutto il paese e con l'estero». Villarego si occuperà, per l'appunto, del grande traffico. Non dei suoi aspetti minori: i tribunali dovranno occuparsi della delinquenza comune. Ieri il magistrato ha iniziato i primi contatti: «Richiederò a tutti alcuni dossier». Gli hanno concesso un ventaglio di poteri ancor più ampio di quello che in Italia reclamò e non ottenne Dalla Chiesa. Darà indirizzi per il coordinamento delle indagini alle singole autorità. Esaminerà in visione tutti i processi. Ma potrà anche intervenire in qualsiasi momento nei casi importanti, avocando a sé i procedimenti. Intraprenderà specifiche inchieste, attraverso la Policia Nacional e la Guardia Civil. Potrà ricevere, infine, direttamente le denuncie dei singoli cittadini.

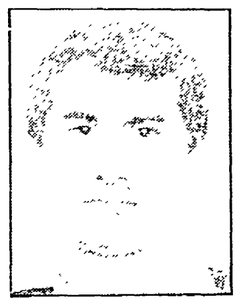
Alla Policia Nacional hanno, fresco, da consegnargli un primo voluminoso incartamento. Forse per la prima volta gli investigatori iberici, infatti, in questi giorni, hanno inseguito le tracce della mafia dentro le banche. La scoperta del covo di Badalamenti a Madrid significa anzitutto questo: settori del vecchio establishment — quel golpismo sotto traccia che perseguita come un fantasma i primi passi di questa giovane democrazia — sono invischiati nell'occupazione di parti dell'economia e del mondo degli affari da una criminalità mafiosa che ha una sua sempre più forte componente di importazione, ma anche una sua matrice endogena. Si calcola che la mafia ha potuto investire negli ultimi cinque anni qualcosa come 2.400 miliardi di lire in Spagna. E ciò significa, evidentemente, godere di appoggi, essere ammanicati con certe parti del sistema di potere. Le cosche — spiega la polizia — hanno usato gli stessi canali che servivano negli anni 1 franchismo all'«internazionale nera» dei terroristi e dei regimi sud americani. Non è solo un'ipotesi. Si indaga su certi istituti di credito che iniziarono proprio allora la loro specializzazione in «risciacquatura» di danaro sporco. Erano gli anni in cui era di casa qui l'argentino piduista Massera, venivano i caudilli paraguayani, i fascisti cileni. Gelli viaggiava con valigia diplomatica.

E all'ombra di protezioni governative, investimenti, reciproci scambi di favori, finanziamenti occulti, traffici d'armi, latitanze d'oro trasformarono la Spagna in un crocevia del golpismo internazionale. La carta geografica della Spagna degli anni 80 si può oggi sovrapporre agevolmente a quella: in Catalogna, a Barcellona, non solo Bardellino, ma il piduista Donato Loprete, ed il fascista Stefano Delle Chiaie, hanno trovato comodi rifugi. Più giù nella Costa del Sol, a Malaga, a Marbella, a Torre Molinos — accanto ai petrodollari — ecco le narco-lire degli Azzoli e dei Badalamenti: villaggi turistici, alberghi, catene di pizzerie. Altri investimenti mafiosi ad Alicante, Benidorm, nella Costa Blanca.

C'è molto da fare per stroncare la piaga. E si inizia in Spagna quasi da zero. Ieri i ministri della Giustizia e della Sanità sono partiti alla volta di Roma per incontrarsi con i loro colleghi italiani. Per iniziare la collaborazione, si è parlato del tema più urgente: l'estradizione — già richiesta dall'Italia e con minor convinzione dagli USA — per il boss Badalamenti.

Vincenzo Vasile

Tano Badalamenti e il figlio Vito. Nella foto in alto: Antonio Bardellino



Due ministri spagnoli da Martinazzoli

ROMA — Sono giunti ieri a Roma i ministri spagnoli della giustizia Fernando Ledesma e della Sanità Ernes Lluch che si sono incontrati con il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli. All'incontro erano presenti anche il Procuratore generale di Spagna Luis Antonio Buron e funzionari dei ministeri spagnoli dell'interno, della giustizia e della sanità. Al centro dei colloqui il problema della diffusione della droga, un problema — ha detto il ministro Ledesma ai giornalisti — che «desta speciale preoccupazione nel governo spagnolo».

Michele Sindona

La requisitoria al processo di Milano

Il PM Viola ricostruisce la resistibile ascesa di Sindona

«Per il crack della Banca privata dovevamo imputare tutti di associazione a delinquere»

MILANO — «Abbiamo certo commesso delle omissioni in questa difficile istruttoria. E la più grave è quella di non aver contestato agli imputati l'associazione per delinquere». Il pm Guido Viola non poteva riassumere in modo più incisivo il concetto-chiave della sua requisitoria al processo per il crack della Banca Privata Italiana di Michele Sindona: 25 imputati (due, lo stesso Sindona e John Mc Caffery, erano stati da tempo stralciati perché non ancora estradati, il primo dagli USA, il secondo dalla Francia), tutti complici, tutti consapevoli e consenzienti, al servizio di una lunga ininterrotta serie di truffe protrattasi per anni e anni senza che si verificasse un solo caso di opposizione, una sola domanda «indiscreta», una sola dimissione clamorosa.

Eppure i segnali preoccupanti non erano mancati: da tempo ormai la Banca d'Italia aveva compreso che le banche sindoniane dovevano essere tenute sotto stretto controllo, le ispezioni si erano susseguite numerose e frequenti. Avrebbe dovuto essere, più che un campanello, una sirena d'allarme per i dirigenti e i funzionari che ora si affannano a dichiarare che dei traffici illeciti non hanno mai saputo niente. Ma ciò nonostante non vi fu una defezione, fino a che il crac, nel '74, mise la parola fine all'avventura sindoniana.

A dieci anni di distanza da quei fatti, ha detto Viola, l'inchiesta sta giungendo finalmente alla pronuncia di un primo giudizio, che sarà anche il primo giudizio su uno dei grandi fatti di bancarotta di questi ultimi anni. In questa vicenda, ha proseguito Viola, sono in molti ad aver violato la legge. Ma — ha ricordato — vi sono altre responsabilità che esulano da questo processo: e ha ricordato la «indolenza» della Banca d'Italia (che fin dal '71 aveva ricevuto segnalazioni allarmanti dei suoi ispettori, ma aveva lasciato correre le cose), le responsabilità dell'IRI (che tramite il Banco di Roma si prestò a tentare un estremo indebito salvataggio con l'immissione di 100 miliardi), i finanziamenti ai partiti (la nota vicenda dei due miliardi di «prestito» concesso da Sindona alla DC). Nelle parole di Viola sono stati poco più che accenni, ma costituiscono lo sfondo senza il quale l'intero castello di truffe della Banca Privata Italiana (e prima della Banca Privata Finanziria e della Banca Unione) non avrebbe mai potuto reggersi.

Una truffa da «ladri di polli», l'ha definita Viola. Non certo per l'importo del furto (216 miliardi di passivo accertato alla data della messa in liquidazione, nell'ottobre '74), ma per il meccanismo elementare dei depositi fiduciari. Sindona rastrellava capitali dai depositanti, li «investiva» in banche estere, e contemporaneamente faceva partire disposizioni perché quelle somme fossero trasferite a società che a lui facevano capo. Era il sistema già in passato sperimentato dallo stesso Sindona con le aziende e ripetuto con le banche: acquistarle, svuotarle, e rivenderne i gusci vuoti.

La stessa cosa sarebbe avvenuta con Banca Unione e Privata Finanziaria, e meglio con la Privata Italiana nata dalla loro fittizia fusione dell'ultima ora. Sindona infatti aveva già organizzato il colpo definitivo: avrebbe acquistato il pacchetto di maggioranza della Finambro, un finanziaria che gli avrebbe consentito di lavorare più in grande, e avrebbe finalmente trasferito negli USA tutto il suo impero finanziario. Ma l'aumento di capitale della Finambro venne bloccato dall'allora ministro del Tesoro Ugo La Malfa, e il «colpo» risolutivo fallì.

Come si è detto, Sindona non figura formalmente fra gli imputati del presente processo, anche se il riferimento a lui è continuo e inevitabile. Vi figurano invece altri due personaggi di grandissimo spicco: Carlo Bordoni (il solo latitante), vero e proprio «mago», ha ricordato Viola, nel fornire liquidità attraverso operazioni in cambi e sulle materie prime, braccio destro e amico-nemico di Sindona, al quale rimase fino in fondo legato da un nodo inscindibile nonostante i periodici gravi scontri; e Piersandro Magnoni, genero del banchiere, l'uomo che, pur senza rivestire cariche nelle banche sindoniane, fu sempre il portavoce accreditato degli ordini sindoniani.

Sulle loro responsabilità specifiche, così come su quelle degli altri imputati, il pm Viola si diffonderà oggi, nella seconda e conclusiva parte della sua requisitoria.

Paola Boccardo

Ritornati in Italia i giovani che hanno compiuto l'impresa in 13 giorni

Il Polo Nord ha ceduto a due «dilettanti»

MILANO — *Eccoli, finalmente, questi sconosciuti velocisti dell'Artico. Non si sentono fenomeni, ma hanno compiuto una impresa eccezionale: in tredici giorni di marcia (250 km) sul «pack», l'immensa calotta ghiacciata che ricopre l'oceano, primi al mondo hanno raggiunto uno dei due poli geomagnetici, oltre il 78° parallelo, poco sotto il Polo Nord. Carlo Bondavalli, 23 anni, agente in commercio e Paolo Grisendi, impiegato ventisettenne, entrambi di Reggio Emilia, sono arrivati ieri alla Malpensa con un volo di linea proveniente dal Canada quasi confusi tra la piccola folla di viaggiatori. Ad accoglierli, solo pochi amici e ancor meno giornalisti. Un ritorno in sordina per due ragazzi felici che hanno fatto tutto da soli accollandosi le spese (meno di trenta milioni) necessarie a portare a termine una avventura riuscita pienamente anche sotto il profilo scientifico. Peccato solo che abbiano smarrito la cinepresa. Senza sponsor, pubblicità e clamori hanno mostrato di avere, in abbondanza, coraggio e volontà. Qualità di cui c'è stato spesso bisogno come si può capire dal racconto che fanno.*

«Siamo partiti male — dice Paolo Grisendi — dopo appena 40 km di cammino ci siamo accorti che la slitta (costruita da Carlo in cantina - ndr) era stata danneggiata durante il trasporto aereo e andava letteralmente in pezzi sotto il quintale e mezzo di materiali e viveri di cui era caricata. Due giorni prima un piccolo veicolo ci aveva depositati sulla banchina duecento chilometri a nord di Resolute Bay, ultimo avamposto della civiltà. Da allora ogni sera abbiamo dovuto lavorare due, tre ore a temperature di 30-40 sotto zero per tenere in sesto la slitta».

Le disavventure, naturalmente, non vengono mai sole e così Paolo si è ammalato rischiando di dover rinunciare a proseguire. «La febbre — dice — così come è venuta, se ne è andata dopo un paio di giorni». Venti chili sulle spalle di ciascuno e via nell'abbagliante deserto gelato, in questa stagione temibile «pascolo» degli orsi polari e inesauribile riserva di miraggi.

«Non so descrivere cosa si prova a svegliarsi tre, quattro volte per notte e rimanere in piedi nella tenda sentendo l'odore e i passi di quei bestioni. Ma — aggiunge Carlo — non ho avuto mai la tentazione di usare il fucile. In precedenza ci eravamo perfino appostati per fotografare un orso ma questi, disturbato aveva preso a interessarsi un po' troppo a noi ...Ci ha seguito tentando perfino di mangiare i razzi di segnalazione che gli abbiamo lanciato. Pensare che avevamo scelto di non portare con noi uno di quei cani malridotti che abbondano a Resolute Bay perché ci avevano detto che gli orsi li avrebbero potuti scambiare per foche!».

Da sinistra Carlo Bondavalli e Paolo Grisendi

Rotta la ruota contachilometri legata alla slitta, i due giovani per mantenere l'orientamento hanno usato un semplice contapassi, un gognometro solare (in prossimità del Polo Nord la bussola è del tutto inservibile) e la loro stessa ombra. «Ciò nonostante ci siamo anche persi — dice Paolo con disarmante tranquillità —. Ingannati della presenza di una vecchia stazione scientifica abbandonata abbiamo arrancato un giorno intero nella neve alta. Poi, soprattutto io ho creduto a volte di vedere isole vicine 2, 3 chilometri che si trovavano invece a una distanza almeno doppia, finché la notte del 22 (ma in questi mesi il sole non scende mai oltre l'orizzonte) abbiamo saputo di essere arrivati alla meta. «E il caso di dire, in modo alquanto singolare. Infatti la conferma è venuta dal pilota di un velivolo che riportava indietro turisti americani provenienti dal Polo Nord (geografico).

«Che faccia hanno fatto vedendoci spuntare in quella desolazione! — esclama Carlo —. Le "interviste" si sono sprecate, poi ci hanno offerto un passaggio per il ritorno. Non abbiamo accolto l'invito perché stava per arrivare l'aereo del signor Bazal, nostro punto di riferimento costante durante il viaggio e col quale avevamo mantenuto un collegamento radio "quasi" quotidiano». «Quasi, perché anche la radio a un certo punto si era messa a fare le bizze. Il forte vento negli ultimi giorni aveva strappato l'antenna due volte imponendo per tre sere di seguito un rischioso isolamento totale. Poi al prezzo di un principio di congelamento alle dita i ragazzi hanno rimesso a posto le cose. «Sono perfino riuscito a parlare con mia mamma», dice Grisendi. Perfettamente, invece, ha sempre funzionato la tenda prestata da Ambrogio Fogar che ora è il primo a compiacersi dell'impresa. I campioni di «permafost» (un muschio che cresce sui ghiacci) e i fossili raccolti serviranno all'Istituto geografico polare di Civitanova Marche per studi sull'età e l'evoluzione della Terra.

Dopo un compleanno (di Paolo) e una Pasqua (di entrambi) e due passi dal Polo Nord, cos'hanno in animo per la prossima volta? Grisendi: «Da cosa nasce cosa. Intanto ho guardato com'è l'ambiente artico. Sì, lo rifarei... se non ci fossi già stato». Bondavalli ha alle spalle altre spedizioni dure e impegnative in Groenlandia e alle isole Svalbard: «Puoi già scriverlo, ho in mente di andare in Groenlandia quest'estate, solo con una canoa. Sogno una cosa che non ha fatto mai nessuno». Per ora lasciamogli godere questa gioia inesprimibile per avere assaporato — come dice con orgoglio e discrezione — l'avventura vissuta molti anni fa dai più grandi pionieri dell'esplorazione». E chissà che adesso qualcuno non si ricordi di lui e del suo compagno.

Sergio Ventura

Vendita Corsera: altra comunicazione giudiziaria

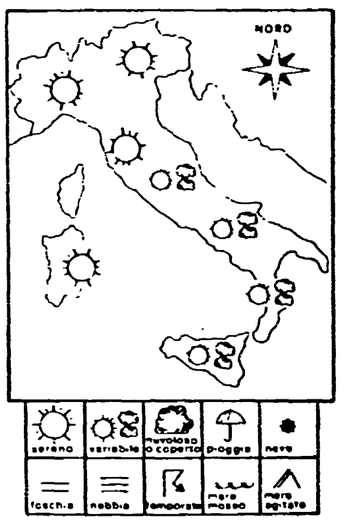
MILANO — Anche Giuseppina Carraro, sorella di Andrea Rizzoli e, il figlio Nicola, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dalla magistratura milanese. L'ha firmata il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso. Il magistrato sospetta che nel '74, epoca in cui i Rizzoli acquistarono il quotidiano milanese, una somma di circa quindici milioni di dollari sia finita nelle casse di qualche banca svizzera. Il reato ipotizzato è «omesso rientro di capitali»: quando, nel dicembre del 1976, entrò in vigore la legge sulle infrazioni valutarie, la Carraro non denunciò di avere il gruzzolo oltre confine.

Secondo l'accusa quei quindici milioni di dollari facevano parte di una somma più alta che Andrea Rizzoli versò alla sorella in cambio della sua quota azionaria. Nell'estate del '74 la famiglia Rizzoli acquistò il «Corriere», allora nelle mani di Angelo Moratti, Giulia Maria Crespi e Gianni Agnelli. L'operazione venne a costare all'incirca 100 miliardi. Insieme ai Rizzoli c'erano i Carraro, Giuseppina e suo figlio Nicola. I quali, appena pochi mesi dopo, si ritirarono, rinunciando al loro 30 per cento. Pare che Andrea Rizzoli, per comprarlo, abbia sborsato venti milioni di dollari. Di questi, quindici finirono in Svizzera, ben al coperto.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	26
Verona	7	23
Trieste	11	20
Venezia	6	19
Milano	8	24
Torino	4	24
Cuneo	10	22
Genova	12	19
Bologna	8	23
Firenze	6	23
Pisa	6	21
Ancona	6	19
Perugia	10	20
Pescara	10	19
L'Aquila	6	14
Roma U.	7	22
Roma F.	7	20
Campob.	6	14
Bari	13	17
Napoli	7	20
Potenza	5	13
S.M.Leuca	11	17
Reggio C.	8	17
Messina	11	18
Palermo	13	16
Catania	8	20
Alghero	5	20
Cagliari	4	19



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che dalla Francia si estende verso l'Italia e il Mediterraneo tende a rinforzarsi. L'afflusso di aria fredda diretta verso i Balcani che nei giorni scorsi interessava marginalmente anche la nostra penisola va gradualmente attenuandosi.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna il tempo è generalmente buono ed è caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche e sulle altre regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite tendono a diventare ampie anche su queste ultime località. La temperatura è ovunque in aumento.

SIRIO

Crescono le adesioni all'incontro di domenica nel nome di Pio La Torre

«Ecco perché ci unisce la giornata di Comiso»

Appelli dell'Associazione scrittori e artisti di Milano, della Confcoltivatori e delle ACLI - No ai missili, no alla mafia: ci sarà anche la gente di Casteldaccia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Domenica 29, nel nome di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, a due anni esatti dalla loro barbara uccisione decisa dalla mafia, i siciliani torneranno a Comiso per dimostrare che l'operatività dei Cruise, voluta dal governo italiano, non solo non ha fiaccato il movimento pacifista, ma ne ha invece esteso i consensi in larghi strati della popolazione. Mentre si moltiplicano le adesioni all'appello lanciato da intellettuali, docenti universitari, rappresentanti di comitati ormai costantemente impegnati nel rifiuto della corsa agli armamenti, il nuovo appuntamento sta già richiamando delegazioni dai paesi europei e da altre regioni italiane.

Ieri ha aderito — per fare solo un esempio — l'associazione degli artisti e degli scrittori di Milano (ASP), il qualificato gruppo che raccoglie oltre 40 nomi prestigiosi del mondo della cultura nel capoluogo lombardo. Nel darne notizia, l'ASP ha contemporaneamente annunciato che a Milano, per fine maggio, è previsto un meeting mondiale di poesia dedicato alla pace.

Da tempo non è più solo Comiso ma l'intera Sicilia a far gola agli strateghi del «War games». Ne sanno qualcosa i pastori dei Nebrodi, preoccupati per la costruzione del Poligono, i pescatori o gli albergatori di Pantelleria e quelli di Lampedusa, i contadini della Piana di Catania, costretti a lavorare fianco a fianco con la base NATO di Sigonella, i viticoltori trapanesi, che si interrogano sempre più insistentemente sulla strana «utilizzazione» dell'aeroporto di Birgi. Così, significativamente, la lotta per la pace è diventata qui in Sicilia l'occasione per reclamare anche con maggior forza una reale politica di sviluppo economico. È questa la motivazione che ha spinto la Confcoltivatori ad assicurare la partecipazione alla giornata di lotta. L'associazione riconferma infatti «la naturale aspirazione dei coltivatori alla pace e la loro richiesta di un disarmo generalizzato e controllato; l'opposizione agli euromissili dell'est e dell'ovest; il proprio impegno per la distensione e la cooperazione fra i popoli». «Un nuovo sviluppo dell'agricoltura della Sicilia — osserva Vito Lo Monaco, presidente regionale dell'organizzazione agricola — sarà possibile solo se non vi sarà un'utilizzazione militare della terra, nè la prevaricazione mafiosa sull'economia e sulla società civile».

La mafia, dunque, come altro grande banco di prova di un movimento che vuol affermare le ragioni della vita e della civiltà su quelle dei tanti mercanti di morte che hanno insanguinato e oppresso fin qui la Sicilia. Chi meglio degli abitati di Casteldaccia, il paese a 20 chilometri da Palermo diventato tristemente famoso per la faida nell'agosto dell'82, poteva esprimere questa sottolineatura? Verranno a Comiso anche loro a manifestare fino in fondo la decisa volontà di «isolare il fenomeno mafioso in ogni angolo della Sicilia».

Differenti motivazioni ideali e religiose e schieramenti politici tutt'altro che omogenei, dopo un lungo «allenamento» all'unità, si stanno saldando ancora di più in vista di questo nuovo pronunciamento che, dedicato a La Torre e Di Salvo, non vuol disperdere tutta la ricchezza e l'articolazione di contributi che anima le tante pieghe della società italiana. Per questo, i giovani delle ACLI hanno già pronte le loro bandiere bianche che contrassegneranno i pullman in partenza da Palermo e da altri centri della provincia.

«Torniamo a Comiso — dice Toti Costumati, segretario regionale della gioventù aclista — per ricordare La Torre, che aveva fatto dell'impegno per la pace la sua principale battaglia». Ci tiene ad aggiungere che, appena un mese fa, per il venerdì santo, le ACLI hanno già sfilato a Comiso per la pace, in occasione della Via Crucis. «Un atto liturgico — spiega — a maggior ragione significativo perché ambientato in un luogo dove l'uomo sta oggi costruendo ordigni di morte».

A Comiso, intanto, le ore di vigilia vengono impiegate nella raccolta di firme per le due leggi di iniziativa popolare, che era iniziata mercoledì con le adesioni del Cudip, del suo presidente Giacomo Cagnes, di numerosi dirigenti e parlamentari del PCI siciliano. Cresce, nella cittadina del Ragusano, l'afflusso di pacifisti stranieri.

Saverio Lodato

Interpellanza del Pci

Spostato da Trapani perché indagava troppo?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Conosce il suo mestiere? Non guarda in faccia nessuno? Si impegna a fondo contro la mafia? È allora trasferiamolo, darà meno fastidio. Non sono battute ad effetto tratte da uno dei tanti sceneggiati sui tentacoli della grande «piovra», ma la cruda spiegazione dell'oscura vicenda culminata nell'allontanamento dalla questura di Trapani di un funzionario capace, il dottor Gabriele Collura, fino a qualche settimana fa dirigente della squadra mobile. L'hanno spedito al commissariato di pubblica sicurezza di Porto Empedocle dove gli sarà più «difficile» — questa almeno la speranza nascosta di chi ha ispirato una simile decisione — dimostrare il suo consueto rigore contro le cosche dell'eroina.

Ieri, il gruppo parlamentare comunista ha sollevato il caso all'assemblea regionale siciliana: un'interpellanza (primo firmatario il compagno Ino Vizzini, vicepresidente dell'Ars) al presidente della Regione (il dc Modesto Sardo) sollecita chiarimenti sui retroscena del provvedimento e sul ruolo giocato dai potentati economico-politici che esercitano la loro influenza nel Trapanese.

L'impegno dell'ex capo della squadra mobile è fuori discussione: collaborò strettamente con il giudice istruttore Giangiacomo Ciaccio Montalto, assassinato dalla mafia nel febbraio '83; si occupava, insieme ad altri funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri siciliani, della fase conclusiva dell'indagine proprio sull'omicidio Montalto; recentemente la procura palermitana gli aveva chiesto di indagare — si legge nell'interpellanza — su una potente famiglia trapanese. Mansioni dunque delicate che, se svolte con professionalità e coraggio, possono ritorcersi come un boomerang in una provincia ad alto inquinamento mafioso. E diffusa l'opinione — prosegue il documento — che Collura, «funzionario scomodo», con le sue «indagini puntigliose», aveva creato problemi a «certi ambienti che più volte avevano tentato di contenere e controllare le sue iniziative».

C'è di più: le sue indagini spinsero un «influente dirigente democristiano trapanese» a far pervenire «consigli e minacce». Un oscuro santuario e un autorevole esponente democristiano che abbassano il pollice, hanno in Sicilia ancora il potere di condizionare le delicate scelte dello Stato in materia di lotta alla mafia? Parrebbe di sì.

s. l.

Da oggi a Firenze il convegno del PCI sui beni culturali

FIRENZE — «Beni culturali: recupero, conservazione e restauro» è il tema di un convegno nazionale organizzato dal PCI che si apre oggi alle ore 16 nella sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Medici-Riccardi a Firenze. I lavori, presieduti da Giulio Carlo Argan, prevedono relazioni di Salvatore Settis, Piero Guzzo («Conservazione e fruizione sociale dei beni archeologici»), Mario Manieri Elia («Il restauro architettonico tra manutenzione e progetto»), Alessandro Conti («Il dipinto nella cultura materiale»), Piero Innocenti («Conservazione e restauro del libro»), Bruno Toscano («Una formazione professionale per i programmi di conservazione») e Marco Mayer («Il ruolo delle regioni e degli enti locali»). Le conclusioni di Luca Pavolini, responsabile della sezione beni culturali del PCI, sono previste per domani mattina.

Pubblicò lettera di una terrorista: assolto

ROMA — L'ex direttore del quotidiano di estrema sinistra «Lotta Continua», Michele Taverna, è stato assolto dall'accusa di concorso (con un altro rimasto ignoto) in apologia del sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, dai giudici della seconda Corte d'Assise di Appello. Il processo a Taverna riguardava una lettera pubblicata dal quotidiano il 18 gennaio del 1979 nell'ambito di un dibattito sulla «lotta armata». Nella lettera, una terrorista, che si era firmata con il falso nome di «Marta», dichiarava apertamente la sua appartenenza ad una organizzazione terrorista e metteva in risalto gli scopi della lotta armata.

Ricordati a Napoli gli studenti morti sull'Autosole

NAPOLI — Un mare di garofani bianchi, molte lacrime, una dignitosa commozione e tanta solidarietà per le famiglie delle vittime: così Napoli ha ricordato ieri gli undici studenti della scuola media «Nicolardi», morti un anno fa nel tragico incidente stradale avvenuto nella galleria del Melarancio sull'Autosole. Alla presenza del sindaco di Napoli Franco Picardi, e di Maurizio Valenzi, primo cittadino all'epoca dell'incidente, nella scuola Nicolardi è stata scoperta anche una lapide a ricordo dei giovani scomparsi. «Sempre presenti», sono le uniche parole scritte sulla targa affissa dinanzi all'auditorio che da oggi in poi si chiamerà «Angelicum».

È morto a Novi Ligure il compagno Walter Bisio

AOSTA — È morto lunedì 23 aprile a Novi Ligure dov'era nato 42 anni fa, il compagno Walter Bisio, giornalista presso la redazione regionale della RAI della Valle d'Aosta. Bisio aveva iniziato giovanissimo l'attività collaborando a vari periodici dell'Alessandrino e all'*Unità* edizione Alta Italia; dopo avere svolto attività di addetto stampa e funzionario ai servizi culturali presso il Comune di Novi Ligure, aveva lavorato a *Giorni Vie Nuove* e *Il Lavoro* e dal 1979 era entrato a far parte della redazione aostana del TG3. Lascia la moglie Rita e una bambina di 10 anni, Erica. Ai familiari le condoglianze del nostro giornale.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — Borghini: Fabriano (AN); Canetti: Bologna; Cipriani: Differdange (Luss.); Coletti: Venezia; Trivelli: Ghilarza (OR).

DOMANI — Bassolino: Napoli; Borghini: Fabriano (AN); Canetti: Modena; Ciofi: Anzio (Roma); Coletti: Venezia; Gianotti: Bardonecchia (TO).

DOMENICA — Occhetto: Comiso (RG); Pecchioli: Ivrea (TO); Gianotti: Torino.

LUNEDÌ — Reichlin: Cagliari; Segre: Torino.

Conferenza-stampa del ministro dei LLPP per lanciare un «libro bianco»

Casa: un fallimento per il governo

Nicolazzi invoca una svolta - Il sabotaggio al piano decennale ha impedito la costruzione di 100.000 alloggi l'anno - Modifiche all'equo canone con fitti alle stelle - Il sociologo Ferrarotti: «Condizioni da servi della gleba» - Dure critiche di Libertini e dei sindacati inquilini

ROMA — Il ministro dei LLPP Nicolazzi è stato costretto a prendere atto della gravità della situazione abitativa del paese (centinaia di migliaia di sfratti, milioni di disdette, due milioni di famiglie in coabitazione, pauroso calo degli investimenti in edilizia) ed a chiamare a consulto giuristi, urbanisti, operatori sociali per la stesura di un «libro bianco» sui problemi dell'avvenire, dimenticando quelli dell'immediato. Perché un «libro bianco» sulla casa? Lo ha spiegato lo stesso Nicolazzi nel corso di una conferenza-stampa nella sede di Porta Pia. L'obiettivo è quello di «creare una prospettiva per la soluzione del problema abitativo». Un'iniziativa — anche se Nicolazzi lo nega — che è una fuga di fronte ai problemi che sono sul tappeto, una sorta di alibi per giustificare rinvii di misura che la situazione reclama Secondo Nicolazzi il documento non sarà un'esercitazione accademica o culturale, ma vuole essere un servizio al paese, offrendo uno scenario completo, una valida base informativa delle problematiche della casa, delle crisi ricorrenti nel settore, cardine di una vera e propria svolta.

Dopo quasi un quinquennio di gestione-Nicolazzi al dicastero dei LLPP si invoca una svolta. Un riconoscimento di fallimento della politica della casa e del territorio.

Il ministro si è scagliato contro le leggi di riforma, dicendo che la loro applicazione è stata «fortemente deludente», tralasciando di dire che per il sabotaggio dei governi al piano decennale si è impedita la costruzione dei centomila alloggi pubblici l'anno programmati, aggravando così la crisi abitativa. Ha lamentato che i meccanismi posti in essere hanno determinato forti remore all'attività edilizia ed ha inveito contro le pregiudiziali ideologiche (tipica la scelta della casa come servizio sociale). Occorre invece un processo di revisione per eliminare dall'apparato normativo ogni contenimento dei valori della gestione urbanistica ed edilizia, per privilegiare una politica di intervento in un contesto che rispetti le esigenze produttive e sociali; bisogna dar vita ad un approccio più realistico ai problemi, più pragmatico. Non è casuale — ha detto Nicolazzi — che uno dei punti più qualificanti dell'attuale governo, in tema di politica della casa, sia quello della delegificazione, dimenticando che si usano i decreti anche per misure non urgenti e che complicano l'attività legislativa. Che esista un problema di liberare la legislazione dalle leggi clientelari è fuori dubbio, ma che la questione possa essere risolta potenziando il potere normativo del governo è tutto da dimostrare, perchè è proprio l'esecutivo la fonte più cospicua di intrallazzo e di sottogoverno.

Nicolazzi è tornato sul cosiddetto pacchetto-casa del governo che prevede l'indennizzo per l'esproprio delle aree che premia la rendita e farebbe pagare ai Comuni 6.000 miliardi per gli espropri degli ultimi anni, i programmi organici, che sono privi addirittura di copertura finanziaria; la modifica dell'equo canone che liberizza il mercato portando gli affitti alle stelle; il condono edilizio, il cui disegno di legge è paralizzato al Senato per i contrasti nella stessa maggioranza.

I «libri bianchi — ha sostenuto il sociologo Ferrarotti — non risolvono il problema drammatico della casa. Noi viviamo in uno stato di sottoinformazione.Il fatto drammatico in Italia è che il problema casa sta diventando una catena, che nega la mobilità. Non si riesce a spostare un direttore o un dirigente d'azienda perché non si trova casa. Stiamo ritornando ad essere i servi della gleba. Ed ha ragione la stampa d'opposizione quando attacca».

Dura e immediata la reazione del PCI. Il responsabile del settore casa, sen. Lucio Libertini, ha dichiarato:

Di fronte al totale fallimento della politica della casa del governo e alla vigilia di una grande manifestazione unitaria dei sindacati diretta contro quella politica, il ministro dei LLPP non sa fare altro che promettere per il futuro un libro bianco e ripetere alcune banalità, mentre mostra una chiusura pregiudiziale verso un dialogo con l'opposizione comunista. E, tuttavia, poiché i problemi sul tappeto sono gravi e pesanti, noi comunisti ribadiamo l'offerta alla maggioranza e al governo di un confronto e di un negoziato globale su tutte le questioni da tempo aperte in Parlamento, dall'equo canone al condono, dalle legge dei suoli alle procedure e al rilancio del piano decennale. La proposta la rivolgiamo direttamente al presidente del Consiglio Craxi, il quale dovrà pure rendersi conto di avere nell'on. Nicolazzi un involontario, ma pervicace nemico del governo. Con i comunisti si può discutere e raggiungere intese operative solo che si abbandoni la sterile via delle avventure reazionarie e della anacronistica difesa della rendita fondiaria.

L'iniziativa di Nicolazzi — per i sindacati inquilini, SUNIA, SICET, UIL-casa — a due giorni dalla manifestazione di Roma, suona come sconfessione della logica ispiratrice dei provvedimenti finora individuati e presentati al Parlamento.

Claudio Notari

Roma, domani in piazza Appello di 41 urbanisti

ROMA — In un appello gli urbanisti italiani, a sostegno della manifestazione nazionale per la casa del 28 aprile, si domandano di chi sia la colpa della crisi della casa. *«Di una produzione edilizia lasciata senza indirizzo e senza guida. Di un mercato dominato esclusivamente dalla rendita. È soprattutto di una attività di governo che ha lasciato marcire il problema senza intervenire in alcun modo: anzi, distruggendo con atti amministrativi e con promesse demagogiche quanto di positivo si era faticosamente conquistato.*

«Non si è gestita e migliorata la legge per l'equo canone, tentando di raggiungere un migliore equilibrio tra le esigenze primarie degli inquilini e quelle dei proprietari: si è annunciato di volerla liquidare. Non si è rapidamente attuato e poi consolidato e sviluppato il programma di edilizia residenziale sovvenzionata e agevolata: lo si è seppellito nella palude dei ritardi e delle inadempienze. Non si è difesa la decisione di commisurare il valore delle aree a quello agricolo: si è proposto il ritorno al valore di mercato.

«Di fronte a questa situazione — prosegue l'appello — *gli urbanisti e gli intellettuali italiani non possono tacere. Perciò i sottoscritti elevano la loro protesta e denuncia, ed esprimono il loro appoggio alla vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali degli inquilini attorno allo slogan "nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone". L'unità di tutte le forze che esprimono il mondo del lavoro, di tutte le energie sane della produzione, di tutti gli interessi colpiti dalla dissipazione della ricchezza nazionale è la condizione primaria da realizzare».*

Giovanni Astengo, Piergiorgio Bellagamba, Franco Berlanda, Vittorio Borachia, Felicia Bottino, Vincenzo Cabianca, Augusto Cagnardi, Giuseppe Compos Venuti, Antonio Cederna, Giovanna Censi, Pierluigi Cervellati, Filippo Ciccone, Franco Corsico, Enrico Corti, Enrico Costa, Alessandro Dal Piaz, Piero Della Seta, Vezio Emilio De Lucia, Umberto De Martino, Francesco Di Paola, Bruno Dolcetta, Valeria Erba, Marcello Fabbri, Stefano Garano, Costantino Giorgetti, Francesco Indovina, Raimondo Innocenti, Italo Insolera, Luigi Lagomarsino, Nicola Molinari, Gianluigi Nigro, Camillo Nucci, Giorgio Piccinato, Leonardo Sacco, Eduardo Salzano, Eirene Sbriziolo, Bernardo Secchi, Giulio Tamburini, Alberto Todros, Alessandro Tutino, Marcello Vittorini.

Continua la discussione nel mondo scientifico dopo la scoperta del virus

Dal Giappone ai Caraibi la migrazione dell'AIDS

Il ceppo originario, con caratteristiche molto meno micidiali, sarebbe nell'Estremo Oriente - Un lungo «viaggio» via Asia, Africa, Centroamerica - La «parentela» con l'epatite «B» e il problema dei portatori sani - Il test per le trasfusioni di sangue

La scoperta del virus responsabile dell'AIDS, la malattia che priva l'organismo delle difese immunitarie, non sembra aver messo fine alledispute scientifiche. Secondo il dottor R.T.Ravenholt, vicedirettore di epidemiologia e ricerca presso l'Istituto nazionale delle tossicodipendenze di New York, l'immunodeficienza potrebbe essere indotta anche da altri agenti. Ravenholt sostiene che una particolare responsabilità dovrebbe essere attribuita al virus dell'epatite B(HBV). Egli ha fatto osservare che l'AIDS e l'HBV hanno in comune quadri epidemiologici molto simili: colpiscono le stesse categorie a rischio, vengono trasmessi attraverso contatti intimi interpersonali, le trasfusioni di sangue e possono essere trasferiti dalla madre al feto. Anticorpi contro l'epatite B sono stati inoltre identificati in una elevata percentuale di casi di AIDS sottoposti ad analisi sierologiche.

Il virus isolato negli Stati Uniti e in Francia resta tuttavia, almeno per il momento, il principale imputato. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità i casi di immunodeficienza acquisita sicuramente accertati sono 3.200 e interessano 38 paesi. Nella sola Europa il numero dei pazienti affetti da AIDS è raddoppiato nel giro di un anno, mentre si segnalano casi anche nelle zone urbanizzate dell'Asia, dell'Australia e dell'Africa. In Italia, secondo quando ha riferito l'immunologo professor Ferdinando Aiuti, le persone che hanno contratto la malattia sono sei, di cui quattro a Roma, una a Milano e una a Pavia.

Un'altra notizia riguarda l'esistenza di portatori sani del virus. A questo riguardo il dottor David Klatzmann, del Pitiè-Salpetriere Hopital di Parigi, riferisce il caso di un giovane ingegnere francese vittima di un incidente motociclistico ad Haiti. Il giovane dovette essere sottoposto a tredici trasfusioni di sangue. Tre anni dopo si manifestarono i sintomi caratteristici dell'AIDS: infezioni, ingrossamento dei linfonodi, sarcoma di Kaposi. Il giovane ingegnere morì all'inizio dell'inverno scorso. Non era nè omosessuale nè tossicodipendente, non presentava quindi alcun fattore di rischio per l'AIDS se non l'aver ricevuto trasfusioni di sangueda donatori haitiani, ma quando i tredici donatori furono rintracciati risultarono tutti in buona salute. È stata questa circostanza a far ritenere che esista un numero imprecisato di portatori sani.

PARIGI — Il dottor Luc Montagnier mentre mostra l'ingrandimento del virus scoperto a Parigi e a New York

Il virus isolato negli Stati Uniti e in Francia è una variante «molto sottile» dell'HTLV, human tcell leukemia virus, al quale viene attribuita una forma di leucemia piuttosto rara in occidente. Come si è giunti a scoprirlo? «Ci aveva incuriosito — spiega il dottor Robert C.Gallo del National Cancer Institute di Bethesda (Maryland) — il fatto che la presenza del virus della famiglia dell'HTLV fosse del tutto nuova in certe popolazioni. Il virus della leucemia umana a cellule T è stato in pratica identificato per la prima volta cinque anni fa (è stato lo stesso Gallo a isolarlo, n.d.r.) e anche l'AIDS rappresenta una malattia del tutto nuova».

«È inoltre nota — continua il dottor Gallo — che alcuni retrovirus (si tratta di virus dotati di un particolare enzima, la trascrittasi inversa, che ne consente la replicazione, n.d.r.) sono in grado di causare negli animali non solo leucemie e linfomi, ma anche forme gravi di immunosoppressione, caratteristiche dell'AIDS. Un esempio è il virus della leucemia dei felini, un retrovirus molto simile all'HTLV. Infine l'HTLV è endemico nei Caraibi e sembra essere relativamente comune anche in Africa. Sono evidenti le connessioni tra l'AIDS e i Caraibi, Haiti in particolare, e tra l'AIDS e il sarcoma di Kaposi, malattia riscontrata tipicamente in Africa».

Secondo il dottor Gallo «bisogna capire perchè non abbiamo casi di AIDS nel Giappone meridionale, dove l'HTLV è presente endemicamente». Una spiegazione potrebbe essere questa: «Il virus presente in Giappone rappresenterebbe il ceppo originale; una sua variante in grado di provocare l'AIDS sarebbe poi sorta in Africa, da dove si sarebbe diffusa ai Caraibi e altrove». Robert Gallo ha confermato che per ottenere un vaccino occorreranno almeno due anni di lavoro, mentre sembra possibile disporre rapidamente di un test che renda sicure le trasfusioni di sangue.

A questo riguardo il dottor Kladd E. Stevens, del New York Blood Center, ha riferito che nel siero di soggetti appartenenti alle categorie ad alto rischio (omosessuali o bisessuali, tossicodipendenti, haitiani, emofiliaci) sono state riscontrate concentrazioni di una proteina chiamata Beta-2-microglobulina. Recentemente negli Stati Uniti è stato messo in commercio un enzima per il dosaggio di questa proteina. Secondo il biochimico Garry Britton l'enzima potrà essere prodotto per meno di tremila lire a dose. Se il test si rivelerà efficace, potrà essere applicato su vasta scala come marcatore dell'AIDS; sarà così possibile individuare tutti i donatori di sangue che presentino una elevata concentrazione serica di Beta-2-microglobulina. Ricerche sono attualmente in corso all'Università di New York, al Memorial Sloan-Kettering Cancer Center, al New York Blood Center, al Pasteur di Parigi e in altri istituti. Secondo dati del Center For Disease Control di Atlanta i casi di AIDS attribuibili a trasfusioni si aggirano intorno all'1%.

Flavio Michelini

La trasmissione cambia giorno e orario

«Droga, che fare?» Finalmente la Rai parte all'attacco

ROMA — «Droga, che fare?» cambia giorno e orario di trasmissione. I dirigenti Rai, insomma, si sono finalmente decisi a rendere più possibile la visione di un programma ormai popolarissimo ma confinato in orari decisamente impossibili. Dalla prossima settimana l'appuntamento con «Droga, che fare?» verrà spostato al martedì sera, ore 22,45 (ma «reali» assicurano alla Rai visto che la trasmissione si svincola dai tempi un po' troppo elastici della Domenica sportiva) con una replica il lunedì successivo alle 14. Questo — ha detto ieri in una conferenza stampa il direttore di Rai 1 Emanuele Milano — «per consentire a più fasce di telespettatori la visione di un programma che riscuote un interesse sempre crescente». Lo confermano del resto le mille e quaranta telefonate che in un solo mese sono arrivate alla segreteria telefonica della rubrica condotta da Piero Badaloni e Mario Maffucci. Nel corso dell'incontro con i giornalisti il direttore della seconda rete radiofonica Corrado Guerzoni ha voluto sottolineare l'importanza e la novità della collaborazione tra radio e televisione: proprio sulla seconda rete della radio partirà tra breve una ricognizione sulle realtà locali più significative in tema di tossicodipendenze che si baserà sulle segnalazioni (lettere, telefonate, informazioni di vario tipo) giunte alla redazione di «Droga, che fare?».

Intanto, la trasmissione si rinnova ed amplia quella che con orgoglio i conduttori definiscono «la sua funzione di servizio»: i «terminali», ovvero le realtà locali alle quali vengono indirizzate le persone che si rivolgono alla rubrica, sono stati portati da sette a dodici ed ormai tutte le chiamate vengono «evase», in altre parole ad ogni persona che chiama viene fornito un indirizzo, una informazione utile. «In realtà — hanno detto Badaloni e Maffucci — si tratta dell'unico servizio di informazione sulla droga a livello nazionale». Presto partiranno anche gli «spot» pubblicitari della trasmissione, una sorta di «lancio» sia pure in ritardo: si tratterà di brevi dichiarazioni di personaggi celebri da Biagi a Baudo, da Falcao a Platini.

Intanto anche la gente di spettacolo ha risposto con entusiasmo all'invito di Maffucci e Badaloni a partecipare alla trasmissione: hanno già detto «sì» Edoardo Bennato, Francesco De Gregori, Teresa De Sio, Pierangelo Bertoli.

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Il cammino della sinistra (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- Il Pci si misura con i profondi mutamenti della società, delle classi, delle culture (di Giuseppe Caldarola)
- La Dc e l'angoscia dell'attesa (di Franco Ottolenghi)
- L'incerto percorso di Craxi (di Antonio Baldassarre)

Inchiesta/ Proposta per una strategia sindacale degli anni ottanta
Il Salario Riformato
- articoli di Franca Chiaromonte, Carmela D'Apice, Sergio Garavini, Stefano Patriarca

- Se Tokio diventa un gigante politico (articoli di Marta Dassù e Gianni Fodella)
- Che fare per la pace? (intervista a Mary Kaldor)
- Marx e la democrazia: un'eredità politica (di Cesare Luporini)

Dossier droga/6 - Torino
Alle radici del volontariato
- articoli e interventi di Franca Chiaromonte e Maria Chiara Risoldi, Maurizio Coletti, Lega nazionale antidroga, Gruppo Abele, la Fgci di Torino, gli operatori del servizio per le tossicodipendenze di corso Vercelli

COMUNE DI PAVIA

N. 20063/83

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Per il disposto dell'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14 e successive modificazioni, si avvisa che saranno posti in appalto a licitazione privata, con aggiudicazione a norma degli art. 1 lettera d) e 4 della legge medesima, con ammissione di offerte anche in aumento, ai sensi dell'art. 9 della legge 10-12-1981, n. 741, i lavori di ristrutturazione della rete di fognatura - progetto esecutivo 3° lotto - 1° stralcio zona Borgo Ticino - per l'importo a base di gara di L. 1.071.875.680.

Le imprese iscritte nell'A N C. per la categoria 10/A e per importo adeguato possono chiedere di essere invitate alla licitazione con istanza su carta legale che dovrà pervenire al Protocollo Generale di questo Comune non oltre il decimo giorno dalla data della pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Pavia, 17 aprile 1984

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE DELEGATO
AI LAVORI PUBBLICI
Giuseppe Cerri

BRASILE — Non si voterà per il presidente

Per soli 22 voti la Camera boccia l'elezione diretta

L'emendamento votato dall'opposizione - 55 deputati del partito di governo si sono espressi a favore, 113 non si sono presentati - Delusione tra la popolazione

RIO DE JANEIRO — La lunga notte di veglia nelle città brasiliane, la gente suona e danza in attesa dei risultati del voto

BRASILIA — I brasiliani non andranno alle urne il 15 novembre per scegliere direttamente il presidente della Repubblica: per 22 voti solil la Camera dei deputati non ha infatti approvato una proposta di legge, presentata per l'opposizione dal deputato Dante De Oliveira, che ripristinava l'elezione a suffragio universale del capo dello stato, mettendo così praticamente fine al regime militare. L'esito della votazione è stato accolto da fischi durati per minuti, a protestare è stato il pubblico presente nel Congresso. Insieme ai deputati dell'opposizione, la gente ha cantato l'inno nazionale, poi tutti, disciplinatamente, hanno abbandonato l'edificio.

La stessa scena si è ripetuta nelle piazze delle città principali del Brasile, dove migliaia di persone hanno fatto una lunga notte di veglia per seguire l'andamento della votazione che, per decisione dei partiti, è stata anticipata alla notte di ieri in modo da evitare incidenti dopo il risultato. Si era anche ventilata l'ipotesi che il governo decretasse lo stato d'assedio in tutto il paese ma le prime reazioni sono state di grande maturità, anche se il senso di frustrazione è generale.

La seduta del Congresso si è svolta in un clima di grande tensione: i deputati dell'opposizione erano tutti presenti e hanno votato a favore. Di quelli del partito di governo, soltanto 55 si sono espressi per le elezioni, altri 55 hanno votato contro, tre si sono astenuti e 113 non si sono presentati. La proposta ha così ottenuto 298 voti ma aveva bisogno di almeno 230 voti — due terzi della Camera, essendo una modifica alla Costituzione — per essere approvata. Il voto della Camera ha reso inutile quello del Senato. Ora si parla di negoziato per trovare una via d'uscita ma non sarà facile.

Nei commenti, tuttavia, tutti concordano sul grande mutamento scaturito della vicenda. «Un popolo — scrive il giornale più diffuso a San Paulo — sempre accusato di abulia e di disinteresse per la vita pubblica ha mostrato, tra la sorpresa degli osservatori nazionali e stranieri, di sapersi organizzare e manifestare con responsabilità, energia, immaginazione. Di questi oltre cento milioni di persone che chiedono una svolta nella vita del paese, i politici ora dovranno pur tenere conto».

CENTRO AMERICA — Durissima polemica tra vescovi e giunta di Managua

Aerei Usa sorvolano di notte il territorio del Nicaragua

Lo hanno rivelato fonti militari statunitensi - I voli dall'Honduras e da Panama, i segnali elettronici di identificazione verrebbero disattivati - Daniel Ortega: la pastorale chiede di perdonare gli assassini del popolo

MANAGUA — L'aviazione statunitense ha iniziato a compiere voli quotidiani di ricognizione all'interno del territorio del Nicaragua, esponendo apparecchi e piloti al possibile fuoco di risposta all'invasione. Lo hanno rivelato in Honduras fonti militari statunitensi che hanno chiesto di restare anonime. I voli sarebbero iniziati nell'ottobre scorso ma sarebbero notevolmente aumentati negli ultimi due mesi. Partono dalla base aerea di Fort Howard, a Panama, da quella di Palmerola in Honduras e dalla base dei marines di Cherry Point, nella Carolina del nord. Secondo le fonti gli apparecchi usati durante le missioni comprendono aerei da ricognizione OV-1 e RV-1, ma anche aerei da attacco AC-130.

Ogni notte quattro o cinque aerei statunitensi partirebbero dall'Honduras, sorvolando il territorio nicaraguense dopo aver disattivato i segnali elettronici con i quali potrebbero venire identificati. Gli aerei statunitensi si spingerebbero fino a 160 chilometri all'interno del territorio nicaraguense. Nessuna smentita del grave fatto è venuta dal comando militare statunitense per il momento.

A Managua, intanto, il già grave clima di tensione dopo la recente massiccia offensiva dei «contras» di Pastora è andato peggiorando ancora per la polemica tra gerarchie cattoliche e giunta sandinista. Pretesto della polemica è stata la lettera pastorale diffusa per la festività della Pasqua nella quale i vescovi chiedono al governo di «perdonare i somozisti». La pastorale dice molto nettamente che quella in atto in Nicaragua è una guerra civile e che la pace sarà possibile solo in seguito all'apertura di un dialogo tra sandinisti, Arde di Pastora e somozisti della «Forza democratica rivoluzionaria».

Il giorno dopo la pubblicazione della pastorale, il 24 aprile sul quotidiano dell'opposizione «La Prensa», i giornali sandinisti hanno cominciato una campagna nella quale accusano la gerarchia cattolica di «proporre che ci sediamo allo stesso tavolo per dialogare con quelli che hanno ucciso cinquantamila nicaraguensi». «Chiedere generosità per gli assassini del popolo non è operare in nome di Dio», così la pastorale del 24 è stata commentata in molte chiese dove vivono e officiano sacerdoti che sono invece schierati con la giunta sandinista.

La polemica, la più dura e cruda di questi anni tra Chiesa e governo, rischia di creare disagi ancora maggiori tra una popolazione cattolicissima ma anche strettamente legata al sandinismo, rischia, ancora, di rendere più difficile il clima preelettorale. In molti osservatori si dicono convinti che i vescovi arriveranno a chiedere ai cattolici di astenersi dalle elezioni del 4 novembre prossimo, creando così un precedente che delegittimerebbe il risultato del voto. I giornali pubblicano in questi giorni con grande risalto le dichiarazioni della Conferenza dei vescovi degli Stati Uniti, i quali si dicono «in disaccordo con l'aiuto economico e militare che il governo di Washington dà alla controrivoluzione e al minamento dei porti nicaraguensi». Le dichiarazioni vengono messe in contrapposizione con l'atteggiamento dei vescovi di Managua, i quali non nominano mai nella pastorale il coinvolgimento degli Stati Uniti né dell'Honduras nell'aggressione.

Durissimo il giudizio di Daniel Ortega, coordinatore della giunta: «I vescovi si rifiutano di discutere con il popolo e con la rivoluzione e contemporaneamente vogliono che noi apriamo la trattativa con degli assassini». Mai, dall'incidente durante la visita del papa, la tensione tra Chiesa e sandinisti aveva raggiunto livelli così pericolosi.

RDT

«Fornì informazioni alla RFT» Condannato a 18 mesi di carcere

BERLINO — È stato confermato ufficialmente che il cittadino della RDT Wolf Quassdorf è stato condannato a un anno e mezzo di reclusione per «avere fatto pervenire all'estero informazioni che per il loro contenuto possono danneggiare gli interessi della RDT». È questa la motivazione addotta dall'agenzia ADN per la pena comminata a questo cittadino da un tribunale di Berlino. Quassdorf, secondo informazioni diffuse nei giorni scorsi da fonti ecclesiastiche, era stato arrestato nel marzo scorso dopo una visita alla sede della Rappresentanza permanente, cioè dell'ambasciata, della Repubblica federale tedesca nella RDT, a Berlino. È noto che da qualche mese — da quando in gennaio un gruppo di cittadini chiese una sorta di asilo politico alla Rappresentanza diplomatica della RFT, i controlli all'ingresso della sede sono divenuti molto più severi da parte della polizia della RDT. Si tratta evidentemente della precisa volontà di impedire che si rinnovino casi come quello faticosamente risolto all'inizio dell'anno, quando la RDT dovette accettare di dare via libera a quei cittadini che si erano recati alla sede diplomatica federale e non vollero allontanarsene senza aver prima ottenuto un permesso di espatrio.

DISARMO

Mozione per il «freeze» al Congresso americano

WASHINGTON — Due congressisti americani favorevoli al congelmento nucleare hanno presentato alla Camera una proposta mirante ad imporre un bando sulle armi nucleari passando anche oltre, se necessario, alle obiezioni del presidente. Questa proposta prevede l'imposizione di una moratoria qualora l'URSS manifestasse disponibilità ad unirsi agli USA nel vietare la sperimentazione e il dislocamento di nuovi missili nucleari e di armi anti-satellite. Qualora il presidente non volesse proporre una tale moratoria il Congresso sarebbe abilitato a tagliare i fondi per le armi nucleari.

La proposta è stata presentata da Edward Markey (democratico) e Jim Leach (repubblicano).

DISARMO

Mosca: nuovo no alla proposta USA sulle armi chimiche

GINEVRA — Il rappresentante sovietico alla conferenza di Ginevra sul disarmo, Victor Israelyan, nella sua prima risposta ufficiale alla proposta degli Stati Uniti sul bando delle armi chimiche, ha respinto, definendole «deliberatamente inaccettabili», le idee illustrate il 18 aprile dal vicepresidente americano George Bush.

Nell'intervento pronunciato ieri durante la sessione finale primaverile della conferenza, l'ambasciatore sovietico ha ribadito le accuse di Mosca secondo cui il progetto americano rappresenterebbe una copertura della volontà di potenziare le armi chimiche a disposizione degli Stati Uniti, e ha affermato che la proposta «può soltanto portare di molti anni indietro» i negoziati in questo settore.

EUROMISSILI

L'Aja: Cruise in Olanda soltanto in caso di crisi

L'AJA — Il governo olandese non è al corrente di una «messa in guardia» rivolta dagli USA circa le modalità di dispiegamento dei Cruise nei Paesi Bassi. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri, riferendosi a quanto reso noto mercoledì dal portavoce del dipartimento di Stato circa tale «messa in guardia». Il portavoce olandese ha ribadito la posizione più volte espressa dal governo il quale intende rispettare gli impegni assunti con la NATO.

Fonti autorizzate hanno tuttavia confermato l'informazione che sarebbe all'origine della «messa in guardia» statunitense e cioè che l'Olanda ha preso in considerazione la possibilità di dislocare i previsti 48 Cruise sul proprio territorio soltanto in caso di crisi.

RFT

Elicottero americano: smentito l'incidente

MONACO — Colpo di scena nel «giallo» dell'elicottero militare americano, che, secondo le prime denunce, sarebbe stato mitragliato venerdì scorso dai Mig cecoslovacchi dopo essere sconfinato dalla Germania federale. Il comando della polizia confinaria bavarese ha diramato un comunicato di smentita: non risulta che i caccia abbiano sparato. Vi sono invece testimonianze che accreditano uno sconfinamento dell'elicottero in territorio cecoslovacco. Tutto finito, dunque? No, perché il Pentagono insiste: un portavoce ha ieri confermato lo sconfinamento «per errore», ma anche l'accusa ai Mig-21 cecoslovacchi, che avrebbero sparato contro l'elicottero inseguendolo fino alla frontiera.

PRIMARIE USA

Gary Hart in testa nei «caucus» dello Utah

NEW YORK — Affermazione di Gary Hart nei «caucus» (assemblee di partito per la scelta del candidato democratico alla presidenza) nello Utah. Secondo i risultati, parziali ma indicativi, relativi alla metà circa dei voti, sarebbe in testa con il 50 per cento dei suffragi. Al secondo posto (27 per cento) c'è una massa di delegati «uncommitted», ovvero eletti che non si sono schierati ancora ufficialmente per alcuno dei candidati alla presidenza. Mondale sarebbe soltanto terzo, con il 20 per cento dei voti e il reverendo Jesse Jackson sarebbe bloccato al 3 per cento. Va considerato che lo Utah è uno Stato molto particolare, con una massiccia concentrazione della setta religiosa dei mormoni e con una quasi irrilevante presenza di comunità nere.

LIBANO

Karameh nuovo premier, in atto le consultazioni per il governo

BEIRUT — L'incarico formale di costituire un governo di unità nazionale è stato conferito a Rashid Karameh ieri mattina dal presidente della Repubblica Amin Gemayel. Anche se attesa, la designazione va vista come una vera e propria svolta nella tragica vicenda che il Libano sta vivendo da nove anni e, ancor più particolarmente, nella guerra guerreggiata riesplosa dall'agosto dello scorso anno. Non va dimenticato che Rashid Karameh, notabile musulmano sunnita di Tripoli, ha diretto insieme a Walid Jumblatt il Fronte di salvezza nazionale, coalizione di quella opposizione le cui milizie hanno combattuto, a Beirut e sulla montagna, contro la milizia falangista e contro l'esercito del presidente falangista Amin Gemayel. La nomina proprio di Karameh è dunque oggettivamente un passo concreto sulla via della «riconciliazione nazionale», anche se il cammino da compiere è ancora lungo e irto di ostacoli.

L'incontro fra Gemayel e Karameh (il secondo da mercoledì) è avvenuto alle 9 al palazzo di Baabda; è stato lo stesso Karameh a dare l'annuncio al termine del colloquio. «Da oggi occorre lasciare le armi — ha detto — e cominciare la ricostruzione del Libano. All'odio deve essere sostituito l'amore, alla guerra la pace. Con la vanga e il piccone bisogna ora rifondare una nuova società». Parole che possono apparire troppo ottimiste, dopo i fiumi di sangue versato in nove anni; ma è un fatto che a Beirut tutti danno come possibile — se non addirittura scontata — la formazione del governo di unità nazionale entro la prossima settimana, malgrado che il leader nazional-liberale Chamoun e il capo della milizia falangista Fadi Frem avanzino ancora riserve sulla nomina del «filosiriano» Karameh. Ieri stesso comunque Karameh ha iniziato le sue consultazioni con tutti gli ex primi ministri mentre oggi vedrà il presidente della Camera, Kamel el Assad (sciita, ma avversato dal movimento «Amal» di Nabih Berri).

Con uno di quei formalismi che più volte, in questi anni di guerra, non hanno cessato di sorprendere gli osservatori, già si sottolinea che una volta formato il governo Karameh dovrà sottoporlo all'approvazione del Parlamento: un parlamento, va ricordato, eletto in base ai vecchi criteri confessionali più di dieci anni fa, prima della guerra civile, e sulla cui rappresentatività ci sarebbe molto da discutere. Oltretutto rispetto ai 99 deputati originari (rigidamente divisi fra cristiani e musulmani, in un rapporto di sei a cinque ormai superato dalla realtà delle cose) ne restano oggi in carica 90, otto essendo deceduti ed uno (Amin Gemayel) divenuto capo dello Stato.

Sul terreno intanto la situazione resta calma. Prendendo possesso dell'ultima posizione a Dahr el Wash, presso Suk el Gharb, la «forza di disimpegno» ha completato il suo dispiegamento tra le parti in conflitto. Ieri non sono state segnalate sparatorie. E la Francia ha accettato la richiesta del presidente Gemayel di aumentare il numero degli osservatori in elmetto bianco che affiancano (attualmente in numero di quaranta) la «forza tampone» libanese.

Un grave incidente è avvenuto invece nel sud Libano: a Nabatiyeh, soldati israeliani hanno sparato su una folla dalla quale sostengono che era stata lanciata una bomba a mano; due civili sono stati uccisi.

TEL AVIV — La foto pubblicata da «Haolam Hazeh». Il cerchio indica la testa del palestinese

ISRAELE

Uri Avneri accusa: palestinese ucciso dopo la sua cattura

TEL AVIV — Le forze di sicurezza israeliane sono accusate di aver ucciso a sangue freddo, dopo la cattura, almeno uno dei terroristi palestinesi che due settimane fa dirottarono un autobus civile verso il confine egiziano. L'accusa — circolata in modo più o meno esplicito nei giorni scorsi su vari organi di stampa — viene ora formulata senza mezzi termini sul settimanale «Haolam Hazeh», diretto dall'esponente pacifista Uri Avneri. Il periodico pubblica con evidenza una foto — peraltro confusa e ritoccata — nella quale Avneri dichiara di identificare uno dei dirottatori del bus portato via vivo dai soldati. In precedenza il fotoreporter Alex Libek aveva detto di aver scattato una foto analoga, ma la censura militare gliene ha impedita la pubblicazione, e il dubbio che uno o due dei palestinesi siano stati «giustiziati» dopo la cattura era stato avanzato anche dal «New York Times». L'ultimo dei comunicati diffusi dall'autorità militare il giorno del dirottamento affermava che due dei terroristi erano morti sul posto, mentre altri due erano morti «sulla strada dell'ospedale».

Le rivelazioni sulla presunta uccisione a sangue freddo hanno suscitato vivaci reazioni: il deputato della maggioranza Ehud Olmert ha sollecitato una inchiesta rigorosa, il deputato laburista Yossi Sarid ha chiesto al ministro della difesa Arens — che diresse personalmente l'operazione — di fare chiarezza sull'accaduto.

Su «Haolam Hazeh» Uri Avneri scrive che l'uccisione di un prigioniero sarebbe «una svolta nella storia dello Stato ebraico»: «la nostra bandiera — aggiunge — non è un vessillo con un teschio su ossa incrociate».

IRAN-IRAK

Petroliera saudita in fiamme nel Golfo

KUWAIT — Una petroliera saudita, la «Sofina al Arab», di 178.808 tonnellate, si è incendiata nelle acque del Golfo Persico, al largo dell'isola di Kharg, ed ha dovuto essere abbandonata dall'equipaggio; la nave sarebbe stata colpita da un missile, presumibilmente durante un attacco aereo compiuto da aviogetti irakeni mercoledì in quella zona. L'episodio è singolare per almeno due motivi: per il fatto che aerei irakeni abbiano attaccato una nave saudita (i paesi del Golfo, come si sa, guardano con preoccupazione al conflitto e hanno sempre cercato di tenersene fuori, ma non hanno mai nascosto la loro ostilità verso l'Iran khomeinista) e ancora più per il fatto che una nave saudita sia andata a caricare petrolio al terminale iraniano di Kharg, malgrado il blocco irakeno.

Ci sono comunque circostanze ancora da chiarire. La nave ha preso fuoco almeno quattro ore dopo il raid aereo: l'incendio inoltre è divampato dopo una esplosione avvenuta in un comparto di carico. Non si esclude che possa essersi trattato di una mina anziché di un missile, ma il comandante (che ha chiesto di non essere identificato) ha detto per radiotelefono che le lamiere dello scafo sono state piegate verso l'interno, presumibilmente «da un proietto». I «Lloyd» hanno reso noto che le fiamme hanno assunto una violenza tale da costringere i 27 uomini d'equipaggio ad abbandonare la nave.

Brevi

Jaruzelski a Mosca ai primi di maggio

MOSCA — Il primo ministro polacco e segretario del POUP generale Jaruzelski si recherà a Mosca al principio di maggio per una «visita di lavoro». Ne ha dato notizia l'agenzia sovietica Tass.

Ancora incidenti nella Lorena

PARIGI — Incidenti si sono verificati ieri in Lorena, in concomitanza con la visita del ministro dell'industria Fabius. A Nancy, capoluogo della regione, un operaio siderurgico è stato leggermente ferito dalla polizia.

Nave della solidarietà per il Mozambico

MAPUTO — È arrivata in Mozambico la nave «della solidarietà italiana», la «Rea Silvia», con un carico di aiuti del valore commerciale di dieci miliardi di lire. La nave è stata accolta da Marcelino Dos Santos, membro dell'ufficio politico del Frelimo, con le parole «khanimambo Italia», grazie Italia.

Aiuti urgenti CEE per la siccità in Africa

BRUXELLES — La CEE invierà un aiuto d'urgenza di 21,5 miliardi di lire a tredici paesi africani colpiti dalla siccità.

Congresso del partito dei lavoratori irlandese

DUBLINO — Si aprono oggi nella capitale dell'Eire i lavori del congresso del «Worker's party». Su invito del Comitato politico esecutivo, assiste ai lavori, che si concluderanno domenica, il compagno Claudio Lugas della Sezione esteri.

Attentati dei sikh nel Punjab

NEW DELHI — Estremisti sikh hanno fatto saltare la ferrovia che collega la città di confine di Firozpur ai centri di Fazilka e Bathinda, danneggiando un ponte. Non ci sono feriti.

Catturato un leader della guerriglia afghana

KABUL — Uno dei capi della guerriglia afghana, Ahmad Shah Masood, è stato catturato nella valle di Panjshir.

GRAN BRETAGNA — Senza incidenti l'imbarco dei familiari dei diplomatici

Fra Londra e Tripoli primi rimpatri

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo scambio dei rispettivi rappresentanti diplomatici, fra Gran Bretagna e Libia, ha cominciato ad aver corso ieri sera. Un aereo di linea ha imbarcato a Tripoli 30 persone (mogli e figli del personale dell'ambasciata britannica). Contemporaneamente due grossi aviogetti commissionati dal governo libico sono venuti all'aeroporto di Heathrow a prelevare 98 persone e i loro voluminosi bagagli: sono partiti tutti i familiari ed alcuni funzionari consolari libici. Fra ritardi e contrordini, l'operazione ha tradito un certo nervosismo da entrambe le parti. La Libia ha voluto garantirsi sulla assoluta reciprocità di trattamento. Dal canto suo si è attenuta alla più completa scrupolosità e discrezione: i cittadini britannici in partenza non sono stati perquisiti, i loro bagagli sono stati caricati senza effettuare alcun controllo. Tripoli si aspetta un trattamento analogo da parte di Londra verso i suoi connazionali. Ieri sera tutto è andato liscio: il primo gruppo di libici che rimpatria ha potuto abbordare senza difficoltà o intralcio il Boeing 727 che era venuto a prenderli e i loro effetti personali sono stati sistemati su un Boeing 707 Cargo alla porta 8 del Terminal 2 (quello dove era esplosa la bomba venerdì scorso).

Ma è solo l'antefatto. Il vero trasferimento incrociato, quello che può sollevare nuova tensione e attrito, è il rientro a Londra dell'ambasciatore Oliver Miles e di altri 13 diplomatici e — contemporaneamente — l'«espulsione» dei 30 o 40 libici tutt'ora «sotto assedio» a St. James's Square. Il volo di ritorno dell'ambasciatore britannico dovrebbe effettuarsi nella giornata di domani sabato. Il governo della Libia vuole assicurarsi la perfetta sincronizzazione del ritiro della sua missione diplomatica da Londra. Ma appaiono ancora irrisolti tutti gli interrogativi circa l'eventuale perquisizione del personale libico che non ha status diplomatico e il possibile scrutinio del bagaglio. Per le autorità londinesi si tratta di mettere fine ad una «centrale eversiva», «una base del terrorismo», un «covo» di trame e manovre inaccettabili. A questa versione esasperata (che, sull'esempio americano, deve servire a giustificare la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi) la Gran Bretagna rimane fedele fino all'ultimo cosicché l'eventuale scioglimento dell'assedio di St. James's si profila tutt'ora in una luce di tensione e di sospetto. Per questo il governo libico ha cercato di premunirsi chiedendo garanzie precise nel corso della trattativa sui modi e i tempi della partenza dell'ambasciatore britannico Miles e dei suoi collaboratori. Il governo conservatore, invece, è intenzionato a spingere ancora la sua manovra in campo internazionale utilizzando l'eccezionale e deprecabile avventura attorno al bureau libico per chiedere una riforma dei protocolli che attualmente regolano l'immunità diplomatica.

La prima occasione per intavolare la richiesta di cambiamenti è l'incontro annuale della commissione legale internazionale delle Nazioni Unite la cui prossima riunione è fissata per il mese di maggio a Ginevra. Sarà in quella sede che la Gran Bretagna avanzerà ufficialmente la sua istanza di modifica. Frattanto, la polizia inglese ha dovuto ieri intervenire in un altro mini assedio presso la sede consolare dell'Iran che era stata provvisoriamente occupata da un gruppo di studenti contrari al regime islamico di Khomeini: incidenti analoghi si sono verificati anche a Parigi e a L'Aja.

Antonio Bronda

Lombardia, cresce (+3,5) la produzione industriale

I primi tre mesi dell'anno contrassegnati da una accelerazione della ripresa - Per il prossimo trimestre previsto un aumento del 5% - Non frena però il calo dell'occupazione

MILANO — L'industria lombarda sembra essersi definitivamente agganciata alla «locomotiva» della ripresa. Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione industriale della regione è aumentata nettamente, confermando i primi, ma più timidi segnali positivi dell'ultimo periodo dell'anno scorso. Per i prossimi tre mesi i dati in possesso delle aziende — portafoglio ordini e previsione a breve periodo sia all'interno che all'estero — dicono che il barometro dell'impresa lombarda segna nettamente il bel tempo.

Sono queste le conclusioni a cui è giunta la consueta indagine congiunturale che la Federlombarda, la Federazione regionale delle industrie, promuove fra le associate, raccogliendo dati a consuntivo del trimestre e altri elementi certi (gli ordini accumulati) o previsioni che consentono di fare un quadro fedele dell'andamento dell'economia. Il tasso di aumento della produzione manifatturiera nel primo trimestre dell'anno è risultato, così, del 3,5 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1983, trimestre che già aveva fatto segnare i primi accenni di ripresa. Per il trimestre aprile-giugno si prevede che la produzione industriale aumenterà del 5 per cento.

Hanno contribuito a raggiungere il buon risultato di gennaio-marzo le aziende dei settori cartografico-editoriali (+ 14,7 per cento), metallurgico (+ 7 per cento), del legno (2,8 per cento), dei mezzi di trasporto (+ 3,7 per cento), meccanico (+ 2,8 per cento), tessile (+ 2,7 per cento), chimico (+ 2,4 per cento), alimentazione (+ 1,7 per cento).

Si sono registrate ulteriori diminuzioni nella produzione, invece, solo nel settore dell'abbigliamento e della gomma (rispettivamente meno 2,6 per cento e meno 0,2 per cento).

La crescita sia della domanda interna che di quella estera (e quindi delle esportazioni) è alla base di questa fase favorevole della congiuntura lombarda. La domanda estera «tira» un po' di più di quella interna e precisamente più del 5,6 per cento la domanda esterna, più del 5,5 per cento per la domanda nazionale. Gli effetti della ripresa hanno per ora ripercussioni positive sull'utilizzazione degli impianti e sul numero delle ore effettivamente lavorate, nessun effetto sull'occupazione. Anzi, gli occupati sono ulteriormente calati dello 0,6 per cento, con una diminuzione che rimane comunque inferiore ai tagli drastici registrati l'anno scorso e negli anni precedenti.

Dicevamo degli effetti positivi. L'utilizzo degli impianti è aumentato di tre punti, passando dal 62,8 per cento dell'ultimo trimestre dell'83 al 66,1 per cento del periodo gennaio-marzo. Le ore effettivamente lavorate sono aumentate del 4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre è diminuito il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ovvero alla cassa integrazione utilizzata per le crisi congiunturali e non per la ristrutturazione e la riconversione delle industrie.

Per il prossimo trimestre, dicevamo, le previsioni sono rosee. Si pensa che la produzione industriale della Lombardia possa crescere di un ulteriore 5 per cento grazie alla situazione favorevole sul mercato mondiale. Le aziende interpellate, infatti, hanno dichiarato di avere acquisito maggiori ordini dall'estero con un aumento dell'1,4 per cento rispetto al trimestre precedente, così come si consolida il portafoglio ordini interno con un ulteriore + 1,4 per cento di aumento. Il periodo di produzione assicurato si è allungato, passando da 42 giorni del periodo ottobre-dicembre ai 50 giorni di gennaio-marzo.

Contenzioso Italia-Cee Primo «no» per il treno a nastri di Bagnoli

BRUXELLES — Fosse o no un gioco delle parti, comunque la CEE ha opposto un netto rifiuto alla richiesta della Finsider di rivedere le quote dell'acciaio, fatto che ha ripercussioni, in particolare, sul destino di Bagnoli. Il ricorso nei confronti della commissione, presentato alla Corte di giustizia europea, infatti, è stato respinto e il nuovo treno a nastri dello stabilimento campano, almeno qui a Bruxelles, sembrerebbe condannato. Come si ricorderà, i ministri Altissimo Darida e Forte, il 26 gennaio scorso, all'uscita del consiglio CEE che aveva confermato per due anni il regime di quote in vigore (e che penalizza, tra l'altro, drasticamente Bagnoli), avevano fatto balenare l'idea di un ritaglio di quote supplementari all'interno dei regolamenti; e di un ricorso con buone speranze alla Corte. La ristrutturazione di Bagnoli, col nuovo treno, era stata a suo tempo autorizzata proprio dalla commissione CEE.

Rimane ancora pendente — e una risposta non si avrà prima della fine dell'anno — il ricorso specifico su Bagnoli, ma il «no» della Corte alla revisione delle quote non fa per ora ben sperare. Proprio ieri il coordinamento FLM del gruppo Italsider ha ribadito intanto le proprie richieste: non si discute dell'assetto complessivo del settore se prima non rientreranno gli attuali cassintegrati. Quello sull'acciaio, anche se è il più importante, non è il solo contenzioso aperto tra l'Italia e la CEE. Il nostro Paese rischia di essere messo all'indice all'interno dei paesi membri per il più alto numero di direttive non applicate (132). Inoltre la Comunità ha avanzato forti dubbi sul rifinanziamento di pratiche d'innovazione industriale, parte retaggio della vecchia legge di riconversione (675), parte frutto della legge, appunto, sull'innovazione (la 46). Probabilmente durante il prossimo mese di maggio, si apprende in ambienti di Bruxelles, la Commissione potrebbe confermare provvedimenti che colpiscono l'Italia con il blocco dei finanziamenti per l'auto (675) e la sospensione dei provvedimenti per la ricerca (46). Le autorità di Bruxelles contestano, in particolare, gli aiuti ad imprese del Nord Italia e vorrebbero fossero evitati cumuli tra provvidenze della 675 e della 46. Per quest'ultima, verrebbero aperte «procedure d'informazione» sulle 22 domande presentate per ricerca di tecnologia applicata. Il blocco della 675 interesserebbe aziende come la Fiat, l'Alfa, la Maserati, la Magneti Marelli, la Philips, la SAME e aziende del settore tessile e cartario. Oltre all'alto numero di direttive disattese, l'Italia ha anche il primato delle sentenze della Corte, davanti alla quale è stata più volte trascinata per le clamorose inadempienze.

Autostrade aumenti reali fino al 40%

Percorso	Passo A (fino 2,05 m.) vecchia	Passo A (fino 2,05 m.) nuova	Passo B (2,05-3,20 m.) vecchia	Passo B (2,05-3,20 m.) nuova	Passo C (autobus) vecchia	Passo C (autobus) nuova
Bologna-Pescara	8.800	10.100	16.700	19.200	19.500	22.400
Milano-Bologna	5.150	5.900	9.550	11.000	11.200	12.900
Milano-Firenze	7.550	8.700	14.050	16.150	16.400	18.900
Bologna-Firenze	2.700	3.100	5.100	5.900	5.900	6.800
Bologna-Roma	9.200	10.600	17.500	20.100	20.400	23.500

NB: la maggior parte degli autoveicoli rientra nel «Passo A».

ROMA — I rappresentanti sindacali hanno calcolato che, in alcuni casi, si aggirano anche intorno al 40% gli aumenti concessi dal consiglio di amministrazione dell'ANAS per i pedaggi autostradali. Rappresentanti del personale (CGIL CISL UIL) nel consiglio di azienda hanno considerato i rincari mediamente assai superiori al «limite che era lecito attendersi dal governo». Bisogna inoltre considerare che l'aumento medio, dichiarato nell'11,6% annuo, poiché scatta dal 1° maggio sarà per i restanti 7 mesi dell'anno del 17,8% effettivo, cui bisogna aggiungere il 18% di IVA, particolarmente salata sui pedaggi.

Vi sono autostrade in situazione abbastanza disastrata e con tariffe più basse, per le quali gli aumenti deliberati ieri appaiono giustificati, ma ve ne sono altre, come la Milano-Torino, in situazione florida e con pedaggi già carissimi. Inoltre le autostrade dell'IRI sono un «buco nero», poiché, nonostante le pressanti richieste dei sindacati, il primo finanziamento non è stato mai presentato.

Ecco un dettaglio degli aumenti dal 1° maggio: autostrade meridionali +18,24%; Brennero +20,59%; Torino-Piacenza +19,48%; Parma-La Spezia +34,46%; Messina-Catania +40%; Messina-Palermo +30%; Roma-L'Aquila-Pescara +40%; Autostrade IRI, Venete, Brescia-Padova, Venezia-Padova, Torino-Savona e Centropadane +15%. Nella tabella, alcuni dei percorsi più frequentati.

Piaggio: il governo promette un suo intervento

PISA — Finalmente dopo un lungo e sospetto silenzio, sollecitati da amministratori locali e regionali, dai sindacati, i ministeri del Lavoro e dell'Industria hanno promesso che interverranno verso la Piaggio per fargli ritirare le lettere di sospensione, in modo da aprire una trattativa globale, libera da condizionamenti e da forzature. È un primo importante segnale positivo che alleggerisce un poco la tensione di queste ore.

In un comunicato della commissione rientrata da Roma a tarda sera si legge che questa richiesta del governo «deve indurre ancora di più l'azienda a recedere dall'assurdo comportamento di questi giorni e a mostrare una volontà reale alla trattativa e al dialogo». I due ministeri, «pur nelle difficoltà del momento in rapporto alle molte situazioni di crisi presenti nel Paese», hanno assicurato che faranno di tutto per intavolare quanto prima una trattativa. C'è intanto una data: il 2 maggio. Quel giorno la commissione incontrerà i dirigenti della Piaggio. Sarà una prima occasione per verificare le reali intenzioni della grande industria della Vespa mentre anche ieri sono continuate ad arrivare centinaia di lettere e i lavoratori hanno risposto con il blocco delle attività e il presidio delle portinerie.

Stamattina intanto la provincia di Pisa si ferma contro la cassa integrazione alla Piaggio. È prevista una manifestazione nel capoluogo con il corteo e il comizio di Sergio Garavini.

CITTÀ DI TORINO

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale in data 13 febbraio 1984;
Visto l'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;

RENDE NOTO

la variante al Piano Regolatore Generale con la quale è stato approvato il progetto, ai sensi e agli effetti del 1° e 5° comma dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, concernente l'apertura di nuovo tratto di via Vandalino tra via Premuda e via Thures, variante adottata con deliberazione del Consiglio Comunale in data 13 febbraio 1984, esecutiva per decorrenza di termini dal 22-3-1984, è depositata unitamente a tutti gli elaborati ad essa allegati, per dieci giorni consecutivi e precisamente dal 27 aprile 1984 a tutto il 7 maggio 1984, presso la Ripartizione IX Amministrativa Urbanistica - Via Arsenale, 33, piano rialzato, giorni feriali: ore 8-16, festivi compreso il sabato: ore 9-12, affinché chiunque possa prenderne visione.
Nei successivi dieci giorni e precisamente entro il 17 maggio 1984 gli interessati possono presentare al Comune (Protocollo Generale della Città - Segreteria Generale - Piazza Palazzo di Città n. 1, in ore d'ufficio: 8-16), le proprie osservazioni, redatte in carta bollata in originale e cinque copie.
Torino, 9 aprile 1984

IL SEGRETARIO GENERALE (Dr. Rocco Orlando Di Stilo) — IL SINDACO (Diego Novelli)

Accordo fatto al porto di Genova Entro un anno tutte le promozioni

La richiesta di passaggio di categoria per 104 lavoratori, respinta dal presidente, aveva portato alla paralisi dell'attività - Oggi l'assemblea generale

Dalla nostra redazione

GENOVA — Torna la pace sulle banchine genovesi? Dopo più di una settimana di scioperi e di paralisi totale del traffico ferroviario all'interno dello scalo, ieri sera è stato raggiunto un primo accordo fra i sindacati e il consorzio del porto per la riorganizzazione dei servizi e per il passaggio di livello di 104 dipendenti. L'intesa è venuta dopo un intero pomeriggio di trattative in seno alla «commissione inquadramento del CAP». In sostanza si è stabilito l'avvio di una verifica immediata sui nomi e sulla professionalità dei 104 portuali da promuovere. La qualificazione sarà immediata per quelli che hanno ricoperto di fatto, negli ultimi tempi, incarichi di assistenti o capi reparto, con decorrenza retroattiva. Per gli altri, si procederà con gradualità, a partire dal primo maggio: tutti comunque dovranno essere inquadrati nei nuovi livelli entro 12 mesi.

Gli esiti della trattativa, che riprenderà stamattina (anche perché rimangono ancora divergenti le posizioni sulla riorganizzazione della calata e sull'inquadramento dei lavoratori esentati per infortunio) saranno valutati probabilmente oggi pomeriggio dall'assemblea generale dei dipendenti del CAP, che decideranno sulla sospensione degli scioperi. La schiarita in questa vicenda è venuta nel primo pomeriggio, quando i rappresentanti del CAP hanno dimostrato importanti aperture, in commissione, verso le richieste di FILT-CGIL e UIL-Trasporti, che avevano proclamato le astensioni accusando il nuovo presidente del consorzio, Roberto D'Alessandro, di aver stracciato accordi già fatti. La sospensione dello straordinario da parte di tutti i 3.200 portuali del CAP e lo sciopero articolato nel settore manovre avevano portato, come è noto, alla totale paralisi del traffico portuale.

Sulla vicenda, le polemiche e le interpretazioni in questi giorni si sono sprecate. Da una parte c'è chi (armatori, spedizionieri, agenti marittimi, industriali ed alcuni partiti) appoggia la «linea dura» di D'Alessandro, indicato come il manager che grazie a fermezza e decisione può salvare un porto agonizzante ma ricco di risorse. Dall'altra i portuali, la FILT-CGIL e la UIL-Trasporti che attaccano duramente il rifiuto di D'Alessandro di trattare su questo argomento.

Ma lo scontro da più parti è stato interpretato, nonostante le puntualizzazioni di CGIL e UIL, non già sulla base dei contenuti di una vertenza aziendale (promozioni per riorganizzazione, appunto) ma come un «muro contro muro» fra due poteri: quello del presidente del CAP e quello del sindacato e dei portuali. Grande eco sulla stampa hanno avuto nei giorni scorsi le frasi rivolte a D'Alessandro dal presidente Pertini, a Genova per l'anniversario della Liberazione. Incontrando il presidente del CAP all'aeroporto, infatti, il capo dello Stato gli avrebbe confidenzialmente detto di ritenerlo «sulla strada giusta» e di «continuare così» perché «le sue aspettative sono quelle di coloro che vogliono il porto di Genova sempre più importante». Ma già ieri, su qualche giornale, al clamore dato a queste frasi, si è cominciata a sostituire l'attenzione all'invito dello stesso Pertini a «aggiungere unaccordo con i portuali. Un riconoscimento che le parole del presidente della Repubblica non erano dunque da interpretarsi come un sollecito a proseguire sulla linea dello scontro, ignorando i sindacati.

Ieri, infine, sulla vicenda ha preso posizione anche il PCI. «Esistono a nostro giudizio — ha detto Franco Mariani, responsabile del settore trasporti — le condizioni per concludere con urgenza e positivamente questa vertenza, essendoci nelle organizzazioni sindacali e nei lavoratori senso di responsabilità e disponibilità del resto già ampiamente dimostrate. Non generare un clima di scontro e di "muro contro muro" diventa indispensabile per affrontare seriamente le questioni di fondo dello sviluppo della portualità genovese, dagli investimenti per Voltri alla sperimentazione di nuove forme di gestione del porto e dei suoi servizi». Oggi pomeriggio infine si terrà un incontro — convocato nelle scorse settimane su termigenerali — fra D'Alessandro e le segreterie regionali dei sindacati. È il primo dal suo insediamento, avvenuto circa due mesi fa.

Gianfranco Sansalone

Per Cornigliano interesse Dalmine

ROMA — L'interesse della Dalmine ad entrare nella società di gestione costituita dal gruppo di industriali siderurgici privati e dalla Finsider per l'area di Cornigliano è stato annunciato ieri nel corso dell'assemblea degli azionisti della Dalmine che ha approvato il bilancio 1983, chiuso in sostanziale pareggio (un utile di 120 milioni contro i 139 miliardi dell'anno precedente). La Dalmine distribuirà quest'anno un dividendo di 26 lire per azione contro le 70 lire del 1982. Il fatturato della società ha raggiunto i 954 miliardi di lire con una riduzione del 26,8 per cento dovuta alla pesante situazione del mercato mondiale dei tubi di acciaio la cui domanda ha subito una contrazione del dieci per cento mentre l'interscambio si è ridotto del venti per cento. La produzione di tubi della Dalmine è stata l'anno scorso di 799 mila tonnellate (meno 18,4 per cento). Nel primo trimestre di quest'anno il fatturato della società è stato di 220 miliardi (contro 274 miliardi nel trimestre precendente).

A giorni stipendi agli statali

ROMA — Molti statali riceveranno questo mese lo stipendio con alcuni giorni di ritardo a causa dell'agitazione del personale dei centri di elaborazione dati del ministero del Tesoro. Anziché oggi, quindi, molti statali riceveranno la busta paga di aprile soltanto ai primi di maggio, così come saranno consegnati in ritardo i modelli «101» per i pensionati e le stesse pensioni di guerra.

Lo sciopero del personale dei centri di elaborazione dati ha provocato infatti un ritardo nell'invio alle Direzioni provinciali del Tesoro e alle Poste dei titoli per la corresponsione degli stipendi e delle pensioni. Parte del personale dei centri di Latina e di Bologna ha comunque sospeso lo sciopero consentendo così ritardi inferiori a quelli previsti in un primo momento. Gli scioperi promossi dal Sindacato autonomo, sono stati proclamati per protestare contro il ritardo nell'approvazione del disegno di legge sull'ammodernamento delle strutture del Tesoro in discussione da tempo in parlamento.

La Ducati di Bologna in liquidazione

PORDENONE — Ieri c'è stato solo un vertice per la Ducati Elettronica, l'azienda del gruppo Zanussi che la casa madre minaccia di liquidare da circa un anno, ma oggi ci sarà la preannunciata assemblea dei soci e sicuramente la decisione di andare allo scioglimento della società e alla chiusura definitiva dello stabilimento di Bologna. Queste le notizie filtrate dalla Zanussi, assieme alla assicurazione che la messa in liquidazione della società non dovrebbe compromettere (cosa che è tutta da verificare) la cessione della Ducati ad una nuova società.

Oggi, intanto, il neopresidente della Zanussi, Gian Franco Zoppas, dovrebbe incontrare a Milano il presidente della Electrolux, Hans Werthen. Oggetto della riunione: il futuro ingresso della società svedese nel gruppo di Pordenone. Gian Franco Zoppas ha comunque voluto far sapere che sull'incontro calerà il silenzio. «Ritengo — ha detto Zoppas — che questo clamore non agevoli un'operazione di ricapitalizzazione rivolta all'estero».

COMUNE DI PAVIA

N. 6249/84

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Pavia indice una licitazione privata per la esecuzione dei lavori di ristrutturazione della rete di fognatura — progetto esecutivo 3° lotto — 2° stralcio zona Pavia-Ovest. L'importo presunto dei lavori a base di gara è stabilito in L. 2.669.060.480.
I lavori saranno appaltati in unico lotto e aggiudicati in conformità all'art. 1 lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 ed all'art. 24 lett. c) della legge 8 agosto 1977 n. 584, con ammissione di offerte anche in aumento.
Il termine per la esecuzione delle opere è fissato in giorni 500 naturali e consecutivi dalla data di consegna dei lavori.
Sono anche ammesse a presentare offerta imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, qualificata capogruppo.
Le richieste di partecipazione alla gara, su carta bollata da L. 3.000 ed in lingua italiana, dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune di Pavia in Piazza del Municipio 2 — 27100 Pavia — entro e non oltre il 22 maggio 1984.
Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno specificare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
— l'iscrizione nell'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 10/A con classifica di importo non inferiore a L. 3.000.000.000, o, in mancanza, in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE, specificando che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto;
— l'inesistenza di tutte, nessuna esclusa, le preclusioni elencate nell'art. 13, 1° comma, della legge 8 agosto 1977 n. 584, sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;
— la cifra in affari, globale ed in lavori, degli ultimi tre esercizi;
— quali istituti bancari operanti negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto;
— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, con gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione e la attestazione che sono stati tutti effettuati a regola d'arte e con buon esito;
— l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni. Nel caso di imprese riunite la dichiarazione di cui sopra dovrà riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandanti.
La spedizione degli inviti a presentare le offerte sarà effettuata entro il 1° giugno 1984.
La stazione appaltante si riserva la facoltà di affidare alla Ditta aggiudicataria la esecuzione dei lotti successivi, mediante trattativa privata, ai sensi dell'art. 12 della legge 3.1.1978 n. 1.
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni delle Comunità Europee in data odierna.
Pavia, 19 aprile 1984.

p. il Sindaco
l'Assessore delegato ai Lavori Pubblici
Giuseppe Cerri

Dollaro a quota 1665 Chieste misure per la lira

ROMA — Fissato a 1660 il dollaro ha ripreso a salire in serata, toccando le 1665 lire a Londra e New York, per motivi che vengono definiti contingenti mentre il barometro segna «incertezza». I dati sul disavanzo commerciale statunitense dovrebbero dire se vi sarà ulteriore rialzo dei tassi d'interesse o meno. Le notizie più ottimistiche vengono dal Giappone con l'annuncio che la produzione industriale è cresciuta anche in marzo del 10% rispetto ad un anno prima (ma del 24,7% per l'elettrotecnica ed elettronica; del 13% per la meccanica generale). Che la ripresa tiri lo indica la successione di proposte per l'aumento della produzione del petrolio nei paesi OPEC: ieri è stata la volta degli Emirati Arabi.

La lira gode dell'abbondanza valutario post-pasquale. La Banca d'Italia ha acquistato ieri 25 milioni di marchi data la larga offerta sul mercato. Da mercoledì scatta però la liberalizzazione delle vendite di valuta estera ai turisti italiani all'estero. Un comunicato della FISAC-CGIL ci informa che a questa liberalizzazione si è arrivati senza che il Parlamento abbia modificato la legge valutaria e senza che siano stati presi provvedimenti per adeguare l'organizzazione dell'Ufficio Cambi per la gestione dei controlli a posteriori sui movimenti di valuta.

La FISAC chiede ai parlamentari che la delega chiesta dal governo per la normativa valutaria indichi con chiarezza i casi sanzionabili come esportazione illegale in valuta; che venga mantenuto il monopolio statale dei cambi e l'obbligo di fare le operazioni con banche abilitate; che la legge stessa indichi i modi in cui debbono essere potenziati gli organi di controllo. Il fatto di controllare dopo che le operazioni sono già avvenute, rileva il sindacato, richiede un affinamento ed ampliamento delle capacità di verifica ed ispezione, quindi un miglioramento della struttura tecnica ed operativa (Servizio informativo valutario). Ad esempio, i turisti che chiedono certe quantità di valuta dovranno indicare il codice fiscale ma a nulla servirà se non verrà fatto il confronto con i redditi dichiarati. Le disfunzioni dell'Ufficio Cambi sono state sottolineate al governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi che è anche presidente dell'UIC.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	26/4	20/4
Dollaro USA	1660	1646,50
Marco tedesco	618,675	618
Franco francese	201,485	201,75
Fiorino olandese	549,225	548,10
Franco belga	30,369	30,268
Sterlina inglese	2345	2331
Sterlina irlandese	1898,25	1894,125
Corona danese	168,48	168,50
ECU	1384,80	1380,25
Dollaro canadese	1298,75	1281,50
Yen giapponese	7,377	7,302
Franco svizzero	749,935	746,56
Scellino austriaco	88,04	87,795
Corona norvegese	216,865	214,675
Corona svedese	209,76	209,925
Marco finlandese	291,50	288,50
Escudo portoghese	12,14	12
Peseta spagnola	10,981	10,996

Brevi

Oggi l'Eni approva il bilancio '83

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Eni approva oggi il bilancio per il 1983, in pratica il primo anno della gestione Reviglio. I conti dovrebbero essere profondamente differenziati. Positivi per il settore energetico e negativi per i settori in crisi: la chimica, la minero-metallurgia dovrebbero perdere, rispettivamente 738 e 322 miliardi. L'indebitamento del gruppo dovrebbe invece scendere al di sotto dei mille miliardi (nell'82 era di quattromila miliardi).

Italsider: perdite in diminuzione

GENOVA — Il gruppo Italsider ha perso 243,7 miliardi, nel primo trimestre di quest'anno, ma ha raggiunto ugualmente un risultato positivo, riducendo le perdite del 24,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sono queste le cifre che l'amministratore delegato dell'Italsider, Magliola, comunicherà stamane al consiglio di amministrazione nel proporre la riduzione del capitale sociale da 3.157 a 1.907 miliardi ed un contemporaneo aumento del capitale a 3.171 miliardi.

Calano i consumi di energia

BRUXELLES — Per il quarto anno consecutivo i consumi energetici lordi sono scesi nella Cee: secondo i dati resi noti dai servizi statistici comunitari, essi sono diminuiti nel 1983 di sette milioni di tonnellate di equivalente petrolio (TEP), pari allo zero e otto per cento di un totale di 876 milioni di TEP.

Piano zucchero: chiesto un incontro

ROMA — I rappresentanti della federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi (Fila) hanno sollecitato, con un telegramma, il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, a convocare una riunione dedicata all'attuazione degli obiettivi contenuti nel piano bieticolo-saccarifero. «Ulteriori ritardi — ha commentato il segretario della Fila, Andrea Amaro — pregiudicherebbe ancora di più la grave situazione nel settore, soprattutto sotto il profilo occupazionale».

Meno inflazione in Francia

PARIGI — L'inflazione quest'anno in Francia dovrebbe essere contenuta al sei e mezzo per cento, quasi tre punti in meno del nove e tre per cento dell'anno scorso, scendendo così al livello più basso dal 1971. La produzione industriale tenderà però a ristagnare, senza creare quindi nuove occasioni di lavoro. Di conseguenza, le nuove leve di giovani andranno ad ingrossare l'esercito dei disoccupati che a fine anno potrebbero superare i 2,5 milioni.

Economia calabrese: proteste dei sindacati

ROMA — I segretari generali CGIL-CISL-UIL, Turtura, Gabaglio e Mosi hanno fatto un passo presso la presidenza del consiglio chiedendo la ragione del ritardo con il quale si procede alla definizione degli interventi a favore dell'economia calabrese. Impegno del governo, inserito nel protocollo del 14 febbraio, era quello di presentare un apposito provvedimento legislativo entro il 30 aprile. Ora la scadenza è alle porte ed è praticamente impossibile che la data possa essere rispettata. «Le esprimiamo la nostra più viva preoccupazione — scrivono i sindacalisti al sottosegretario Amato e al ministro De Michelis — perché avvicinandosi la data del 30 aprile, si ravvisa un palese ritardo nella definizione con le organizzazioni sindacali del contenuto del testo del provvedimento. Sollecitiamo il mantenimento dell'impegno del governo e l'urgente ripresa dei confronti».

La relazione di Achille Occhetto

Un voto comunista in Italia per la sinistra in Europa e per la pace

L'impostazione della campagna elettorale per il rinnovamento del Parlamento europeo rappresenta, per i comunisti italiani, una grande occasione per rendere ancora più esplicita la caratterizzazione riformatrice ed europeista del PCI.

Le linee politiche e programmatiche con le quali ci avviamo alle elezioni europee si presentano, in primo luogo, con l'ambizione di una iniziativa politica originale volta ad indicare le nuove frontiere entro le quali devono muoversi le forze riformatrici e di progresso.

Lo affermiamo con la consapevolezza di essere i più autentici rappresentanti degli ideali europeisti e i più convinti propugnatori e ideatori di una nuova unità europea.

Dinanzi al fallimento dell'Europa delle vecchie classi dominanti l'ipotesi stessa dell'unità europea si accompagna all'affermarsi delle idee di progresso e di rinnovamento. Le riforme della vita sociale, economica e istituzionale hanno sempre più bisogno di una nuova dimensione sovranazionale. Per questo ci sentiamo di rappresentare compiutamente l'idea di una nuova Europa democratica, riformatrice e moderna. Tutta l'Europa è solcata da acute lotte sociali al cui centro si colloca un tema di fondo: il posto delle classi lavoratrici e del mondo della scienza e della tecnica nelle ristrutturazioni in corso.

Non è un caso che la stessa battaglia che si è sviluppata in Italia contro il decreto governativo sulla scala mobile è andata e va molto al di là dei tre punti di contingenza; ha messo e mette in campo scelte e opzioni contrapposte che riguardano la natura della crisi e i modelli di sviluppo, nonché il rapporto stesso tra istituzioni e popolo, tra capacità di decisione e partecipazione democratica.

È dunque un fatto politico rilevante che lo straordinario movimento di massa che si è sviluppato in questi mesi insieme con la forte battaglia parlamentare del PCI e della opposizione di sinistra abbiano ottenuto un primo importante successo. Il tentativo di colpire la libertà contrattuale e l'autonomia del sindacati attraverso atti di imperio e gravi forzature istituzionali ha subito un colpo d'arresto.

Tutta la vita politica e sociale non potrà non essere profondamente influenzata da quanto è avvenuto. Lo dimostra l'emergere sempre più evidente di un logoramento dello schieramento politico e sociale che ha inizialmente appoggiato il primo decreto.

Ciò è stato determinato dal fatto che sono state umiliate una sfida e una prova di forza inutili e dannose in quanto esasperavano la lotta sociale e politica del paese.

È stata dunque rovesciata la situazione di partenza, l'obiettivo stesso di mettere il cappio al collo dei sindacati e di isolare i comunisti.

Si tratta di un risultato importante, che non era scontato, e che è destinato, come dimostra l'evoluzione della situazione politica, a mettere in movimento tutto lo schieramento politico italiano e a determinare rilevanti fatti nuovi all'interno degli stessi partiti della maggioranza, come dimostrano le contraddizioni reali che si sono manifestate sulla questione della democrazia e del rifiuto dello scontro frontale.

L'appuntamento del 17 giugno si presenta dunque come un momento rilevante per la vita politica del paese, da cui possono emergere nuove indicazioni per gli stessi assetti politici nazionali. Nello stesso tempo le masse popolari, tutti i cittadini italiani avranno la possibilità di fare sentire la loro opinione nel vivo della nuova fase della lotta sociale e politica aperta dalla grave decisione del governo di persistere nell'intervenire con decreto sul salario e su un accordo sindacale tuttora vigente, senza il consenso di tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative.

La Direzione del nostro Partito ha già messo a fuoco con sufficiente chiarezza il giudizio sul nuovo decreto apprezzandone le modifiche significative rispetto al precedente e ribadendo, contemporaneamente, la sua netta opposizione nei confronti anche di questo nuovo strumento legislativo che conserva la visione non solo profondamente ingiusta ma arretrata e meschina che il governo ha della lotta contro l'inflazione e per un nuovo sviluppo.

Noi daremo la nostra battaglia sul decreto, non in vista delle elezioni europee, come qualcuno ha detto, ma per ottenere che sia ulteriormente modificato.

La nostra condotta sarà, dunque, commisurata alla condotta del governo e a una effettiva apertura della maggioranza a possibilità di modifiche significative, che vadano nella direzione di sanare la ferita, che è stata solo attenuata nella durata temporale dei 6 mesi, che si riferisce all'intervento autoritativo sulla libera contrattazione delle parti.

☐ La lotta contro il nuovo decreto

L'evolversi degli avvenimenti e dei pronunciamenti delle forze politiche e sociali dimostra che la realtà dei fatti sta agli antipodi dell'affermazione del Presidente del Consiglio secondo cui il decreto sarebbe stato moralmente e politicamente approvato perché gli manca solo un timbro per essere definitivamente regolare. La mancanza di quel timbro sul vecchio decreto non è stato un fatto tecnico ma politico, determinato, in gran parte, non solo dalla nostra resistenza al sopruso ma proprio dalla sempre più avvertita consapevolezza della debolezza delle ragioni politiche, ideali e morali di quel decreto, consapevolezza che si è fatta sentire all'interno della maggioranza e di una parte degli stessi industriali. E nello stesso tempo la sola ricerca di un timbro da parte del Parlamento, al posto di una effettiva discussione e possibilità di decidere, oltre ad essere inaudita in sé, contrasterebbe altre posizioni emerse nella maggioranza, volte a ristabilire le funzioni del Parlamento, e getterebbe un'ombra pesante sul lavoro parlamentare, al punto da complicare l'iter stesso del decreto.

Ecco perché, su queste questioni, noi chiediamo il timbro della opinione pubblica e degli elettori.

Abbiamo detto che con la presentazione del nuovo decreto la lotta continua; il voto è un aspetto di questa battaglia che continua; di una battaglia che è volta a fare passare un'altra politica economica, resa oltretutto necessaria dalla semplice constatazione che la linea imposta con il decreto non ha più nessuna giustificazione economica rispetto a una inflazione che, del tutto indifferente ai programmi governativi, veleggia ben al di sopra del 10%. Come si è visto si è ottenuta anche una certa ritirata rispetto al proposito di compiere altri interventi autoritari sul salario e sulle pensioni nel 1985, ove fallisse il negoziato tra sindacati e Confindustria.

Ma, come abbiamo avvertito, i lavoratori non devono illudersi; il proposito resta. Tuttavia si possono fare cambiare anche i propositi e le intenzioni.

Di qui alla realizzazione di quei propositi c'è di mezzo l'espressione della volontà popolare, la possibilità di mutare i rapporti di forza e di fare pesare sul tavolo delle future trattative un voto che conta e che decide dalla parte dei lavoratori. Si tratta di restituire al Parlamento la libertà di discutere e al paese la possibilità di partecipare compiutamente alla vita democratica.

Occorre che tutti traggano degli insegnamenti da quanto è avvenuto in questi mesi, e dalle questioni sollevate dallo scontro sociale e politico in atto.

La questione più rilevante che si è aperta davanti al paese è che il comportamento del governo e del partito del Presidente del Consiglio non solo non ha ottenuto l'effetto di isolare il PCI ma ha aperto uno spazio immenso a sinistra, ha offerto a noi uno spazio più largo come autentica forza riformatrice.

È una questione questa che noi sottoponiamo al giudizio dell'opinione pubblica di questo paese, ai suoi intellettuali, alle sue componenti più moderne e dinamiche.

Chi deve coprire questo spazio lasciato vuoto?

Chi è chiamato ad assumersi, nell'interesse generale del paese e della democrazia, le ragioni politiche e ideali di una sinistra italiana che ha dimostrato non solo di esistere ma di essere così vitale?

Occorre partecipare a questo processo costituente dei nuovi compiti della sinistra italiana, occorre dire, anche attraverso un primo incoraggiamento, se si vuole che questa funzione sia assunta da un partito come il nostro, forte, esperto, radicato nella cultura, nella società, nella storia di questo paese.

Si presenta una grande occasione per dire, anche con il voto, se si vuole spezzare l'infernale spirale della rincorsa a destra, della ricerca affannosa dell'egemonia sui ceti moderati, che rende schizofreniche le forze politiche, blocca le vere decisioni e tutta la vita democratica, porta alla rovina il PSI e conduce a un inevitabile esaurimento la stessa funzione storica della DC.

☐ Sogni decisionisti e impotenze reali

Le vicende del decreto congiunte a quelle dell'evasione fiscale e delle molteplici prove di inefficienza dell'esecutivo dimostrano che non ci troviamo dinanzi ad un governo capace di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un impasto di prepotenza e di miopia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali deteriorano ogni giorno di più tutta la situazione. Non sono i comunisti a impedire al governo di governare ma il trasformismo programmatico congiunto alla incapacità di fornire una effettiva guida al paese e all'accavallarsi di processi negativi in contrasto con i bisogni delle masse popolari. Ci troviamo, dunque, dinanzi a un processo di continuo aggravamento della condotta operativa del governo.

Noi siamo perché sia rafforzata per davvero la capacità di decisione all'interno di tutta la società italiana.

Anche per questo chiediamo un voto perché si possa decidere democraticamente al fine di uscire dall'attuale situazione di stallo, di sbloccare la vita politica italiana da un equivoco paralizzante e rischioso per tutti, per far emergere una direzione politica meno faziosa, meno condizionata da meschini calcoli di potere, meno preoccupata di accattivarsi la benevolenza delle forze conservatrici, capace di misurarsi seriamente con le sfide del nostro tempo.

Si tratta, contemporaneamente, di aprire la strada a quel clima di più alta consapevolezza degli interessi nazionali all'interno del quale è possibile operare le necessarie riforme istituzionali, e per la realizzazione del quale — vorrei sottolinearlo — facciamo appello a tutte le forze sinceramente democratiche.

Una cosa deve essere chiara al di sopra di tutte le altre: se non si spezza la tendenza alla rincorsa a destra tra il PSI e la DC, in Italia non sarà più possibile decidere nulla. Non è un caso che una parte della maggioranza abbia — nel corso della battaglia sul decreto — subito una forte pressione da sinistra, da parte del suo stesso elettorato, grazie all'incisività del movimento popolare che ha avuto il suo momento culminante nella grande giornata del 24 marzo. La decisione non è impedita dal fatto che esiste, com'è naturale in regime democratico, una opposizione, ma dal fatto che quello che chiamerei il trasformismo concorrenziale, ecco il vero male che non è ancora stato compiutamente analizzato, snatura la possibilità stessa di scegliere tra chiare alternative politiche e programmatiche.

Il modo come è stata accolta nelle file della maggioranza l'iniziativa di Andreotti volta, con il recente viaggio a Mosca, a ricreare le condizioni elementari di un dialogo tra est e ovest, sta a dimostrare che il pentapartito non solo non rappresenta una strategia ma non è nemmeno una maggioranza capace di accorgersi e di assecondare fatti e iniziative che possono rivelarsi promettenti e positive.

Per questo chiediamo la rottura di quel gioco perverso di cui abbiamo parlato, e lo chiediamo nell'interesse del paese e dello stesso PSI.

Ciò — non v'è dubbio — comporta anche la capacità nostra di rappresentare sempre meglio e in modo compiuto i valori, le ansie e i progetti di tutta la sinistra riformatrice.

Il PCI getta sul tavolo dell'attuale competizione elettorale questa ambizione, spinto dalla consapevolezza di dovere ereditare e svolgere una insostituibile funzione sociale e nazionale, che altri rischiano di abbandonare.

Non siamo certo noi che vogliamo negare al PSI il suo spazio naturale a sinistra — noi auspichiamo e operiamo perché ritorni ad occuparlo compiutamente — ma purtroppo oggi quello spazio viene ogni giorno abbandonato sempre di più; anzi viene programmaticamente negato nel momento stesso in cui — come si afferma nelle tesi per il prossimo congresso socialista — si considera il pentapartito non più come uno stato di necessità ma come una strategia.

Da più tempo ci viene richiesto — in modo particolare da autorevoli giornalisti, uomini politici ed esponenti della cultura — di mostrarci capaci di presentarci come una forza riformatrice moderna, aperta alle esperienze del socialismo europeo e in sintonia con la nuova èra tecnologica.

Ebbene, a tale domanda noi rispondiamo — e questo sarà il filo rosso conduttore attorno cui ruoterà il nostro programma elettorale europeo — non con un sì che può apparire strumentale, ma dichiarandoci disponibili ad una effettiva volontà di confronto dialettico che riguardi sia l'ampio tratto di strada già compiuto come una delle più conseguenti forze riformatrici dell'Europa occidentale e sia i passi ancora da compiere assieme alle più diverse tradizioni e sensibilità culturali della sinistra italiana laica e cattolica.

Ciò, lo sappiamo, comporta che ci sia, anche da parte nostra, una visione coraggiosa e ambiziosa, che parta dalla considerazione che la crisi economica e sociale che investe l'Italia e gli altri paesi europei ha messo in causa la tradizionale politica della socialdemocrazia europea, aprendo al suo interno le differenziazioni di comportamento e avviando, nello stesso tempo, una crisi feconda e promettente. La crisi della società del benessere con le sue politiche riequilibratrici e redistributive ha fatto emergere i limiti della tradizionale politica delle socialdemocrazie.

La stessa difficoltà in cui si dibattono diversi partiti socialisti europei è l'espressione di un mutamento di fase che si pone davanti a tutta la sinistra come una sfida, che riguarda la possibilità stessa di dirigere la fase delle «vacche magre», e nella quale si richiede la capacità di indicare un nuovo progetto di sviluppo della società e della produzione.

Ed è proprio per questo che i limiti tradizionali delle socialdemocrazie, da un lato, e le risposte neoliberiste alla crisi, dall'altro, rendono oggettivamente necessaria una politica che sia per davvero riformatrice, capace di rappresentare, nell'attuale epoca storica, gli ideali e le esigenze più profonde della trasformazione sociale e politica.

Nel cogliere questa esigenza noi ci collochiamo al di fuori del travaglio complessivo di una sinistra europea che non a caso — si pensi alla SPD o alla socialdemocrazia svedese — è investita da una rinnovata stagione di ripensamenti e di ricerche assai feconde.

Solo in questo modo, come cercherò di cogliere nel corso dell'argomentazione complessiva di questa relazione, sarà possibile affrontare ad un alto livello ideale e politico il grande tema del sottosviluppo, che riguarda il problema stesso di come possa questa Europa che ha cultura, mezzi, capacità tecniche e scientifiche per affrontare il dramma della diseguaglianza mondiale, come possa farlo non in termini di sacrifici e di elargizioni ma attraverso un mutamento profondo del costume, del modo di vivere e di produrre.

Si collega qui, in modo organico, la funzione che può avere l'Europa occidentale di fronte alle due grandi potenze, sia in rapporto ai problemi della difesa e sia attraverso quel modo nuovo di intendere la sicurezza, come sicurezza collettiva e che coinvolge tutte le parti, su cui si è recentemente soffermato il compagno Berlinguer.

In questo senso ci sentiamo di riproporre una strategia di profonda trasformazione della società, sullo sfondo di una dimensione europea su cui campeggia il grande tema della pace.

Riteniamo, dunque, di potere e di dovere ricoprire il necessario spazio riformatore all'interno della società italiana, di rappresentare in Italia le speranze della sinistra in Europa, e affidiamo alle elezioni anche un valore costituente di questa idea e di questa possibilità; il valore di una chiamata a raccolta delle forze progressiste.

Chiederemo un sostegno e un incoraggiamento a questa idea, alla idea cioè di indicare una prospettiva alle molteplici esperienze della sinistra, alle sue speranze disperse, alle sue attese innovatrici e, quindi, di operare conseguentemente per essere il punto di riferimento di una autentica politica riformatrice, dinamica e moderna. In sostanza, di dare un senso alla sinistra, nel contesto di una visione rinnovata delle sue funzioni e del suo modo di essere.

Con questa impostazione noi intendiamo anche battere in breccia la tentazione — propria dei partiti della maggioranza — di sovrapporre alla tradizionale lotta politica nazionale un europeismo di maniera, retorico e parolaio.

Esiste un nesso organico tra ciò che si fa in Italia e ciò che si vuole in Europa.

Proprio per questo si tratta di fare cogliere alle più vaste masse popolari quali devono essere le frontiere nuove, più ampie, sovranazionali, di una politica per davvero innovatrice.

La stessa battaglia sul decreto chiama in causa un problema di fondo, l'idea stessa di riforma, i margini concreti di un riformismo moderno, allorquando lo stesso termine, «riformismo», viene usato senza le riforme e come mera caratterizzazione discriminatoria, moderna forma di discriminazione anticomunista.

Infatti, sempre a proposito di volontà riformatrici, qual è la sostanza dello scontro in atto?

La sostanza è che dinanzi alla nostra proposta, che rappresentava per noi stessi, per la nostra tradizione, un salto di qualità e una innovazione, e cioè la proposta di operare sulla tastiera più ampia di una politica di tutti i redditi finalizzata allo sviluppo, all'esaltazione della capacità imprenditoriale e produttiva di un'Italia moderna, si è risposto non solo con la vecchia politica conservatrice, inefficiente ai fini di combattere l'inflazione, ma con la mera ricerca di una resa dei conti sulla pelle del paese, che non aveva e non ha niente a che fare con la lotta all'inflazione.

E allora, andiamo al concreto, chi è oggi un vero riformatore? Chi sa prendere in mano la bandiera delle riforme all'interno della oggettiva tendenza alla integrazione che è propria delle forze produttive, e, in primo luogo della classe operaia, dei tecnici e del mondo scientifico, cioè dei principali protagonisti di un moderno fronte riformatore.

Rispetto a queste esigenze, a queste sfide nuove, il pentapartito, a ben vedere, si riduce a contrapporre all'idea dell'alternativa una sorta di oligarchia consociativa che si trova d'accordo solo su un punto, quello di far pagare la crisi alla classe operaia. Ma questo è un decisionismo che non regge, perché la classe operaia ha deciso di decidere anche lei.

Proprio per questo oggi non si tratta soltanto di resistere, ma di andare avanti animati da ambizioni più alte, che facciano emergere la dimensione europea dell'impostazione data dal nostro CC sulla politica economica, sul terreno dell'incontro delle forze produttive e per spostare risorse dalle rendite alla produzione.

Di contro, la riduzione ossessiva della lotta all'inflazione al costo del lavoro nel suo aspetto salariale è l'altra faccia della rinuncia a un patto delle forze produttive come condizione per superare il gap tecnologico dell'Italia e per intervenire sulla base strutturale dell'inflazione stessa.

Ma questa scelta miope e meschina ha il suo corrispettivo nella mancanza di respiro europeo di cui soffre tutta la politica governativa.

Non è un caso che l'esaltazione quasi autarchica delle possibilità autonome delle risorse italiane — l'ideologia del sommerso, del galleggiamento, della spugna, del piccolo è bello — portano dentro di sé la rinuncia a muoversi sul terreno dello sviluppo delle forze produttive, della ricerca, delle nuove tecnologie, nella speranza di poter continuare a galleggiare chiedendo — per decreto — l'elemosina alla classe operaia, ai tecnici, ai lavoratori dipendenti.

Ed è per questo che la resistenza operala e popolare a questa linea ha oggettivamente un grande valore produttivo, induce a scelte che non si acconcino alla stagnazione.

Di converso è proprio dall'interno del progetto centrista e moderato che affiora la rinuncia a una dinamica politica sovranazionale, alla vera sfida produttiva dell'Europa, alla volontà di competere per superare il gap europeo nei confronti dei due colossi, gli USA e il Giappone.

Nessuna timidezza, dunque, sul fronte europeista. Occorre mettere sotto accusa il falso europeismo dominato da un angusto spirito propagandistico, appena verniciato dalla politica dell'immagine, rispetto al quale noi ci presentiamo come i portatori di una seria visione imprenditoriale e innovativa dello sviluppo dell'Italia e dell'Europa.

Qual è dunque la posta in gioco, in queste elezioni?

Non intendo evidentemente presentare, in questa relazione, l'insieme del programma politico europeo, in legame alla politica interna alla Comunità e in legame alla politica internazionale, già ampiamente contenuto nella relazione di Gian Carlo Pajetta alla sessione del CC del 10 gennaio, che rimane la base della nostra politica europea.

Ma riferendomi alla posta in gioco, vorrei ricordare che in ogni paese ci saranno diverse poste in gioco, che si riferiscono alla situazione interna.

In Francia, ad esempio, il blocco dei giscardiani e gollisti si propone di fare delle elezioni europee un banco di prova contro la maggioranza di sinistra; nella RFT la SPD punta a fare delle elezioni europee l'occasione per riconquistare le posizioni perdute e per una rivincita su Kohl; in Inghilterra i laburisti puntano su una battaglia di fondo contro la Thatcher e, speriamo, con qualche segnale positivo.

Anche in Italia la DC è partita sul terreno della politica interna, agitando lo spauracchio del sorpasso da parte del PCI, anche se in chiave strumentale e in concorrenza con gli alleati di governo.

La DC, a quanto pare, chiederà di non portare in Europa un'Italia comunista.

Ci sarebbe molto da discutere su che cosa ogni forza politica porta in Europa, e, soprattutto, che cosa hanno portato i nostri governanti.

Essi hanno portato in Europa l'Italia delle rendite parassitarie, delle corruzioni e degli scandali — come quello dei soldi della Comunità per l'istruzione professionale usati invece che per qualificare la manodopera per impinguare le clientele locali —; hanno portato in Europa dilettantismo, scarso credito, scarso prestigio.

Forse è bene incominciare a voler portare qualcosa di diverso, più consono alla dignità del nostro paese, e quindi è utile tentare, con i comunisti, di portare in Europa un'Italia riformatrice, capace di sedere accanto a tutte le forze innovatrici e di progresso; una Italia che lavora e che vuole progredire nella pace e nella democrazia.

Per questo si rende necessario un voto che valga due volte, per l'Europa e per l'Italia.

È semplicemente risibile l'impostazione di chi vorrebbe presentarci isolati in Europa, o di chi parla, non si sa bene su quale base, di una nostra involuzione.

È risibile non solo perché siamo noi i fautori della nuova Europa, siamo noi che abbiamo eletto al Parlamento europeo il più conosciuto e il più stimato degli europeisti, Altiero Spinelli, siamo noi che abbiamo ideato, con Altiero Spinelli, il progetto di unità europea approvato dal Parlamento europeo.

Ma è risibile perché noi abbiamo uomini e idee per l'Europa. Mentre è fallita la vecchia Europa di Schumann, di Adenauer e di De Gasperi, emerge con forza l'Europa di Amendola e di Spinelli.

☐ Dignità nazionale e integrazione

Chi siamo in Europa? Sentiamolo dalla viva voce dei protagonisti. Willy Brandt ha detto in una recente intervista allo Spiegel: «Abbiamo imparato, non da ultimo attraverso i socialisti italiani, che il PCI è un partito influente e interessante»; il politologo socialdemocratico Heinz Timmermann ha dichiarato: «In politica di sicurezza, euromissili, distensione le posizioni del PCI e della SPD sono in larga misura coincidenti»; e Horst Ehmke membro della direzione della SPD e vice presidente del gruppo parlamentare afferma: «Con l'aiuto dei comunisti italiani i socialdemocratici tedeschi hanno potuto rendere chiari all'Est obiettivi e confini della loro politica di distensione e condurre questa politica ai primi successi».

Si tratta solo delle ultime dichiarazioni che fanno seguito all'apprezzamento di altri socialisti europei come Papandreu, e di altre forze socialiste dalla Danimarca alla Svezia.

Non solo, come si vede, non siamo isolati, ma, al contrario, si fa sempre di più sentire un ideale partito dei lavoratori europei che noi sentiamo di rappresentare a pieno titolo, anche attraverso nuovi raccordi internazionali.

Ciò rende ancor più necessaria una chiamata a raccolta di tutte le forze di progresso, presenti negli stessi movimenti cattolici, nelle chiese evangeliche, nei movimenti ecologisti, oltre che nel grande movimento pacifista, e che fanno lievitare una nuova Europa di progresso, di pace e di libertà.

Si tratta dunque di portare in Europa un'Italia che abbia la capacità di difendere i propri interessi e la propria dignità nazionale, nel quadro dell'integrazione e di quella scelta a favore della sovranazionalità, così ampiamente ed efficacemente sostenuta dalla relazione al CC sull'Europa, di Gian Carlo Pajetta, a cui rimando.

Si tratta della scelta di una sovranazionalità democratica — che nulla ha a che vedere con la sempre più grave subordinazione alla politica delle multinazionali e alle loro incontrollate penetrazioni — perché, nella nostra visione, la sovranazionalità ha come base la salvaguardia della sovranità nazionale, intesa non come isolamento egoistico, ma come prima condizione dell'espressione della volontà del popolo attraverso i suoi istituti di democrazia.

Ed è proprio sulla base di una impostazione autenticamente democratica che critichiamo e mettiamo in luce il vero male che mina alla base tutto l'edificio europeo: la dipendenza. La dipendenza dell'Europa è la causa principale della sua decadenza.

L'Europa di Adenauer, Schumann e De Gasperi non esiste più. Si è rotta e nessuno può illudersi di rimettere insieme i pezzi secondo l'antico disegno.

Dopo l'insuccesso di Stoccarda, il fallimento di Atene e il naufragio del vertice di Bruxelles si è giunti ad un punto limite e — come ha affermato Berlinguer al congresso del movimento europeo — «se non ci sarà una netta inversione di tendenza, il rischio al quale si va incontro è quello della disintegrazione della comunità. Questa iattura dobbiamo evitarla, ad ogni costo. Ma per evitarla non si può restare fermi, perché se si resta fermi l'unico risultato è quello di approfondire ancora la crisi, di appannare ulteriormente l'immagine dell'Europa quale fattore di pace, di progresso e di democrazia, di constringerla ad essere sul piano internazionale un oggetto passivo di fronte alle maggiori potenze e non un soggetto attivo e costruttivo».

Per questo il voto del 17 giugno deve saper dare una indicazione chiara di cambiamento, per una vera e propria rifondazione della Comunità, sulla base del progetto di Trattato per la creazione dell'Unione europea.

L'incontro del movimento operaio italiano con gli ideali europeisti rappresentati da Altiero Spinelli fa della classe operaia italiana rispetto all'Europa ciò che è stata la borghesia italiana rispetto al Risorgimento nazionale, e cioè la forza più consapevole del fatto che l'unificazione europea aprirà la via a un nuovo sviluppo economico e civile, nell'interesse di tutti i popoli e determinerà un terreno più ampio e avanzato per le battaglie del movimento operaio in tutta l'area della Comunità.

☐ Dipendenza e effettiva autonomia

Non a caso Berlinguer è stato l'uomo politico italiano che di più e meglio ha rappresentato le esigenze e le speranze dell'Italia in Europa.

I nostri governanti, invece, si sono presentati come i rappresentanti della dipendenza europea. Dipendenza dagli USA, incapacità di emergere dallo scontro tra i blocchi, mancanza di un'effettiva autonomia. L'idea stessa dell'Europa è stata bruciata sull'altare dell'aggancio alla ripresa americana e della spasmodica ricerca di rapporti militari con gli USA.

Dipendenza economica e militare e questione missilistica fanno tutt'uno e sono alla base del fallimento europeo.

L'idea di un'Europa di pace è, dunque, l'idea forza cui si collegano tutte le altre.

Infatti la scelta missilistica prevede dei gravi danni per la umanità non solo in termini di olocausto e di pericolo per il futuro. Essa rappresenta un danno presente, ed emergente, nel modo di essere e di organizzarsi della società moderna, e per i poteri autoritari che evoca e rafforza, per la spoliazione delle varie sovranità nazionali, per il fatto stesso che scelta missilistica e subordinazione economica, aggravamento del gap produttivo e tecnologico si accompagnano.

Non c'è dubbio dunque che il più grande protagonista di queste elezioni dovrà essere il movimento per la pace.

Proprio per questo occorre guardarsi dall'equivoco — oggi riemergente — di chi identifica l'autonomia europea con la formazione di un terzo blocco militare. Questa ipotesi non solo comporterebbe per i paesi europei un insostenibile onere militare, ma va nel senso opposto alla necessità che l'Europa eserciti una funzione di pace, di equilibrio, di dialogo, di moderazione. L'integrazione europea può progredire solo con la distensione.

Quindi un'Europa di pace e di progresso perché di questo hanno bisogno i popoli europei e la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo tutto il mondo sarà più insicuro, e più incerte saranno le prospettive dell'umanità.

La nostra sarà quindi, in primo luogo, una lista elettorale di candidati che si impegnano a portare al Parlamento europeo le idee e le attese dei movimenti pacifisti che attraversano il continente europeo. Di portarvi soprattutto quella nuova cultura della pace attraverso cui occorre oggi riconsiderare l'insieme della vita organizzata degli uomini e della società internazionale, per guardare con occhi nuovi i temi della pace e della guerra, della sicurezza e della difesa, in una prospettiva di lotta che ha come obiettivo finale la messa al bando di tutte le armi termonucleari. Ma di portarvi anche immediate proposte di pace.

Noi sentiamo che in questo momento di così acuta tensione determinata dall'installazione dei missili a medio raggio in Europa (il 29 aprile a Comiso si terrà la prima grande manifestazione di protesta da quando i missili sono diventati operativi) e dalla rottura dei negoziati di Ginevra, è urgente una iniziativa che crei la possibilità di ripresa del negoziato e di una riduzione bilanciata degli armamenti che allontani il pericolo di una catastrofe nucleare.

I Paesi europei possono farsi promotori di una tale iniziativa, dando una risposta dinamica e positiva alle proprie esigenze di sicurezza, a condizione di scegliere con convinzione il terreno dell'autonomia — nel rispetto reciproco, nei confronti degli USA e dell'URSS — e della distensione.

L'Europa può svolgere un ruolo di avvicinamento tra i due blocchi, e contribuire a ridurre le tensioni anche nei punti più caldi del mondo, dal Medio Oriente all'America centrale, a cominciare dal Nicaragua. Ma ciò richiede un'Europa che si presenti come una potenza di pace; un'Europa indipendente capace di emergere dalla tensione tra i blocchi, un'Europa che sa fare sentire la sua voce ai propri alleati.

Per poter realizzare questo obiettivo occorre che dalle elezioni europee escano rafforzati quei partiti che si impegnano a far sì che il nuovo Parlamento europeo operi perché riprenda il negoziato e perché l'Europa stessa partecipi attivamente a quel negoziato.

In secondo luogo, vogliamo portare in Europa un'Italia democratica capace di decidere per davvero. La debolezza della posizione dell'Italia nella Comunità deriva anche dalla mancanza di valide politiche interne.

Ma la più clamorosa debolezza dell'Italia si manifesta proprio sul terreno dell'efficienza e dell'equità. A partire dall'equità fiscale. Si rende quindi necessario almeno un adeguamento italiano alla legislazione europea sul fisco. Si vuole restare in Europa? Allora lo si dimostri con i fatti. Le venti proposte avanzate dal gruppo comunista al Senato dimostrano che il fisco può funzionare. Se si vuole decidere

(Segue a pag. 10)

(Continua da pag. 9)

subito, ecco un terreno su cui impegnarsi con rapidità, e con il pieno sostegno dei comunisti. La vertenza fisco è destinata a diventare sempre più popolare e dovrà essere posta anche al centro della campagna elettorale.

E non perché, come abbiamo detto, i nostri governanti si mostrano forti con i deboli ma deboli con i forti, non solo per la elementare aspirazione alla giustizia che viene evocata dalla questione fiscale, ma anche perché — ecco il nesso stretto tra Italia ed Europa — la stessa giustizia fiscale si inquadra nelle proposte di sviluppo, di allargamento del credito, di una diversa politica monetaria europea.

Occorre quindi far capire agli artigiani, ai commercianti, ai ceti medi produttivi che non siamo guidati da una visione punitiva, moralista, e rigidamente classista, ma che, in un contesto diverso, si può pagare di più in termini fiscali per avere di più in termini di sostegno allo sviluppo e quindi al reddito.

Anche questi temi chiamano in causa la scelta sovranazionale, la necessità di una stabilità monetaria europea, a cominciare dall'esigenza di trasformare l'ECU in strumento di riserva e pagamento negli scambi internazionali, di coordinare le politiche di cambio verso il dollaro, di abbattere gli attuali esorbitanti tassi di interesse.

□ In Europa un' Italia aperta e pulita

Ma permettetemi di aggiungere che anche la questione fiscale deve essere sottratta alla retorica della denuncia indifferenziata, nella quale non si capisce più chi sono i veri responsabili dei mali del paese.

La questione fiscale non è riducibile a fatto tecnico; l'evasione è il risultato di uno scambio politico e della più grande forma di corruzione istituzionalizzata. La questione fiscale nasce dallo scambio scellerato che ha permesso, in tutti questi anni, alla DC di chiedere il consenso di determinati settori della società in cambio di una evasione fiscale. È una forma gravissima di sovvertimento del contratto sociale, dell'impegno reciproco dei cittadini a fare funzionare civilmente la comunità nazionale. È un aspetto di quel sovversivismo delle classi dominanti di cui parlava Gramsci.

Ecco perché bisogna portare in Europa un'Italia aperta e pulita, che vuole risolvere la questione morale, e che per questo non può essere rappresentata dai dilapidatori del denaro pubblico italiano ed europeo.

Non si possono presentare in Europa i responsabili della inefficienza amministrativa, che ha fatto sì che rimanessero inutilizzati ben 4 mila miliardi di lire delle somme stanziate dalla CEE per l'Italia. Gli stessi che dicono che vogliono combattere l'inflazione chiedendo l'obolo per la loro inefficienza ai lavoratori, ai tecnici, agli insegnanti, a quei meridionali ai quali hanno sottratto le somme necessarie allo sviluppo della loro terra.

Nello stesso tempo — ed ecco l'altro grande problema dinanzi al quale si trova tutta la sinistra europea — non ci può essere un'effettiva modernità capace di liberare lo sviluppo dalle forze governate dagli impacci della finanziarizzazione dell'economia, della clientela, dei costi del sistema di potere senza una nuova socialità che si esprima a livelli europei.

La crisi del compromesso keynesiano su cui si fondava lo stato sociale non porta a negare l'esigenza di determinate compatibilità, ma a definire nuove compatibilità funzionali a uno sviluppo delle forze produttive che avvenga nella democrazia. Questa è la posta in gioco.

Ritornano temi cari alla tradizione liberale europea propria di uomini come Thomas Mann: autoritarismo o libertà sullo sfondo di una nuova gigantesca opera di ristrutturazione.

Questo è il problema che domina la lotta sociale in Italia e in Europa. Questa è l'Europa liberale e democratica che noi ereditiamo come parte del nostro patrimonio ideale.

Lo facciamo in una situazione in cui l'Europa è sempre più dominata dalla drammatica realtà della disoccupazione.

Quindi, al di là della retorica europeista, si tratta di render conto di numeri che riguardano uomini in carne ed ossa.

Il documento elaborato dalla convenzione europea dei sindacati parla chiaro; si apre con un affresco inquietante della realtà europea, con frasi che sembrano riemergere da gloriosi testi del movimento operaio europeo, che qualcuno considerava definitivamente sorpassati; si dice che il fossato tra ricchi e poveri si allarga in tutta Europa.

È tutta una immagine falsa e apologetica delle società capitaliste che si sta sgretolando.

Questo dicono, non solo i documenti, ma le lotte in Inghilterra, in Lorena, in Germania e in Belgio.

Dobbiamo parlare di questa Europa: di un'Europa occidentale che in pochi decenni è passata da 2,5 milioni di disoccupati a 19 milioni — ecco il progresso post-industriale —, in cui un quarto della popolazione giovanile è in cerca di prima occupazione, e dove si aggiunge a ciò l'attacco ai diritti acquisiti sul piano sociale, il basso livello degli investimenti, le politiche recessive.

L'Europa della Thatcher. Ed ecco l'alternativa tra conservazione e progresso su scala europea. La lotta dei lavoratori italiani si collega così alla recente piattaforma dei sindacati europei, là dove si pone la questione dell'orario di lavoro, della siderurgia e dell'acciaio, delle ristrutturazioni nel contesto della richiesta di politiche a livello europeo, in cui l'informazione e la concertazione democratica, proprie di una evoluta democrazia industriale, servano ad evitare concorrenze suicide.

Facciamo quindi nostra la proposta della conferenza sulla occupazione in Europa, promossa dai sindacati, di porre in primissimo piano la riduzione dell'orario di lavoro a livello europeo e di far sì che l'interrogativo, «da dove verranno i nuovi posti di lavoro?», domini le elezioni del parlamento europeo e sia posto al primo punto dell'ordine del giorno dei futuri incontri al vertice.

Questi sono i temi che fanno vivere davanti alle masse un'Europa reale, in carne ed ossa. Non ci si lasci ingannare dalla retorica, dall'europeismo di maniera, da cui può erroneamente apparire che diciamo tutti le stesse cose.

Si può leggere nei documenti dei partiti di governo e si possono persino udire in bocca di Piccoli espressioni come: dotare la comunità di autentici poteri decisionali; colmare il divario tra regioni settentrionali e meridionali della comunità (e cosa è stato fatto in Italia dinanzi alla questione meridionale?); oppure espressioni come la necessità del dialogo con i paesi in via di sviluppo; lo scandalo del sottosviluppo e della morte per fame e persino... un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla parità con il terzo mondo. Non sottovalutiamo il significato del fatto che certe idee si siano fatte strada in luoghi così insospettabili. Ma bisogna sempre commisurare le parole con i fatti.

Perché l'Europa ritrovi la sua unità non bastano gli appelli e le prediche alte: occorre rispondere ai problemi, occorre ridurre con misure concrete, che tengano conto degli interessi materiali della gente, la divaricazione tra l'Europa delle diplomazie e l'Europa dei cittadini.

Infatti gli ideali europei non possono avanzare se l'Europa si presenta sempre più come una «nemica» dietro le cui decisioni i governi attuano chiusure di fabbriche, ridimensionamento di colture, strangolamento di interi settori.

Gli esempi più eloquenti, su cui i governanti devono render conto, davanti agli elettori, del loro europeismo, riguardano l'agricoltura e il Mezzogiorno.

Il governo Craxi porta in questa campagna elettorale il bilancio di una pesante disfatta agricola. È di questo che si deve discutere. L'agricoltura rappresenta il punto più acuto di contraddizione. Sotto la protezione dell'Europa verde taluni paesi hanno potentemente accresciuto le loro produzioni (Germania Ovest e Olanda, anche la Francia), mentre altri paesi, anche per precise responsabilità nazionali che non vanno mai dimenticate, e per difetto dei meccanismi, da rivedere e riformare, della politica agricola comunitaria, sono rimasti fermi, al palo. Tra questi paesi, purtroppo, com'è noto ai nostri agricoltori, c'è l'Italia.

Ma gli agricoltori non possono essere ingannati dalle tardive alzate di scudi di un nazionalismo sospetto e miope. Infatti il difetto maggiore dei meccanismi — aggravato dalle politiche nazionali — è che la politica agricola comunitaria ha speso la quasi totalità delle sue risorse nel sostegno dei prezzi e pochi milioni di ECU nell'ammodernamento e nella riforma delle strutture. Ciò non poteva non danneggiare i paesi che partivano da una posizione storicamente più arretrata, per cause fondiarie (e di rapporti agrari) e per cause agroeconomiche che sono note.

Ciò ha fatto scoppiare la crisi, proprio per il determinarsi di un mare di eccedenze in alcuni settori. Ne è scaturita la decisione della CEE di fermare ognuno al punto in cui stava senza distinguere tra chi aveva delle eccedenze e chi dei deficit.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che il nostro è un paese dove si consuma di più di quanto si produce. Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lesti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accettando la quota comunitaria che blocca la zootecnia al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, è bloccato.

Non si potrebbero mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

□ Una politica di riequilibrio

Le politiche strutturali legate al territorio, gli interventi integrati, l'utilizzazione convergente dei diversi strumenti finanziari disponibili, la concentrazione degli interventi nelle regioni maggiormente svantaggiate attraverso il finanziamento per programmi invece che per singoli progetti, l'incremento degli investimenti produttivi piuttosto che di certe infrastrutture, nonché l'uso effettivo dei programmi integrati mediterranei, che rappresentano una iniziativa innovativa se intesi come un primo passo verso una politica organica di sviluppo dell'area mediterranea: ecco i capisaldi di un meridionalismo europeo. Infatti solo nel contesto della consapevolezza dell'esistenza di una questione meridionale europea, che richiede politiche che favoriscano il riequilibrio interno della comunità, si può avere una garanzia di successo dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo, per il quale i comunisti ribadiscono il loro accordo.

Ma una vera politica di riequilibrio presuppone che si risolva il problema delle risorse della comunità.

E invece anche in Europa è prevalsa la strada del rigorismo restrittivo: la politica dei tetti al di qua di ogni ipotesi espansiva e programmata.

Cioè è prevalsa una linea a favore delle economie più forti: al posto dell'integrazione sovranazionale la sola interdipendenza commerciale. Un deserto di idee e lo chiamano modernità.

Nasce di qui il valore concreto e non solo ideale della questione istituzionale, così come si pone a livello europeo.

Non si può individuare lo spazio per l'intervento industriale, spaziale, di un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'informatica del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscono all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un raccordo delle tre programmazioni: quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20, 25% sul costo finale, con una incidenza antinflattiva ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accettazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni come la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto «carta della pace e dello sviluppo» del 1981, allorquando lanciammo un grido d'allarme dicendo che per masse sterminate di uomini, di donne e di bambini la vita è solo fame, analfabetismo, miseria subumana e spesso morte precoce.

Nel momento stesso in cui alcuni credono di poter cavalcare strumentalmente il tema della fame nel mondo, noi ricordiamo che le ragioni dell'ingiustizia stanno anzitutto nei rapporti di dominio, di sfruttamento e di ineguaglianza che caratterizzano le relazioni Nord-Sud.

La responsabilità fondamentale è dei paesi industrializzati e degli USA che si rifiutano di avviare le necessarie riforme del sistema economico mondiale, al fine di correggere l'iniqua ripartizione del reddito e della produzione su scala mondiale, di aumentare la produzione agricola dei paesi sottosviluppati e di garantire con l'autosufficienza alimentare la sopravvivenza di milioni di uomini. Ciò richiede una svolta nella politica di cooperazione dell'Italia e dell'Europa.

La campagna elettorale dovrà dunque essere una occasione per popolarizzare la proposta di legge dei deputati comunisti, elaborata sulla base di una ampia consultazione di massa, con esperti e organismi che hanno concretamente lavorato nei paesi dove si soffre la fame e che prevede:

Commemorato Dario Valori

In apertura della loro sessione di lavori, CC e CCC hanno ricordato ieri la figura e l'opera di Dario Valori, scomparso poco più di un mese fa durante la battaglia al Senato contro il decreto poi decaduto. Con Valori — ha sottolineato Giuseppe Chiarante in un breve ma denso discorso commemorativo — il PCI ha perso uno dei suoi dirigenti che non solo aveva largamente contribuito agli sviluppi e all'arricchimento della nostra politica in questi ultimi 12 anni ma che soprattutto ha rappresentato quasi emblematicamente, con la sua esperienza di vita e di lotta, con il suo impegno culturale e politico, con le sue scelte anche difficili e tormentate, il rapporto del tutto peculiare che nel nostro paese è venuto stabilendosi tra la quasi secolare tradizione socialista e i caratteri nuovi e originali del comunismo italiano. Su questo dato, sul continuo riferimento di Dario Valori alla tradizione unitaria del socialismo italiano, Chiarante ha insistito ricostruendo le tappe fondamentali di un impegno — prima nel PSI, poi nel PSIUP e infine nel PCI — sempre guidato dalla ricerca di strade nuove per il socialismo e per la politica proletaria. Chiarante ha poi ricordato il rilevante contributo dato da Valori in incarichi di grande rilievo sia nel partito, come membro della Direzione e del CC, e sia in Parlamento dove fu vicepresidente del Senato ed ebbe un ruolo di primissimo piano nel gruppo: un contributo sempre ispirato a questa fortissima sensibilità per le esigenze della politica unitaria, per lo sviluppo del confronto e del dialogo fra le forze politiche, per la ricerca sui temi nuovi che il movimento operaio, democratico e socialista ha oggi di fronte. Un contributo che non era venuto meno neanche nel corso dell'aspra vicenda parlamentare per non far passare il decreto: Valori prese la parola nell'aula di Palazzo Madama la mattina stessa in cui fu colto da malore. Anche questa dedizione rende più dolorosa la sua perdita, più commosso il rimpianto, più affettuoso il saluto che il CC e la CCC rivolgono nuovamente ai suoi cari.

per una Europa di proposte. Non mi addentro in particolari perché sarà compito di una prossima Convenzione programmatica, aperta a tutte le forze riformatrici e al mondo della cultura, entrare più direttamente nel merito. Credo che sia giusto dare a quell'incontro la caratteristica di un impegno costituente di un più ampio fronte di progresso che si voglia riconoscere nelle nostre liste per affidare ad esse compiti e progetti che vanno al di là della nostra stessa elaborazione.

Vorrei solo ricordare e sottolineare con forza che accanto ai tradizionali obiettivi programmatici (che in gran parte ho già ricordato e in parte approfondiremo in quel confronto aperto all'esterno) emergono temi nuovi che attraversano tutti gli altri problemi e che riguardano il destino stesso degli uomini nelle società industriali. Si tratta di temi vissuti con particolare passione dalle giovani generazioni.

Non puoi sconvolgere poco o molto del tuo pianeta senza esserne tu stesso ferito (Gandhi).

La morte dell'ambiente è la nostra morte.

Questa preoccupazione non coincide necessariamente con una politica anti-economica.

La prevenzione, l'uso di tecnologie «pulite», il recupero dell'ambiente già degradato, gli interventi contro le piogge acide e la distruzione di boschi e foreste, una politica dei rifiuti su scala europea, lo sviluppo della ricerca finalizzata alle tecnologie non inquinanti e che consentono notevoli risparmi in energia: non saremmo una forza riformatrice moderna se questi temi non diventassero, alle soglie del 2000, i temi di una rinnovata capacità di agitazione quotidiana.

Lo dimostra il fatto che la questione «verde» si afferma ormai come un fenomeno politico costante nella situazione europea. Liste verdi, tra loro legate da una certa collaborazione politica e da elementi programmatici comuni, saranno presenti oltre che nella RFT, in Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra. Obiettivo dichiarato è la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo.

Occorre prendere atto che il movimento dei verdi, nella sua accezione più ampia, ha portato nel dibattito politico elementi di novità, che, per molti versi, possono arricchire la cultura e la proposta politica delle sinistre.

Alla base della cultura verde rimane la denuncia della degradazione ecologica del pianeta e dei pericoli e delle ingiustizie che ciò comporta. Essa esprime anche un punto di vista più generale che in particolare sottopone a critica il modello della crescita industriale, ridefinisce la scala delle priorità, dei bisogni umani, si batte per una qualità complessiva della vita e del lavoro diversa dall'attuale. Si tratta, come si vede, di problemi, per molti versi, simili a quelli posti da noi; di problemi reali che caratterizzano nettamente questa fase dello sviluppo produttivo e che richiedono un rinnovamento di elaborazione a tutta la sinistra europea.

Per questo ci impegniamo a far sì che nel futuro Parlamento europeo il nostro Partito operi per tenere vivo il dialogo con gli eventuali parlamentari verdi di altri paesi e per portare tutta la sinistra europea ad un confronto con queste forze e con le tematiche da essa sollevate.

Ma alle nuove miserie dello sviluppo si contrappongono specularmente le vecchie miserie del sottosviluppo. Anche a questo proposito non si può concedere nulla alla facile retorica di quanti hanno fatto della lotta al nostro movimento, cioè a un movimento che storicamente per primo ha posto alla base della critica alle società capitalistiche i danni e le tragedie dello sviluppo ineguale, la ragione principale di un accanito anticomunismo.

Si tratta di portare a livello di massa posizioni e denunce da noi già assunte con estrema chiarezza nella

1) un nuovo intervento straordinario contro le varie emergenze che producono un incremento della morte per fame: che può essere realizzato subito utilizzando fondi già disponibili e concentrandolo su alcune situazioni particolari drammatiche; 2) l'integrazione dell'intervento straordinario con una diversa politica di cooperazione allo sviluppo capace di correggere e superare i limiti emersi nella legge 38.

Si tratta di una novità di impostazione che non contrappone l'intervento strutturale alle esigenze dell'intervento immediato, della salvezza immediata di milioni di bambini e di vite umane.

Si supera così in pratica sia l'ideologismo astratto che l'assistenzialismo demagogico. Nello stesso tempo proponiamo un aumento immediato delle spese per l'intervento straordinario per il 1984 di almeno 500 miliardi e il raggiungimento dello 0,7 del PIL per la cooperazione allo sviluppo nel bilancio del 1985.

□ Lotta alla droga e barriere nazionali

Deve essere però chiaro che se si vuole davvero risolvere il problema della fame nel mondo bisogna che scoppi... la pace, occorre liberare risorse attualmente impiegate in opere di morte.

Quando si parla di fame nel mondo bisogna che i governanti si facciano prima l'esame di coscienza e si chiedano che cosa fanno concretamente in tutti i settori che potrebbero concorrere a determinare nuove possibilità di sviluppo.

Se è dunque vero che la nostra iniziativa per le elezioni europee si caratterizza per concretezza e chiarezza, essa deve riguardare problemi di immediato interesse per la gente, di modo che venga colta sia l'importanza delle singole questioni che poniamo, sia la loro dimensione europea: tra questi problemi c'è la lotta alla droga.

Al Convegno internazionale che abbiamo tenuto a Modena sul tema «Una politica dell'Europa contro la droga» è risultato, con ampiezza di analisi e di cifre, che ormai il traffico delle droghe pesanti investe tutta l'Europa. Il tasso di tossicodipendenti a Dublino è più alto che a New York; i banchieri svizzeri cominciano a temere l'impatto del loro sistema con il denaro nero che proviene dal grande mercato dell'eroina; in Francia si è avuto nel 1983, rispetto all'anno precedente, l'aumento del 70% delle tossicodipendenze da eroina e del 300% delle tossicodipendenze da cocaina; l'Austria comincia ad essere una specie di porto franco per i traffici di valuta connessi alla grande criminalità organizzata per via della sua legislazione bancaria, particolarmente permissiva; la Spagna si sta rivelando un'area di parcheggio e di residenza per grandi capi della mafia e della camorra, da Badalamenti a Bardellino; la Germania ha uno dei più elevati tassi del mondo per mortalità da eroina; ad Amsterdam, città con un milione di abitanti, si denunciano ottomila persone abitualmente dedite all'uso delle droghe pesanti, eroina e cocaina.

Eppure l'Europa non ha ancora risposto a questo attacco in modo unitario e fermo come sarebbe stato indispensabile. Le barriere nazionali che esistono tra i vari sistemi bancari e giudiziari, le varie gelosie nazionali costituiscono altrettanti ripari per il crimine organizzato che di essi si avvalgono per proteggere i loro traffici ed estendere il loro potere.

Il Parlamento europeo ha preso in esame il problema della droga nel 1982, su iniziativa dei nostri parlamentari. Grazie a questi sforzi la Commissione Esecutiva ha avviato una rilevazione in tutti i paesi europei che sarà pronta tra qualche settimana. Il prossimo Parlamento europeo deve dunque lavorare concretamente su questo tema. Anche così ci mostriamo come la vera grande forza riformatrice europea, in grado di farsi portatrice di fondamentali battaglie di libertà, qual è la lotta contro la droga.

Ecologia, fame nel mondo, lotta alla droga: sono questioni che evocano problemi e movimenti. Ma tra tutti i movimenti uno in particolare è al centro, oggi, dello scontro tra politiche conservatrici e politiche progressiste: si tratta del movimento femminile. Dall'Inghilterra all'Italia emergono due tendenze di fondo: 1) il rilancio della famiglia nel contesto della discriminazione del pieno diritto al lavoro delle donne e 2) lo smantellamento dello Stato sociale, attraverso tagli indiscriminati ai servizi. Su tutto campeggia la più accentuata disoccupazione femminile rispetto a quella maschile.

Bisogna dunque strappare le donne da una possibile indifferenza rispetto alle elezioni europee, facendo loro capire concretamente come a dieci anni (il 12 maggio è la ricorrenza) di distanza dalla grande vittoria sul tema del divorzio si deve tornare a dare un voto che abbia lo stesso significato di liberazione generale. In questo contesto occorre valorizzare la risoluzione europea su «La situazione delle donne in Europa», elaborata dalla commissione di inchiesta presieduta da una comunista, la compagna Marisa Rodano. Si tratta di un importante successo che ci dice quanto l'unità delle donne vada al di là della stretta appartenenza a un partito, a uno schieramento politico. Si dimostra nello stesso tempo che l'Europa del progresso è l'Europa che sa battere ogni forma di discriminazione, compresa la discriminazione di sesso.

Come sapete, anche di questo ha discusso la recente VII Conferenza nazionale delle donne comuniste e ne ha fatto oggetto di un documento specifico di lavoro. Una conferenza che ha messo in luce la vitalità e la forza delle donne comuniste e che richiede una continuità di impegno di tutto il Partito sui temi dell'emancipazione e della liberazione delle donne.

Per questo noi pensiamo di affrontare in due prossime riunioni della Direzione e del Comitato Centrale le proposte scaturite dalla VII Conferenza, in particolare quella di costituire su questi temi una commissione del Comitato Centrale. Si tratta di combattere la discriminazione di sesso; purtroppo però emergono con virulenza nuove discriminazioni: il razzismo, la xenofobia. Per questo la nostra proposta di eleggere deputato al Parlamento europeo un lavoratore italiano emigrato è un atto politico il cui valore non può sfuggire ad alcuno.

Si tratta di una proposta importante, di grande significato per i nostri connazionali emigrati, i quali hanno sempre riconosciuto nel nostro Partito la sola forza su cui potere contare per la tutela dei loro diritti dopo che la DC li ha abbandonati al loro destino in una Europa della CEE in cui i lavoratori stranieri sono 14 milioni e gli emigrati italiani sono quasi due milioni e mezzo.

Si tratta al tempo stesso di un atto politico di valore e significato più generale, in una situazione caratterizzata dal tentativo di scaricare sulle grandi masse il costo della crisi economica e di fare degli immigrati il primo capro espiatorio.

Non a caso la nostra campagna elettorale europea ha avuto inizio con il discorso di Berlinguer a Liegi, in mezzo ai lavoratori italiani emigrati. In quel modo abbiamo voluto dare un segnale preciso della necessità di rispondere al naufragio dell'Europa degli affari accompagnando al rinnovamento istituzionale della Comunità un rinnovato contenuto sociale capace di dare una carica di giustizia sociale all'Europa.

Un altro modo, ben diverso, di affrontare questa battaglia è venuto dalla DC, la quale ha aperto la sua campagna elettorale portando al Teatro dell'Opera di Roma i democratici cristiani che sono al governo negli altri paesi europei dove i diritti dei lavoratori immigrati sono misconosciuti; dove vengono stimolati i rientri alla cieca; non sono impedite le odiose campagne xenofobe.

In queste condizioni la nostra proposta rappresenta anche una sfida, per la DC, per il PSI, per tutte le forze politiche italiane, anche perché noi siamo il solo partito in Italia e in Europa, in grado di mantenere l'impegno di dare agli emigrati una rappresentanza diretta nel Parlamento europeo.

Così come siamo la forza più decisiva, e indispensabile, per l'affermazione della parità dei diritti e la tutela sociale indicata nei 5 punti del nostro programma.

1) La cosiddetta «vertenza emigrazione» che significa la richiesta al nostro governo di rinegoziare lo status dei diritti dei nostri connazionali all'estero (e la drammatica vicenda del geometra Giuseppe Russo, dimostra quanto la nostra richiesta sia fondata e urgente);

2) lo «Statuto dei diritti dell'emigrato» di cui chiederemo l'approvazione al Parlamento europeo;

3) una politica per favorire il reinserimento di quanti sono costretti dalla crisi al rientro in patria;

4) la tutela dei diritti degli immigrati stranieri in Italia;

5) la ristrutturazione della rete consolare in tutta l'Europa affinché le rappresentanze del nostro paese all'estero siano in grado di fare fronte alle crescenti esigenze di partecipazione democratica delle nostre collettività emigrate.

Nel processo di internazionalizzazione della vita assume grande rilevanza la politica dell'informazione.

In Italia assistiamo, accanto alla sempre più vergognosa partigianeria della RAI-TV, alla mancata regolamentazione delle TV private, all'assurdo moltiplicarsi dei canali simultaneo a un restringimento della produzione dei programmi. È il crollo del piano di investimenti delle telecomunicazioni, è la totale assenza di un piano per la telematica. La dimensione europea, anche qui, ci permette di cogliere due importanti opportunità. Rafforza la nostra denuncia nel confronto internazionale e colloca la nostra proposta di riforma di tutto il sistema pubblico e privato a livelli più alti. L'ipotesi di uno sviluppo dell'informazione — tramite satellite — a livello europeo non ci spaventa, al contrario, la facciamo nostra nel quadro di una risposta che, attraverso il coordinamento dei mercati e delle risorse produttive, ci renda competitivi.

Dall'insieme di questi temi che ho voluto ricordare emerge una esigenza che li trascende tutti.

Quella di una competizione elettorale condotta attraverso una forte caratterizzazione ideale, soprattutto verso i giovani.

Si tratta di saper parlare a un rinato universalismo, a una inquieta coscienza del futuro, prospettando, con rinnovata fiducia, le possibilità delle tecnologie dentro una dimensione umana e democratica.

Si tratta di saper essere fino in fondo i propugnatori di una nuova frontiera europea dentro cui emergono e si organizzano temi essenziali come quelli della ricerca scientifica, della preparazione delle giovani generazioni attraverso una generalità di linguaggi che superano i confini nazionali, e di far crescere spazi, livelli di intervento, culture sovranazionali che aprono gli orizzonti verso una mondializzazione della vita in tutti i settori.

Anche sotto questo profilo ci presentiamo come il partito della sfida riformatrice che sa nello stesso tempo rilanciare, su basi nuove, politicamente concrete, il suo internazionalismo. Il problema Europa si colloca tutto dentro le frontiere più ampie del nuovo internazionalismo.

Non ci si può dunque ridurre — come qualcuno pretenderebbe, scambiando parossisticamente i suoi desideri per la realtà — a una forza residuale ed esterna alla società occidentale.

No, non si illudano — e speriamo, per amore della decenza culturale e intellettuale, che il congresso del PSI non si attardi su simili analisi —, non si illudano, noi rappresentiamo una alternativa che nasce dall'interno di questa civiltà e della sua crisi.

La coscienza della crisi è connaturata alla più alta esperienza culturale europea.

Siamo pertanto una forza che si muove all'interno della modernità delle società occidentali e delle loro contraddizioni.

Nello stesso tempo siamo tutt'uno con quella Europa dei popoli che è cresciuta con i movimenti pacifisti, che si è data la mano di capitale in capitale nelle stesse ore e negli stessi giorni di quelle grandi manifestazioni per la pace che sono state la base più nuova, originale e autentica di un vero e proprio europeismo di massa.

Tutto ciò reclama un voto per la sinistra in Europa e per la pace.

Ma, come dicevo all'inizio, si tratta, con il voto, di fornire anche una indicazione per l'Italia; di considerare il voto del 17 giugno un momento nevralgico del cambiamento dell'equilibrio sociale e politico italiano.

Molto concretamente, chiediamo un voto che prepari una situazione politica nuova.

Infatti se si guarda con oggettività all'attuale stato di cose e al vero e proprio scompaginamento della maggioranza e dei suoi programmi, se ne ricava che l'attuale governo si dibatte in una situazione di crescenti difficoltà che pesano come un rischio su tutta la vita politica del paese.

Per questo occorre incoraggiare, anche con il voto, una via d'uscita.

La vera paralisi e impossibilità di decidere sta nel permanere dell'attuale stato di cose.

Noi incoraggiamo e invitiamo ogni forza che intenda favorire il ripristino di un nuovo clima di fiducia, anche al fine di introdurre le necessarie riforme istituzionali, a dare un segnale.

Questo segnale è il voto al PCI.

Noi non conduciamo la nostra lotta contro il PSI in quanto tale, ma contro gli atti di questo governo.

□ Occasione per un voto di prospettiva

Sappiamo che la distinzione può apparire di difficile comprensione; ma con ciò intendiamo dire che è giunto il momento di liberare la vita politica italiana da un peso ingombrante per tutti, compresi i compagni socialisti che rischiano di pagare un prezzo storico. Noi infatti riteniamo che sia utile anche al PSI non affidare la sua sorte a quella di questo governo e della presidenza del Consiglio, cercando di non identificare la funzione del partito con la sorte del governo.

Le elezioni europee possono costituire una occasione per esprimere una scelta che va al di là dell'attuale governo, per fare emergere con una certa autonomia, l'indicazione della necessità di cambiare strada.

Nel senso che ogni cittadino di area progressista e di sinistra può dire, anche con il voto, se intende che ci si muova nella prospettiva dell'alternativa, e allora può trovare l'occasione di indicare una direzione di marcia che non consideri l'attuale maggioranza pentapartita una soluzione strategica, anche se pensa che al momento non ci sia altro governo possibile rispetto all'attuale.

Chiediamo un voto di prospettiva e di segnale anche al cattolico amante della pace, che si è impegnato nella lotta contro l'installazione di tutti i missili, ad Est, come ad Ovest, e che vuole che nel Parlamento europeo prevalgano le forze capaci di rappresentare quella sua opzione di fondo.

Mi sembra, più in generale, che la stessa lotta contro il decreto sulla scala mobile e le contraddizioni da essa aperte in tutto lo schieramento sociale e politico che aveva inizialmente accettato la manovra economica governativa abbiano aperto una grossa falla nella compagine governativa: il voto del 17 giugno deve fare il resto.

Le lotte di questi mesi e di queste settimane dimostrano che esse possono cercare di difendere gli interessi di fondo delle masse popolari solo se esiste in Parlamento una forza come la nostra capace di farsi sentire e rispettare.

Il voto al PCI è dunque un voto forte, un voto che conta, un voto che può anche in seguito essere utilizzato in ogni momento di pericolo per le conquiste sociali e democratiche.

Attraverso il voto al PCI ci si presenta dunque più agguerriti a tutte le trattative future, si accumula una forza che può, in ogni momento, essere spesa al servizio dei cittadini, della democrazia e del paese.

Anche per questo non ci si può astenere dal voto. Astenersi sarebbe non occuparsi della disoccupazione in Italia e in Europa; astenersi significherebbe indifferenza nei confronti delle armi nucleari, dei missili che gravitano sulle nostre teste, nello stesso tempo, rinuncia a far pesare la propria volontà di pace a livello internazionale; astenersi significa decidere che siano sempre gli altri a decidere.

□ Contro silenzi e omertà

Ciò sarebbe tanto più grave in questo momento in cui affiorano in modo sempre più preoccupante elementi di regime che coinvolgono vari aspetti della vita politica, sociale e civile del paese, dalla pretesa di far prevalere l'esecutivo sul Parlamento, alla spartizione dello Stato dentro il pentapartito fino al sempre più soffocante controllo, da parte dell'esecutivo stesso, di tutto il sistema di informazione. Siamo ormai al sequestro dei libri e dei giornali. La P2, sciolta sulla carta, rivive e spadroneggia all'ombra del sistema di potere, mentre i legami da essa cementati tra servizi segreti, terrorismo e malavita pendono, come una spada di Damocle, su tutta la democrazia italiana. La P2 ha operato attivamente per cambiare in senso autoritario la Costituzione dello Stato. Occorre dunque vigilare contro i rischi di una involuzione democratica, contro forze oscure e palesi che cercano di ingessare la democrazia.

Quanto sta accadendo in questi giorni dimostra la gravità del tentativo, operato da più parti, di mettere la sordina alla commissione di inchiesta sulla P2.

Si rende quindi necessario un voto contro il silenzio e l'omertà; un voto perché si possa sapere, un voto contro le tendenze volte a irreggimentare in senso autoritario la vita politica del paese. Con i comunisti si vota quindi per la democrazia, per la sua espansione. Nello stesso tempo continueremo a batterci per dare la possibilità al popolo, come chiede uno schieramento di forze laiche e cattoliche che va molto al di là dello stesso PCI, di fare sentire la propria voce sulla installazione dei missili, anche attraverso apposite consultazioni.

Con i comunisti si sceglie, dunque, di portare al Parlamento europeo la volontà di pace del popolo italiano e del movimento pacifista; con i comunisti si apre la via a un risorgimento europeo, a un'Europa indipendente capace di emergere dalla tensione tra i blocchi come una grande potenza di pace e di lavoro.

L'insieme di questi contenuti, gli aspetti anche nuovi della nostra piattaforma programmatica, la volontà di rappresentare gli obiettivi di una serie di forze esterne al nostro partito troveranno una conferma sostanziale nel modo stesso in cui si caratterizzeranno le nostre liste, come liste aperte a problemi e movimenti che tendono, attraverso il sostegno dei comunisti, a far sentire la loro voce al Parlamento europeo; ed è nel contesto di questa caratterizzazione più generale, di liste della pace e del progresso, che anche in questa importante battaglia rinnoviamo l'accordo elettorale con i compagni del PdUP.

È con questi ideali che ci rivolgiamo, in particolar modo, ai giovani.

È compito storico della nuova generazione costruire un'Europa dei popoli, democratica e progressista, per fare così vivere concretamente una dimensione sovranazionale che sia qualificata da grandi opzioni centrali, quali il disarmo, la sicurezza nella cooperazione, l'autonomia dall'Est e dall'Ovest, l'indipendenza dagli USA. La prima integrazione da perseguire è sul terreno della pace: solo così esistiamo come europei, abbiamo una parola originale da dire, possiamo far vivere per davvero l'Europa.

Solo così può riemergere l'ideale mai sopito di una società internazionalista — da cui siamo nati — può trovare nuovo vigore. È importante crederci sul serio e operare conseguentemente; questa è la decisiva posta in gioco per la generazione del duemila, che andrà a votare per la prima volta nel fatidico 1984 e che all'inizio del nuovo millennio, tra 16 anni, avrà solo 34 anni.

Le statistiche ci dicono che nel 1990, se si procede così con queste classi dominanti, in Europa occidentale ci saranno 25 milioni di disoccupati. È forse questo il duemila che attende le nuove generazioni? È questo il duemila che i giovani hanno sempre immaginato come la sede concreta del futuribile, dominato dalle miracolose tecnologie? Ecco la dimensione universale dei problemi che si affollano davanti a noi.

Il problema è tutto qui; se quelle tecnologie saranno messe al servizio dell'uomo, o di un nuovo autoritarismo distruttivo.

Anche su questi temi si andrà a votare il 17 giugno. Sarà un voto per i giovani e per il loro futuro; dovrà essere un voto dei giovani per il nostro presente; in una Europa di pace e di lavoro, anche per chi avrà vent'anni nel 2000.

Spettac
Cultu

Ce l'aveva con Gadda, amava troppo Pascoli e D'Annunzio: eppure Ruggero Jacobbi nelle sue critiche è riuscito a cogliere per primo molte caratteristiche di questo secolo. Un libro ora raccoglie i suoi scritti

Lo straniero del '900

La società letteraria italiana, disattenta, approssimativa, suddivisa in clan rissosi — di cui sarebbe agevole nominare i feudatari e i valvassori — si è da qualche tempo dedicata allo sport del ripescaggio, meglio se di scrittori trapassati, quindi non più concorrenti. *La colpa non è nel valorizzarli postumi, ma* nell'averli emarginati da vivi. Gli esempi più illustri, Morselli, Bahzlen (che ricordo affabile e modesto offrirmi vino di mele nel suo studio in via Margutta), e ora Jacobbi, per me, e non per mia colpa, puro «flatus vocis».

Ora Garzanti ci dà questo bellissimo «work in progress» di Ruggero Jacobbi, scomparso di recente: «L'avventura del Novecento». È il volume d'un critico inconsueto, straniero in patria, attentissimo e distratto, dotato di straordinarie capacità di sintesi storico-politico-letterarie, attardato e profetico.

Nucleo essenziale dell'opera (talora devotamente ricostruita con frammenti, appunti, materiali incompiuti e lacunosi) è il gruppo di capitoli dedicati a uno dei periodi più oscuri della storia (non solo letteraria) dell'Italia moderna: i primi decenni dell'«unità» nazionale, e il primo quindicennio del XX secolo, cioè la triste infanzia dell'aborto risorgimentale.

Su uno sfondo così squallido e provinciale, Jacobbi riesce a scorgere, nel dominante buio, le poche luci cui valeva la pena d'incantarsi, rivelando in tale fatica non solo uno straordinario acume d'interprete, ma anche un'alta statura morale.

Sua inflessibile e legittima rivendicazione, l'assoluta autonomia dell'arte come strumento conoscitivo, non solo del surreale o metafisico, ma anche della cosiddetta realtà, multiforme e spesso sfuggente. Sua qualità essenziale, un gusto nativo infallibile, che lo porta a scoprire l'essenza anche di personalità a lui non congeniali.

Non ultima fra le molte qualità di Jacobbi, è lo stile elegante, ma stringato, limpidissimo, pur nell'affollarsi delle suggestioni.

L'unico mio personale dissenso è suscitato solo da una valutazione forse troppo generosa ravvisabile nelle pagine su Pascoli e D'Annunzio. Memorabile, sia pure per interposta persona, l'introduzione a D'Annunzio: «Uno storico inglese, J. A. Thayer, ha voluto interpretare la vicenda culturale e psicologica dell'Italia unita, fino alla prima guerra mondiale, nella chiave di una sorta di rimorso collettivo per le mancate promesse del Risorgimento nazionale... In altre parole, dopo gli astratti furori del Risorgimento, avrebbe dovuto spuntare... un tempo di umiltà, un regno paziente e sensibile della ragione: viceversa una sorta di complesso d'inferiorità nei riguardi del passato (e, sul momento, anche nei confronti dei paesi stranieri) fece sì che gli italiani si mettessero sulla strada della volontà di potenza». Da tale sua proposizione, Jacobbi progressivamente si svia, per inseguire «valori dannunziani» (ampiamente documentati con citazioni) che non mi trovano consenziente, ma già l'averla posta come esordio è merito non indifferente, contro quanti hanno voluto ottusamente vedere nell'Italia umbertina una sorta di umbratile eden di galantuomini.

Sull'impegno dell'intellettuale, Jacobbi procede su un filo di rasoio: «La solitudine», al contrario della «compromissione pubblica», è garanzia di libertà; e precisa: i migliori autori hanno avuto la rivelazione che «verità tipica della struttura capitalistica è che ogni compromissione pubblica risulta in strumentalizzazione». E prosegue: «In questo senso Pascoli e D'Annunzio hanno pagato per tutti, e perciò i loro successori hanno fatto il possibile per evitare il ridicolo ruolo di utili idioti o di mosche cocchiere». Il discorso è storicizzato e persino databile, ma richiederebbe forse — dato il suo grande rilievo — una trattazione più articolata. Tanto più che usa espressioni che alle nostre orecchie suonano sgradite e persino sospette, quali «utili idioti», definizione adoperata in anni recenti per schernire gli intellettuali schierati con i partiti di sinistra.

Ma quando Jacobbi torna su un terreno che gli è più congeniale, le sue definizioni divengono inoppugnabili. Ad esempio sullo specifico artistico: «L'albero di Van Gogh è rosso e viola non per modificazione, ma per nascita: non possiamo conoscerlo e nemmeno immaginarlo in alcun altro modo. Distinguere non serve a niente dinanzi a questa furiosa sintesi, la quale non nasce da un osservare il reale per alterarlo, ma è un'alterazione in sé, che mira al non-reale, o meglio, a una realtà alternativa... Perché l'uomo può avere sensazioni emozioni pensieri suggeriti dall'esperienza, ma può anche crearne di assolutamente nuovi: e questo è il proprio dell'arte, la quale nont raduce l'esperienza, ma è un'esperienza in se stessa».

Ma è impossibile, in tanta vastità d'interessi, non privilegiare lo Jacobbi critico, che lascia pagine indimenticabili sui poeti e gli scrittori più significativi del nostro recente passato e del nostro presente.

Su Montale scrive: «Con profonda adesione ai segreti intravisti nella propria psiche e nella natura, Montale articola a forza di "tu" (rivolgendosi... ora a sé... ora alla donna) una storia d'amore tra le più dolci e conturbanti della poesia europea moderna, perché in essa è coinvolto un particolare senso del tempo, inteso come rovina e sublimazione insieme... Quelli di Montale... sono proprio oggetti, dietro il velo stilnovistico di un terrore e di un'estasi che invocano comunque un Dio, secondo la tradizione... di Cavalcanti, di Cino e del Petrarca. Ma il suo apporto novecentesco sta nel presupporre un vuoto accanto o al posto della divinità: donde lo sbaraglio, l'inquietudine, il girone dantesco...».

Non altrettanto penetranti le pagine su Luzi, del resto non del tutto aggiornate, ove è tuttavia possibile imbattersi ugualmente in intuizioni (più che interpretazioni) assai felici: «Il lavoro di Luzi è così andato avanti in cerca di quello che egli chiama "onore del vero", ossia del concreto scoperto non come oggetto ma come luogo dell'anima, e infine le sue pagine suonano come "primizie del deserto". Cioè fiori e grutti rari, avaramente strappati alla terra desolata in cui l'individuo si accampa con i suoi minacciati diritti ed i suoi incerti confini entro una civiltà ancora lontana da una vera soluzione collettiva, da una "religione" capace di "religare" gli uomini... Il resto del libro ("Dal fondo delle campagne", n.d.r.), con sottili variazioni metriche e musicali, è composto da una serie di meditazioni che riportano... ai grandi esempi di Leopardi e di Hölderlin, cioè alla poesia che nasce dall'umile confronto con le cose e subito viene investita da poteri sacrali, sollevandosi fino alle più gravi domande».

Alcune delle pagine più belle di Jacobbi sono quelle «severe» dedicate (incompiute) a una sorta di stroncatura di Gadda. In esse Gadda risalta in tutta la sua grandezza, e le «prove a suo carico» si rovesciano paradossalmente in straordinarie definizioni non solo dei suoi caratteri, ma anche delle sue alte qualità: «...per Gadda il reale è sì corposissimo ma allo stesso tempo finto e maligno, è una messinscena di potenze superiori le quali non si sa se ci vogliano perdere o se mirino a metterci alla prova in vista di una salvezza, comunque individuale, mai collettiva, mai sociale e sempre indipendente dalle leggi di Crono. La prima ipotesi, che il mondo cioè contenga in sé tutti i termini di una perdizione affannosa e di una morte senza riscatto, è quella del "Pasticciaccio": la seconda, che il mondo contenga alla fine i modi di un'aspra pietà che in qualche modo fa appello al trascendentale, è la via seguita nella "Cognizione del dolore"[...]nel segreto della sua ispirazione, c'è un pensiero assillante di sfacelo e di crepuscolo mortuario [...] voltolarsi nelle apparenze perché sostanze non ci sono più, perché il fenomeno va mostrato nel suo non essere il fenomeno. Un non-essere che è anche un divenire, o meglio una "dynamis", ma senza senso, senza direzione».

«L'avventura del Novecento» è un «opus continuum» d'inestimabile ricchezza, un libro che va esplorato più che letto, un «unicum» nella storia della critica italiana dell'ultimo cinquantennio.

Luca Canali

Eugenio Montale. In alto, da sinistra: Gadda, Luzi e Ruggero Jacobbi

A Trento i film sulla montagna

TRENTO — Sono 52 e sono state inviate da 23 nazioni europee, americane, asiatiche ed africane le opere che la commissione selezionatrice ha ammesso a concorso al 32° Filmfestival internazionale della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento». A giudizio dei selezionatori, il livello medio dei film — molti dei quali sono dedicati alle «nuove frontiere» dell'alpinismo — è molto buono anche in rapporto alle edizioni precedenti.

D'altra parte, il numero molto elevato di pellicole ammesse, che garantiranno per l'intera settimana del festival giornate di proiezioni «piene», testimonia il livello qualitativo dei film visionati, 49 dei quali sono di montagna e solo tre d'esplorazione. La parte del leone è fatta, com'è ovvio, dall'Italia presente con undici pellicole. Ricco e vario il programma delle manifestazioni e delle iniziative di contorno al festival: dalle mostre — dedicate alla professione della guida alpina e all'attività dell'operatore cinematografico degli anni Venti Richard Angst, al quale è riservata la sezione retrospettiva di quest'anno — al salone dell'alpinista, al premio Itass, di letteratura di montagna.

Un cenno a parte merita il tradizionale incontro alpinistico internazionale che quest'anno presenta un tema tanto attuale quanto stimolante: il rapporto tra il mondo dell'alpinismo e dell'esplorazione con i mass media, rapporto rimesso in discussione anche recentemente da vicende discutibili come quelle di Ambrogio Fogar. Da questi sommari cenni, si comprende come il festival di Trento — in programma da domenica al 5 maggio — costituisca nel suo genere l'appuntamento più importante a livello internazionale.

Enrico Paissan

Nostro servizio

PERUGIA — *La bella e ricca mostra di Aleksandr Rodčenko e Varvara Stepanova in corso in queste settimane a Perugia (fino al prossimo 12 maggio) consente di ricostruire per sommi capi una splendida vicenda, quella cioè di due fra i maggiori artisti russi della prima metà del Novecento che, insieme ad altri illustri compagni d'avventura, furono parte attiva di una grande rivoluzione espressiva, quella delle avanguardie storiche, uno straordinario rivolgimento, difficilmente ripetibile, la cui onda lunga ha portato per decenni alimento e fervore sulla scena artistica internazionale e che soltanto negli ultimi tempi, ormai in vista della fine del secolo, sembra aver smarrito la sua efficacia, in una congiuntura nella quale molti artisti (ma non tutti) hanno come accantonata l'antica carica d'utopia, dal momento che non si vuol più cambiare e riscrivere il mondo, quanto, al contrario, arredarlo e decorarlo.*

«Io ho creato oggi, per cercare il nuovo domani, e sebbene esso risulterà essere nulla al confronto con l'ieri, tuttavia dopodomani supererò l'oggi» così Rodčenko in uno scritto del 1920; nello stesso anno, la Stepanova: «La giustificazione sostanziale e legittima dell'esistenza dell'arte è il movimento in avanti, ininterrotto e assoluto. L'arte tenta di penetrare nel futuro e non di ritornare verso il passato». Un'attitudine, quindi, formalmente progressiva, che senza dubbio aveva tratto giovamento ed impulsi da situazioni antecedenti a cominciare dal futurismo, ma che proprio in quel torno di anni, nella Russia sovietica, doveva fare i conti con un nuovo e per tanti versi inedito problema: quello di rendere omogeneo lo sperimentalismo con le possibilità di raggiungere e comunicare con le grandi masse alle quali gli artisti stavano in quel momento rivolgendosi, una magnifica scommessa risultata alla prova dei fatti almeno per qualche tempo vittoriosa.

Di questa scommessa e di questa fervente operosità, una eccellente testimonianza è appunto offerta dalla esposizione perugina, organizzata dagli Enti locali in collaborazione con il Ministero della Cultura dell'Urss e delle Associazioni Italia-Urss e Urss-Italia, una esposizione che, tra l'altro, propone per la prima volta al pubblico italiano un materiale ampio e raro, di cui si avevano avuti a tutt'oggi campioni selezionati in importanti rassegne, come «Paris-Moscou» (Centre Pompidou, 1980) e «Dalla pittura al design» (Colonia, 1981).

Aleksandr Rodčenko era nato a Pietroburgo nel 1891, Varvara Stepanova a Kaunas nel 1894; dopo aver studiato entrambi alla Scuola d'Arte di Kazan, dal 1916 presero a vivere insieme a Mosca, iniziando così un rapporto di vita e di collaborazione destinato a durare per tutto l'arco della loro esistenza (Rodčenko è scomparso nel '56, la Stepanova due anni dopo); un'attività multiforme che li vide impegnati in molteplici settori, dalla pittura alla scenografia cinematografica e teatrale, dal design alla pubblicità, dalle arti applicate alla fotografia alla progettazione, in un generoso e coraggioso tentativo di definizione di un diverso modo di fare arte e di essere artisti.

A questo proposito sarà necessario ricordare che il loro lavoro e la loro effervescente ricerca quasi mai furono solitarie, dal momento che sia Rodčenko che la Stepanova parteciparono alla vita delle istituzioni culturali di punta del loro paese, a cominciare dai dibattiti e dalle polemiche sorte in seno al celebre Inchuk, l'Istituto di cultura artistica di Mosca; ricoprirono inoltre diversi e prestigiosi incarichi di insegnamento e collaborarono ad alcune delle più importanti riviste del tempo, a partire dalla celebre «Lef». Malevic e Tatlin, Majakovskij e Mejerchol'd, Kandinskij e la Popova, questi, insieme ad altri, alcuni dei nomi di maggior prestigio che si incontrano scorrendo le biografie di Rodčenko e della Stepanova, in un coacervo di discussioni e di scontri, di consensi reciproci e di aspre polemiche che hanno segnato nel profondo una delle vie maestre dell'arte del nostro tempo, tra Costruttivismo e Produttivismo, sempre e comunque, come scrive in catalogo A.N. Lavrent'ev, in conformità con l'idea dominante del periodo, «la ristrutturazione estetica del mondo, della vita, della esistenza quotidiana».

La mostra di cui stiamo parlando, allestita con qualche ristrettezza nelle sale di Palazzo dei Priori e di Palazzo Cesaroni, si presenta strutturata in cinque sezioni, Pittura, Grafica, Teatro, Tipografia, Design, referenti del complesso del lavoro dei due artisti, con qualche notevole sorpresa, in particolar modo nella pittura, e con molte conferme; ancora, all'interno della solidarietà esistente tra loro, esiste un tratto distintivo, che sarà bene recuperare, alla luce di quanto afferma in catalogo Vieri Quilici: «Rodčenko sarebbe essenzialmente assorbito dalla "tecnologia" della creazione pittorica, grafica, spaziale. Stepanova cercherebbe invece incessantemente nuovi modi di espressione, sconfinando da un campo semantico all'altro». Affermazione questa che trova riscontro proprio nella serie di opere in mostra, dove Rodčenko si presenta sempre al massimo della concentrazione intellettuale e la Stepanova al massimo di una tutta sua intensità poetica, naturalmente con passaggi ed integrazioni dall'una all'altra esperienza, con la costante salvaguardia delle due diverse personalità.

Restando ancora nell'ambito della pittura, è giusto segnalare l'alto rigore delle «Costruzioni» di Rodčenko, la sobrietà delle sue «Superfici» e delle sue «Composizioni», in stretta interlocuzione con la grazia aerea delle «Figure» della Stepanova, mentre nel campo, ad esempio, della grafica pubblicitaria entrambi sono stati in grado di esprimersi a livelli di assoluto prestigio, con anticipo di decenni rispetto a quanto altri più tardi ha proposto.

Ma al di là di tutto ciò, e si potrebbe a questo punto parlare dei lavori fotografici di Rodčenko e dei disegni di tessuti della Stepanova, quello che colpisce nell'insieme della mostra è il proliferare di una invenzione senza soste, comune a tutti e due, coniugata con una altrettanto decisiva convinzione nel proprio lavoro, nella consapevolezza che, a prescindere dagli specialismi, l'arte non poteva non essere un fatto di assoluto progresso e con la particolarità, come scriverà lo stesso Rodčenko a proposito di Tatlin, che «solo i veri artisti russi sono capaci di creare per anni... con l'amore semplice e puro per un avvenire sconosciuto».

Vanni Bramanti

Varvara Stepanova: Figura (1919). A sinistra: Rodčenko: Due figure (1916)

Pittura, design, teatro, cinema: in mostra le molte opere di Rodčenko e della Stepanova, «artisti di massa» degli anni 20

Una vera coppia d'Avanguardia

Spettacoli Cultura

Nuova scoperta a Ebla

L'antica città siriana di Ebla non finisce di stupire gli archeologi. Un nuovo edificio del 2500-2600 avanti Cristo è stato identificato sotto il Palazzo Reale. La costruzione è più antica di 200-300 anni del Palazzo Reale. Lo ha reso noto oggi a Roma il professor Paolo Matthiae, capo della missione archeologica italiana che ha scoperto Ebla e vi lavora dal 1964. L'occasione è stata un convegno italo-francese dedicato ad Ebla, considerata uno dei più importanti ritrovamenti archeologici del secolo, e a Mari ed Ugarit, le altre due straordinarie scoperte fatte in Siria da archeologi francesi, a cavallo tra gli anni venti e gli anni trenta.

«L'esistenza di un altro edificio, più antico, sotto il Palazzo Reale apre la strada a nuove possibili ricerche sulla civiltà siriana — ha detto Matthiae —. La nostra speranza è che si tratti di un altro palazzo reale o almeno di un palazzo ufficiale, dove trovare ulteriori documenti». I nuovi scavi — ha aggiunto — cominceranno a partire da agosto.

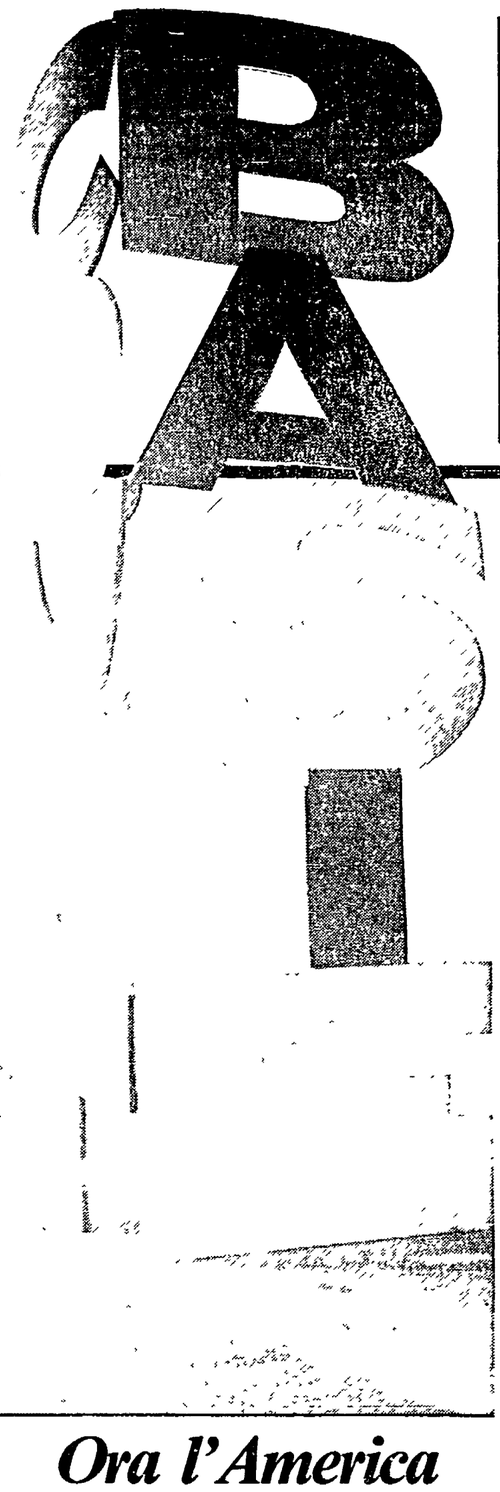
Nel 1975 la spedizione italiana ritrovò nel Palazzo Reale di Ebla ben 17 mila tavolette di argilla, scritte in caratteri cuneiformi, che testimoniavano l'esistenza di una ricca e potente civiltà autonoma siriana nel terzo millennio avanti Cristo.

Muore la governante di Proust

Celeste Alberet, fedele governante di Marcel Proust negli ultimi nove anni di vita del grande scrittore francese, autore di «Alla ricerca del tempo perduto», è morta a novantadue anni per un enfisema polmonare. Sua figlia Odile ne ha dato l'annuncio: l'anziana signora si è spenta nella casa di Mere, nelle Yvelines.

La presenza di Celeste era diventata a poco a poco indispensabile per la vita e la produzione letteraria dello scrittore, sofferente di una grave forma di asma. Infatti la Alberet, entrata nel 1913 in casa di Proust, cominciò presto a scrivere ciò che lo stesso Proust le dettava, partecipando all'organizzazione del suo lavoro, leggendogli dei brani e riunendo le pagine appena scritte.

A quel periodo così intenso Celeste aveva dedicato anche un volume di ricordi, dal titolo «Monsieur Proust», aiutata da Georges Belmont e trascritti su settecento fogli. Dal libro è stato anche tratto un film, «Celeste», del regista tedesco Percy Adlon, che sarà proiettato a Parigi dal 9 maggio prossimo. Narra gli ultimi mesi della vita dello scrittore seguiti attraverso gli occhi della sua governante. Una carrellata di incontri, una complice e affettuosa rievocazione delle confidenze che legarono questi due personaggi pur così diversi fra loro.

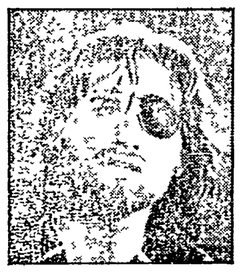


Chitarra classica a Rieti

RIETI — Comincia domani a Rieti il seminario-festival di chitarra classica «Centro Italia» che si concluderà il 12 maggio. Si articola in «corsi di interpretazione» di Oscar Ghiglia dal 28 aprile al 1° maggio, in un «Corso di tecnica superiore» di Claudio De Angelis il 4, 5 e 6 maggio. Il 10 e 11 maggio la «Chitarra e la musica contemporanea» con Nottoli, Sulpizi, Walter, Boschi, Zurletti. Il 6 maggio un seminario di R. Alvarez Jil sulla costruzione della chitarra in Spagna

Videoguida

Italia 1, ore 20,25



1997: New York è una prigione

Serata cinematografica d'eccezione su Italia 1. Alle 20,25 va in onda *1997 fuga da New York*, uno dei film più popolari delle ultime stagioni. Girato nel 1981, ha avuto un ottimo successo e può essere tuttora considerato il miglior film di John Carpenter, un regista che possiede «fans» scatenati ma è sicuramente molto discontinuo nei risultati (ha alternato film decisamente riusciti sul piano spettacolare come *Fog*, *Distretto 13* e il suddetto *1997* ad opere difficilmente sopportabili come *La cosa* o i vari seguiti — da lui soltanto prodotti — di *Halloween*).

Nel film di stasera, si immagina che nel 1997 l'isola di Manhattan, il cuore di New York, sia stata trasformata in un carcere di massima sicurezza e sia ormai abitata solo da incalliti assassini. In questo inferno, precipita un aereo con a bordo il presidente degli USA, per salvarlo, si lancia in una missione suicida l'ex-marine Jena Plisskey, già eroe della III Guerra Mondiale Plisskey viene paracadutato su Manhattan, dove lo attende un universo post-apocalittico in cui incontrerà gli esseri più strani e le avventure più allucinanti. Per chi non avesse visto il film al cinema, non riveliamo l'esito della spedizione: sappiate però che Plisskey ha solo 24 ore di tempo, e tenete d'occhio una certa musicassetta...

1997 Fuga da New York è un film tutt'altro che perfetto (se troverete ridicolo il finale, sarà difficile darvi torto), ma si basa su un'idea geniale sviluppata, a tratti, con grande senso del ritmo e della suspense. Plisskey è Kurt Russell, con la benda da pirata sull'occhio; comparsate tutte da godere di Donald Pleasance, Lee Van Cleef, Ernest Borgnine e Isaac Hayes, il re della disco-music nei panni del crudelissimo «Duca» di New York. (al. c.)

Raitre; ore 20,30

Stasera si discute (in diretta) di salute

È ormai pronto il nuovo prontuario terapeutico, cioè la lista dei farmaci, per i quali è prevista l'erogazione gratuita ai degenti oppure il semplice pagamento del ticket. Quali specialità sono state inserite nella lista e quali depennate? Anche di questo parlerà il ministro della Sanità Costante Degan, ospite della trasmissione di Aldo Falivena *Una serata a soggetto lo spreco della salute*, in onda su Raitre alle 20.30. Il sottotitolo del programma è «L'assistenza sanitaria in Italia e all'estero» sono previsti collegamenti con le sedi Rai di Bonn, Parigi, Londra e Ginevra. «Anche in vista delle anticipazioni che il Ministro mi ha fatto — dice Falivena — (varie specialità cancellate dall'elenco della distribuzione gratuita) la situazione della salute in Italia è seria per varie ragioni». «Queste ragioni si possono riassumere in una serie di domande che sono le seguenti: cosa succede nelle Unità sanitarie locali? Perché alcuni aspetti dell'assistenza sanitaria sono attualmente oggetto di indagine da parte della magistratura? Cosa ne pensano i malati? Il ministro Degan intende sia pure in parte riformare la riforma sanitaria. Che vuol dire ciò?». A queste domande risponderanno le persone giuste: il ministro Degan innanzi tutto, e poi presidenti delle Usl, magistrati, alcuni malati ed esponenti del tribunale dei malati, che, almeno nei nosocomi maggiori, è in funzione. «Prevedo — ha concluso Falivena — una serata "calda" anche perché la trasmissione è in diretta e i temi in discussione interessano veramente tutti».

Retequattro, 20,25

Kissinger e Gerald Ford «ospiti» di Dynasty

Al gran ballo di *Dynasty*, questa sera, gli ospiti di eccezione invitati da Blake e Krystle sono niente meno che l'ex presidente USA Gerald Ford insieme all'ex first lady Betty Ford e a Henry Kissinger. In carne ed ossa. Incaricati esclusivamente di interpretare se stessi sul set del famoso serial, mentre Joan Collins, John Forsythe, Linda Evans, Pamela Sue Martin, John James e tutti gli altri danno vita alla grande famiglia Carrington, la cui fama è ormai assai simile a quella dei tre illustri ospiti. Del resto anche attori del calibro di Helmut Berger non disdegnano questo set.

Retequattro, ore 21,30

Fascination: le mille «catene» quotidiane

Cosa fanno i romani nell'ora di punta se vedono un uomo steso in terra moribondo? Lo vedremo nel programma «Candid camera» trasmesso nel corso di «*Fascination*» (Retequattro, ore 21,30), che questa settimana è intitolata «Catene». Emma Bonino parlerà della situazione della battaglia contro la fame nel mondo. Poi, intervistati da Maurizio Costanzo, da Simona Izzo e da Franco Solfiti, parleranno dei loro legami fortissimi (delle loro «catene»), una signora che ha paura ad uscire di casa; una giovane che si è appena liberata dalla sua cleptomania, un'altra signora che spiegherà il suo rapporto con la nevrosi e con la psicanalista; un'altra ragazza con la sua «catena della trasgressione», una donna che è legata da una vita al suo primo amore e non lo ha mai sposato; tre giovanissimi e la loro catena dello studio e del dovere; la mamma di un bambino di colore, Filippo, chiamato dalla maestra con le parole «sporco negro». Infine Gianfranco Piacentini illustrerà la terribile catena dell'etichetta. Nella foto: Fiorella Mannoia, ospite della trasmissione

La scomparsa di Count Basie Dopo il «duca» Ellington è morto a 79 anni anche il «conte», protagonista di una grande stagione musicale. Ha continuato fino all'ultimo a creare senza mai ripetersi

L'ultimo nobile dell'età del jazz

Non ci sono più nobili e non c'è forse più jazz. Certo il jazz ha conosciuto una ricca e sempre nuova storia dopo Count Basie, ma con lui muore non solo una parte storica fondamentale di questa musica, ma anche una parte vitale che non era cristallizzata sui libri. È una perdita ancora più choccante oggi che la «grande musica nera» dell'America sembra ormai tutta appartenere al passato.

Ma è così: dopo il «duca» Ellington, anche il «conte» William Basie ci ha definitivamente lasciati. Pochi mesi or sono c'era stata, in Italia, quasi una sua commemorazione con una big band praticamente all'insegna delle vecchie glorie succedutesi nei vari anni dentro le fila basiane, ma senza il leader, ormai provato nel fisico e costretto a trascorrere su una sedia a rotelle gran parte del suo tempo, rivolto poi, dopo essere rimasto vedovo, ad accudire una figlia poliomielitica.

Ciò nonostante, fino all'ultimo, si può dire, il grande Count non ha rinunciato alla musica e lo testimoniano vari dischi d'epoca recentissima, testimonianza di una vena tutt'altro che sclerotica e niente affatto revivalistica.

Un discorso che vale sia per il suo ruolo di pianista, sia per quello di capo orchestra, favorito dalle minori pressioni di natura professional-commerciali che ormai lo show business imponeva alle big bands. Quella di Basie era l'ultima band dell'epoca d'oro, dopo la scomparsa, dieci anni fa, di Edward Duke Ellington e, nel dopoguerra, di Jimmie Lunceford: la triade dominante dell'era orchestrale.

Count Basie era nato e cresciuto in quella Kansas City che, a cavallo fra i venti e i trenta, era divenuta una nuova fertile patria del jazz e dove è nato anche Charlie Parker. Basie era entrato come pianista nell'orchestra di Bennie Moten, il padre della musica di Kansas City e le cui ultime incisioni rivelano notevolissime affinità con la musica che si sarebbe sprigionata da Basie allorché questi, nel 1935, morto Moten, ne ereditò l'orchestra. Un'orchestra che doveva perlomeno rivaleggiare con quella ellingtoniana sotto il profilo dei solisti che ne hanno fatto parte: primo fra tutti Lester Young, il secondo «inventore» del sax tenore, cioè l'antesignano di Coleman Hawkins.

La storia di «Prez» (lo avevano ribattezzato appunto «presidente») è fin troppo nota ma vale la pena ricordarla in questa occasione. Young venne chiamato a sostituire proprio Hawkins nell'orchestra di Fletcher Henderson (che fu la prima della storia del jazz) e naturalmente gli fu chiesto di suonare nella stessa maniera del suo precursore. Hawkins aveva uno stile molto vibrato, con sonorità ampia e il gusto, definito grossolanamente «rapsodico», di percorrere le note componenti un accordo in luogo della melodia. Tutto all'opposto Young, dal «sound» diretto, quasi privo di vibrato, dalle note ritardate sul tempo.

Deriso dall'ufficialità, come è sempre accaduto agli innovatori, Lester Young doveva esplodere proprio con Count Basie. Altri improvvisatori di rilievo sono stati le trombe Buck Clayton e Harry Edison, il trombone Dickie Wells, il sax tenore Hershell Evans, amico-rivale di Young, il batterista Jo Jones in quella storica sezione ritmica completata da Page al contrabbasso e Greene alla chitarra. Poi, Don Byas, J.J. Johnson, Buddy Tate...

Non sorprende: l'orchestra di Basie era anche e soprattutto un'orchestra di solisti. Molti arrangiamenti, negli anni Trenta, erano «head», cioè praticamente nati al momento per intesa collettiva e quindi memorizzati

Nella gerarchia nobiliare il conte è inferiore al duca e sotto tale profilo «nominale» l'attribuzione dei titoli era esatta: rispetto ad Ellington, la musica di Basie era assai meno «nobile» e molto più popolare, allacciata profondamente alle radici del blues (come non ricordare i grandi cantanti, i «blues shouters» di Kansas City, da Jimmy Rushing a Joe Turner?). Pregnante di blues era la tastiera di Basie, un blues essenzializzato, giocato su sparsi accordi saplentemente emergenti dalle pause e dai silenzi. Proprio questo modo di suonare il pianoforte è alle origini della futura lezione monkiana, così come, davanti, c'era lo scarno pianismo dei pionieri del blues e del boogie, come Jimmy Yancey.

Blues e boogie sono la linfa dei «riffs», quei brevi segmenti tematici ripetuti della musica orchestrale di Basie, tanto è vero che essa, nei primi anni, suonava troppo rozzamente nera per l'America bianca che consacrava non Count Basie ma Benny Goodman «re dello swing», anche se Basie è alla base del jazz orchestrale successivo di mezzo mondo. Musica orchestrale come «potenza», come fusione dei singoli: questa l'inconfondibile grandezza sonora e ritmica di Basie. Simbolo di verità di un'era swing spesso fraintesa ed equivoca, protrattasi a lungo anche in Europa e che, per questo, rende tanto più triste questo addio al «conte».

Daniele Ionio

Due fotografie di Count Basie

Ora l'America non ha più voce

Abbiamo chiesto al jazzista Mario Schiano di raccontarci le sue prime impressioni «a caldo» sulla scomparsa di Count Basie.

Non è morto soltanto Count Basie; con lui è morto il jazz. Il vero jazz, quello che per tutti noi era la voce, il suono dell'America. E anche il jazz come fatto universale che coinvolge tutti, il jazz come cultura del mondo che abbraccia le generazioni senza barriere né di tempo né di spazio. E Count Basie insieme a Duke Ellington era il simbolo di questo jazz, di questa cultura. Basie, poi, soprattutto dopo il 1974, dopo la morte del grande Duke Ellington, era diventato il solo rappresentante di quel mondo. Un baluardo, in qualche maniera, contro la banalità, contro il «suono» piatto e irriconoscibile che oggi caratterizza non soltanto l'America, ma tutti e tutte le musiche.

Ricordo che quando andavo a New York e scendevo nella metropolitana sentivo, anzi quasi quasi vedevo la musica di Count Basie uscire dalle grate insieme ai fumi grigi. Una volta, poi, nel 1972 incontrai Count Basie al Commodore Hotel. La sua orchestra suonava in una grande festa da ballo alla quale partecipavano sia le signore-bene piene di gioielli, sia gli impiegati, sia i giovani drogati, sia i portuali: una festa di tutti, insomma. Ecco, Count Basie suonava i suoi pezzi famosi e io, che gli stavo accanto, ad un certo punto mi dovetti allontanare. Andai a fingere di bere da una di quelle tipiche fontanelle americane a pedale: era una scusa, volevo solo cercare di piangere senza farmi vedere. La musica di Count Basie mi aveva commosso. Così mi ha commosso tutte le volte che lo ho ascoltato qui a Roma; così come mi commuove e mi addolora, oggi, sapere che è scomparso. Perché scompare il jazz, scompare quella cultura nella quale tutti noi ci identificavamo. In fondo ho sempre sperato fino all'ultimo momento di rivedere Count Basie, anche seduto su una sedia a rotelle, dirigere di nuovo un'orchestra — magari senza nemmeno suonare il pianoforte — lo speravo, per poter sperare che il jazz è ancora vivo.

Mario Schiano

Programmi TV

☐ Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 QUARK - «Gli Schiluk»
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ
22.00 TELEGIORNALE
22.10 LE AVVENTURE DEL BARONE DI MÜNCHHAUSEN - Film. di Josef von Baky, con Hans Albers, Brigitte Horney
23.55 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
00.05 DSE: PER FAVORE, FATEMI NASCERE BENE - (2ª puntata)

☐ Raidue

10-11.45 TELEVIDEO
12.00 CHE FAI MANGI?
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 PICCOLO MONDO INGLESE
14.30 TG2 - FLASH - TANDEM
16.30 DSE: MATERIALE DIDAT. - Obiettivo su... i protagonisti dell'ana
17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 GENGIS KHAN - La leggenda del lupo azzurro
22.05 TG2 - STASERA
22.15 ABOCCAPERTA
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.25 CICLISMO
23.55 TG2 - STANOTTE

☐ Raitre

11.45-13 TELEVIDEO
14.00 DSE: MACCHINE PER INSEGNARE - Parole e immagini
15.00 GINNASTICA. Campionato europeo juniores
16.00 CICLISMO - 9ª Giro delle regioni 2ª tappa Orvieto - S. Giovanni Valcarno
17.00 APRITE POLIZIA - Un gentiluomo nell'imbarazzo, di D'Anza e Mangione
17.50 I (LOVE) RIGHEIRA - I successi di Michael e Johnson
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 SULLA CARTA SONO TUTTI EROI
20.05 DSE: STRADA SICURA
20.30 LO SPRECO DELLA SALUTE - L'assistenza sanitaria in Italia e all'estero
22.00 TG3
22.35 CARTEGGIO TURATI-KULISCIOFF - 1898-1912

☐ Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 telefilm; 18 telefilm; 18.30 Popcorn; 19 telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Ciao gente»; 22.50 I Jefferson. Telefilm; 23.20 Sport: Football; 00.50 «La signora Miniver», film.

☐ Retequattro

8.30 Cartoni animati; 10 «Masters, i dominatori dell'universo», telefilm; 10.30 «Fantasilandia», telefilm; 11.30 «A Team», Telefilm, 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Totò, Peppino e i fuorilegge», 16.50 Cartoni animati; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron glacè», telefilm; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 «Dynasty», telefilm; 21.30 Fascination; 23.30 Sport: caccia al 13; 24 «Una storia moderna: l'ape regina», film.

☐ Italia 1

8.30 telefilm; 9.30 Film «La felicità non si compra»; 11.30 telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 telefilm; 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 Be Bop a Lula, spettacolo musicale; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «1997: fuga da New York», film; 22.30 Bene bravi bis; 0.30 Film «F.B.I. contro gangsters».

☐ Montecarlo

12.30 Prego si accomodi...; 13 Mork e Mindy, telefilm; 13.30 «Delitto di Stato», sceneggiato; 14.30 Check up, rubrica medica; 15.30 Cartoni animati; 17 Orecchiocchio; 17.30 Telefilm, «Les amours de la Belle Epoque»; 18.20 Bim Bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affaris»; 19.50 telefilm; 20.20 Sport Quasigol; 21.20 Film «La dolce attesa», film; 22.55 Figure, figure, figure.

☐ Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», con Angie Dickinson, telefilm; 12 Agente Pepper, telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk» telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Quando la coppia scoppia»; 22.20 «Charlie's Angels», telefilm; 23.10 Tutto cinema.

☐ Rete A

8.30 Mattinata con Rete A; 13.30 Accendi un'amica special; 14 telefilm; 15.30 Telefilm «Mariana, il diritto di nascere»; 16.30 Film, «Donne allo specchio»; 18 Space Games; 18.30 Cartoni animati; 19 telefilm; 20.25 Telefilm, «Mariana»; 21.30 Ciao Eva; 22.15 Telefilm «L'ora di Hitchcock»; 23.30 Film, «Il dovere di uccidere».

Scegli il tuo film

IL BARONE DI MUNCHHAUSEN (Raiuno, ore 22.10)
Curioso recupero filologico di un film tedesco girato nel 1943 da Josef von Baky. Vi si narrano le peripezie di un eroe divenuto proverbiale per le sue spacconate e le sue mirabolanti avventure, ispirato a un personaggio realmente vissuto, l'ufficiale tedesco Karl Friederich Hieronymus. Nel film, l'imprevedibile gentiluomo possiede un'eterna giovinezza grazie all'anello magico di Cagliostro, e compie incredibili viaggi dalla Russia a Venezia, finendo poi anche sulla Luna. Il protagonista è Hans Albers, uno dei più popolari attori tedeschi dell'epoca.

LA SIGNORA MINIVER (Canale 5, ore 0.50)
Film del 1942, plurivincitore di Oscar: miglior film, miglior regista a William Wyler e miglior attrice alla protagonista Greer Garson. Siamo in Inghilterra, nei primi mesi della seconda guerra mondiale: infuriano i bombardamenti tedeschi e la famiglia Miniver tira avanti sotto la guida della madre, una signora energica e coraggiosa. Il marito è sotto le armi, il figlio è pilota della RAF e la sua fidanzata muore tragicamente durante un attacco tedesco. Tra gli altri interpreti Walter Pidgeon, Reginald Owen e Teresa Wright.

LA FELICITÀ NON SI COMPRA (Italia 1, ore 9.30)
Film musicale diretto da Michael Curtiz, il regista di *Casablanca*. Tale Ray Henderson riesce, con l'aiuto decisivo di una cognata che lavora in un varietà, riesce ad esibirsi in pubblico e a far conoscere le sue canzoni. Gli interpreti sono Gordon McRae e Dan Dailey.

APE REGINA (Retequattro, ore 24)
Film omonimo di un più famoso titolo di Marco Ferreri. Girato nel 1955 da Ronald MacDougall, è la storia di Eva, una donna bella e cattiva che sposa un poveruomo al solo scopo di tiranneggiarlo. Naturalmente ci riesce, perché il marito si rivela un debole. La protagonista è Joan Crawford, specializzata in ruoli di donna intraprendente e spregiudicata. La vittima maschile di turno è l'attore Barry Sullivan.

FBI CONTRO GANGSTERS (Italia 1, ore 0.30)
Giallo pieno d'azione, firmato dal mestierante David Lowell Rich. Marito e moglie lavorano per conto di un'organizzazione di truffatori, ma a lavoro compiuto si mettono per conto proprio e la fanno franca. Gli attori: Don Murray, Inger Stevens, Fritz Weaver.

TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE (Retequattro, ore 14.50)
Periodo televisivamente d'oro per la magnifica coppia Totò/Peppino, purtroppo quasi sempre diretti da registi non alla loro altezza. Qui è di turno Camillo Mastrocinque, il film è del 1956. Totò è un uomo che vive di mezzucci, finché la moglie si stanca e lo caccia di casa...

DONNE ALLO SPECCHIO (Rete A, ore 16.30)
Storia di tre donne desiderose di cambiare la propria vita. Tentano di farlo attraverso la «ricostruzione» del loro aspetto fisico, ma basterà? Regia di Joanna Lee (1979) tra le interpreti c'è Janet Leigh, l'accoltellata sotto la doccia del celebre *Psycho*.

Radio

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6 Segnale orario; 6.05 Combinazione musicale; 7.30 Quotidiano GR1; 7.36 Culto evangelico; 9 Radio anch'io '84, 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 «I baroni»; 11.30 Sna-na-na: tutto sul rock; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.26 Master; 13.56 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Piccolo collezionismo; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagindne; 17.30 Ellington '84; 18 Europa spettacolo; 18.30 Musica sera, 19.13 GR1 Sport 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Audiobox Lucus; 20 «L'eredità»; 20.30 Il cabaliere; 21 Stagione sinfonica della RAI, 22.50 Oggi al Parlamento. 23.05-23.28 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare, 7.20 Parole di vita, 8 DSE: Infanzia, come e perché; 8.48 «Alla corte di Re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.45 Discogame; 15 Radiotablod; 15.30 GR2 Economia; 16.35 «Due di pomeriggio», 18.32 Robert Schumann, 19.50 GR2 Cultura, 19.57 Viene la sera...; 21 Jazz; 21.30- 23.28 Radiodue 3131 notte.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53, 6 Preludio; 7, 8.30, 11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 10 Ora d'a; 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale, 15.18 GR3 Cultura, 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziolire, 19 I concerti di Napoli, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Tribuna interna, 21.45 Spaziolire opinione; 22.15 Una cantata di Beethoven, 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte, 23.53-23.58 Ultime notizie, il libro di cui si parla.

Una pubblicità di un'inchiesta sulla pornografia in tv: un esempio di giornalismo all'americana. *In basso:* Mike Bongiorno e Johnny Carson

Spettacoli Cultura

L'inchiesta quiz, serial, «talk show», sceneggiati, telegiornali: in Italia c'è chi si vanta di essere al passo coi modelli più aggiornati della televisione «made in USA». Ma non è vero ed ecco perché

Ma quale TV all'americana!

Il recente confronto tra gli indici d'ascolto italiani secondo l'Istel ed il Meter ha nuovamente riacceso le discussioni sulla televisione tra RAI e concorrenti. Monopolisti e privatisti si scontrano a colpi di cifre più o meno attendibili, e sullo sfondo riemerge costantemente lo spettro dell'America. C'è chi condanna la eccessiva «americanizzazione» della nostra TV e chi, invece, se ne vanta come ha fatto «Sorrisi e canzoni TV» che ha pubblicato la classifica dei programmi più popolari negli Stati Uniti osservando che, «a parte qualche trasmissione specifica per il pubblico americano, a quelio italiano viene offerto il meglio della TV USA quasi in contemporanea».

Tutto ciò scaturisce dal fatto che nessuno conosce, in realtà, la televisione americana. Anche i cosiddetti esperti si basano nel migliore dei casi sulla osservazione molto selettiva di qualche programma durante brevi soggiorni negli Stati Uniti e il più delle volte la scarsa conoscenza (o totale ignoranza) dell'inglese permette soltanto di avere alcune superficiali e sporadiche impressioni.

Ancora di recente una piccola inchiesta dell'Espresso ripeteva molti dei luoghi comuni correnti citando dichiarazioni e cifre secondo cui noi staremmo facendo né più né meno quello che fanno gli americani: magari meglio. Vi si diceva che con i quiz siamo «a livelli americani», e lo stesso con i cosiddetti «talk shows» che, secondo uno specialista, in America sarebbero «l'anima della televisione». Da qui il corollario di un dirigente RAI secondo il quale la TV sarebbe in sostanza soltanto un «contenitore parlato».

Forse il modo migliore per dissipare molti equivoci è un confronto diretto con una giornata di televisione a New York anche se questa città non è rappresentativa di tutta la nazione. Ma qui hanno sede le tre grandi reti nazionali e i loro programmi vengono ritrasmessi da una larga parte delle 1000 stazioni televisive della nazione affiliate ad una delle grandi reti ABC, CBS e NBC — oltre alla rete pubblica PBS parzialmente sovvenzionata dallo Stato, priva di pubblicità e finanziata per il resto da privati.

Il sistema televisivo di New York copre un'area che si allarga fino al New Jersey e al Connecticut ed investe un pubblico regionale di 20 o 30 milioni di persone almeno. I programmi vengono diffusi regolarmente, per 24 ore al giorno da tre reti nazionali commerciali — canali 2, 4 e 7 — e da tre reti indipendenti locali: 5, 9 e 11. C'è poi la PBS col suo famoso canale 13 concepito un po' come il Terzo programma radio della BBC. Vi sono anche molti altri canali locali anche in altre lingue e una quindicina di programmi via cavo ai quali ci si può abbonare pagando complessivamente molto meno del nostro canone.

Se è vero, come tutti sanno, che la TV americana è impostata su basi rigorosamente commerciali (dato che è gratuita), essa è concepita anche come servizio pubblico: di informazione e di intrattenimento. Da questo punto di vista un abisso ci separa dagli Stati Uniti. La tirannia degli indici d'ascolto domina la politica delle reti e degli inserzionisti pubblicitari, tuttavia gli alti indici si raggiungono con programmi popolari, che soddisfino le fasce più larghe di ascolto, e la storia degli ultimi trent'anni dimostra che la popolarità si raggiunge spesso con la qualità. Per esempio: secondo in classifica da anni è il programma CBS «60 Minutes» che avventatamente è stato paragonato a «Mixer». Qui si tratta invece di giornalismo investigativo estremamente spregiudicato e di inchieste originali e inedite, e non di rielaborazione di notizie già note o di semplici interviste con personaggi più o meno noti al pubblico.

Quotidianamente i programmi sono divisi in tre blocchi: mattina, pomeriggio e sera. Fra le 5 e le 9 del mattino predominano i notiziari e le frequenti e chiare previsioni del tempo. Le tre reti nazionali hanno ognuna un notiziario di due ore — tra le 7 e le 9 — che include interviste, servizi speciali e analisi sempre legate ai fatti del giorno. Alle 9 la NBC diirama attraverso le sue consociate (e anche altre reti periferiche) il programma di Phil Donahue trasmesso da Chicago. Qui si dibatte per un'ora qualsiasi problema con protagonisti o esperti, scrittori, medici, scienziati, esponenti del mondo dello spettacolo ecc. dinanzi ad un pubblico in sala che partecipa alla discussione, così come da fuori intervengono per telefono gli ascoltatori. Un recente opuscolo di una associazione di destra che controlla il contenuto dei programmi TV ha accusato Donahue di «indottrinare l'America» con la sua visione laica e progressiva delle cose. Il giudizio basta a classificarlo e il livello degli ospiti e degli interventi, bonari ma pertinenti, di Donahue ne sottolineano la serità.

Poi è il momento dei quiz per chi sta a casa: un pubblico di donne e anziani in prevalenza. Solo la CBS e la NBC producono questi giochi a premio, una decina in tutto, che terminano a mezzogiorno ed hanno una durata di mezzora. Sono trasmissioni stringatissime nelle quali il conduttore — al contrario dei nostri — interviene solo il minimo indispensabile. Uno di loro, Jack Barry afferma che «bisogna dire ciò che si vuole in una battuta, se no il gioco ne soffre». Dalle 15 alle 16 c'è ancora un ultimo quiz pomeridiano (dopo la serie dei teleromanzi dalle 13 alle 16) nato dalla fusione di due programmi nei quali i protagonisti sono attori del cinema e della televisione che aiutano i partecipanti. L'ultimo quiz serale, nell'ora di punta, è stato trasmesso venti anni fa. Oggi sopravvive solo come intermezzo, dopo il telegiornale delle 19, il programma della NBC «Family Feud» che è condotto da un attore inglese ormai americanizzato e vede il confronto tra due famiglie. Altro che «flash» e «Superflash».

Dopo le ore 20 non si gioca più e comincia il cosiddetto «Prime Time», il periodo degli spettacoli serali che si chiude con le notizie delle 23 ed è seguito da tre veri e propri «Talk Shows» ormai sopravvissuti: Johnny Carson per la NBC con il suo «monologo» che è spesso un caustico commento politico, e David Letterman sulla stessa rete a mezzanotte. Il canale 5 di New York sta provandoci con un ex cantante canadese in «Ticke of the night», ma l'esperimento non ha avuto grande successo. Films e telefilms proseguono per tutta la notte ma per la maggior parte degli ascoltatori la serata televisiva si è aperta con i telegiornali nazionali delle 19 e si chiude con le notizie delle 23 o con Carson. Nel complesso i teleutenti hanno avuto in giornata oltre 8 ore di notiziari; e nel tardo pomeriggio — tra le 17 e le 19 — tutte le reti si occupano soprattutto della cronaca cittadina e nazionale. Per chi abbia, comunque, la televisione via cavo la stazione CNN trasmette notizie e commenti ininterrottamente per 24 ore utilizzando ampiamente il satellite per i suoi collegamenti con i corrispondenti in tutto il mondo e con le reti televisive degli altri paesi.

Si deve sottolineare che i notiziari costituiscono uno dei maggiori investimenti delle reti televisive, e danno anche un grande introito pubblicitario; sono fortemente decentrati (ogni programma ha la sua struttura autonoma ed i suoi redattori) sono redatti da giornalisti televisivi professionisti, compresi quelli che appaiono sul video — i cosiddetti «Anchor men» — i quali svolgono i loro compiti di reporters fino al momento di andare in onda. E infine le telenotizie sono tutte ancorate ai filmati pertinenti (e non foto di repertorio) dove il parlato serve solo per illustrare i fatti fissati nelle immagini.

Nulla potrebbe essere più lontano o diverso dalle pratiche della televisione italiana, pubblica o privata. E vero che informazione e spettacolo convivono e spesso si confondono nei notiziari ma questo vale anche per i programmi di intrattenimento — soprattutto films e telefilms — che, se pure in maniera talvolta ambigua o distorta, sono sempre ancorati alla realtà americana di cui sono lo specchio, la deformazione o, talora, la critica: ma dalla realtà americana traggono comunque il loro nutrimento.

Al pubblico ci si rivolge in termini chiari e comprensivi senza gerghi o paternalismi, ma ogni fascia del pubblico può sempre cercare il tipo di programma che gli è più congeniale se lo desidera; e se il 30 per cento degli ascoltatori preferisce «Dallas» c'è sempre un altro 70 per cento che sceglie cose diverse, migliori o peggiori, e che ha la possibilità di «evadere» o «riflettere» nel quadro di una società e di una cultura profondamente diverse dal nostro mondo dove le immissioni di «bestsellers» televisivi USA hanno successo anche per mancanza di alternative e, soprattutto, contribuiscono a sottolineare il nostro ritardo nei confronti di un «medium» che non può essere concepito come un parlato sullo sfondo di immagini da esso separate. Nella televisione non c'è posto per la chiacchiera e l'improvvisazione. Gli americani almeno questo l'hanno capito e si sforzano di trarne le debite conseguenze.

Gianfranco Corsini

Dalle 9 alle 24, ecco cosa vedreste se foste a New York

Proviamo a fare un paragone tra una giornata-tipo di un telespettatore di New York e uno di Roma. Ecco un'analisi comparata dei principali programmi offerti dalle 6 reti commerciali ABC, CBS, NBC, Canali 5, 9 e 11 e della rete pubblica PBS.

Il sabato e la domenica sono giorni di relativo riposo quando si suppone che si occupi il weekend in altri modi e si distinguono quindi da tutti gli altri giorni. Non ci sono i quiz, i teleromanzi e i consueti notiziari, ma la domenica è caratterizzata da tre programmi di interviste politiche e di attualità che fanno sempre notizia oltre alle CBS News del mattino dalle 9 alle 10,30. Alle 10,30 CBS ha *Face the Nation*, alle 11,30 ABC ha *This Week* e alle 12,30 la NBC ha *Meet the Press*. Sono interviste con importanti personalità americane o estere su un problema del giorno. E nel corso della giornata ci sono numerosi altri programmi di analisi politica.

Domenica pomeriggio è il momento dello sport in diretta e no. Infine la sera i due programmi di inchieste giornalistiche *60 Minutes* (CBS) e NBC Reports alle 19, ora di ascolto generale, oltre ai soliti films e telefilms, tutti di nuova programmazione.

E passiamo a lunedì. Ecco i principali programmi delle ore di punta e le scelte offerte ai telespettatori:

ORE 19: i notiziari ABC, CBS e NBC di mezz'ora e la «McNeil-Lehrer Newshour», un'ora di notizie commentate (e con interviste) della PBS. Sugli altri canali telefilms di mezz'ora.

ORE 20: per la CBS la nuova serie «Scarecrow and Mrs King», con Kate Jackson. Avventura e spionaggio a Washington in chiave seriocomica. Per la NBC «TV Bloopers and Practical Jokes»: gaffes e papere attraverso filmati curiosi del cinema o della TV con incidenti accaduti durante il lavoro, o beffe ai danni di qualche attore. Per l'ABC il popolare «That's incredible». Le cose più inedite e strane che accadono negli USA filmate da una *troupe* sempre in movimento. Sul 9 il film «Topaz» e sull'11 la prima parte di «Battle of the Bulge» sulla seconda guerra mondiale con Henry Fonda. Sulla PBS la serie «grandi interpretazioni». In questo caso è l'adattamento televisivo di un romanzo di Edith Warton ambientato nel New Hampshire.

ORE 21: la ABC presenta un nuovo film girato per la TV che affronta il problema della violenza carnale, in questo caso tra i «civilissimi» professori universitari. Superbamente interpretato da Kathleen Quinlan «When She Says No» è stato al centro dell'attenzione nazionale. La CBS ha tre nuove serie di telefilm di mezz'ora e la NBC trasmette in diretta dalle Hawaii la selezione della «più bella ragazza del mondo» in una competizione annuale nella quale è giudice il pubblico. Presenta l'attore David Hasselhoff. Alle 21,30 la PBS trasmette un concerto dell'orchestra sinfonica di Boston dedicato a Schoenberg e diretto da Seiji Ozawa.

ORE 22: un'ora di notizie dei canali 5 e 11 seguite da repliche di serie recenti di telefilms mentre le reti nazionali presentano i loro notiziari delle 23 prima dei tre *talk shows* notturni.

Queste sono le grandi linee di una giornata qualsiasi alla quale dobbiamo aggiungere una decina di films, spesso recentissimi, presentati in queste stesse ore dalla Cable-TV mentre altre stazioni a pagamento avranno tutto sport, programmi vari o, come la ART, trasmissioni culturali. In questo caso: un'ora su Oskar Kokoschka, un concerto di Beethoven, un programma di Mozart e un documentario su poeti e scrittori che sono anche pittori.

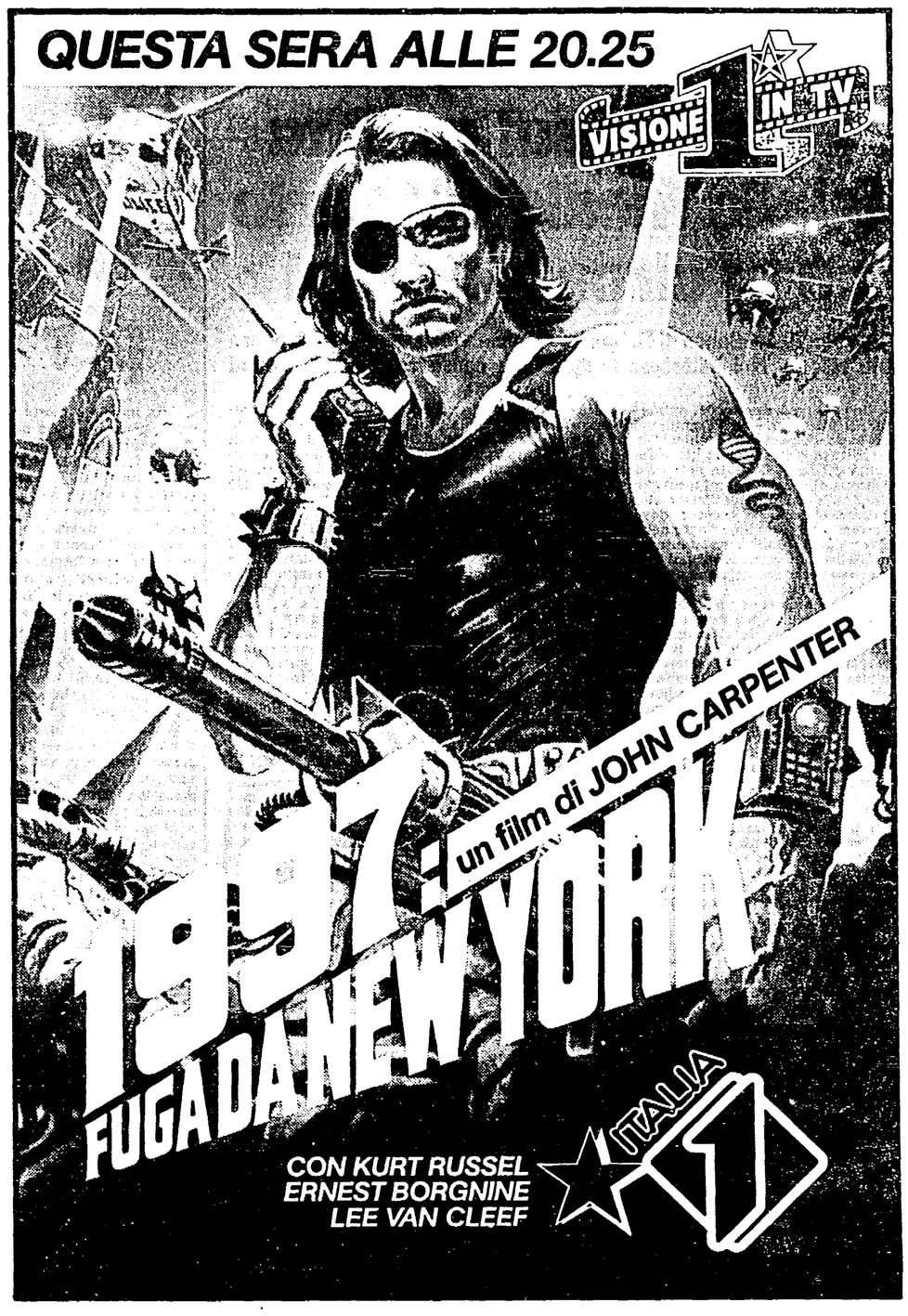
I programmi che abbiamo riportato erano del 30 gennaio. Ecco invece la serata dello stesso giorno a Roma con un numero di canali pari a quello di New York.

ORE 19: RAIUNO ha «Italia sera» seguito dall'Almanacco del giorno dopo e dal Telegiornale delle ore 20. RAIDUE trasmette alle 18,40 la vecchia serie «poliziesca americana» «Le strade di San Francisco» seguita dal Telegiornale. RAITRE ha il Telegiornale nazionale e regionale, lo sport regionale e una puntata di «Scuola e società». Canale 5 ha «Archibaldo», serie americana di oltre dieci anni fa, seguito dal quiz di Vianello «ZigZag»; Retequattro ha il gioco a premi «M'ama non m'ama» e Italia 1 ha il vecchio telefilm USA «L'uomo da sei milioni di dollari» seguito da cartoni animati.

ORE 20.30: RAIUNO «Il vento e il leone» un film del 1975 seguito dal Telegiornale, «Appuntamento al cinema» e «Speciale TG1». RAIDUE, dopo «Spazio sette» trasmette «La donna del mare» di Ibsen in una produzione norvegese. E chiude con «Sorgente di vita». RAITRE un programma sul «Gruppo 63 vent'anni dopo» e l'ottava puntata di «Dietro e oltre lo spettacolo» concludendo con il «Processo del lunedì». Su Canale 5 la ripetizione di «Alla conquista del West» e Sport da Denver nel Colorado (un programma dedicato al football americano). Retequattro il vecchio film «Tutti possono arricchire tranne i poveri» e il Maurizio Costanzo Show. A Italia 1 Tognazzi nel film «In nome del popolo italiano» già trasmesso in TV e il telefilm recente americano «Simon & Simon» (a volte una puntata nuova e a volte la ripetizione di una già trasmessa).

E questa, in rapida sintesi, sarebbe la versione italiana «migliorata» della TV americana.

g. co.



Nella provincia di Roma il livello più elevato

Indagine sul reddito Quello medio del Lazio è di circa 7 milioni

Uno studio del Banco di S. Spirito - Calcata (687 anime) è il comune più ricco - Nel Viterbese le spese più consistenti per i consumi

Un paesino di appena 687 anime — Calcata, nel Viterbese — è il Comune più «ricco» del Lazio. Calcata con 34 milioni 800 mila lire all'anno di reddito pro-capite, è anche la località del Lazio dove, in proporzione, si risparmia di più. I consumi medi (4 milioni di lire annue) sono modestissimi rispetto alle entrate. Ci sono poi comuni, dove succede l'inverso. Ad esempio, sempre nel Viterbese, a Vetralla, il reddito per abitante è di 4 milioni 800 lire annue, ma i consumi raggiungono un livello esorbitante. Sono addirittura di 5 milioni 700 mila lire.

Sono alcuni dei dati più curiosi che emergono da un'indagine curata dal Banco di Santo Spirito, in cui si riassume l'andamento del reddito in tutti i comuni italiani, riferito al 1981. In base a questa inchiesta dai risultati bizzarri e clamorosi, il reddito medio procapite nel Lazio è di sette milioni 200 mila lire all'anno, mentre i consumi per abitante raggiungono i tre milioni e 900 mila lire.

La Provincia con il reddito più elevato è quella di Roma (sette milioni 700 mila lire). Ma è nel Viterbese che i consumi sono più consistenti (5 milioni 900 mila lire annue, una cifra superiore a quella del reddito medio accertato). Dall'indagine dell'istituto di credito risulta, infatti, che nel 1981 il reddito pro-capite nel Viterbese è stato di 5 milioni 800 mila lire. Gli abitanti della provincia di Viterbo, dunque, nel 1981 hanno speso più di quelli della provincia di Roma, dove i consumi medi pro-capite sono stati di 3 milioni 700 mila lire.

In quanto a consumi la provincia di Roma viene superata anche dal Reatino (tre milioni 800 mila lire di consumi medi, un reddito di cinque milioni 800 mila lire) dal Frusinate (quattro milioni centomila lire di consumi per abitante, un reddito di 6 milioni centomila lire). Nella provincia di Latina, secondo quanto risulta dall'indagine del Banco di Santo Spirito, si consuma quanto nella provincia di Roma (nel corso del 1981 tre milioni 700 mila lire con un reddito di sei milioni 200 mila lire annue).

Vediamo ora quali sono i Comuni più «poveri» del Lazio. Sono Rocca Santo Stefano, in provincia di Roma, Torrice e S. Andrea del Garigliano, in provincia di Latina. In tutti e tre il reddito accertato è di tre milioni 200 mila lire pro-capite. Su valori assai modesti si collocano anche Vico nel Lazio, un paese del Frusinate, dove il reddito è di tre milioni 300 mila lire, Poggio San Lorenzo, nel Reatino, Gorga e Cave, in provincia di Roma e Ponza, in provincia di Latina. In questi ultimi 4 comuni il reddito medio è di tre milioni e mezzo.

Ritorniamo ai comuni «ricchi». Nell'inchiesta condotta dal Banco di Santo Spirito e riferita al 1981 non sono le città principali del Lazio o la stessa capitale ad avere i redditi maggiori. E così, nella graduatoria, a Calcata seguono Piedimonte San Germano, paese in provincia di Frosinone, dove il livello medio del reddito per abitante è di 16 milioni 900 mila lire. Sempre nel Frusinate su livelli buoni di reddito si collocano anche Fiuggi (undici milioni 300 mila lire annue nel 1981) e Villa Santa Lucia (14 milioni 700 mila lire).

È un dato su cui bisogna riflettere. C'è da vedere dopo le cifre, quali sono i fattori (interni o esterni) che hanno determinato questa situazione nel corso dell'81. E soprattutto fino a che punto questa «ricchezza» o «povertà» che emerge da questo studio appartiene realmente all'economia di questi piccoli paesi o medi centri del Lazio.

Due notti di violenze al Governo Vecchio

Sevizia due ragazze ne ferisce una terza Preso ex legionario

Il protagonista delle due terribili notti di violenze nella ex casa della donna di via del Governo Vecchio è stato arrestato. Lo hanno acciuffato gli agenti del Primo Distretto di Polizia nella notte tra martedì e mercoledì in via Giulia. Aveva ancora in tasca il coltello insanguinato con il quale, poco prima, aveva ferito una delle ospiti della casa — Marzia Di Calisti, 33 anni — che aveva tentato di impedirne la fuga parandoglisi dinanzi con un bastone.

L'uomo si chiama Gerardo Casoli, è nato ad Algeri 35 anni fa e risulta essere un ex appartenente alla Legione straniera francese con precedenti per lesioni, porto abusivo di coltello e resistenza alla forza pubblica. Ufficialmente residente a Parigi si trova da qualche tempo a Roma senza fissa dimora. Ora Gerardo Casoli è a Regina Coeli, accusato — oltre che dell'accoltellamento — anche di violenza carnale continuata.

L'incredibile serie di violenze ha inizio nella notte di Pasqua. Un uomo armato di coltello sale le scale di via del Governo Vecchio. È già tarda sera e la «sorveglianza» all'entrata dell'ex sede «ufficiale» del movimento femminista romano (ora è ricovero di donne sbandate o che non sanno dove trascorrere la notte) è molto blanda. Gerardo Casoli sale le scale del vecchio e cadente palazzo, apre una porta e trova addormentate su materassi stesi sul pavimento Tiziana F. (23 anni, disagiata psichica) e Gabriella F. (22 anni, sordomuta).

Sotto la minaccia del coltello le violenta, poi avverte con tono duro: «Non provate a denunciare quello che è successo perché tornerò, e potrei anche uccidervi». Quindi ruba il poco denaro che le due donne hanno nelle borse e scompare.

La promessa minacciosa viene mantenuta. Gerardo Casoli si ripresenta in via del Governo Vecchio nella notte tra martedì e mercoledì. Ma intanto, ripresesi dallo choc, le due ragazze avevano raccontato tutto l'accaduto alle altre ospiti della casa che, senza avvertire la polizia («Non abbiamo con loro rapporti idilliaci», diranno poi), hanno organizzato dei gruppi di difesa.

È proprio in uno di questi — armato di spranghe e bastoni — che l'uomo si è imbattuto alle 2,30 del mattino, appena varcato il portone del palazzo. Le donne lo assalgono a sprangate. Gerardo Casoli fugge e, proprio sul portone, gli si para dinanzi Marzia Di Calisti con un bastone in mano: parte, improvvisa, una coltellata che colpisce la donna in pieno collo. Il Casoli riesce a dileguarsi, nelle mani delle ospiti di via del Governo Vecchio resta la sua maglietta. Qualche ora dopo, in via Giulia, gli agenti fermeranno un uomo a torso nudo con un coltello ancora insanguinato in tasca.

Arrestato uno dei complici di Iapatre «re della truffa»

Uno degli ultimi componenti della famosa banda di Aurelio Iapatre, soprannominato il re della truffa per i suoi clamorosi «colpi» compiuti qualche anno fa in Italia e all'estero è stato arrestato ieri mattina in una pensione all'Ostiense. Guido Bicchielli, 40 anni, nativo di Cuneo era ricercato per aver riciclato in vari istituti di credito romani centinaia di milioni in assegni rubati. Quando lo hanno preso si prestava a «cambiare» i contributi devoluti dalla CEE ai coltivatori diretti sottratti negli uffici postali.

Catturato un rapinatore dopo 7 anni di latitanza

Giacomo Gandiglio, un rapinatore accusato di aver ferito gravemente sette anni fa i proprietari della gioielleria a Santa Marinella, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile. Ricercato con ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso (un'inchiesta che ha portato in carcere già trentotto persone), è stato bloccato ieri mattina in un piccolo bar. Nella roulotte dove viveva con la sua amica Giuseppina Calderas sono state trovate una pistola e una bomba a mano.

Bus, giovedì 3 scioperano gli autonomi del «Sinai»

Uno sciopero del personale dell'Atac e dell'Acotral in tutto il Lazio è stato indetto dal SINAI, Sindacato indipendente nazionale degli autoferrotranvieri e degli internavigatori. È lo stesso SINAI ad annunciarlo precisando che l'astensione dal lavoro comincerà alle 16,30 di giovedì 3 maggio per concludersi alle 8,30 di venerdì. La protesta serve «ad indurre le aziende a trattare e a definire accordi che garantiscano norme serie».

L'anziano di Riano che si è impiccato perché «cancellato» dall'INPS

Tradito dalla propria onestà

Era rimasto senza pensione per restituirne una parte

Domenico Vaccari era stato dichiarato «defunto» dall'Istituto dopo che aveva rinunciato agli assegni familiari Il dramma nel piccolo centro sulla Flaminia

Una delle figlie della moglie del suicida sull'uscio della sua casa di Riano. In alto: Domenico Vaccari

«Mia moglie è morta, sto per risposarmi e non posso più continuare a prendere gli assegni familiari. Devo assolutamente avvertire l'INPS...». Così, un bel giorno del settembre scorso, Domenico Vaccari aveva pregato un amico di accompagnarlo in macchina a Roma, e con tutti i documenti in mano, si era presentato negli uffici di via Amba Aradam senza sapere che la lenta trafila da lui stesso avviata con scrupolosa onestà gli si sarebbe ritorta contro, di lì a poco, *fino al punto di spingerlo*, disperato, al suicidio.

È bastata dunque una semplice «domanda» e tutti i meccanismi burocratici si sono inceppati creando un grossolano equivoco: di colpo e senza alcuna spiegazione il povero pensionato si è visto togliere i contributi integrativi, l'intera pensione che gli spettava ancora di diritto (320 mila lire al mese) e, come se non bastasse, ha finito per essere catalogato dall'ente statale come «defunto». L'aver scoperto l'errore non è servito a molto. Stanco e umiliato dai solleciti per riavere il vitalizio, dai continui rinvii e dalle vaghe promesse dei funzionari, l'altro ieri all'alba ha preso una corda, è andato nella piazza principale del suo paese e si è impiccato a un albero.

Belvedere, piccola frazione di Riano a qualche chilometro da Roma, adesso conta settecento, ottocento anime, ma quando vi approdarono nel dopoguerra i primi coloni abbruzzesi in cerca di fortuna, era quasi un deserto. Domenico Vaccari arrivò più tardi, agli inizi degli anni cinquanta dopo un estenuante viaggio a piedi. Allora era giovane e aveva una gran voglia di sistemarsi. Il lavoro non mancava e come manovale raggranellò anche i soldi per comprarsi la casa dove poi ha sempre vissuto. Si era appena sposato con Lucia D'Andrea, un'unione felice, interrotta solo otto anni fa, dalla morte della donna.

«Domenico non sapeva darsi pace», racconta ora padre Gabriele Panetta, giovane sacerdote dell'ordine «passionista» e compaesano del pensionato. «Le nostre famiglie si conoscevano bene. Mio padre aveva comprato la sua masseria, a Isola di Gran Sasso, e io, anche se nel frattempo mi ero trasferito a Roma, non ho smesso di frequentarlo. Non aveva avuto figli e si sentiva solo. Ricordo di averlo sentito dire più volte: ma che campo a fare, adesso che Lucia se n'è andata? Cercavo di consolarlo come potevo, poi l'anno scorso è venuto da me raggiante. Sai, mi confidò, mi sposo un'altra volta...».

La seconda moglie si chiama Felicia Martella e da quanto è successa la tragedia si è rinserrata nella casa di via Teramo. Non vuole vedere nessuno. Per lei parla una delle figlie avute da un precedente matrimonio. Socchiude appena la porta ai giornalisti con fare brusco. Poi pian piano, dopo le prime domande si lascia andare: «Vi chiedo solo di non fare il mio nome» dice quasi scusandosi. Descrive Domenico Vaccari con tenerezza, lo ricorda come uomo sincero e generoso. «Se mi trovo qui non è per caso. Mi sono separata e fu proprio lui a dirmi di venire a Belvedere con i miei tre bambini, che c'era posto per tutti. Sapevo che gli avevano tolto la pensione ma dei guai che gli stavano facendo passare per riaverla indietro con me non ha mai fatto parola. A Pasqua siamo stati insieme, la sera prima aveva giocato a carte con gli amici fino a tardi. Sembrava tranquillo. Poi non so cosa è successo. L'altra notte Domenico non riusciva a dormire. Sa, nell'orto teneva un po' di pulcini. Stava piovendo e lui aveva paura che si bagnassero. Così è uscito... nessuno di noi poteva immaginare cosa gli stava passando per la testa. Mia madre adesso è distrutta, dovete lasciarla in pace. Se faremo causa all'Inps? Non lo so, non ci abbiamo pensato...».

Fuori il paese è allibito. Sotto l'albero di piazza Gran Sasso, dove giovedì l'hanno trovato impiccato, nessuno ha portato i fiori, ma nelle osterie, nei bar, i giornali sono aperti sui tavoli. «Gli avevano tolto la pensione, per questo si è ucciso» dicono i titoli. «Proprio così — risponde la gente — poveretto, quanto ha tribolato per avere indietro quelle quattro lire. Fatevi raccontare da lui, che lo ha accompagnato in tutti quei giri» e indicano un operaio rimasto in disparte all'angolo della strada. «Cosa volete sapere di più — sbotta l'uomo — per quel poveraccio era diventato un calvario, ecco, così dovete scrivere. Domenico era analfabeta, non riusciva a spiegarsi bene. Quando sono andato con lui la prima volta all'Inps s'era portato il libretto con scritto il suo nome. Ma gli impiegati devono aver capito male, ed è successo tutto quel pasticcio... Quante ne ha passate, quanti giri ha dovuto fare da un ufficio all'altro! Non ci capisco più niente, mi diceva, adesso vogliono un certificato di esistenza in vita, ma che vuol dire? Vuol dire che devi dimostrare che non sei morto, gli rispondevo, vai al Comune, te lo fanno loro... Poi il giorno prima che s'ammazzasse ho saputo che al municipio di Riano gli avevano consegnato il documento. Chissà se poi l'aveva portato all'Inps...».

Valeria Parboni

E il giorno prima l'INPS aveva scoperto che era vivo

Martedì la sua pensione era stata ripristinata - Basta consegnare il libretto e sei «presumibilmente morto» - Mattinata in via Amba Aradam, la sede più lenta d'Italia

Meno di ventiquattr'ore prima che il pensionato di Riano si impiccasse l'INPS aveva preso atto della sua «esistenza in vita» e aveva ripristinato la sua pensione di invalidità. La singolare e beffarda verità salta fuori dopo tre ore di attesa nei meandri dell'elefantiaco palazzo dell'INPS in via Amba Aradam. Il direttore del servizio gestione pensioni, appellandosi al «top-secret», ci invia dal direttore generale, ma il dottor Familiari è impegnato in una riunione e il suo segretario gentilmente ci informa che la «pratica» è di competenza dell'addetto stampa. L'ufficio è quello giusto, ma il dottor Giorgio Conversa vuole prendere visione della notizia riportata in prima pagina dall'Unità. «Sa, non siamo autorizzati — dice — a comprare il vostro giornale». Poi, dopo aver letto aggiunge: «Ci sono alcune imprecisioni, comunque stiamo esaminando il caso e fra un'orettasaremo in grado di fornire una versione ufficiale».

Alle 13 in punto l'INPS è pronto a spiegare l'accaduto. «Vede — fa l'addetto stampa, mostrandoci la fotocopia di un documento — il 21 aprile l'ufficio ha liquidato la pratica del signor Vaccari e tre giorni dopo, il 24, il ripristino della pensione è stato comunicato all'ufficio postale di Riano». Certo il povero pensionato tutto poteva pensare tranne che proprio a cavallo delle feste pasquali l'INPS avesse improvvisamente risolto, dopo sei mesi, il suo caso.

Ma chi è stato a mettere in moto il meccanismo? Quali le circostanze che hanno dato vita alla spirale di equivoci e rinvii? Le spiegazioni, a questo punto, sono meno esaurienti. Nel «dossier» risulta che il 30 settembre dello scorso anno il libretto del povero Domenico Vaccari è stato riconsegnato all'Istituto. Da chi? Come? Perché? Sembra che il pensionato volesse regolarizzare la sua posizione nei confronti dell'INPS. Dopo la morte della prima moglie, infatti, aveva continuato a percepire indebitamente l'assegno integrativo e mentre stava per sposarsi una seconda volta voleva sanare questa anomala situazione. Ma è un'ipotesi che l'addetto stampa dell'INPS non conferma. «Quello che le posso dire — spiega il dottor Conversa — è che ai nostri uffici è stato consegnato il libretto e di solito questo è il sistema più usato dai familiari per informare l'INPS che il titolare della pensione è deceduto».

Cioè a voi è sufficiente avere il libretto di un pensionato per considerarlo morto? «Sembra assurdo, ma non ci sono disposizioni di legge precise». Così a ottobre l'INPS avvia la pratica di sospensione cautelativa della pensione dell'ex muratore di Riano e l'ufficio postale del paese restituisce all'Istituto le cedole della pensione di Domenico Vaccaro. Si tratta di 960 mila lire ed equivalgono all'importo previsto per il trimestre ottobre-novembre-dicembre. Trascorsi tre mesi, durante i quali, almeno ufficialmente, il pensionato non dà segni di vita, il 22 febbraio di quest'anno si fa avanti. Si reca di persona negli uffici di via Amba Aradam e riempie un modulo in cui chiede il ripristino della pensione ed in calce al modulo c'è la «faticosa» firma dell'ex muratore. Dagli atti risulta che a marzo Domenico Vaccari sollecita la definizione della pratica con un procedimento cosiddetto d'urgenza, ma i tempi dell'INPS sono quelli che sono e quindi soltanto dopo altri due mesi la pratica arriva in porto, quando ormai il pensionato aveva perso ogni speranza.

Sicuramente non sapeva che l'INPS di Roma detiene il triste primato della sede più lenta d'Italia. Per definire una pensione di vecchiaia impiega più di nove mesi, mentre la media nazionale è di sei, per quelle di invalidità ci vogliono sei mesi anziché tre, se poi si tratta di una ricostituzione, l'attesa supera abbondantemente i due anni mentre fuori Roma la media è di dieci mesi. Emblematico di questa situazione il colloquio che abbiamo ascoltato ieri mattina tra alcuni lavoratori ed un rappresentante sindacale. Si discuteva del piano dell'Istituto per aprire gli sportelli al pubblico anche il pomeriggio. «Già — commentava ad alta voce un lavoratore — ci si preoccupa di dare più informazioni e intanto i pensionati si impiccano. Anziché informare un utente che per il suo libretto personale dovrà attenderer tre anni non sarebbe meglio pensare a come smaltire nel più breve tempo possibile le pratiche? Qui da anni il computer è di casa eppure gli arretrati anziché diminuire continuano ad aumentare».

Ronaldo Pergolini

In Comune un piano contro il black-out durante i «ponti»

Orari dei negozi: pene più severe per chi non intende rispettarli

Questa volta «saracinesca selvaggia» ha fatto pochi danni. Ma il problema resta. E quando arriva un ponte, più o meno lungo, c'è sempre il rischio di rimanere a secco, con i negozi sbarrati, costretti a girare per la città in cerca di un commerciante ligio al dovere. Per questo il Comune ha deciso di preparare un programma per evitare la chiusura indiscriminata degli esercizi pubblici durante le feste. Il piano (i cui contenuti specifici non sono ancora stati resi noti) è stato annunciato dall'assessore all'annona Silvano Costi. Il due maggio si svolgerà in Campidoglio un incontro con tutte le categorie interessate e sulla base di proposte, in parte già avanzate, si preparerà il progetto contro il rischio del black-out commerciale.

«Nel corso della riunione di maggio — ha spiegato Costi in una dichiarazione — si deciderà anche, nel quadro delle altre soluzioni che stiamo studiando, se non sia anche il caso di inasprire le sanzioni per chi non rispetta le ordinanze di apertura e di chiusura dei negozi». Il programma (che è nell'aria da tempo) sarà varato a prescindere dalla situazione che si è registrata durante questo ponte pasquale. Rispetto alle altre festività, infatti, gli «assenteisti» sono stati pochi. L'assessore ha annunciato che è in corso un'indagine nelle circoscrizioni, ma dalle prime informazioni arrivate in Comune i casi di chiusura pare siano stati al di sotto della media.

Questa tendenza è confermata anche dalle associazioni dei commercianti e dei consumatori. «Gli unici che non hanno fatto il ponte — ha commentato il presidente dell'Unione commercianti, Lucci — sono stati proprio i commercianti, che hanno lavorato regolarmente, rispettando le ordinanze». L'unione consumatori dal canto suo ha definito «quasi normale» la situazione durante le feste di Pasqua. Qualche problema solo nei mercati, dove i banchi aperti non sono stati molti. Questa parziale chiusura, comunque, non sembra aver danneggiato molto quei romani che hanno passato le feste in città, rinunciando — volontariamente o forzatamente - al lungo week-end.

Per i lavori al montacarichi e ad altre strutture della clinica

Le sale operatorie di ortopedia resteranno chiuse per mesi

Guai in vista per chi è costretto ad operarsi agli arti. La clinica ortopedica dell'università di Roma, in piazzale Aldo Moro, che già da qualche tempo lavora a ritmi ridotti, con molta probabilità chiuderà i battenti entro pochi giorni. Dal mese scorso si effettuano solo interventi di estrema urgenza; mentre per tutti gli altri casi o si ha la pazienza di aspettare anche degli anni oppure si viene dirottati verso gli altri ospedali della capitale specializzati in traumatologia.

La decisione non è ancora ufficiale ma dovrebbe diventarlo entro pochi giorni. Il collegio di istituto, infatti, ha inviato una richiesta al rettore Ruberti per poter chiudere le sale operatorie per alcuni mesi. La clinica dispone di 105 posti letto.

La sospensione di gran parte delle attività della clinica medica necessaria per consentire la ristrutturazione del montacarichi (che è già in corso) e delle sale postoperatorie.

«Già oggi — spiega il ragionier Taddei della direzione amministrativa — si lavora solo grazie al senso di responsabilità di infermieri e portantini. I degenti sono trasportati alle sale operatorie del terzo piano da un operaio che aziona il montacarichi a mano. In queste condizioni la sicurezza che possiamo offrire è minima. Se dovesse capitare un imprevisto durante un intervento sarebbe estremamente difficile garantire un trasporto rapido al Policlinico».

«Comunque — aggiunge il direttore della clinica Giorgio Monticelli — tra poco dovremo iniziare i lavori di ristrutturazione delle camere operatorie e postoperatorie, così abbiamo chiesto al Rettore il permesso di interrompere le operazioni di rilievo. Per le altre — aggiunge — potremo arrangiarci in alcune salette ambulatoriali debitamente attrezzate».

A pagare le conseguenze delle ristrutturazioni saranno ancora una volta i malati. «Vede — aggiunge il direttore, mostrando una busta che viene da Reggio Calabria —. Questa lettera è di una ragazza di diciassette anni con un piede gravemente deformato. Durante una visita le ho detto che avrei potuto farlo tornare normale e ora vorrebbe venire ad operarsi in ospedale e non è possibile, almeno per l'immediato. Le risponderò che in fondo ha aspettato diciassette anni, potrà attenderne altri due».

In una villa a Rocca di Papa

Chiedono aiuto alla polizia e li arrestano con la droga

Avevano paura di qualche vendetta - Ma durante la perquisizione restano «incastrati»

Per ironia della sorte, quattro sospetti camorristi si sono trovati costretti a chiamare la polizia in loro aiuto. «Qualcuno — ha detto al telefono uno di loro — sta tentando di entrare nella mia villa, correte». Sono arrivati gli uomini del commissariato, ma il loro intervento non è stato proprio quello che i quattro si attendevano. Non trovando nessun aggressore, i poliziotti si sono messi a perquisire la villa. Ed è saltato fuori quasi un chilo di cocaina, più una pistola e vari assegni. La curiosa operazione di polizia è avvenuta all'alba di ieri in una villetta intorno a Rocca di Papa, di proprietà del signor Giovanni Cipolletta, 44 anni, napoletano, pregiudicato. È stato lui a chiamare i «rinforzi». Ed agli uomini del commissariato di Frascati ha consegnato la pistola con tanto di matricola abrasa, secondo il sistema tipicamente usato dalla malavita: «Mi è servita per difendermi», ha raccontato. È sicuramente qualcosa di drammatico dev'essere successo in quella villa per spingere i quattro a rischiare l'arresto. Che cosa, non si sa. Di certo, è successo che il Cipolletta si è visto mettere le manette ai polsi insieme ai suoi amici, tra i quali Basilio Surace, 19 anni, siciliano, già ricercato per aver fatto parte della banda che sequestrò, nel marzo di sei anni fa, il costruttore romano Angelo Apolloni, liberato un mese dopo dagli agenti di una «volante» che intercettò i rapitori mentre a bordo di una vettura trasferivano l'ostaggio da una prigione all'altra. Tra gli altri membri della compagnia, c'è la moglie di Surace, Maria Teresa Negri, 40 anni, originaria della provincia di Trapani, e la napoletana Luisa Gaetano. Sono stati tutti identificati durante la perquisizione, e dovranno rispondere ora di detenzione di armi e munizioni, nonché di droga. Nella villa, oltre ai 900 grammi di cocaina, del valore di oltre 150 milioni, sono state trovate anche alcune dosi di eroina e cinquanta milioni in assegni. C'erano anche, secondo la polizia, bilancini ed altre attrezzature per confezionare e vendere la droga pesante. Il commissario di Frascati, Colombi, proseguirà ora le indagini per stabilire se il gruppo fosse in grado di rifornire di droga la zona dei Castelli. È soprattutto per stabilire chi voleva penetrare nella loro villa.

Il costruttore Angelo Apolloni

Protestano i medici: il dieci maggio sciopero negli ospedali

Il 10 maggio scioperano in tutta Roma e provincia i medici ospedalieri che aderiscono al sindacato Anaao-Simp. La protesta è rivolta contro Governo e Regione che non hanno ancora reso operativo il contratto firmato un anno fa. Tra le lamentele dei medici ci sono anche quelle per le piante organiche, la ristrutturazione dei posti letto e i precari. Non è ancora noto se verrano comunque garantiti i turni di assistenza per le urgenze.

Sul fronte della sanità si preannuncia un periodo intenso di agitazioni: giovedì prossimo ci sarà una protesta davanti alla Regione per denunciare la situazione del Policlinico (dove 250 medici ignorano il loro futuro perché sono scaduti i contratti), il 7 maggio ci sarà una conferenza stampa dell'ANAAO per presentare i «punti neri» della sanità romana raccolti in un documento esposto alla Magistratura.

Infine il 12, due giorni dopo lo sciopero romano, lo stesso sindacato proporrà al consiglio nazionale dell'associazione di estendere la protesta a tutti gli ospedali italiani.

Si sta preparando lo statuto per la università della terza età

Tra poco l'università per la terza età comincerà a funzionare. Ieri infatti la giunta comunale ha nominato i membri della commissione paritetica Campidoglio-Università della Sapienza, che dovrà stabilire i criteri di iscrizione, il programma, le iniziative e preparare lo statuto. I corsi universitari saranno riservati agli anziani e serviranno per farli partecipare direttamente alla vita culturale e per inserirli nel mondo accademico.

Nella commissione incaricata di dare un volto a questa università particolare ci sono esponenti del primo ateneo romano e esperti nominati dall'amministrazione.

Lavoreranno insieme i professori Lorenzetto Laicardi (Magistero), Oliverio (Scienze) e Menduni, Mazzotti e Biscioni (esperti indicati dal sindaco e dagli assessorati alla cultura e ai servizi sociali del Comune).

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza G: Giallo, H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale, SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21 15 **L'uomo che incontrò se stesso** di Luigi Antonelli Regia di Paolo Perugini

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 10 30 e alle 20 30, il Laboratorio Teatrale dell'Istituto per il Commercio Vida Feltre presenta **La cantatrice calva** di Ionesco e **Il significato della parola** di Tardieu Regia di Osvaldo Leurri.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21 Carlo Croccolo e le sue Donnine in **Oh capitan c'è un uomo in mezzo al mar.** Commedia musicale di Castellacci e Croccolo

ARCAR CLUB (Via F Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel 7316196)
Alle 21 La Comp la Piccola Ribalta in **Ciò tanto bisogno d'affetto** di Benito Deotto Regia dell'autore

ASSOCIAZIONE CULTURALE TUFELLO (presso Aula Magna del VII Circolo didattico Montessori - Viale Adriatico, 140)
Alle 17 Scuola Media Francesco Severi **E noi che figli siamo** a cura di Camilla Pentella, Liliana Veronico Lina Pileri Lina Organetti, Rita Ianantuoni, Franca Casagrande

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A)
Alle 21 15 1ª Rassegna del Mattatore La Compagnia Teatro Belli presenta **La scena delle beffe** (novità assoluta) Con Patrizia La Fonte e Stefano Cuneo Testo e regia di P B La Fonte

CENTRALE (Via Celsa 6)
Alle 21 15 La Compagnia Quarta Parete presenta **L'uomo disabitato** di Rafael Alberti con Costantino Carrozza Lylia Cravino Tullio Pecora Regia di Costantino Carrozza

CONVENTO OCCUPATO
Alle 21 30. Florian Air Force presenta **Orfana radioattiva** di e con Lamberto Carrozzi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 Turno B La Compagnia Teatro Popolare presenta **Miseria bella** di Peppino De Filippo Con Luigi De Filippo Regia di Luigi De Filippo. Scene di S. Michielino Musiche di P. Scialò.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862949)
Alle 21 15 La Compagnia Flavio Bucci presenta: **Diario di un pazzo** di Mario Moretti. Regia di Flavio Bucci Con Flavio Bucci Musiche di Stefano Marcucci.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 abb. L/3. La Compagnia Teatro Eliseo - Comune di Venezia - Teatro Goldoni presenta Franca Valeri **La donna vendicativa** di Carlo Goldoni Con Gianni Bonagura, Giampiero Bianchi, Cristina Noci. Regia di Gabriele Lavia.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 21.30. Il Teatro Studio De Tollis presenta **Non libro più disco** di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 21 Il Gruppo Della Rocca presenta **Josef K. fu Prometeo** da Kafka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21 L'Assessorato Cultura di Roma - Euromusica presenta l'Ensemble di Bruxelles in **Doucha** (L'Anima). Spettacolo di danza, teatro e musica russa su testi di Anton Cechov Regia e coreografia di Micha Van Hoecke

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Alle 17 e alle 21 **Chi è più felice di me** di Eduardo De Filippo Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/a - Tel 47 54.478)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 I nuovi Gobbi presentano: **Quando li papi c'avevano la coda** di Guidotti e Manes. Con Giancarlo Sisti, Mirella D Angelo, Gabriella Giorgelli. Regia di Pier Latino Guidotti

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21 30 **A gentile richiesta... Napoli** due tempi di Fusco Cassini, con Lucia Cassini e i «Caccavellas»

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51)
SALA A Alle 21 15 Il Teatro Dell'Ira A presenta **Atacama** di R Cuoccio Musiche di Raffaella Rosselini.
SALA B Alle 20 30 La Compagnia Teatro D 2 presenta **L'ultimo treno** di Chiem Van Houveninge, con Francesco Capitano e Franca Maria De Monti Regia di Francesco Capitano

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 Tel 6783148 - 6797205)
SALA A Alle 21. Il Gruppo Chille De La Balanza presenta **Zuzzimma** di Claudio Ascoli *(Avviso ai soci)*
SALA B Alle 20 30 fam. G N T *presenta* **Volpone il magnifico** di Ben Jonson Con D Breccia, Camerini, Caldari Pariante Romeo, E Breccia, Di Carmine, Tandi. Regia di D Camerini. *(Avviso ai Soci).* **SALA C: Alle** 18 30 La Comp Della Parola presenta **La Bibbia** Lettura drammatizzata di Angela Goodwin, Andrea Bosic Franco Giacobini

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21 Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Raffa presenta **American Buffalo** di David Mamet Regia di Franco Pero, con Massimo Venturiello, Luca Barbareschi Mauro Serio

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13 A)
SALA A Alle 21 Nel Bicentenario della morte di Denis Diderot la Coop Gruppo Teatro G presenta **Jaques il fatalista e il suo padrone.** Regia di Roberto Marafante
SALA B Alle 21 15 La Coop Gruppo Quattro presenta **Le tre sorelle** di Cecov Adattamento e regia di Rino Sudano

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20 45. **Er vangelo secondo noantri** di Bartolomeo Rossetti e Enzo Liberti Regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti *(Ultima settimana)*

SALA CASELLA (Via Flaminia 118 — Tel 3601752)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli Paola Quattrini Martine Brochard in **Taxi a due piazze** di Ray Cooney Con la partecipazione di Paolo Panelli

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri 21 - Tel 6544601/2/3)
Alle 21 Il Teatro Stabile di Genova presenta **Rosales** di Mario Luzi, con Giorgio Albertazzi e Edmonda Aldini A cura di Orazio Costa Giovangigli

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia)
Alle 21 Roberta stasera **Le leggi dell'ospitalità di Klossowski** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Prenotazioni tel 3605111

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 21 La Compagnia «La grande opera» presenta **Cuore** di E De Amicis

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21 Il Teatro Proposta presenta **Le Tigre** di Murray Schisgal Regia di Michele Mirabella

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6561913)
SALA CAFFE' TEATRO Alle 22 30. **Il bel indifferente** di Jean Cocteau trad di Mario Moretti; con Silvana De Santis, Massimo Jurgica. Regia di Massimo Cinque Musiche di Stefano Marcucci
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO Alle 21.30 Consorzio Venezia Vetro di Murano, Teatro Lavoro e Gruppo Trousse presentano **Di vista in vetro** di M G Summo; con P. Cibello, E Colombo e M G Summo Musica di E. Colmbo Scena di R Mambor

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15)
Alle 21 **Il barone meraviglioso.** Intrattenimento delirante di Giancarlo Sbragia Regia di Mattia Sbragia Scene e costumi di Vittorio Rossi

TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel 733601)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 2 - Tel 5895782)
SALA A Alle 21 Riccardo Vannuccini in **Amleto** di Shakespeare Enzesberger; con Alba Bartoli Testo e regia d. R Vannuccini.
SALA B Alle 21 La Comp Shakespeare e c presenta **Cara mamma Sanguinaria** di Letizia Mangione Regia di Marco Gagliardo, musiche di Mario Bartolazzi Scene e costumi di Elena Ricci Poccetto
SALA C Alle 21 M.T.M. presenta La compagnia Arti e Mestieri in **Cappolli** di e con Riccardo Diana e Maria Toesca

TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14)
Ore 21 Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale preenta **L'uomo senza qualità a teatro.** Regia di Giuliano Vasilicò. Con Massimo Foschi, Lucio Rosato, Francesca Topi.

TEATRO PARIOLI (Via G Borsi, 20)
Alle 21. **La dodicesima notte o quel che volete** di W. Shakespeare. Regia di Carlo Alighiero. Con E. Cotta, C Alighiero, P. Poiret, I Eturrin, M Ferri. Ultimi 3 giorni

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20 5. La Fondazione Andrea Biondo presenta: **La signorina Giulia** di A. Strindberg Con Patrizia Milani, Giampiero Fortebraccio, Viviana Polic. Regia di Roberto Guicciardini Ultimi 3 giorni

TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Traduz. di Luciano Codignola. Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Stocchi Regia di C Carotenuto.

TEATRO SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Riposo

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. La Compagnia del Brivido presenta **Il processo di Mary Dugan** di Bayard Veiller.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30 La Comp Teatro Maschere presenta Sergio Reggi in **Othello** di Giovanna Fonseca Da Shakespeare. Schereber e Masoch. Con Enrica Rosso. Scene di Francesco Graziosi. Regia di Ugo Margio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M
(16-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel 7827193)
Essere o non essere di M. Brooks - C
(16.30-22 30)

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Ballando ballando di E. Scola - M
(16 15-22 30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel 295803)
Film per adulti
(16-22 30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10-22 30)

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Un'adorabile infedele con D Moore - C
(16-22.30) L 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Murder rock uccide a passo di danza di L. Fulci - H
(16-22.30) L 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Gorky Park con L. Marvin - G
(15 45-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
Star 80 di B Fosse - DR (VM 18)
(16-22.30) L 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Pinocchio - DA
(15-22 30) L 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16-22 30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Carmen Story di C. Saura - M
(16 30-22 30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel 3581094)
Alle 20 30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO
Alle 22 **Alice nella città** di W Wenders

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Ballando ballando di E Scola - M
(16 15-22.30) L 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Bianca di N Moretti
(15 30-22.30) L 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Bianca di N Moretti - C
(15 45-22 30) L 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Jocks - M
(16-22 30) L 4000

CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA
(16-22 30) L 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Rita Rita Rita con M. Caine - S
(16 30-22 30) L 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel 6796957)
Love streams (Scia d amore) di J. Cassavetes - DR
(17-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel 3651607)
Don Camillo con T. Hill - C
(16-22 15) L 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Professione giustiziere con C Bronson - DR
(16 30-22 30) L 5000

DEL VASCELLO (Via G Carini)
Ti spacco il muso bimba
(16 50-22 30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(16 30 22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Hot dog con D. Naughton - C
(16.30-22.30) L 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(16-22.30) L 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Riposo

ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel 6797556)
La finestra sul cortile con J Stewart - G
(16-22 30) L 6000

EURCINE (Via Liszt 32 - Tel. 5910986)
Professione giustiziere con C Bronson - DR
(16 30-22 30) L 6000

EUROPA (C Italia, 107 - Tel 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16-22 30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A **Yentl.** con B. Streisand - C
(16.45-22 30) L 6000
SALA B **Una poltrona per due** di J Landis - C
(17 15 22.30) L 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel 582848)
Una poltrona per due di J Landis C
(16-22.30) L 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel 894946)
Jocks - M
(15.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Mi manda Picone di N. Loy - SA
(15.45-22.30) L 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel 7596602)
Pinocchio - DA
(15 30-22.30) L 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
Hot dog con D. Naughton - C
(16.15-22.30) L 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16-22.30) L 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
Pinocchio - DA
(15.30-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Yentl con B. Streisand - C
(16 45-22 30) L 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60 93 638)
Sotto sotto strapazzato da anomala passione con E. Montesano - C
(16-22 30) L 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel 786086)
Voglia di tenerezza, con S McLaine - DR
(15.15-22.30) L 4000

MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Star 80 di B Fosse (VM 18) - DR
(16-22.30) L 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Vigilante con R Foster - DR (VM 14)
(20 45-22 45)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - DR
(15.15-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Footloose con L. Singer - M
(16-22.30)

NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Il libro della giungla - DA
(16 15-21)

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel 5982296)
Bambi - DA
(16 30-20 30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - Tel 7596568)
Silkwood con M. Streep - DR
(15 30-22 30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
The day after (Il giorno dopo) con J Robards - DR
(15.30-22 30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel 462653)
Murder rock uccide a passo di danza di L. Fulci - H
(16-22 30)

QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Fanny e Alexander, solo due spettacoli, di I Bergman - DR
(16 30-20 45)

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel 5810234)
Vediamoci chiaro con J Dorelli - C
(16 30-22 30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Una poltrona per due di J Landis - C
(16-22 30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Sorelle: l'equilibrio della felicità di M Von Trotta -
(16 30-22 30) L 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)
Murder rock uccide a passo di danza di L. Fulci - H
(16-22 30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16 30-22.30) L 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria 31 - Tel 864305)
Fratelli nella notte di T. Kotcheff - A
(16 00-22.30) L 5000

ROYAL (Via E Filiberto 175 - Tel 7574549)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22 30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel 865023)
Bel'Ami '83
(17-22 30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
Professione giustiziere con C Bronson - DR
(16 30-22 30) L. 5000

TIFFANY (Via A De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Footloose con L. Singer - M
(16-22 30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Brisby e il segreto di Nimbi - DA
(16-22 30) L 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La forza del sentimenti
(18-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
(16-22 30)

ADAM (Via Casilina 1816)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
Serena la porno
(16-22 30)

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22 30)

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Porno labbra bagnate di sesso
(16-22.30) L 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Tom e Laurie erotic
(16-22.30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22 30)

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(16-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Vigilante
(16-22 30)

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884)
Gorky Park con L. Marvin - G
(16-22.30) L 3000

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Quadrophenia - M
(16-22.30) L 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
La divina cameriera
(16-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
(16-22 30)

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Furyo di N. Oshima - DR
(16 22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Frances con J. Lange - DR
(16-22.40)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Emozioni sessuali e rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Sotto sotto, strapazzato da anomala passione con E Montesano - C
(16-22 30)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Silkwood con M. Streep - DR
(15 45-22.30) L. 5000

ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
(16 30-22.30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Mephisto con K.M. Brandauer - DR
(16-22 30)

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Un mercoledì da leoni con J M. Vincent - DR
(16-22.30)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Hallowen III di T.L. Wallace
(16-22.30)

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
Provaci ancora Sam con W Allen - SA
(16-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Tess di R. Polanski - DR

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Silkwood con M. Streep - DR
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Voglia di tenerezza con S. McLaine - DR
(15 30-22 30) L. 5000

SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22.30) L 5000

Albano

ALBA RADIANS
Film per adulti
(16-22 30)

FLORIDA (Tel. 9321339)
Film per adulti
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Sotto sotto, strapazzato da anomala passione con E Montesano - C
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Footloose con L Singer - M
(16-22 30) L 4500

SUPERCINEMA
Fratelli nella notte di T. Kotcheff - A
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Yentl di e con B Streisand - C
(15 30-22 30)

VENERI (Tel 9457151)
Star 80 di B Fosse - DR (VM 18)
(15 30-22 30)

Marino

COLIZZA
Film per adulti

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
007 vivi e lascia morire con R Moore - A

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 420021)
Cenerentola - DA

ERITREA (Via Lucrino, 41 - Tel 8388255)
Riposo

KURSAAL
Il ritorno dello Jedi di R Marquand - DA
(16-22 30)

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960
Il tassinaro con A. Sordi - C

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel 465951 - 4756915)
Alle 21 30 Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica Ballo Liscio

DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21 30 La chitarra brasiliana ed il berimbau di Celso Machado

MAHONA (Via A. Bertani 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 **Musica sudamericana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 30 La musica brasiliana con Gim Porto.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30 **Nives e la sua chitarra.** Tutte le sere attrazioni varie.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Marcello Rosa e la Old Time Jazz Band di Luigi Toth

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21 30 Concerto del quintetto di Maurizio Giammarco

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma**

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 21 30. **Village**, concerto con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta (sax), Antonello Salis (piano), Riccardo Lai (basso), Ettore Fioravanti (batteria). «Havana Club» Kaneco Samba Trio.

UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21 30. **Il giorno prima** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello, Anna Mazzamauro.

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22 30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22 30 e 0 30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21 **Musica jazz e pop** Spettacoli teatrali di arte varia

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi Orario. 15-20 (sabato 15-23), domenica e festivi 10-13 e 15-22 Tutti i martedì riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domenica alle 19 «Prima» (tagl n 48) **Parsifal** di Richard Wagner Maestro concertatore e direttore Wolfgang Rennert, regia Peter Busse, scene e costumi Enrico D'Assia, maestro del coro Gianni Lazzari, coreografia Walter Zappolini. Interpreti principali: Leif Roar, Dieter Schweikart, Karl Rydderbusch, Sven-Olof Eliasson, Zenon Kosnowsky, Gabrielle Schnaut. Coro giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana diretto da Pablo Colino

ACCADEMIA DI FRANCIA (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6789030-6798381)
Fino al 3 giugno, alle 10-13, 16-20. **Debussy et le Symbolisme.** Esposizione aperta al pubblico. Domani alle 21 **Chansons de bilitis - Fetes galantes - Trois ballades de François Villon - Trois chants de Mallarme.** Noël Lee, pianoforte. Voci: Bernard Kruysen, Anja van Wijk.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 21. Presso Teatro Olimpico **Danza contro danza** spettacolo di balletto con Noella Pontois, Patrick Dupond, Patrick King, Karen Ford, Daniel Ezralow, Moses Pendleton. Biglietti alla Filarmonica dalle 16.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Alle 21. All'Auditorio di Via della Conciliazione concerto del baritono José Van Dam, pianista Anne Marie Fontaine (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 25). In programma: Schumann, Dichterliebe; Ibert, 5 Chansons de Don Chichotte; Poulenc, Chansons Gaillardes. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) domani dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi. Domani alle ore 19.30 (turno C), domenica 29 aprile alle ore 18 (turno A) e lunedì 30 aprile alle ore 21 (turno B) all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da **Ferdinand Leitner** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 26). In programma: Beethoven, Sinfonia n 1 in do maggiore e Sinfonia n. 6 in fa maggiore (Pastorale). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) venerdì dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; sabato, domenica e lunedì dalle ore 17 in poi.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani alle 17.30 Gabriele Pierannunzi (violino); Laura Manzini (pianoforte). Musiche di Beethoven, Brahms, Hindemith, Mozart, Schumann, Bartok.

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Domani, ore 17.30, presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). Concerti 1984. Concerto della pianista Chiara Migliari. Musiche di Busoni, Franck, Beethoven.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel 5283194.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Domani, ore 21. Concerto sinfonico pubblico dell'Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della RAI. Direttore Gabriele Ferro. Musiche di Cherubini: Requiem in do min. per coro e orchestra.

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plasttemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Domani, ore 17,30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (via Bolzano 38). Concerto: Hae-Sun Kang (violino), Eric Le Sage (pianoforte). Musiche di Schubert, Franck Prokofiev, Ravel.

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Il partito

Roma

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: lunedì 30 aprile alle ore 17,30 riunione del CF e della CFC su: «Conclusione sulla consultazione delle liste e piano di iniziative e di propaganda elettorale».

SEZIONI DI LAVORO: PROBLEMI SOCIALI alle 17 attivo socio-sanitario (Colombini); CASA alle 17 gruppo lavoro legge «94» (Mazza).

ASSEMBLEE: LATINO METRONIO alle 20 (Dainotto).

INIZIATIVE CONSULTAZIONI LISTE: ZONA CASSIA-FLAMINIA alle 19.30 in sede segretari sezioni (Ottaviano). SUBAUGUSTA alle 18 (C Leoni). ZONA CENTRO alle 20 a Enti Locali segretari sezioni (Tuvè): OLTRE ANIENE alle 18.30 CCDD sezioni (Cervellini). SALARIO NOMENTANO alle 18 a Salario segretari sezioni (Brusa). MONTE MARIO-PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle CDZ e CCDD sezioni (Magrini). AURELIA-BOCCEA alle 18 CCDD sezioni (Sandri); PRATI alle 18 a Trionfale segretari sezioni (Degni). GIANICOLENSE alle 19 a Monteverde Vecchio CCDD sezioni (Lunddi). QUADRARO alle 20 (Rosa). CASILINA alle 19 segretari sezioni (Pompili). NUOVA TUSCOLANA alle 18 (Carlo Freduzzi) ZONE: OSTIA alle 18 30 a Ostia Centro CDZ e femminile (Pinto)

INIZIATIVE SULLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ: TIBURTINA alle 18 CCDD sezioni (Iannilli-Proietti); MAGLIANA-PORTUENSE alle 18 a Corviale attivo delle sezioni: Corviale, Casetta Mattei, Iacp, Sogein (Bettini); alle 18 a Parrocchietta attivo delle sezioni: Parrocchietta, Villini, Trullo e Montecucco (Gentili); alle 18 in zona attivo di: Magliana, Porto Fluviale, Cristiano Mancini, Fiat, Croce Rossa (Meta).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SOGENE ALLE 13 a Torbellamonaca (Proietti)

COMUNICATO ELETTORALE: Le sezioni devono ritirare con urgenza la topografia dei seggi assegnati e il documento sugli adempimenti presso l'Ufficio elettorale della Federazione

Comitato regionale

La riunione del Comitato regionale e della CRC, precedentemente convocata per oggi presso la Direzione, è stata spostata al 2 maggio, alla stessa ora presso la sede del Comitato Regionale O d g : 1) situazione politica, 2) Liste per l'Europa; 3) proposte di inquadramento (Simiele, G. Berlinguer)

Castelli

VELLETRI «Colle Ottone» alle 18,30 assemblea abusivismo (Ciafrei). In sede alle 17.30 comm ne femminile (Ravel, Falasca).

Tivoli

VILLANOVA alle 20 attivo F.U.

Nozze d'argento

I compagni Lucrezia Benigni e Paolo Diotallevi della sezione Prenestino festeggiano i 25 anni di matrimonio. Ai compagni i più cari auguri della sezione, della Federazione e dell'Unità.

Culla

È nata Claudia. Alla piccola, ai genitori, compagni Valeriano e Anna Ciarafoni, gli auguri dei compagni di S. Maria delle Mole, del Marinese e della federazione Castelli.

Lutto

Oggi i funerali del compagno Arduino Tommasi.

Arduino Tommasi, immaturamente scomparso a soli 46 anni, è stato segretario della sezione di Nettuno e consigliere comunale, dirigente popolare del nostro Partito stimato e apprezzato anche dagli avversari politici I funerali si svolgeranno alle 15 in p zza Mazzini.

Subito battaglia grossa, poi l'irresistibile allungo del cecoslovacco in vista del traguardo

Skoda cavaliere solitario a Orvieto

Vincendo la semitappa in linea con 20" sull'americano Kiefel, su Rottler (RFT), Jentzsch e Cesarini (Italia A) Jiri ha conquistato anche la maglia Brooklyn - La «crono» a squadre di Vallelunga vinta dal Belgio - La lunga avventura di nove coraggiosi

Un «evviva» anche per Demidenko

Nostro servizio

ORVIETO — *Il Giro delle Regioni è lanciato, è già davanti al Duomo di Orvieto dove ha concluso la prima giornata di gara, dove Jiri Skoda è cavaliere solitario con un allungo in salita. Un allungo secco, un'azione travolgente in vista del traguardo, il colpo d'ali di un ciclista esperto. Skoda, 28 anni, due figli, la professione dell'idraulico quando non è in bicicletta, è il miglior pedalatore della Cecoslovacchia come dimostra la sua scheda personale in cui figura anche il terzo posto conquistato nelle Olimpiadi di Mosca, quindi Orvieto applaude il successo di un atleta che va per la maggiore in campo dilettantistico. Prima del contropiede di Skoda ho sperato in una vittoria italiana, ma quando la tattica prevale sull'iniziativa, quando si fanno troppi calcoli, quando si cerca di vivere sull'intraprendenza degli avversari, nove volte su dieci si perde. Giovanetti e Vandelli non hanno collaborato a sufficienza nella fuga promossa da Demidenko, Evpak e Lowgin, da tre sovietici che per oltre cento chilometri hanno incendiato la semitappa pomeridiana, e risparmiandosi, tentennando, adagiandosi nella scia degli altri attaccanti, i due azzurri pensavano di essere in definitiva i più svelti e invece si è fatto sotto il gruppo ed è scappato Skoda.*

Vorrei suggerire a Gregori, al commissario tecnico della principale formazione italiana di non ricadere in errore, di non soffocare i nostri corridori. L'anno scorso, frenando Magnago sui tornanti dell'Abetone, ci è sfuggita un'occasione d'oro, e comunque mi pare che per imparare, per migliorare, per crescere è d'obbligo osare. Diversamente si è professionisti ancora prima di entrare nella categoria maggiore, professionisti nel peggiore dei modi.

Dunque, Skoda gioisce nella stupenda piazza di Orvieto, ma un evviva particolare, un elogio che va al di là del risultato è per Demidenko, per questo garibaldino in maglia rossa che per la sua tenacia e i suoi ripetuti affondi ha dato una lezione di grande ciclismo. Demidenko è uno degli elementi più quotati, è principalmente lo scalatore che dovremmo vedere in prima linea sul Passo del Mandrioli e le altre montagne in programma domani e domenica, ma nell'attesa il sovietico ha mostrato le sue intenzioni anche in pianura, ha tentato di sorprendere americani, tedeschi, danesi, spagnoli, polacchi e compagnia su un terreno in cui secondo deprecabili abitudini di casa nostra avrebbe dovuto nascondersi.

Siamo lanciati, siamo all'inizio di una bella avventura, siamo orgogliosi della nostra carovana, del nostro ciclismo che viaggia col vento della giovinezza, col vigore e la pulizia di tanti ragazzi. È una competizione che fa testo per la presenza di 29 squadre nazionali, è un record di partecipazione per quantità e per qualità e molti sono i talenti, molti candidati al trionfo di Imperia.

In mattinata, mentre si disputava la crono di Vallelunga che ha registrato la sorprendente affermazione del sestetto belga, il vincitore dell'edizione '83 mi ha confidato: «Il Giro delle Regioni è la prova più completa, più importante della nostra stagione, si parte con una decina di favoriti, non esagero...». Condivido l'opinione dell'austriaco Wechselberger e mi auguro una robusta presenza azzurra, più grinta, più decisione. Ieri potevano cominciare meglio.

Gino Sala

Dal nostro inviato

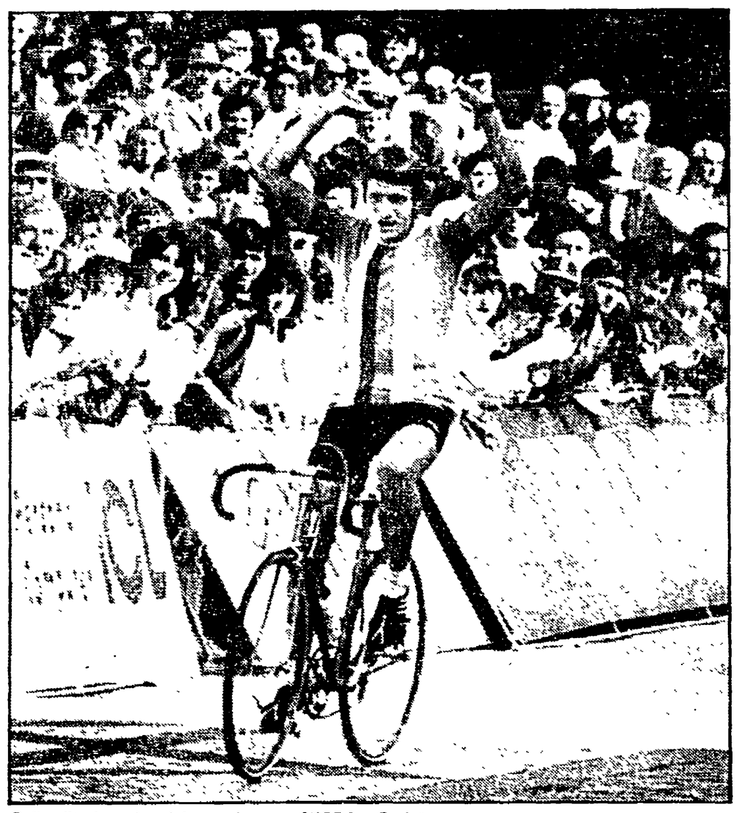
ORVIETO — L'antica città appare come un miracolo per nove fuggiaschi scappati un po' più in là di Bracciano, quando la corsa respirava ancora i profumi della campagna laziale. I nove sono i sovietici Viktor Demidenko, Oleg Logvin e Aleksandr Evpak, gli azzurri Marco Giovannetti e Claudio Vandelli, il polacco Pavel Kovalski, il bulgaro Hristo Zaykov, il danese Per Pedersen, il tedesco dell'Est Olaf Jentzsch. Ma il sogno dei nove muore a cinque chilometri dalla splendida piazza del Duomo, quando la strada sinuosa si inarca e lì, dove la pattuglia dei nove si fonde con quella dei 29 inseguitori, il veterano cecoslovacco Jiri Skoda non rallenta nemmeno per prender fiato e realizza la fuga buona, quella degli applausi della folla raccolta in piazza per salutare il vincitore. Conquista cento metri, li raddoppia e passa il traguardo con 20 secondi sull'americano Ron Kiefel, sul tedesco federale Ulrich Rottler e sul tedesco democratico Olaf Jentzsch e su Francesco Cesarini, il giovane umbro che dopo aver annusato l'aria di casa è stato protagonista di un finale scintillante.

Il racconto della giornata comincia a Vallelunga, nella campagna romana, tavolozza dolce di verdi e gialli in cento sfumature; lì, nell'autodromo, dove spesso risuona il ruggito dei motori da corsa le 29 squadre del Giro delle Regioni si sono impegnate in una intensa prova a cronometro di 5 chilometri vinta a sorpresa dal Belgio con un secondo sull'Unione Sovietica e due sulla Germania democratica. E così Patrick Verplancke parte per Orvieto fasciato dalla maglia Brooklin. I sovietici, come era facile prevedere, sono andati subito in trincea con tre davanti a spingere e tre dietro a controllare i bollori dei rivali. Vicarello è deliziosa, incastrata com'è tra le colline e il lago di Bracciano. Siepi fitte e incolte, olivi contorti con foglie odorose che paiono scaglie lucenti. Ma il paesaggio non conta per i 174 atleti che corrono verso un traguardo lontano. E non conta nemmeno il rito del sole che è calore, asfalto che sbianca, posti che trascolorano e che custodiscono gelosi ombra e frescura.

La corsa è piena di antipasti e il primo, a Bracciano, premia il bulgaro Nentcho Staikov. Il secondo, a Manziana, dove c'è un premio di centomila lire che finisce nelle tasche di Hristo Zaykov, saluta l'avvio della lunga avventura dei nove coraggiosi. Uscendo da Manziana hanno 25 secondi che diventano un minuto e 15 a Oriolo Romano dove la campagna è così densa di colori tenui da sembrare una carezza. Il premio globale dei traguardi volanti è succoso e Viktor Demidenko ci si butta con allegria. Veiano è antica e arroccata su un colle, ha vecchi muri e torrioni. Lì, nello splendido borgo, il vantaggio dei fuggitivi raggiunge il punto massimo di un minuto e 30 secondi. Poi comincia a calare per risollevarsi ogni volta che Demidenko si getta vorace su un premio. Dopo Veiano lo svedese Stefan Brykt, il danese Ole Eriksen e l'americano Roy Knickman — subito seguiti dal bulgaro Nentcho Staikov e dal sovietico Vladimir Baranovski — guadagnano 500 metri al gruppo. Ma è una fiammatina. A S.Martino al Cimino c'è una bella chiesa austera che pare una chioccia pronta a stendere le ali sui pulcini. I 174 hanno vissuto 71 dei 142 chilometri, è la metà esatta della strada. Lì c'è un ricco traguardo che Demidenko non concede a nessuno. La strada è un tormento di curve e di strappi. Si inarca sotto le ruote come se volesse disarcionare gli atleti. A Montefiascone, città natale di Livio Trapè, campione olimpico dei 100 chilometri a squadre nel 1960 a Roma, finisce la scappatella dei cinque mentre quella dei nove è in bilico: gli restano da difendere 55 secondi e ci sarà da spingere su strappi aspri e da rischiare il collo su discese contorte.

Si esce da una curva e appare Orvieto, città da respirare. I nove si voltano e edono gli inseguitori che di lì a poco gli spezzano il sogno ai piedi della città vecchia. Gerry Skoda, un veterano che correva a vinceva mentre Francesco Cesarini ancora andava a scuola, abbassa la testa sul manubrio e via, verso il Duomo gotico, verso gli applausi. La maglia Brooklin è sua. Il Giro è splendido, senza respiro, da assaporare fino all'ultimo metro. E oggi ne vivremo la seconda tappa, da Orvieto a S.Giovanni Valdarno, dall'Umbria alla Toscana con una salitella aspra a 20 chilometri dal traguardo. Lì molte gambe si faranno di legno.

Remo Musumeci



● Il solitario arrivo del cecoslovacco SKODA a Orvieto

Nel tempo libero Jiri insegna lo sport della bici

ORVIETO — Il primo sorriso del nono Giro delle Regioni è del belga Patrick Verplancke: la corsa del nostro giornale si affida subito nelle mani di un giovane, un fiammingo di 22 anni. Verplancke — precedendo i suoi compagni nella «cronosquadre» disputata a Vallelunga — ha colto ieri il suo sesto successo stagionale: l'atleta di Aarkryke arrivato dalle Fiandre occidentali, ha saputo assimilare meglio degli altri gli insegnamenti impartitigli dal suo direttore sportivo Ferdinand Bracke, ex primatista dell'ora.

Sulle strade della verde Umbria la giovinezza ha lasciato spazio alla esperienza di un atleta «navigato» come il biondo cecoslovacco Yiri Skoda, 28 primavere. Nella sua Brno Skoda impiega il suo tempo libero insegnando lo sport della «bici» ai giovani cercando di costruire un ideale e graduale passaggio di consegne e avvicinando i giovani alla pratica dello sport. Le sue prime parole, sul palco, in un approssimato italiano sono state: «Ho capito, al momento del ricongiungimento tra i due gruppi di fuggitivi, che potevo sfruttare le mie doti di scalatore; ci sono riuscito e sono felice. Chi non sarebbe contento di vincere in una corsa così grande?».

Skoda è sposato con due bambini e non è nuovo a grandi imprese in corse a tappe (i giri della Vaucluse, del Sahar, di Germania e di Norvegia sono ricchi della sua firma nell'albo d'oro).

Il ciclismo è tutto per il simpatico e socievole Yiri ma ha ancora un obiettivo da raggiungere: «Vorrei partecipare per la seconda volta ai Giochi Olimpici anche perché sono rimasto affascinato dall'esperienza di Mosca, dove ho vinto la medaglia di bronzo nella 100 chilometri a cronometro a squadre e ho concluso al decimo posto nella corsa su strada».

Ad Orvieto in uno scenario incantevole Skoda ha trovato anche chi lo ricorda da scalpitante ragazzino che vagava tra i campioni di allora al velodromo di Brno: è Livio Trapè, medaglia d'oro nella 100 chilometri a squadre ai Giochi Olimpici di Roma. È un ricordo sì, ma anche un augurio a Yiri di poter coronare il suo sogno a Los Angeles.

Cesarino Cerise

Il «Giro» oggi in TV

Il TG3 darà tutti i giorni in diretta le riprese del Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn. Telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio trasmetterà le radiocronache con Giacomo Santini sul GR2.

Ecco il programma delle trasmissioni in TV:

Oggi

● **Ore 16: collegamento con San Giovanni Valdarno per la tappa che arriva da Orvieto.**

Domani

● **Ore 15.25: collegamento con San Piero in Bagno per la tappa S. Giovanni Valdarno-San Piero in Bagno.**

29 Aprile

● **Ore 16: collegamento per la Bagno di Romagna Terme-Misano Adriatico.**

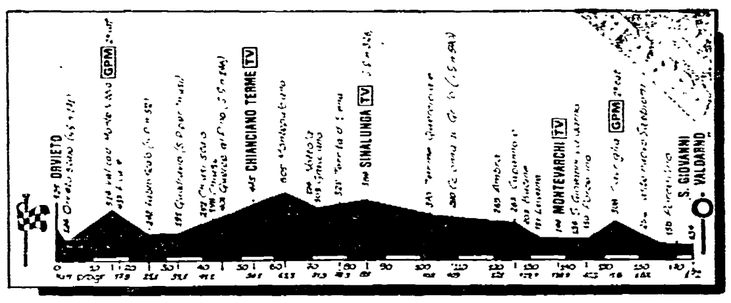
30 Aprile

● **Ore 16: collegamento con Alessandria per la ripresa della Cremona-Alessandria.**

1 Maggio

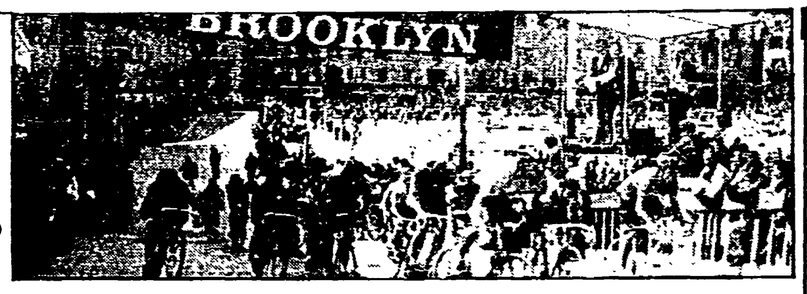
● **Ore 16: ripresa diretta della «kermesse» finale di Imperia e della tappa Alessandria-Imperia.**

Oggi la Orvieto-S. Giovanni Valdarno



● Il profilo altimetrico dell'odierna tappa che da Orvieto porterà i «girini» a San Giovanni Valdarno (km. 176)

Dietro le quinte del Giro



ORVIETO — *La folla di Cura di Vetralla ha dato una sua personale interpretazione dei regolamenti tecnici e delle disposizioni impartite per le gare ciclistiche. I passaggi a livello sono stati e sono tuttora materia di capziose discussioni su come ci si comporta al momento in cui si incontrano sul cammino. Ci si ferma, si passa, si passa e si sta fermi; si prende il tempo, si neutralizza, si fa questo o si fa quello. Su questo ipotetico «momento difficile» cui il ciclismo va incontro quando sul percorso si incontra qualche cartello con la doppia croce di S.Andrea anche per noi del Giro delle Regioni al momento della riunione che precede la gara c'è stata discussione. In queste riunioni la direzione dell'organizzazione, i direttori di corsa, il presidente di giuria e i direttori tecnici delle squadre chiariscono le questioni regolamentari. Poi è venuto ieri il momento della verifica quando il gruppo, giunto al passaggio a livello di Cura di Vetralla, è passato senza incorrere in penalità nonostante le sbarre iniziassero il movimento discendente. Che cosa è successo? A chiedere un nuovo regolamento sui passaggi a livello — con buona pace di quanti preferiscono la fiscalità più rigida — ci hanno pensato gli spettatori presenti al passaggio della corsa. Tutti costoro hanno alzato le mani in massa bloccando le sbarre, così che i corridori sono potuti passare senza che la giuria potesse rimproverare niente a nessuno. Quando il direttore di corsa Yader Bassi (che oggi faceva la coda del gruppo, essendo in testa Vittorio Casadio) ha raggiunto il presidente di giuria (il sovietico Kasela) ha scambiato uno sguardo con quest'ultimo e nella lingua internazionale le hanno mimato un gesto che significa «che fortuna!».*

Eugenio Bomboni

La tabella di marcia

Altitudine	LOCALITÀ		Distan. progres.	Ora di passag. media Km. 40
325	ORVIETO		0	12.15
124	Orvieto Scalo	(S.S.N. 71)	0	12.30
514	Valico di Monte Nibbio	(G.P.M. 2ª cat.)	15	12.52
437	Ficulle		17.8	12.56
242	Fabro Scalo	(S.P.N. 52)	25.1	13.08
195	Quadruvio S.P. per Chiusi		33.1	13.20
252	Chiusi Scalo		41.1	13.32
398	Chiusi		42.6	13.34
405	Querce al Pino	(S.S.N. 146)	45.1	13.38
475	CHIANCIANO TERME	T.V.	54.1	13.51
605	Montepulciano		63 3	14.05
324	Nottola		70.3	14.15
303	Gracciano		71.3	14.17
325	Torrita di Siena		78.7	14.28
364	SINALUNGA	(S S.N. 326) T.V.	85	14.37
370	Terme Querciolaie		102	15.03
280	Colonna del Grillo	(S.S.N. 540)	109	15.13
269	Ambra		121	15.31
267	Capannole		125	15.37
207	Bucine		129.7	15.45
151	Levane		133.3	15.50
144	MONTEVARCHI	T.V.	138.3	15.57
134	S. Giovanni Valdarno		143.3	16.05
150	Ponte alle Forche			
150	Porcellino		145 3	15.08
190	S. Lucia			
308	Cavriglia	(G.P.M. 2ª cat.)	156	16.24
252	Castelnuovo Sabbioni		162	16.33
150	Porcellino		170	16.45
134	S. GIOVANNI VALDARNO		176	16.54

I protagonisti del Regioni

Austria
1) Wechselberger
2) Krenauer Karl
3) Lienhart Johann
4) Muckenhuber Peter
5) Zellhofer Kurt
6) Traxler Johann

Algeria
7) Hamza Malek
8) Reguigui Aek
9) Tchambaz
10) Belksir Safim
11) Daoud Messaoud
12) Mir Mohamed

Australia
13) Watters Jon
14) Bannon Shane
15) Lynch Marchel
16) Trovel Gary
17) Deller Wyane
18) Fulcher Mark

Belgio
19) Bomans Carlo
20) Van De Vijver Frank
21) Verleyen Frank
22) Verplancke Patrick
23) Wijnant Wimjem
24) Verschoren Patrick

Bulgaria
25) Staykov Nentcho
26) Houbenov Venelin
27) Zaykov Hristo
28) Pentchev Yordan
29) Petrov Petar
30) Stoytchev Nasko

Canada
31) Bauer Steven
32) Roux Gervais
33) Garneau Louis
34) Spicer Bruce
35) Chafe Ross
36) Sinclare Kory

Cecoslovacchia
37) Skoda Jiru
38) Jurco Milan
39) Kozarek Vladimir
40) Konecny Vlastibor
41) Hruza Vladimir
42) Vopalka Petr

Cuba
43) Alonso Gonzales
44) Rodriguez Alfonso
45) Osman Alvarez
46) Mora Alonso Oreste
47) Campagnoni Ruben
48) Hernandez Peres

Danimarca
49) Eriksen Kim
50) Erichsen Ole
51) Riis Bjarne
52) Pedersen Per
53) Arvid Olsen Jack
54) Skibby Jesper

Finlandia
55) Hannus Harry
56) Hedgren Harri
57) Myyrylainen Kari
58) Wackstrom Patrick
59) Wackstrom Sixten
60)

Francia
61) Amardeilh Daniel
62) Carlin Claude
63) Lavergne Thierry
64) Garde Jean-Claude
65) Louvel Eric
66) Pelizzari Denis

G. Bretagna
67) Cavanagh John
68) Longbottom Peter
69) Martin Neil
70) McLoughlin Joey
71) Williams Jeff
72) Whorton Chris

India
73) Sunik Vyas
74) Pramod Waghamare
75) Dalbir Sinah
76) Raja Sameb Attar
77) Gi Ras Ranga
78) Gianga Dhar

Italia A
79) Cesarini Francesco
80) Continovis Tullio
81) Giovannetti Marco
82) Vandelli Claudio
83) Vannucci Fabrizio
84) Volpi Alberto

Jugoslavia
85) Cerin Primoz
86) Pavlic Jure
87) Bulic Bruno
88) Cuderman Marko
89) Ropret Bojan
90) Lampic Janez

Norvegia
91) Gjengaar Terje
92) Hanssen Jon R.
93) Hagen Dag
94) Pedersen Tora
95) Raurehaug Arnstein
96) Oedegaard Hans

Olanda
97) Bogers
98) Van Beusichem
99) Daams
100) Koppert
101) Prets
102) Poel

Polonia
103) Seredisuk Andrzej
104) Lesniewski Marek
105) Jaskula Zenon
106) Luchminiak Zbigniew
107) Kulas Marek
108) Kowalski Pawel

R. F. T.
115) Becker Peter
116) Hilse Peter
117) Stadler Achim
118) Eckmann Juergen
119) Rottler Ulrich
120) Gaensler Peter

S. Marino
121) Casadei Maurizio
122) Boccarossa Walter
123) Bettini Filiberto
124) Pari Roberto
125) Tommasoli Giuliano
126) Umbri Maurizio

Romania
127) Romascanu Mircea
128) Costantinescu
129) Carutasu Costantin
130) Nicolae Teodor
131) Paraschiv Costica
132) Gancea Ionel

Spagna
133) Blanco Juan
134) Carrera Manuel
135) Dominguez Jorge
136) Gomez José
137) Rodaura Vincente
138) Sanchis Salvator

Svezia
139) Christiansson Per
140) Jari Anders
141) Nilsson Kjell
142) Serra Patrik
143) Brykt Stefan
144) Wahlquist Lars

Tunisia
145) Barka Zorcheir
146) Marrouchz Jallel
147) Mardassi Kamel
148) Ouhazi Torchami
149) Larbi Mongi
150) Ismail Abderraoni

Ungheria
151) Szuromi Gyorgy
152) Weiter Gabor
153) Szucs Gabor
154) Csatho Tamas
155) Jenei Karoly
156) Halasz Zoltan

U.R.S.S.
157) Baranivskii Vladimir
158) Demidenko Viktor
159) Logvin Oleg
160) Uslamin Sergei
161) Voronin Sergei
162) Evpak Aleksandr

U.S.A.
163) Grewal Alexi
164) Kiefel Ron
165) Knickman Roy
166) Phinney Davis
167) Rogers Thurlow
168) Shapiro Doug

Italia B
169) Chiapucci Claudio
170) Del Ben Daniele
171) Maroni Ezio
172) Pagnin Roberto
173) Pica Franco
174) Scrimin Sergio

BROOKLYN

Così a Vallelunga

● **CRONOMETRO A SQUADRE:** 1) Belgio 5'5"; 2) Unione Sovietica 5'6"; 3) a pari merito RDT e Danimarca 5'7"; 5) Polonia 5'8", Jugoslavia s.t., USA s.t.; 8) Francia 5'9"; 9) Cecoslovacchia 5'11"; 10) a pari merito Svezia e Cuba 5'12"; 12) Italia B 5'13"; 14) Austria, Italia A e Bulgaria 5'15"; 17) Canada 5'16"; 18) Australia 5'17"; 19) Norvegia 5'19"; 20) Spagna 5'21"; 21) Gran Bretagna 5'22"; 22) Finlandia 5'23", Romania s.t.; 24) Repubblica Federale Tedesca 5'24", Ungheria s.t.; 26) Repubblica di San Marino 5'26"; 27) Algeria 5'37"; 28) Tunisia 5'45"; 29) India 6'4".

Così a Orvieto

● **FRAZIONE IN LINEA (Km. 142):** 1) Skoda Yiri (Cecoslovacchia) tempo 3 ore 33'20" (media Km 46,781); 2) Ron Kiefel (Stati Uniti) a 20"; 3) Ulrich Ruttler (R.F.T.) a 20"; 4) Olaf Jentzsch (R.D.T.) a 20"; 5) Francesco Cesarini (Italia A) a 20"; 6) Sergei Uslamin (Unione Sovietica) a 24"; 7) Victor Demidenko (Unione Sovietica) a 26"; 8) Per Pedersen (Danimarca) a 26"; 9) Wladimir Kozarek (Cecoslovacchia) a 26"; 10) Marco Giovannetti (Italia A) a 26"; 11) Evpak Aleksandr (Unione Sovietica) a 26"; 12) Pawel Kowalski (Polonia) a 34"; 13) Alberto Volpi (Italia A) a 36"; 14) Elliott Watters (Australia) a 36"; 15) Mircea Romascanu (Romania) a 36".

Classifica generale

1) Skoda in 3 ore 38'21"; 2) Kiefel a 22"; 3) Jentsch a 24"; 4) Demidenko a 26"; 5) Uslamin a 29"; 6) Pedersen a 31"; 7) Eupak a 31"; 8) Cesarini a 34"; 9) Kozarek a 36"; 10) Giovannetti a 36".

GEMEAZ

Traguardi volanti

1) Demidenko (URSS) punti 16; 2) Pedersen (Danimarca) p. 14; 3) Kowalski (Polonia) p. 11; 4) Giovannetti (Italia A) p. 8; 5) Zaikow (Bulgaria) p. 4; Jentzsch (RDT) p. 4; Evpak (URSS) p. 4; 8) Staykov (Bulgaria) p. 3; 9) Barth (RDT); Vandelli (Italia A).

MISURA

Classifica a punti

1) Skoda (Cecoslovacchia) punti 25; 2) Klepel (USA) p. 20; 3) Rottler (RFT) p. 16; 4) Yentzsch (DDR) p. 14; 5) Cesarini (Ita. A) p. 12.

cinelli

Classifica continenti

1) Europa (Skoda); 2) USA (Klepel); 3) Oceania (Watters).

ISAL-TESSARI

Concorso giornalisti

1) Cerkowski (Sportowy-Polonia) punti 5; 2) Van Dorpe (Belgio), Musumeci, Pais, Giuliani, Gallo, Mazzoni, Pomeranzi (Italia) p. 1.

malvor

Classifica Under 21

1) Uslamin Sergeu (Unione Sovietica); 2) Pedersen (Danimarca) a 2"; 3) Kowalski (Polonia) a 10".

Campagnolo

Classifica per nazioni

1) Unione Sovietica; 2) RDT a 22"; 3) Italia a 34".

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Infotec
Servizio riproduzione documenti al seguito del 9° Giro delle Regioni

TUBOLARI VITTORIA
SERVIZIO IN CORSA

ICL SERVIZI COMPUTERIZZATI

COPPE TARGHE TROFEI
STUDIO ITALIA
Ottaviani spa via Mazzini, 47 Recanati-MC

Calcio

Dopo la qualificazione dei giallorossi e dei bianconeri in finale

Ora manca il brindisi più bello

Saranno in vendita da lunedì i biglietti per Roma-Liverpool?

ROMA — I biglietti per la «finalissima» della Coppa Campioni tra la Roma e il Liverpool (30 maggio all'Olimpico) dovrebbero essere messi in vendita dal 30 aprile presso la sede della Roma (in via del Circo Massimo 7). In questi giorni ci sarà appunto un incontro tra i responsabili della Federcalcio-UEFA e della Roma per decidere distribuzione, vendita e data.

I prezzi sono già stati decisi: una «Montemario» costerà 50 mila lire, una «Tevere numerata» 33 mila lire, i «Distinti» costeranno 15 mila lire e le Curve 7 mila lire. Si prevede che Roma-Liverpool farà registrare un altro «super record» d'incasso, assai vicino al miliardo e 350 milioni.

Il segreto della Roma si chiama collettivo

ROMA — Dire «il miracolo della Roma» come si sente echeggiare da più parti, dopo l'impresa storica che vede la Roma in finale insieme al Liverpool, nella Coppa dei Campioni, significa esprimere un giudizio assolutamente superficiale. In realtà la vittoria sugli scozzesi del Dundee è stato il frutto di un lavoro capillare, di una concentrazione spasmodica, di una determinazione che ha sublimato ogni recondito recesso della psiche dei giocatori giallorossi. E, insieme, è stato un piccolo capolavoro di strategia calcistica, allestito dal barone Liedholm e portato a compimento dai suoi «ragazzi» — come lui ama spesso definirli. La pazienza doveva essere il primo presupposto, il punto di riferimento del gioco doveva essere più d'uno, i lanci lunghi di Di Bartolomei in area dovevano spiazzare gli avversari. Se la Roma si fosse affidata al ritmo, alla trance agonistica, avrebbe favorito gli scozzesi. Perché i giallorossi avrebbero sicuramente perso più volte la palla, favorendo le azioni di rimessa dell'avversario. Viceversa il suo gioco ragionato, paziente doveva essere costante. Il possesso di palla sarebbe risultato fondamentale, il gran lavoro sulle fasce determinante. Allora ecco Falcao dividersi insieme a Cerezo il compito di sospingere la manovra. Ecco Conti far impazzire i suoi marcatori, dribblando col preciso intento di creare spazi e fiondare cross per i compagni. Ed ecco «Ciccio» Graziani assurgere a Bettega della situazione, correndo dietro a tutti gli avversari, sacrificandosi in un lavoro di spola che ha finito per «uccidere» letteralmente i centrocampisti scozzesi (da lui, venutosi a prendere una palla in difesa, è nata l'azione che ha fruttato il rigore). E soprattutto ecco Pruzzo, il migliore Pruzzo, esaltarsi in area di rigore, andando a nozze sulla palla calciata dall'angolo da Conti, sul cross di Di Bartolomei e sull'invitante suggerimento di Toninho Cerezo, del quale è scaturito il rigore decisivo, battuto poi con una freddezza da antologia da Agostino Di Bartolomei. Sono note di merito antipatiche? Per carità... non ci si fraintenda. Maldera, Nappi, Righetti e Tancredi sono da elogiare in blocco. Il perugino verace, trentaduenne, si è fatto trovare pronto al grande appuntamento; Righetti ha stretto i denti, nonostante la stanchezza accumulata per i troppi impegni gli pesasse sulle gambe; Tancredi ha profuso suggerimenti e dato sicurezza a tutta la retroguardia con i suoi tempestivi interventi aerei. Resta Nela, un ragazzo che dopo una delicata vicenda sentimentale ha saputo rigenerarsi. Nela aveva uno dei compiti più delicati di tutto lo scacchiere difensivo. Difensore centrale non era chiamato soltanto a «marcare», ma a fiondarsi lungo la fascia sinistra e recuperare sugli avversari che tentassero la via della rete. Ha giocato sicuramente la sua migliore partita in assoluto, mostrando anche una inusitata calma e un fair play anglosassone. La nazionale potrebbe sorridergli. Si è soltanto lasciato andare al fischio finale, quando (preceduto da Tancredi) è arrivato a tu per tu con l'esimio mister McLean. Altri compagni lo hanno spalleggiato, ma l'offesa a Dundee era stata grave: «Bastardi» li aveva chiamati McLean. Ci ha però pensato il freddo Di Bartolomei, «capitano» da confermare a vita nella Roma, a fare da argine, accompagnando persino il tecnico scozzese al tunnel degli spogliatoi.

Direte: la Roma però sul finire della partita ha fatto venire il cuore in gola. Vero: a conferma però di che cosa avessero significato fino ad allora Falcao e Cerezo. Ma forse un giudizio più pertinente è possibile, cioè di quelli che fotografano un momento particolare della vita o dello sport: è stata la vittoria del «collettivo», cioè di tutti.

g. a.

Il 'bomber' di coppa

Simoni parla del suo ex pupillo: «Pruzzo? È un centravanti da manuale»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dieci anni fa qui scalpitava un ragazzino ancora imberbe, dalle movenze un po' grossolane e dal pesante accento genovese imbastardito. Veniva da Crocefieschi, un ridente paesino nel verde dell'entroterra. Paese di boschi e di funghi, meta dei cittadini in cerca di pomeriggi distensivi e di passeggiate all'aria buona. A quei tempi non era ancora «O rey», ma lo chiamavano con un nome più semplice e casalingo: «O paisan», il paesano. Era forte e robusto, e molti pensavano che con quei piedi buoni e con quel testone sempre proiettato verso l'alto sarebbe diventato un discreto centravanti. Ma nelle sue prime partite in prima squadra con il Genoa, un Genoa che in quel campionato 1973-'74 era più disastrato dal solito, Roberto Pruzzo non riuscì a fare neppure un gol. Fu l'ennesima retrocessione.

Dopo le prime delusioni cominciò a vacillare anche la fiducia nel «paisan». Nessuno fra i genoani immaginava che in pochi anni Pruzzo Roberto da Crocefieschi sarebbe entrato nella storia del Genoa con i suoi 57 gol, appena dietro ai mitici Catto, Levratto, Dardi e Santamaria. Né si pensava che sarebbe diventato un giorno cannoniere da Coppa dei campioni.

L'uomo che più di altri ha contribuito a scoprire tutte le qualità di Roberto Pruzzo e a lanciarlo come goleador è stato certamente Gigi Simoni. Giocava le sue ultime partite della sua carriera proprio mentre Pruzzo muoveva i primi passi. Quando lasciò il campo per lavorare ancora nel Genoa, ma dalla panchina, Simoni decise che Pruzzo doveva essere la «boa centrale» della squadra. Il Genoa fece 57 reti in 38 partite. Quelli di Pruzzo furono ben 18, ed altrettanti l'anno dopo in serie A. La sua svendita alla Roma dopo una nuova retrocessione nel 1978 è ancora oggi ricordata dai genoani come una delle colpe più gravi del presidente Renzo Fossati.

«Non credo che in questi ultimi anni Pruzzo sia cambiato molto — dice Simoni commentando la grande partita del centravanti contro il Dundee United — è sempre stato un tipo di centravanti vecchia maniera, un uomo da area di rigore. Molto rapido, con una grande elevazione nei colpi di testa e ambidestro. Era e resta uno che tende ad accentrare il gioco in area, proprio per le sue eccezionali doti. Piuttosto, da quando è alla Roma, ha dovuto adeguarsi ad un tipo di gioco diverso. È più mobile, più portato al recupero e alla costruzione, insomma è più inserito in uno schema collettivo. Mentre il Genoa era tutto imperniato su di lui, ora deve pensare più al gioco di squadra che a se stesso. La riprova sta nel fatto che a Roma segna di meno».

Dal Pruzzo ragazzino al Pruzzo giocatore d'esperienza e di fama. Da quando è a Roma ha perso un po' della sua cantilena di Crocefieschi, ma anche un po' della sua pigrizia. «E senz'altro più maturo sul piano professionale — aggiunge Simoni — io lo ricordo un po' indolente, qualche volta svogliato nel lavoro. Spesso si fermava e si lamentava, ora è più continuo, più portato al sacrificio. E una crescita che lo ha fatto diventare giocatore più completo».

È merito di Liedholm? «Credo che sia soprattutto merito di Pruzzo. Certo, gli hanno giovato il clima e le ambizioni diverse di una squadra come la Roma, ma è stata soprattutto la sua crescita personale, di uomo, a migliorarlo. Quando segnava 18 gol nel Genoa non era certo per merito mio. Era buono e basta. Oggi è buono e anche maturo».

Marco Peschiera

Quattro giornate di squalifica a Bergomi

MILANO — Il giudice sportivo ha inflitto 4 giornate di squalifica a Bergomi (Inter) per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro. Per una giornata sono stati fermati Danova (Torino), Passarella (Fiorentina), Verza (Milan). In serie B: 3 giornate a Pidone e Vagheggi (Cavese), 2 a Macina (Arezzo), Rebonato (Pescara), 1 a Venturi (Palermo), Albiero (Como), Auteri (Varese), Gabriele (Cesena), Ioratti, Olivotto e Roselli (Pescara), Mascheroni (Triestina), Pais (Empoli), Pozza (Arezzo), Salvatori (Padova). L'allenatore Renna (Catanzaro) è stato squalificato fino al 10 giugno prossimo. Questi gli arbitri di domenica. Serie A: Ascoli-Catania: Sguizzato; Genoa-Verona: Matteoni; Inter-Juventus: Agnolin; Napoli-Sampdoria: Paparesta; Pisa-Avellino: Barbaresco; Roma-Fiorentina: Ballerini; Torino-Milan: Massimo Leni; Udinese-Lazio: Casarin.

Serie B: Arezzo-Cavese: Lanese; Catanzaro-Cagliari: Altobelli; Como-Cesena: Polacco; Cremonese-Campobasso: Redini; Empoli-Pistoiese: Lo Bello; Lecce-Varese: Esposito; Monza-Perugia: Luci; Palermo-Atalanta: Bergamo; Pescara-Samb: Lamorgese; Triestina-Padova: Da Pozzo.

Nella foto: BERGOMI

Nonostante la brillante prestazione di coppa col Manchester

Ma la Juve a Boniek va stretta

Il suo importante contributo nelle due partite di semifinale e nella fase cruciale del campionato non è stato sufficiente a convincere i dirigenti bianconeri, che hanno già preso la decisione di cederlo alla fine della stagione

Dal nostro inviato

TORINO — La prima volta che Boniperti lo vide sotto la doccia al comunale fu impressionato dai suoi addominali da sollevatore di pesi. «Una forza della natura» disse poi, lui che di giocatori potenti se ne intende di certo, come del resto Trapattoni che in allenamento lo ha visto centinaia di volte superare nei contrasti gente come Gentile, Furino, Brio. L'altra sera Boniek è stato il trionfatore al Comunale, la curva Filadelfia lo ha osannato, gli Agnelli lo hanno lodato ma con le parole che si riservano però a chi è già stato giubilato.

L'incontro tra Boniek, la Juventus e il calcio italiano è stato difficile fin dalle prime battute, un rapporto di lavoro (nel calcio e soprattutto nella Juventus è giusto definirlo così) che in due anni ha avuto una sola vera costante, la polemica. Si incominciò nell'anno mitico del mondiale spagnolo iniziato quando già Boniek era un uomo della Juventus. L'Italia esordì a Vigo proprio contro la Polonia, Boniek fu marcato da Tardelli, ma il campione polacco giocò malissimo e si disse che era per condizionamento forse per scelta. L'Italia intera e tutto il mondo calcistico lo conobbe nella sua reale dimensione nel corso della gara dei polacchi con il Belgio.

In realtà quel Boniek è stato visto in Italia poche volte sia nel primo che nel secondo campionato giocato in maglia bianconera.

Mercoledì sera al Comunale e quindici giorni prima a Manchester l'Italia e l'Europa hanno rivisto il giocatore che travolse il Belgio perché la Juventus ha giocato come giocò la Polonia in quel luglio, sostanzialmente in contropiede contro una squadra che non aveva libero e che lasciava tra difesa e portiere spazi enormi. In quegli spazi Boniek sa avventarsi come un Attila ma quegli spazi in Italia non vengono concessi da nessuno, o quasi.

Nella Juve lui ha voluto inserirsi per davvero, ha imparato l'italiano con puntiglio in pochi mesi, studiando a casa. E con altrettanto puntiglio ha cercato di inserirsi in schemi complessi, cercando l'intesa, subito facile, con Platini e con gli altri. La stampa non lo ha amato, anzi. Di lui il primo anno, quando era in difficoltà, quando giocava per la prima volta in inverno (in Polonia si fermano in dicembre e gennaio) dissero che beveva. Non piacevano certe sue risposte franche, forse il fatto che non ha mai assecondato chi si attendeva battute sulla sua terra, sulla situazione polacca. Boniek, dotato di ottime basi tecniche, di visione di gioco oltre che di forza, nel mezzo delle difese italiane, tutte chiuse davanti alla Juventus, ha spesso perso la bussola, commettendo errori alle volte sorprendenti.

Il bilancio è fatto di luci, di ombre e anche di dure critiche.

Lui ne ha sofferto ed ha scelto di non parlare più con la stampa per mesi, fino a ieri sera quando ha detto: «I miei problemi per voi sono una pacchia». Nel giorno del suo trionfo ha fatto capire di sapere da tempo qual è il suo destino ma rimanda per le notizie a Boniperti. «Comunque sono un professionista, devo giocare quattro partite fondamentali e mi impegnerò al massimo, perché voglio vincere tutto».

Gianni Piva

Brevi

Presentato il CSIO di Roma

Il tradizionale concorso ippico di Piazza di Siena, che si svolgerà dal 1° al 6 maggio, raccoglierà il meglio del salto internazionale. Questo è quanto ha annunciato il presidente della federazione italiana sport equestri nel corso di una conferenza stampa. Sarà una specie di preolimpica, essendo stata confermata la partecipazione di quasi tutti i migliori cavalieri del mondo. Nove le nazioni partecipanti: Belgio, Francia, RGF, Gran Bretagna, Irlanda, Libia, Svizzera, Italia e il Brasile che però sarà rappresentato da un solo cavaliere, Louis De Azevedo. Tutte le giornate del concorso saranno trasmesse in diretta tv sulle reti nazionali.

Vuelta: vince l'italiano Maini

Orlando Maini ha vinto in volata, precedendo lo spagnolo De Las Heras, la nona tappa del Giro ciclistico di Spagna, la Saragozza-Soria di 159 km. Lo spagnolo Delgado ha conservato la maglia di leader della classifica.

Comunicato dell'ARCI-Caccia nazionale

La presidenza nazionale dell'ARCI-Caccia ha diffuso il seguente comunicato: «Abbiamo letto di alcune posizioni del Presidente della F.I.D.C. Toscana, il quale nel momento in cui si cerca di rafforzare l'unità dei cacciatori, ripropone elementi pericolosi di divisione. Detta posizione molto più sorprende, in quanto nasceva proprio mentre i cacciatori di comune intesa con gli agricoltori anche in base ai programmi della Regione Toscana, sono chiamati a realizzare un grande compito volto al recupero del patrimonio ambientale ed a definire nuove normative che regolamentano l'attività faunistico-venatoria ed i ruoli sempre più qualificati degli agricoltori e dei cacciatori stessi.

L'ARCI-Caccia nazionale e regionale toscana e autorevoli voci dell'UNAVI nazionale hanno ben presenti i limiti dell'accordo toscano, pur considerando lo sforzo positivo esercitato dalle varie parti, stanno operando per correggerli. Ci si augura che ancora sia possibile lavorare per una comune interpretazione di tutte le associazioni venatorie dei punti ambigui dell'accordo oggetto di discussione. Com'è nelle sue tradizioni l'obiettivo dell'ARCI-Caccia è quello dell'unità delle associazioni venatorie e di più solide intese con le associazioni dei produttori agricoli».

Auto

Sulla pista maledetta occhi puntati su Lauda

Tornano domenica sul circuito di Zolder, teatro di mortali incidenti, i bolidi per il «mondiale» di F.1

Dal nostro inviato

ZOLDER — Ritorna il circuito maledetto: a Zolder sono morti Giovanni Amodeo, meccanico, e Gilles Villeneuve, pilota. Per spezzare la catena di incidenti nefasti, gli organizzatori del Gran premio del Belgio lo scorso anno avevano dirottato la formula 1 sulla pista di Spa. Poi, nel gioco delle alternanze, è uscita nuovamente la carta di Zolder. Un autodromo dove sono esplose le contraddizioni del circo dorato che hanno portato a rivoluzioni tecniche e a nuovi rapporti di potere.

Tre anni fa fu la rivolta degli «uomini ombra», i meccanici, a mostrare il volto disumano di uno sport che costringeva il bracciantato della formula 1 ad assurde condizioni di lavoro. Il giovane Amodeo lavorava, come tutti i suoi colleghi, su una stretta lingua d'asfalto con i bolidi che passavano a pochi centimetri di distanza. Il meccanico comasco fu così travolto ai box dalla Williams di Carlos Reutemann. Nemmeno il tempo per scagliarsi contro gli inutili rischi di una professione oscura e mal pagata (Amodeo guadagnava mezzo milione al mese) che il giorno della gara, sulla linea di partenza, Dave Luckett, capo meccanico della Arrows, veniva schiacciato dal musetto della vettura di Siegfried Sthor: un incidente pauroso riproposto decine di volte dalle moviole delle TV di tutto il mondo. Un week-end nero che favorì l'alleanza fra meccanici e piloti contro gli spregiudicati padroni della formula 1 e che stimolò gli attori dei Grand prix a lottare per una maggiore sicurezza sulle piste.

Ma fu soprattutto la morte di Gilles Villeneuve ad obbligare il potere politico ad intervenire per rendere più sicure «quelle macchine demenziali», come le aveva definite il pilota canadese prima della tragedia, provviste di minigonne (paratie laterali che inchiodavano la vettura a terra costringendo i *drivers* a percorrere le curve in quinta piena con gravi danni fisici e cerebrali).

Era l'8 maggio 1982, ore 13,52: una vettura di formula 1, la Ferrari, si sbriciola a terra; un uomo, Gilles Villeneuve, vola verso il cielo; i piloti tremano come foglie, alcuni vomitano; il suono lugubre della sirena; la serranda del box modenese abbassata come un negozio chiuso a lutto; la notizia, gridata via etere, scuote il mondo. Quel giorno è morto l'«Immortale», un uomo che aveva fatto del rischioso mestiere del pilota l'unica ragione della sua vita. Mentre cercava di correre contro il tempo si era trovato davanti la vettura numero 17 di Jochen Mass.

Dopo i due morti di Zolder, la formula 1 fu costretta a cambiare: condizioni più giuste per i meccanici, abolizione delle famigerate minigonne, alleanza dei piloti in sindacato per difendere i loro diritti. E gli «impiegati di lusso», come li chiama Bernard Ecclestone, non ci pensarono due volte, qualche mese dopo, ad incrociare le braccia a Kyalami, in Sudafrica, contro i loro team-managers che volevano abolire lo «svincolo» con il trucco delle superlicenze.

E il loro rappresentante più prestigioso, Niki Lauda, ritorna a Zolder per battere tutti, compreso il proprio compagno di squadra, Alain Prost. Il duo della McLaren, che alcuni giorni fa aveva provato sulle rive del Santerno, ha dimostrato a tutti che la superiorità sta divenendo schiacciante, dopo aver rifilato secondi a tutti. Gli altri rispondono con silenzi imbarazzati. Le prove a Imola e Digione non hanno risolti i problemi delle Ferrari che dovrebbero abbandonare l'iniezione elettronica Marelli per il vecchio sistema di alimentazione Lucas-Ferrari. Nessuno nasconde le preoccupazioni per i pessimi servigi delle gomme Goodyear. Ma non si tratta di solo questo: a Digione, Alboreto è stato distanziato di due secondi dalla Williams di Rosberg che usa gli stessi pneumatici americani del team di Maranello. E allora nella mancanza di competitività delle Ferrari giocano altri fattori come il telaio che non permette alle macchine di sfruttare al meglio le potenzialità delle gomme.

E tutti, ormai, sono convinti che se non fermano la McLaren a Zolder, significa che il mondiale di formula 1 è finito. Gran lavoro, quindi, in questi giorni per correre ai ripari. Anche se l'unica vera novità di Zolder è la nuova Toleman TG 184.

Sergio Cuti

EMIGRAZIONE

Dal Congresso di Pordenone

L'Alef chiede una iniziativa nazionale per l'emigrazione

Si è tenuto a Pordenone, venerdì 20 aprile, il Congresso dell'Associazione lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia. Vi hanno preso parte i delegati eletti nelle assemblee svoltesi nei mesi scorsi nei Paesi di immigrazione, consiglieri regionali, parlamentari, esponenti dei partiti politici, rappresentanze di associazioni dell'emigrazione, delle assemblee elettive, dei consigli di fabbrica, dei sindacati e della cooperazione.

Il sottosegretario di Stato con delega all'Emigrazione on. Fioret ha, tra l'altro, affermato «che si sta dando attuazione al pacchetto-emigrazione la cui filosofia poggia sulla considerazione che la tutela della collettività italiana all'estero è una componente essenziale sia alla politica interna che alla politica internazionale». Poiché l'on. Fioret va ripetendo da mesi che il cosiddetto «pacchetto» è pronto, chiediamo che finalmente venga aperto approvando le leggi bloccate in Parlamento per responsabilità del governo e dei partiti della maggioranza. Fioret ha anche preannunciato la decisione del ministero degli Esteri di indire per il prossimo anno la conferenza Stato-Regioni con la partecipazione delle Associazioni dell'emigrazione. Al di là delle etichette, occorre concretizzare, a partire dai prossimi mesi, una iniziativa nazionale del governo sull'emigrazione, come richiesto nella Conferenza nazionale dell'emigrazione del PCI.

L'assessore regionale al Lavoro e all'Emigrazione Antonini ha confermato la convocazione della 3ª Conferenza regionale per il 1985. Nel documento conclusivo del Congresso si chiede che la Conferenza, preceduta da incontri e convegni tra le comunità regionali all'estero, si svolga nel mese di febbraio del prossimo anno. Particolare importanza è stata data dal Congresso ai problemi unitari del mondo dell'emigrazione. Nel documento si afferma che la preoccupante condizione dell'emigrazione, in conseguenza dell'aggravarsi della crisi economica ed occupazionale, richiede un forte impegno di tutta l'emigrazione organizzata in Italia e all'estero per contrastare efficacemente le tendenze involutive in atto nei paesi esteri. Il Congresso ha richiamato l'importanza del prossimo voto per il rinnovo del Parlamento europeo e l'impegno ad intensificare l'azione di lotta per la pace e contro il riarmo nucleare.

Il Consiglio generale dell'ALEF eletto dal Congresso ha poi proceduto alla nomina del presidente nella persona del compagno on. Giovanni Miglioriní. Tre sono i vicepresidenti: Angelo Ermano, vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli-V.G., Anna Maria Gosparini, emigrata in Svizzera e Mario Sirotti in Belgio. A segretario generale dell'Associazione è stato chiamato Gino Dassi.

Gli impegni per il 1° Maggio

L'inserto speciale dell'*Unità* del 1° Maggio prossimo conterrà un'intera pagina dedicata ai temi dell'emigrazione e le Federazioni del partito all'estero si sono impegnate una diffusione straordinaria che vede Basilea impegnata per 1.810 copie, Zurigo 1.800, Belgio 800, Lussemburgo 750, Colonia 700, Stoccarda 700, Losanna 500, Francoforte 400, Olanda 200, Londra 150, Svezia 100.

Australia, atteggiamenti aperti verso gli italiani

Sono passati ormai trent'anni dal periodo dell'emigrazione di massa in Australia, ma rimane ancora valido anche per gli emigrati in questo Paese il programma alla base della fondazione della Filef in Italia nel 1967, che si può riassumere in un'espressione di Carlo Levi: «Gli emigrati da cose a protagonisti».

La Filef è nata in Australia nel 1972, in un periodo in cui si iniziava in questo Paese il discorso sul multiculturalismo; un discorso a cui questa organizzazione contribuì e tuttora contribuisce in misura notevole. E successivamente la stessa esistenza delle organizzazioni del PCI in loco metteva in discussione una concezione del multiculturalismo secondo il quale l'apporto originale degli immigrati alla società australiana avrebbe dovuto limitarsi alle specialità culinarie e alle manifestazioni folcloristiche. Oltre un decennio di iniziative, di battaglie, di impegno da parte delle organizzazioni democratiche degli emigrati e delle forze più progressiste della società australiana, ha portato a cambiamenti strutturali importanti, particolarmente nella scuola e nei mass-media, e ad atteggiamenti più aperti verso gli emigrati nella società australiana, e particolarmente nei sindacati e nei partiti di sinistra.

Le esperienze dei lavoratori emigrati in Australia però, senza rinunciare alla propria identità, ma anzi partendo proprio da essa, hanna saputo rapportarsi con la società di accoglimento per ricercare alleanze e dialogo e per determinare cambiamenti reali nella società australiana. La rivendicazione del multiculturalismo, che i lavoratori emigrati avanzano nei confronti dei Paesi di immigrazione, vale anche nei confronti delle forze e istituzioni dei Paesi d'origine, in quanto i rapporti fra esse e gli emigrati non possono essere basati sulla dipendenza e la subalternità di questi ultimi, o sulla loro assimilazione, ma piuttosto sul dialogo e sullo scambio reciproco su basi di parità, che favoriscano l'arricchimento sia degli emigrati stessi sia dei Paesi d'origine e di accoglimento e delle forze politiche che in essi operano, e che portino all'integrazione degli emigrati, sulla base della parità, nei Paesi in cui vivono e lavorano.

PIERINA PIRISI

Condanna per i tagli al bilancio scolastico

La scure del governo ha colpito ancora, recidendo impietosamente una parte dei finanziamenti destinati alla scuola all'estero. Questa notizia è stata comunicata dal Console generale d'Italia a Monaco di Baviera ai rappresentanti delle forze politiche, sociali e democratiche italiani durante l'assemblea per il rinnovo del Comitato di assistenza scolastica.

Da alcuni anni il Comitato vive ai margini della sopravvivenza economica, provvedendo comunque, seppure con ristrettezza di mezzi, a garantire la continuità del proprio intervento per una più qualificata scolarizzazione e formazione dei figli degli emigrati in Baviera.

Quanto finora a stento e con oculatezza realizzato rischia, però, di essere gravemente compromesso dai tagli dissennati operati dal governo.

I rappresentanti dell'emigrazione italiana in Baviera, mentre esprimono la loro dura condanna, chiedono fermamente che il governo italiano ridiscuta in Parlamento sul finaziamento dei cap. 3577 (scuola all'estero), 3571 e 3533 (assistenza e tempo libero), agendo nel rispetto della dichiarazione programmatica del presidente del Consiglio Craxi, finora disattesa.

Chiare e giuste norme per la previdenza degli emigrati

Presediuto dall'on. Francesco Catanzariti, il Comitato regionale dell'INPS per la Calabria ha approvato di recente un ordine del giorno sulla situazione previdenziale degli emigrati.

Il Comitato regionale, si dice nel comunicato, rileva la perdurante sottovalutazione delle diverse e contraddittorie interpretazioni delle norme, come nel campo della integrazione ai trattamenti minimi delle pensioni, delle autorizzazioni alla prosecuzione volontaria e della neutralizzazione dei periodi di lavoro all'estero. È pur essendo consapevole della delicata situazione finanziaria dell'Ente, il Comitato regionale invita il Consiglio di Amministrazione dell'INPS: 1) a modificare, se possibile, l'interpretazione fiscale ed ingiusta delle norme; 2) ad approntare proposte da avanzare al Parlamento e al governo tese ad unificare, nel quadro del riordino, le norme relative ai lavoratori emigrati ed a renderle chiare e giuste.

Le indennità per i frontalieri senza lavoro

Il 12 dicembre 1978 venne stipulato tra l'Italia e la Svizzera un accordo sui trattamenti speciali dei lavoratori frontalieri rimasti disoccupati in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro. L'accordo venne ratificato con apposito decreto l'8 febbraio 1980, ma solo il 30 novembre 1983 il governo ha presentato in Parlamento il disegno di legge, la cui approvazione è indispensabile per l'attivazione delle norme. Il provvedimento è stato ora discusso e approvato in sede deliberante dalla commissione Lavoro del Senato e trasmesso alla Camera per il voto definitivo.

I frontalieri occupati in Svizzera, pur essendo soggetti all'obbligo del versamento dei contributi contro la disoccupazione, non potevano percepire le relative indennità a causa del divieto di esportazione delle stesse stabilito nella legislazione elvetica.

Col disegno di legge approvato di stabilisce che sia l'INPS a corrispondere l'indennità; l'Istituto sarà, a sua volta, rimborsato dalle autorità elvetiche, con l'utilizzazione dei contributi versati tanto dai lavoratori quanto dai datori di lavoro. Sono compresi pure i «frontalieri-stagionali». Vengono pagati gli arretrati: al proposito la Svizzera ha già restituito 14 miliardi, di cui dovrebbero beneficiare i circa 3.500 lavoratori rimasti disoccupati tra il 1977 e il 1982. Sono pure erogati gli assegni familiari, in base alla legislazione vigente in materia. Il sen. Torri, nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, ha stigmatizzato il ritardo del governo ed evidenziato alcuni limiti del provvedimento.

(*n. c.*)

Lotta per la pace: forte impegno in Svizzera

Le centinaia di italiani che si sono trovati alla Casa d'Italia di Zurigo di recente, e anche quelli che italiani non erano (svizzeri e di altre nazionalità) si sono riconosciuti ed entusiasmati per il documentario «La pace non è un sogno» sulla marcia Milano-Comiso. Vi si sono riconosciuti l'operaio, che conduce la sua lotta per la pace insieme a quella per le quaranta ore; il sindacalista, che denuncia lo sperpero di risorse materiali e umane a favore solo dei «signori della guerra» e a scapito del sociale; la donna che ha volontà pacifista forse perché suo figlio non vada a morire in guerra (il Canzoniere delle Lame di Bologna, che ha partecipato alla manifestazione, ha cantato un'applauditissima canzone «Figlio non andare coi signori della guerra»).

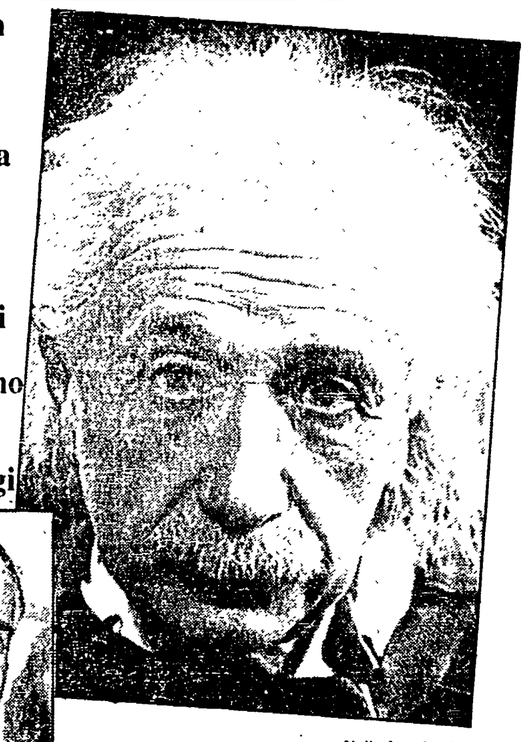
Significativo anche l'appello di un'esponente delle donne svizzere, in solidarietà con le donne arrestate e ultimamente condannate a Comiso, che è stato fatto proprio dall'assemblea.

In questa giornata sono state gettate infine le basi per un futuro impegno anche da parte degli italiani di Zurigo in un comitato per la pace vero e proprio, al quale hanno già aderito importanti associazioni regionali di massa, il PCI e numerosi esponenti dell'associazionismo democratico e molti cittadini.

Durante la manifestazione è stato messo a disposizione un quaderno dove ogni persona che intendesse continuare il suo contributo poteva esprimersi. Si può dire che sotto la domanda: «Ti interessa la pace?», praticamente tutti hanno scritto il loro indirizzo. (*m. f.*)

Convegno dei fisici italiani a Bologna

Di scoperta in scoperta, ma ancora lontani da una scienza generale dell'universo Bruno Pontecorvo parla di Fermi Le tappe e i nomi che hanno portato agli avanzati approdi di oggi



Nella foto in alto Albert Einstein; qui a lato il fisico Bruno Pontecorvo

«La nostra ricerca insegue il grande sogno di Einstein»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *«Sì, è vero, ricerchiamo qualcosa come una scienza generale dell'Universo. Questo era anche il grande sogno di Einstein: ma non riuscì a realizzarlo. Anche noi, dal punto di vista sperimentale, siamo molto lontani ancora...». Bruno Pontecorvo non ama le interviste. Ama però parlare del suo lavoro. E talvolta il giornalista riesce ad approfittarne. Magari casualmente, come qui a Bologna dove Pontecorvo è giunto da Mosca per partecipare, come molti altri fisici italiani di grande prestigio, al Convegno indetto dalla Società italiana di fisica in occasione del Cinquantenario della formulazione della teoria di Enrico Fermi sulle «interazioni deboli», iniziato ieri pomeriggio a Palazzo d'Accursio.*

Quando parla di Fermi, Pontecorvo sembra illuminarsi dentro. La sua parlata toscana acquista accensioni particolari. «Con Fermi iniziai a diciotto anni, appena iscritto all'Università. Allora il modo di fare scienza era molto diverso da quello di oggi. Se cinque autori si mettevano insieme per una ricerca, quello era un numero assai alto. Oggi, un gruppo di venti ricercatori è appena la regola. Fermi probabilmente è stato il solo scienziato del nostro secolo in cui si identificava ancora, nella stessa persona, il teorico e lo sperimentatore. Se esiste ora una scuola italiana di fisica all'altezza delle migliori del mondo, lo dobbiamo a quest'uomo che odiava la pubblicità, e che sosteneva la necessità di lavorare, di ricercare senza pensare alla scoperta. Le scoperte, diceva, si trovano lungo il cammino, quando la natura ci obbliga a vederle»

Tante, e importanti, sono quelle avvenute in questi cinquanta anni. Moltissime ad opera di italiani. «Proprio per questo — afferma Renato Angelo Ricci, presidente della Società italiana di Fisica e direttore dei laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Legnaro, presso Padova — abbiamo voluto questo convegno. Il 1934 può considerarsi uno degli anni gloriosi della fisica moderna. Si scoprono le particelle nucleari. Avvengono le prime disintegrazioni prodotte artificialmente. Si comprende che l'atomo è composto da un nucleo e da una corona di elettroni. E se il nucleo è tenuto insieme dalle interazioni forti, l'atomo è legato invece dalle interazioni elettromagnetiche. Fermi teorizza l'esistenza di un'altra interazione, detta debole, rivelata dal prodursi della radiazione Beta nel decadimento del nucleo atomico. È lo stesso principio che regola la fusione materica nel corpo immenso del sole, e che consentirà più tardi di realizzare la fissione nucleare, base della bomba atomica ma anche della produzione di energia nucleare a scopi pacifici. L'importanza della scoperta di Fermi sta nel fatto che egli spiega teoricamente l'esistenza di una delle quattro interazioni a carattere universale: l'interazione gravitazionale, l'interazione forte, l'interazione elettromagnetica e la debole».

Questo dunque vuole celebrare il convegno di Bologna?

«Celebrare non è il termine più giusto — replica Ricci — se la si considera un'autoesaltazione di tipo corporativo. Vogliamo bensì porre in evidenza il posto che occupa la fisica italiana in questo campo, a partire da Enrico Fermi per giungere a Carlo Rubbia e alla sua scoperta del bosone, la prova sperimentale del fatto che le interazioni deboli avvengono attraverso una sorta di particella di mediazione. Questa scoperta di Rubbia dà ragione dell'intuizione teorica secondo la quale esiste una base unitaria fra l'interazione debole e l'interazione elettromagnetica. Ecco, noi a Bologna proponiamo una indagine sulle varie tappe che da Fermi hanno condotto a questi avanzatissimi approdi. Ciascun relatore parla delle acquisizioni di singoli scienziati, i quali sono fra l'altro presenti e otterranno un riconoscimento simbolico da parte della Società italiana di fisica: una bellissima stampa del pittore Bruno Saetti, realizzata espressamente, che rappresenta un paesaggio sovrastato dal disco rosso del sole».

Di queste relazioni esiste già la documentazione scritta: un grosso volume di circa 800 pagine, la cui appendice è costituita dalla riproduzione degli articoli originali, a partire da quello di Fermi del 1934, in cui i singoli autori danno conto delle loro principali scoperte. È impossibile riferire adeguatamente su questo eccezionale lavoro di sintesi scientifica e divulgativa. Se ripercorriamo il cammino compiuto in cinquant'anni, chi si incontra, fra i molti? Giancarlo Wick, che generalizza le teorie di Fermi sul decadimento Beta positivo. E poi Giampietro Puppi, che ipotizza fra i primi il carattere di universalità dell'interazione debole. Un altro padre di questa idea di universalità è Pontecorvo, con la sua scoperta del neutrino, una particella che si comporta come se fosse priva completamente di massa. E ancora, Ettore Majorana, il cervello probabilmente più robusto dopo quello di Fermi, il quale sostenne, prima di scomparire nel nulla, l'identità fra neutrino e il suo contrario, l'antineutrino, posto che siano particelle a massa zero. Poi viene il gruppo di Conversi, Pancini e Piccioni, che scoprono il muone, e Occhialini con il suo mesone, Gilberto Bernardini con l'ipotesi del protone intermedio, Cabibbo (con Gatto e Majani) che dà il tocco definitivo alla teoria dell'universalità dell'interazione debole, Massimilla Baldo Ceolin, con gli studi sul decadimento dei mesoni pesanti, e ancora Zavattini, Fiorini, e prima di loro Franco Rasetti, Bruno Rossi, che testimoniano con il loro lavoro della vitalità della fisica italiana.

È tutto ciò che fa dire a Bruno Pontecorvo: «Il convegno va giudicato di estrema importanza, perché dimostra come sia alto il livello della scuola italiana di fisica. Una scuola che deve moltissimo a Enrico Fermi, perché con lui nasce una tradizione di ricerche tanto avanzate nel nostro Paese. Non è un caso se anche Rubbia, con la sua scoperta dei bosoni intermedi, carichi e neutri, ebbe a studiare alla Normale di Pisa, come prima di lui fece Enrico Fermi».

Ed egli stesso, Bruno Pontecorvo, con il suo maestro, prima della guerra, lasciò l'Italia in seguito alle leggi razziali, per raggiungere clamorosamente l'URSS negli anni '50 (dove lavora ininterrottamente presso il grande centro di ricerche di Dubna, vicino Mosca), senza mai perdere un intimo legame con la scienza italiana. Pontecorvo, afferma il prof. Ricci, è appunto il «padre dei neutrini». Egli è stato il primo a individuare questa particella fondamentale nell'interazione debole, utilizzando a questo scopo i neutrini prodotti in gran copia dai reattori nucleari. «Come considerazione estetica — dice Pontecorvo — sarebbe molto bello che la massa dei neutrini desse come esito zero. Ma anche che abbiano una certa massa non sarebbe brutto. Dal punto di vista sperimentale non siamo riusciti ancora a sciogliere un tale enigma. Per giungere a delle conclusioni su questo punto, io sto approfondendo ora le ricerche sulle oscillazioni dei neutrini, le quali possono esserci solo se i neutrini hanno una massa definita. La possibilità estrema in questa ricerca è data dallo studio sui neutrini emessi dal sole: la migliore condizione per rilevare o meno le oscillazioni dipende dal fatto che il sole si trova alla massima distanza utile dal rilevatore terrestre».

Ma dove porta questo tipo di indagine sempre più analitica, dettagliata, particolare? Il ricercatore non diventa sempre più uno specialista legato soltanto alla pura tecnica e sempre più lontano dal teorico, che invece erano in Fermi la stessa cosa? Non fa in tempo a formarsi questa considerazione che subito Pontecorvo, in una grande sintesi, riporta il discorso proprio alle sue premesse teoriche di fondo: «Certo, muoviamo dall'idea che si possa pervenire all'unificazione delle forze principali della natura. Rubbia si è spinto parecchio avanti dimostrando che c'è unità fra interazione debole ed interazione elettromagnetica. Dobbiamo scoprire il legame con le altre due. È un'idea con molte probabilità di essere vera. Ma siamo ancora molto, molto lontani dal poterlo dimostrare. Dal punto di vista sperimentale non ci siamo ancora».

Mentre fa questa ammissione non vi è traccia di sconforto nelle parole di questo studioso che ha ormai varcato la soglia dei settanta anni. Anzi, si coglie l'ansia di una passione inesauribile. «Ricercare, ricercare, e la natura ci farà trovare la scoperta lungo il cammino», come diceva Enrico Fermi.

Mario Passi

Il PCI alle elezioni europee

Il popolo italiano viene chiamato alle urne per eleggere il Parlamento europeo? Evidentemente no.

L'interrogativo che da varie parti ci si era posti nei giorni scorsi era se il PCI avrebbe «ammorbidito» la sua linea di opposizione al decreto sulla scala mobile per dedicare tutto il suo impegno alle elezioni, o se invece avrebbe colto l'occasione delle elezioni per chiamare l'elettorato a una sorta di «referendum» sul governo Craxi, accentuando quindi la sua opposizione parlamentare in questa fase.

Il CC sta dando una risposta a tali quesiti — e già ieri sera si sono avuti i primi interventi — ma la relazione di Occhetto ne ha anticipato ampiamente le linee. Dal voto di giugno si attende «un segnale» — cioè il voto al PCI — che in sostanza dia ulteriore e più ampia forza al PCI quale vero punto di coagulo di un grande schieramento riformatore moderno, in Italia e quindi in Europa.

Le vicende del decreto governativo, lungi dal restringersi in una vertenza difensiva della classe operaia, hanno dimostrato il carattere politico di una nuova opposizione nata nel Paese contro il «trasformismo programmatico» e «l'impasto di prepotenza e di miopia» nei quali sfocia il cosiddetto «decisionismo» governativo. Il voto di giugno dovrà quindi in primo luogo servire a fare uscire il Paese «dall'attuale situazione di stallo» e a fare emergere «una direzione politica meno faziosa, meno condizionata da meschini calcoli di potere, meno preoccupata di accattivarsi la benevolenza delle forze conservatrici». Occhetto, nella sua relazione, ha ripreso e rilanciato un tema che i comunisti praticano fin dagli ultimi Comitati centrali dell'anno passato: la corsa al centro dei partiti di maggioranza, la concorrenzialità verso destra tra DC e PSI che «aprono uno spazio immenso a sinistra». Ed ecco il punto: chi dovrà coprire questo spazio? Nella risposta a questo interrogativo c'è tutta l'ambiziosa partita che il PCI si propone di giocare in queste elezioni. «Il PCI getta sul tavolo — ha detto Occhetto — questa sua ambizione, spinto dalla consapevolezza di dover ereditare e svolgere una funzione nazionale e sociale che altri rischiano di abbandonare».

Sta qui anche la risposta al PSI, sempre più erroneamente e a suo danno appiattito sulla presidenza socialista del governo e sulle necessità di sopravvivenza di quest'ultimo. «Non siamo certo noi, ha detto Occhetto, che vogliamo negare al PSI il suo spazio naturale a sinistra, ma purtroppo oggi quello spazio viene abbandonato, ogni giorno di più». E allora sarà il PCI ad accettare la sfida (cui continuamente viene sollecitato) di presentarsi come forza riformatrice moderna, aperta alle esperienze del socialismo europeo e in sintonia con la nuova era tecnologica. «Noi rispondiamo — e questo sarà il filo rosso del nostro programma elettorale — non con un 'sì' che può apparire strumentale, ma dichiarandoci disponibili a una effettiva volontà di confronto dialettico che riguardi sia l'ampio tratto di strada già compiuto, sia i passi ancora da compiere, insieme alle più diverse tradizioni e sensibilità culturali della sinistra italiana, laica e cattolica».

Occhetto ha ricordato il CC del novembre scorso dedicato all'economia e la definizione, in quella sede, di una proposta comunista per una «politica di tutti i redditi» che accomuni i produttori in uno sforzo innovatore profondo rispetto al quale la «manovra economica» del governo (incentrata sul costo del lavoro) rappresenta una risposta non solo iniqua ma meschina e provinciale.

Ed ecco a questo punto il collegamento organico fra questione nazionale e questione europea: essere forza riformatrice moderna significa ampliare gli orizzonti di qualunque strategia, politica ed economica, e significa cimentarsi nella sfida internazionale che oggi investe di petto l'Europa, e noi con essa, e rispetto alla quale l'Europa — e l'Italia così come oggi è guidata — si presentano impotenti e «dipendenti», incapaci di svolgere quel ruolo di soggetti politici attivi che oggi si impone, pena la sopravvivenza.

Risulta chiaro da questo traliccio logico il rapporto stretto fra voto «italiano» e voto «europeo». Non per caso negli altri paesi europei la sinistra si trova di fronte agli stessi problemi drammatici (si pensi alla occupazione e alla pace) che sono al centro delle battaglie e delle iniziative della sinistra veramente riformatrice in Italia. Isolati i comunisti in Europa? Dal terreno delle politiche economiche a quello essenziale della pace e dei movimenti pacifisti, i comunisti sono in larga e buonissima compagnia.

Il 17 giugno si voterà per nuove frontiere nazionali e europee; frontiere nuove, più ampie, sovranazionali di una politica davvero riformatrice il cui più certo punto di riferimento in Italia vuole essere il PCI.

Occhetto naturalmente, nella sua relazione, è entrato nel dettaglio dei problemi che a livello europeo più urgono e premono, in primo luogo quello della pace e di un ruolo attivo dell'Europa per promuoverla.

Il punto che qui occorre cogliere oggi, però, è quello politico della doppia sfida che il PCI lancia con la campagna elettorale che sta impostando: al trasformismo e alla involuzione politica nazionale, a una visione riduttiva o enfatica e vuota dell'Europa, sempre più spinta nell'angolo di sotto-potenza marginale.

È su questo terreno che, con il voto, il PCI attende il grande «segnale» di cambiamento che può venire solo da una risposta compatta del largo schieramento riformatore dell'elettorato italiano.

Ugo Baduel

La riunione del governo

particolare rilevanza internazionale, e anche il frutto degli atteggiamenti assunti in politica estera dal governo italiano nei confronti dei paesi del patto di Varsavia. Questo, sembra confermare che la linea degli oltranzisti, che in seno al governo puntano ad impedire qualsiasi ruolo autonomo dell'Italia sulla scena internazionale, è rimasta piuttosto isolata.

Pietro Longo tuttavia, nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri, ha strappato — grazie alla mediazione di Craxi — una piccola rivincita politica nei confronti di Andreotti. E cioè ha ottenuto — a quanto risulta — una formale dissociazione del governo dalla posizione assunta da Andreotti a Ginevra, sul famoso documento Irakeno votato all'Unione interparlamentare a proposito della questione mediorientale. «Il presidente del consiglio — ha detto Longo ai giornalisti — ha solennemente affermato che il voto di Andreotti non impegna il governo. Del resto — ha aggiunto — lo stesso ministro degli Esteri ha riconosciuto che il documento da lui votato non era molto felice. Per parte mia resto dell'opinione che fosse un pessimo documento; ma quello che mi premeva era che fosse chiarito che la politica del governo italiano è e resta diversa da quella indicata dal documento di Ginevra. Perciò sono soddisfatto». Longo, interpellato dai giornalisti a proposito delle critiche mosse dai socialdemocratici ad Andreotti in relazione alla sua missione in URSS, ha aggirato l'ostacolo affermando che quelle polemiche «sono cresciute sulla scia dell'irritazione del PSDI per i passi compiuti da Andreotti a Ginevra. Adesso — ha aggiunto — la situazione è diversa, per quanto paradossale, poiché l'episodio di Ginevra è stato circoscritto in un ambito limitato che riguarda le responsabilità dirette dell'on. Andreotti e non quelle del governo».

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri è intervenuto anche il ministro della Difesa Spadolini, il quale ha chiesto che il ministro degli Esteri risponda in Parlamento del suo voto giovanile, «dal momento che — ha precisato — la questione in nessun modo riguarda il governo». Quanto ai rapporti con l'Unione Sovietica — ha aggiunto il segretario repubblicano — «proprio il rigore occidentale dell'Italia ci autorizza ad aprire tutte le porte per la ripresa del dialogo Est-Ovest». Su questo si è dichiarato d'accordo lo stesso Longo: «Se ci sono spiragli che consentono di pensare alla ripresa delle trattative, ben vengano, e siano pure aperti dalla nostra iniziativa».

Il ministro degli Esteri, che è uscito per ultimo dalla sala del Consiglio dei ministri, si è mostrato abbastanza soddisfatto di come erano andate le cose. L'importante — ha detto — è che ci sia stato pieno accordo sulle scelte che abbiamo compiuto, riguardo al problema dei rapporti con l'Est, e che ci sia soddisfazione unanime per i risultati raggiunti. Quanto al voto della delegazione italiana a Ginevra, Andreotti ha osservato «che di questi documenti, in tanti anni, nessuno se ne è mai occupato, e questo mi è sempre dispiaciuto. Questa volta invece se ne sono occupati, ma non si tratta di una questione di governo». Più esplicito il ministro degli Esteri è stato in un'intervista rilasciata ad un quotidiano: «Tagliatelle fatte in casa ad uso domestico», ha detto riferendosi alle polemiche dei socialdemocratici e di altri gruppi della maggioranza. Per quel che riguarda il merito della questione mediorientale, Andreotti ha affermato di «non aver mai messo in discussione, né come ministro né come parlamentare, il diritto di Israele alla sicurezza. Ritengo solo — ha precisato — che il problema va risolto nell'ambito delle linee tracciate dall'ONU, e in un contesto più generale che affronti la questione della sicurezza di tutti i popoli del Medioriente».

Sull'affare Andreotti sono nuovamente intervenuti ieri diversi dirigenti democristiani. Giovanni Galloni, con un articolo sul «Popolo» nel quale ribadisce la «piena solidarietà della DC al suo ministro degli Esteri», definisce «voci stonate» le critiche socialdemocratiche, e si dice convinto che le iniziative di Andreotti godano «della solidarietà di tutti gli italiani». Molto netto anche un intervento del segretario De Mita. In un'intervista pubblicata ieri dalla «Stampa», De Mita osserva che «in sede ufficiale e collegiale c'è pieno accordo su una politica estera volta a ridurre la tensione internazionale. Poi si coglie il pretesto di aspetti marginali per sollevare polemiche immotivate. Devo solo notare — ha soggiunto De Mita — che ciò avviene quando, con una iniziativa seria e non velleitaria, il ministro Andreotti va a Mosca, e non quando, per esempio, Craxi va in Ungheria. Questi troppo zelanti difensori della solidarietà di governo — dice De Mita, polemicamente rivolto a Longo — non si rendono conto che così facendo non rafforzano una linea di coesione, ma la minacciano seriamente». Il segretario dc, più avanti, si spinge ancora oltre nel suo «messaggio politico», avvertendo che il principio dell'alternanza alla guida del governo resta valido, e che non è accettabile il ricatto «o questo governo o elezioni anticipate». Sul versante opposto, critiche al ministro degli Esteri sono state mosse dalla minoranza dc di «Forze Nuove». In una dichiarazione di Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin, le posizioni di Andreotti vengono paragonate a «giri di valzer», in linea con la tradizione «di volubilità e di grettezza nazionalistica» della politica estera italiana, che era stata ribaltata da De Gasperi. Altri duri attacchi ad Andreotti sono venuti dai radicali. Marco Pannella, riferendosi al viaggio di Andreotti a Mosca, ha definito «perniciosa» l'attività del ministro degli Esteri.

Ieri intanto Andreotti ha avuto due incontri. Il primo con l'ambasciatore israeliano, il secondo con il presidente della Repubblica Pertini. Dei due colloqui non è trapelato nulla. Un breve comunicato del Quirinale si limita a riferire che l'incontro tra Pertini e Andreotti è stato molto cordiale, e che il ministro degli Esteri si è fermato a colazione col presidente.

Infine da registrare che nella giornata di oggi il presidente del Consiglio Craxi si incontrerà con il presidente francese François Mitterrand, in visita a Roma. Palazzo Chigi informa che sarà un colloquio informale.

Piero Sansonetti

La strage a Santo Domingo

ex militanti dell'estrema sinistra».

Secondo fonti della polizia è di 54 il bilancio delle vittime, oltre duecento sono i feriti e circa duemila le persone arrestate, quattromila secondo altre fonti, nella capitale e in altre venti città, durante i tre giorni di disordini. Ma non è detto che sia un bilancio definitivo. Le cinque maggiori federazioni dei lavoratori hanno dato al governo un ultimatum di una settimana per aumentare da 50 a 70 dollari il salario minimo mensile, minacciando in caso contrario una drastica ripresa della protesta nel paese.

Drammatiche testimonianze degli scontri e delle violenze continuano intanto ad arrivare. Mercoledì sera i giornalisti che si trovavano nelle strade hanno visto i soldati sparare con le armi automatiche contro centinaia di giovani che lanciavano sassi, lasciandone diversi sul selciato. Anche a Santiago, la seconda città del paese, 160 chilometri a nord-est della capitale, le manifestazioni sono continuate per tutta la giornata di ieri. Jorge Blanco ha pubblicamente elogiato il comportamento di polizia e forze armate che ha definito «equanime».

CGIL e CISL in due comunicati condannano gli incidenti di questi giorni a Santo Domingo. «Con un massacro — è scritto nella nota CGIL — che è costato la vita di decine di persone, le autorità hanno voluto reagire alla protesta popolare per gli aumenti di prezzi dei prodotti alimentari essenziali, aumenti richiesti dal Fondo monetario internazionale come condizione per la concessione di un prestito al governo di questo paese». La CISL, dal canto suo, «mentre ribadisce la condanna per ogni uso della repressione, denuncia la logica ricattatoria con la quale il Fondo monetario internazionale ha condizionato il prestito accordato alla repubblica di Santo Domingo». La CGIL chiede «al governo italiano di esprimere nelle opportune sedi internazionali il suo sdegno per questa grave violazione dei diritti umani».

La tragedia dei Kennedy

Il giovane David Kennedy

che trovò il ragazzo "devastato dallo spettacolo cui aveva assistito". Senza perdere la calma, gli ordinò una tazza di cioccolata, lo abbracciò e lo confortò». Allora David aveva appena 11 anni. Implacabili giornalisti avevano interrogato anche lui su quella terribile notte. «Stavo — ha ricordato — guardando la TV. Non ho capito bene cosa è successo e che cosa avrei dovuto fare. I miei fratelli e le mie sorelle stavano dormendo. Non so descrivere cosa ho provato. Ma non mi sento bene, quindi non parlo».

La morte lo aveva sfiorato la stessa mattina, quando un'ondata stava per travolgerlo, a Malibu, e a salvarlo era stato proprio il padre. La morte era ancora in agguato sul treno che trasportava il feretro del padre a Washington: stava con la testa fuori del finestrino e un amico lo tirò dentro di colpo quando stava per essere colpito da uno spunzone di metallo che sporgeva da un ponte.

Fu il più irregolare e, forse, il più brillante tra gli eredi di questa tragica ma irriducibile dinastia americana. Ad Harvard, in quel tempio della cultura universitaria dove i suoi zii avevano primeggiato, finì comunque tra i fuoricorso e si ritirò nel 1979. L'estate scorsa si era iscritto, per rinunciare dopo pochi mesi.

Alla morfina era arrivato a 17 anni, dopo che si era spezzata la schiena in un incidente automobilistico provocato da suo fratello Joseph. Raccontò a un amico che la prima volta in cui si era sentito bene dopo la morte del padre, era stato quando in ospedale gli avevano dato appunto questo analgesico.

Nei titoli dei giornali scandalistici ci finì, grazie al nome che portava, quando gli rubarono trenta dollari in un albergo di Harlem dove gli eroinomani entravano in contatto con gli spacciatori. In quell'ambiente lo chiamavano con il soprannome di «James il bianco». Era il 1979. L'anno dopo la famiglia lo fece entrare in una clinica per disintossicarlo. Per alcuni mesi la cura ebbe successo. David lavorò come giornalista nel mensile «Atlantic», poi tornò a vagare nel mondo dei tossicodipendenti. Con la madre Ethel non si intendeva. Lo zio Ted aveva cercato di fargli da padre dopo l'assassinio del fratello Robert.

È toccato a lui, il senatore più famoso d'America, dettare alla stampa l'epitaffio per il meno kennediano dei Kennedy: «Tutti noi gli volevamo molto bene. Con fede in Dio, preghiamo perché David trovi finalmente quella pace che non ha trovato in vita».

Aniello Coppola

I bimbi uccisi dal rogo

neanche l'amministrazione democratica di Aversa, chiamata alla direzione della città dopo decenni di malgoverno dc. «I nostri terremotati — spiegano al comune — li abbiamo tutti sistemati in case IACP, in alloggi requisiti e in container, ma per quelli di altri comuni abbiamo le mani legate, non possiamo adottare alcun provvedimento, le leggi ce lo vietano, la burocrazia è quella che è...».

A dicembre il sindaco di Marano pregò gli amministratori di Aversa di pazientare ancora per qualche giorno, poi avrebbe trovato una soluzione per la famiglia Prete. Sono passati quattro mesi e nulla ancora si è mosso. Né da Marano, né da Roma.

Il campo profughi di Aversa — un'area di circa 20.000 metri quadrati — era originariamente un ospedale militare. Subito dopo la guerra venne adibito a villaggio per ospitare i profughi italiani provenienti dalla Libia, dall'Eritrea, dall'Istria e dalla Dalmazia. Centinaia e centinaia di famiglie, alloggiate alla meno peggio, senza servizi, senza assistenza, con un solo gabinetto. E così è rimasto per anni e anni. Poi, col tempo, è stato in parte sfollato. Nel campo erano rimaste solo una ventina di famiglie, quasi tutte provenienti dalla Libia.

Dopo il sisma dell'80, però, nella stessa area sono stati alloggiati anche i terremotati. Altre centinaia di famiglie, altri disagi, altre complicazioni burocratiche, ma alla fine, per i più, è stata comunque trovata una soluzione. La gestione del campo, fino a sei mesi fa, era di competenza della Regione Campania che non ha mai mosso un dito pur avendo fondi e mezzi a disposizione. Successivamente è stata trasferita al Comune in virtù di una convenzione che prevede la realizzazione di una villa comunale e di spazi attrezzati per i giovani e gli anziani.

«Quel campo — spiega il compagno Angelo Iacazzi, segretario della sezione PCI — è uno dei pochi polmoni verdi che ci è rimasto. Noi ci siamo subito messi al lavoro per recuperarlo e restituirlo alla città, ma tutto dipende dalla permanenza dei terremotati e dei profughi. E se a loro nessuno pensa ogni cosa resterà bloccata».

E ora che anche le roulotte sono andate distrutte, cosa succederà? La protezione civile non si è nemmeno fatta sentire. «Baracca era e baracca è rimasta», commentano al comune. I primi interventi sono stati assicurati dal commissariato locale e dall'assessorato all'assistenza. Ma dopo?

Silvestro Montanaro

Nell'anniversario della morte di

ANTONIO GRAMSCI

i compagni Remigio Pighin, Tonino Ferrari e Primo Beltrame ricordano il grande fondatore e dirigente del Partito Comunista Italiano vittima della feroce repressione del regime fascista e sottoscrivono L. 100 000 per l'Unità.

Milano, 27 aprile 1984

Nel settimo anniversario della morte di

CESARE COLOMBO (COLOMBINO)

la famiglia lo ricorda insieme alle compagne, ai compagni, agli amici carissimi scomparsi in questi anni e sottoscrive L. 300 000 per l'Unità

27 aprile 1984

Nel 7° anniversario della scomparsa del caro compagno

CESARE COLOMBO (COLOMBINO)

Maria e Willi Schiapparelli lo ricordano a tutto il Partito e sottoscrivono ventimila lire per l'Unità

Roma 27 aprile 1984

La Cooperativa Lavoratori Ortomercato e la sezione Ravazzoli del PCI dei Mercati generali di Milano, in ricordo dell'importante contributo dirigenziale e umano del compagno

FULVIO FORMENTI

già presidente della Cooperativa scomparso immaturamente, sottoscrivono lire 200 000

Milano, 27 aprile 1984

Il Presidente i compagni tutti del Centro Riforma dello Stato sono vicini al compagno Antonio Camparo per la scomparsa del caro

PADRE

Roma, 27 aprile 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.